



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.2.43







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.2.43



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.2.43



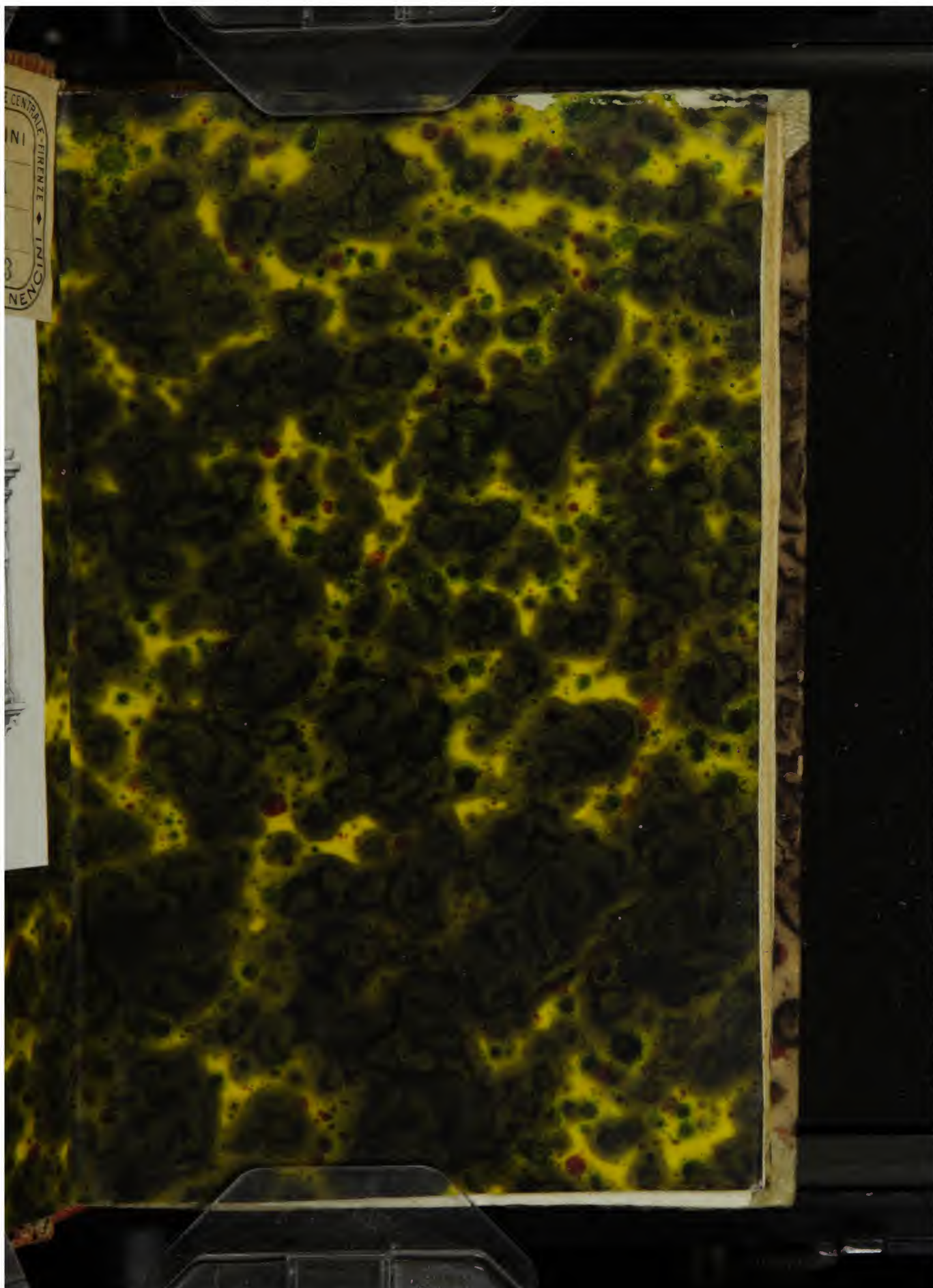


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.2.43



*Ex Libris Joannis Nenoni*  
1874







*Ala. 2/2.*

*6988*  
*8*

DI  
CR  
V

TRA  
II

Epistol  
Trad  
M.

CON  
Ponte

*Ala.*

IN V

DI S. GIOVANNI

CRISOSTOMO ARCIVESCO.

VO DI COSTANTINOPOLI

*Libri tre della Prouidenza di*

*Dio à Stargirio Monaco.*

TRATTATO DEL MEDESI-

mo, che nessuno puo esser' offeso  
se non dase medesimo.

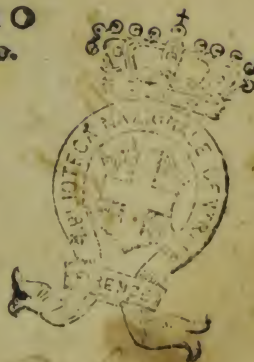
*Epistola à Teodoro esortatoria alla penitenza.*

*Tradotti nuouamente in lingua Toscana da*

*M. CRISTOFANO Serarrighi.*

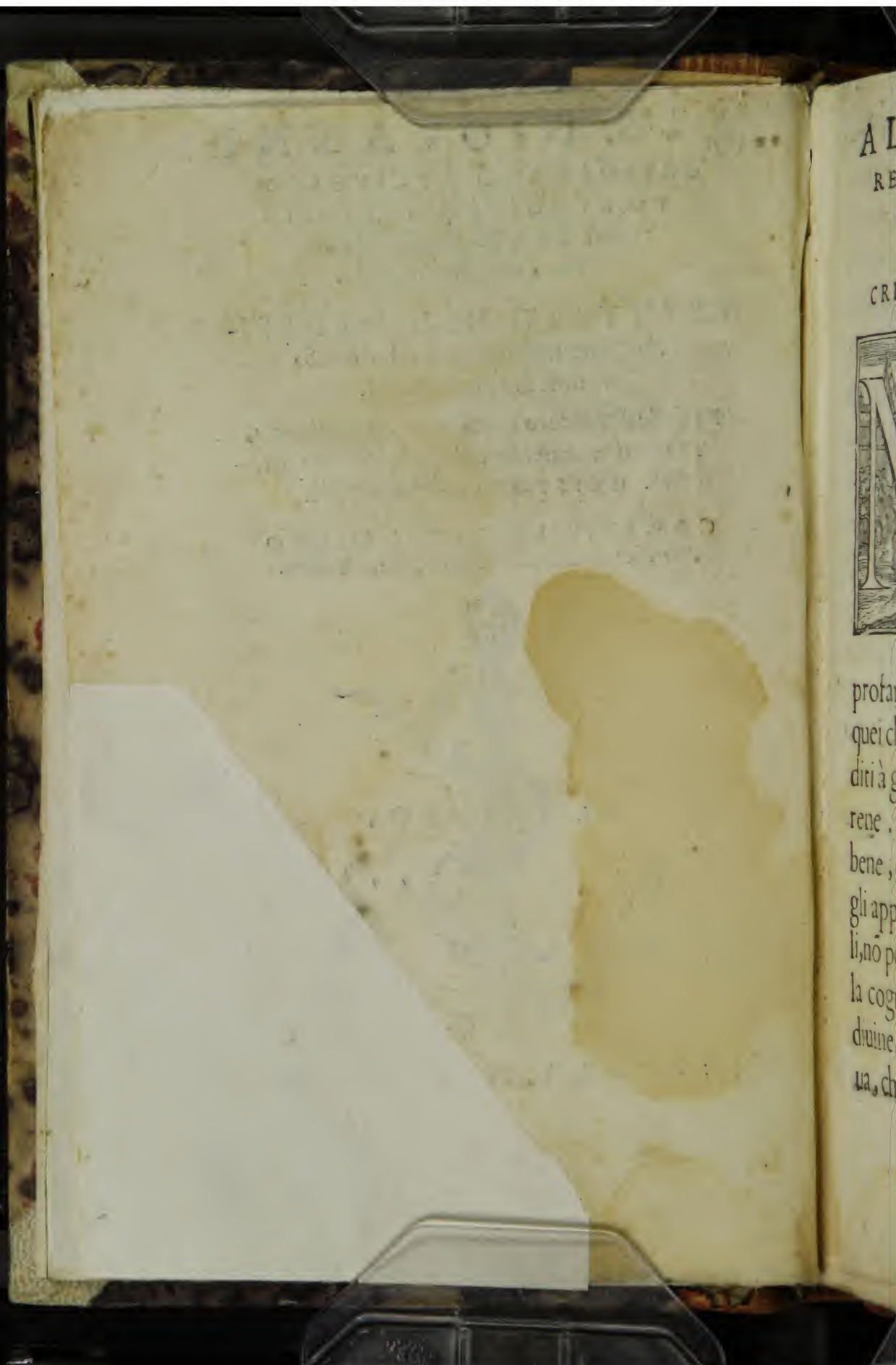
CON PRIVILEGIO DEL SOMMO

Pontefice, & dell' Illustrissimo Senato Veneto.



IN VINETIA. M D LIIII.







2  
A L MOLTO REVE-

RENDO M. IACOPO PELLE-

GRINI CANONICO

DI VERONA.

CRISTOFANO SERAR RIGHI.



MOLTÒragio  
neuolmente cer  
to, Reuerendo  
M.Iacopo, il Di  
uin' Platone di-  
scostaua dalla co  
gnizione della  
Filosofia, come  
profani & manco atti à riceuerla,  
quei che con tutto l'animo erano de-  
diti à gli affetti delle cose basse & ter  
rene. Imperoche egli giudicaua, &  
bene, che un'animo inuilupato ne  
gli appetiti & core di queste cose vi  
li, nō poteua facilmete penetrare nel  
la cognizione delle cose humane &  
diuine. Onde e' diceua, che e' bisogn  
ua, che quelli che si metteuano al

A



studio della Sapiēza, prima morisse-  
ro, et spiccassero l'animo da ogni sen-  
timento et pensiero corporale, per ri-  
durlo nella sua propria liberta, accio  
piu ispeditamente e' potesse dar si alla  
cognizione della Filosofia. Se dūque  
da quegli, che haueuano solamente à  
contēplare le cose della natura, si ri-  
cercaua tāta schiettezza & purita d'a-  
nimo, che si debb'egli desiderare da  
quegli, à cui è comandato, che tutto il  
loro studio ponghino nella cognizio-  
ne delle Scritture Diuine ? La quale  
piu perfettamēte riempie l'animo di  
buon costumi, spicca la mente dalle  
cose vili, & la lieua al Cielo, & fa che  
noi non risguardian' piu alle cose pre-  
senti, ma con l'animo perpetuamen-  
te conuersiamo nelle celesti. Et ris-  
guardando nella promessa mercede  
del Signore, ripieni di tanta fede, cor-  
riamo nell'operazione de suoi comā-  
damenti. Di qui possiamo compren-

dere  
za de  
grand  
liamo  
Santi,  
che si f  
tu, noi  
uernar  
regnar  
une pr  
vengh  
remmo  
dimost  
dēza di  
loquen  
lezza d  
Bocca d  
stomo  
poli, fu  
Stargir  
uer'add  
taua pe  
ti terret



3  
dere la Prouidenza di Dio, la fortez  
za de Giusti, la bonta del Signore, la  
grandezza de premi futuri. Di qui  
siamo prouocati all'imitazione de  
Santi, accio che ne' combattimenti,  
che si fanno per l'acquisto delle vir-  
tu, noi non ci sbigottiamo, sendo go-  
uernati da si gran' mano. Ma sempre  
regniamo ferma speranza nelle Di-  
uine promessioni, anchor che elle nō  
venghino quando, o come noi vor-  
remmo. La qual cosa mirabilmente  
dimostrano i tre libri della Proui-  
dēza di Dio, iquali da quel fonte d'e-  
loquenza, che per l'eccellenza & bel-  
lezza del dire, hebbe il cognome di  
Bocca d'oro, dico Giouanni Criso-  
stomo Arciuescouo di Costantino-  
poli, furno composti, & mandati a  
Stargirio Monaco. Il quale per ha-  
uer' addosso vn spirito, che o tormē-  
taua per diuina permesione, da mol-  
ti terreni & perniziosi pensieri assa-

A



lito, molto li affliggeua. Ne quali  
egli con apertissime ragioni pruo-  
ua, che quelli che per il continuo stu-  
dio delle sacre lettere si sono vna vol-  
ta spiccati dall'affetto di queste cose  
terrene, non mai sono dalla bonta  
Diuina abbandonati, ma son fatti de-  
gni della cognizione della celeste Fi-  
losofia, che fa loro disprezzare ogni  
mondana eccellenza, rendendogli à  
tutte le auuersità superiori, posto che  
dal Mondo per le cose che alla gior-  
nata loro accascono, si giudichi il  
contrario. I quali hauendo io già,  
per hauer commodità & occasione  
d'un buon Testo greco, tradotti nel-  
la mia materna lingua, senz'altra su-  
perstiziosa offeruazione di vocaboli  
et volédogli à cōmune vtilità mādā  
fuori, per offerir anchor'io nel Tēpio  
del Sommo Iddio al manco i peli del-  
le Capre, nō mi essendo cōcessa mag-  
gior facultà, ho voluto dedicargli à

V. S.  
fu in  
ueren  
gnore  
fezion  
degn  
della ra  
quistar  
zia di ra  
honorat  
è quale  
ella piu  
hauere,  
certi V.  
to piu  
questa,  
tra serui  
Sorella d  
ne della c  
ne certis  
mente da  
M. Roc  
co & ser



4  
V. S. per hauerla à giorni passati che  
fu in Vinetia in casa di Mōsignor Re  
uerendis. Legato mio Padrone & Si  
gnore offeruandis. et à quella tanto af  
fezionato, conosciuta gentilissima, &  
degnà di quel buon nome, che, bontà  
della rara virtù sua et cortesia, si ha ac  
quistato in Italia & fuori, con la gra  
zia di tanti Signori grandi, & Prelati  
honorati. Et se il dono che io le fo, nō  
è quale se le conuerrebbe, potendolo  
ella piu cōmodamēte in altra lingua  
hauere, & ugualmente intendere, ac  
cetti V. S. il buon'animo mio, che tan  
to piu si è mosso à mandarglielo in  
questa, quāto che ho pēsato, che e' po  
tra seruire alla da bene & honorata  
Sorella di V. S. Della virtù, & religio  
ne della quale, ne ho da molte perso  
ne certissimo ragguaglio. Et spezial  
mente dal molto Eccell. & Reueren.  
M. Rocco Cataneo nostro, tātō ami  
co & seruitore di V. S. Iddio bene

A 4



detto l'accresca di bene in meglio, et  
la conserui nelle sante operazioni. A  
questi ho aggiūti due trattati del me  
desimo Auttore , cioe che Nessuno  
puo esser'offeso , se non da se medesi  
mo , & l'Epistola à Teodoro , iquali  
molti anni sono, furno in lingua vol  
gare mandati fuori, tãto iscorretti di  
senfi & di parole, che a pena se ne po  
teua trarre il vero sentimēto . La col  
pa del cui errore, credo piu presto sia  
stata de gli stāpatori, che del tradutto  
re. Alla traduzione de quali, io nō ha  
rei messo mano , se io non fussi stato  
sforzato da diuersi amici, a i quali nō  
ho voluto mācare. Riceua dūque V.  
S. cotal presente , ilqual sò che le fia  
massimamēte caro, uscendo di casa ,  
et da vn seruitore, di chi l'ama & tie  
ne in quel cōto, che le virtu sue meri  
tano . Che'l Signor' Iddio in sua gra  
zia la cōserui. Di Vinetia il di XX  
III. di Giugno. M. D. LIII.

IL

DI

S

Trad



con quale  
con gli at  
giusta m  
cotanta a  
perche la  
lor di cap  
mi string  
l'occafio



# IL PRIMO LIBRO

DI SANTO GIOVANNI CRI-

SOSTOMO ARCIVESCO-

uo di Costantinopoli, Della

Prouidenza di Dio à Star-

giriò Monaco inde

moniato.

Tradotto per M. Cristofano Serarrighi.



ISOGNEREB-  
be, o amantissimo  
mio Stargiriò, &  
certo sarebbe stata  
cosa molto piu con-  
ueniente, che io al  
presente ti fussi ap-  
presso, & fussi par-  
tecipe degli tua af-  
fanni. Doue hora

con qualche buona parola & conforto, hora  
con gli amoreuoli seruigi & carezze; venissi  
giusta mia possa in qualche parte alleggerirti  
cotanta afflizione, nella quale ti ritruoui. Ma  
perche la mia complessione inferma, & vn do-  
lor di capo molto intenso sopraggiuntomi,  
mi stringono à stare in casa, & mi tolgono  
l'occasione d'un tal'guadagno, non ti potèdo



giouare personalmente, non ho voluto mancare di fare quel tanto per tua consolazione & mia vtilità, che così così mi sia possibile. Et forse che tal cosa ti sia più gioueuole, & più ti aiuterà à sopportare generosamente le auersità & trauiagli, che horati combattono. Il che se non mi verrà fatto, harò al manco questo contento in me, di non hauer mancato del debito mio, ma di hauerci usata ogni diligenza, & farammi esser' di miglior' animo per l'auuenire. Perciò che quando vno ha usati & tentati tutti quelli mezzi & vie, che gli paiono à proposito per addolcire & tor' uia i dolori del suo amico, tutto che niente li gioua, ei si libera pure da ogni affanno & rimorso di coscienza, di non hauer fatto ogni suo sfoszo, non senza però graue dolore che e' sente, di vederlo tribolato. Et certo se io fussi del numero di coloro, che per gran familiarità talmente sono congiunti con Dio, che appresso di lui possono quello che vogliono, non resterei mai di domandargli con instantissimi prieghi la liberazione del mio carissimo & affezionatissimo Stargirio. Ma perche la moltitudine delle mie sceleratezze mi toglie tal potere & fidanza con Dio, mi sforzerò di consolarti & giouarti al manco colle parole. Perche, quantunque stia à Medici il leuare i dolori, & le infermità à i malati, non però à i serui loro è proibito, che non gli possino con qualche buona parola confortare. Anzi à questo conoscono i pa-

droni,  
quand  
mente  
cuna, d  
de & fr  
io desid  
non pot  
polito,  
nostra b  
Paulo c  
gli che p  
gli humil  
vna sol' co  
menzo c  
chi bene  
me da vna  
niti rami  
non ritrag  
le piene d  
to domel  
mente che  
ua in dispo  
ti era acca  
te, & con  
quando la  
fisso al mo  
neui cono  
do delizi  
da tal pest  
mente ne  
la pristina



droni, che i suoi seruidori voglion'lor bene,  
quando in simil casi sono da loro amicheuol-  
mente consolati. Se dunque io dirò cosa al-  
cuna, che sia sufficiente à leuarti cotesto gran-  
de & smisurato dolore, ne seguirà quel'che  
io desidero, & grandemente cerco, ma se io  
non potrò trouare, o dire cosa, che facci al pro-  
posito, son certo, che quegli appronerà la  
nostra buona volontà, ilquale per il beato  
Paulo comanda, che piagniamo con que-  
gli che piangono, & ci accomodiamo co *Rom. 12*  
gli humili. Secondo dunque che mi pare,  
vna sol'cosa è cagione del tuo dolore, il tor-  
mento cioè di cotesto maligno spirito. Ma  
chi bene lo considera, conosce che da lui co-  
me da vna radice germogliano molti & infi-  
niti rami di tristezza & malinconia. Il che  
non ritraggo da me stesso, ma dalle tue paro-  
le piene di rammarichij, che meco v'fasti mol-  
to domesticamente. Dolendoti primiera-  
mente che ti daua gran noia, & quasi ti mette-  
ua in disperazione, il pensare, che tal cosa non  
ti era accaduta quando viueui piu largamen-  
te, & con maggior negligenza, ma appunto  
quando lasciata la vita di prima, ti eri cruci-  
fisso al mondo. Secondariamente, che ha-  
ueui conosciute moltissime persone, che viuen-  
do deliziosamente erano stati sopraggiunti  
da tal peste, ma doppo non molto tempo tal-  
mente ne erano restati liberi, che ridotti nel-  
la pristina sanità, haueuano presa moglie, &



## DELLA PROVIDENZA

generati molti figliuoli, datisi à tutti i piacer di questa vita, senza molestia, o perturbazione alcuna. Et tu che haueui consumato tanto tempo in digiuni, vigilie, & altre austerità, che li tira dietro la vita monastica, vedeui non hauer potuto infino à qui trouare liberazione alcuna, o fine de tua grauiosi affanni. La terza cosa che tu diceui che ti affliggeua è che hauendo quel Sant'huomo in molti altri dimostrata sì gran possanza contro à i Demonii, non habbi in te potuto fare cosa alcuna, ne egli, ne quegli che stanno seco, i quali in questo affare sono piu potenti di lui, anzi tutti si habbino hauuti à partire da te con gran rosore. Per il che mi affermaui che l'animo tuo era ripieno da così incredibil forza di mestizia, che spesse volte eri tentato dalla passione à volerti o sospendere, o gittare in qualche fiume, o precipizio. Oltra di questo diceui che ti pareua molto strano vedere i tuoi pari & compagni, che teco parimente erano venuti à cotesta sacra & celeste conuersazione, viuere con somma tranquillità, & tu solo fustì esposto à crudelissima tempesta, & riservato in prigione, il che di tutto è piu meschino. Impero che (mi diceui) non è così d'hauer compassione à quelli che legati con catene di ferro sono ristretti nelle prigioni, come à quelli che come me, sono legati da simil legame. Appresso diceui, che vn'altra cosa molto piu ti affliggeua, & questa è

che tu  
stato tu  
o dispa  
per mo  
chezze  
da passio  
ralle con  
potere, d  
che gli ca  
ui gran pa  
hora hau  
le à gli or  
quel pens  
grandisim  
le, & fust  
tua Madre  
le grā forz  
gl che fust  
di tutti i ma  
non ti resta  
fa alcuna,  
guarire, o e  
lia che haue  
che speranza  
medesima  
cose & grau  
stranamente  
fama consua  
ignorante,  
vn poco ro  
corno nostr



che tu temeu forte, che intēdēdo tuo Padre lo  
stato tuo, non facesse qualche rileuata ingiuria,  
o dispiacere à Santi huomini, che ti riceuerno  
per monaco, per esser egli huomo di gran ric-  
chezze & forza. Et che dubitau che egli mosso  
da passione & sdegno di tal caso, non adope-  
rasse contra di loro con ogni ardire tutto il suo  
potere, & non perdonasse ad alcuno di loro  
che gli capitasse innanzi. Appresso che haue-  
ui gran paura che quel che tua Madre insino à  
hora haueua operato, che tal cosa non gli venis-  
se à gli orecchi, con hauerlo spesso ritirato da  
quel pensiero, quando domandaua di te con  
grandissima istanza, col tempo non si scopris-  
se, & fusse conosciuta la accorta simulazione di  
tua Madre. Et che di gia ti pareua che egli faces-  
se grā forza à lei, et à tutti i Monaci d'intendere  
q̃l che fusse di te. All'ultimo ti lamentau (il che  
di tutti i mali è grauissimo) che per l'aumenire  
non ti restaua piu da sperare, o confidarti in co-  
sa alcuna, non hauendo certezza di douer mai  
guarire, o esser libero da tale infermita, concio-  
sia che hauendone hauuta per l'addietro qual-  
che speranza, di nuouo poi sei ricaduto nella  
medesima miseria. Dire certo sono queste  
cose & graui à sopportare, & atte à perturbare  
stranamente vn'animo & riempierlo di grandis-  
sima confusione, ma vn'animo dico rimesso,  
ignorante, & da poco. Che se noi vorremo  
vn poco tornare à noi medesimi, & destare l'a-  
nimo nostro con gli buoni & ragionevoli di-



## DELLA PROVIDENZA

scorsi, rimouereno come vna sottilissima polue  
re tutte queste cagioni di dolore. Et guarda che  
tu non pensi che io tal cosa contanta facilita ti  
prometta, per ritrouarmi fuori del dolore & af  
fanno nel qual tu sei . Et benche parrà à certi  
che io dica cose da non credere , le dirò pure ,  
pensandomi che tu nō ti sia p accordare con gli  
altri à non mi credere. Tu sai che quando co  
testo maligno spirito ti assaltò, & mentre che sta  
ui con gli altri in orazione, ti gittò per terra , io  
non era presente , & ne ringrazio il clementis  
simo Iddio. Ho inteso non di māco tutte le par  
ticularità con ogni diligenza non altrimenti  
che se io mi vi fusì ritrouato . Perche Teofilo  
da Efeso di amendua di noi amicissimo venuto  
à trouarmi, d'ogni cosa appieno mi informò  
con molta malinconia & dolore . Narrando  
mi così le mani distorte, gli occhi trauolti, la spu  
ma della bocca , horrenda & confusa voce , lo  
spauentoso tremore diabolico, & la priuatione  
de sensi, che per lungo spatio ti sopraggiunse ,  
come anche quella horribil visione , che quella  
istessa notte fu veduta , di quel ferocissimo por  
co ( dico ) che tutto intriso di fango , ei diceua  
che del continuo ti assaltaua, con grandissima  
rabbia soperchiandoti. Di modo che quel Mo  
naco che ti dormiua à cāto, tutto si alterò da co  
tal visione, & dissonnatosi, trouò che il Demo  
nio agramente ti sbatteua & laceraua . Ti pro  
metto che narrandomi lui tai cose, mi senti per  
cuotere la mente di tanta passione, che non cre

do che  
ro alla C  
dali ace  
rapprese  
parenza  
mi pare  
Maturo  
uato in d  
colunato  
vie più ch  
ferro verso  
& carezza  
accrefer fa  
manifesta  
no in grazia  
no coranto  
do vn suo  
no, possa  
noi habbia  
vedendoli  
fatti, gli reg  
priego) mo  
di che anima  
che colui à  
fra tutti gli a  
talmente au  
re per l'aff  
io non sia p  
& che posto  
senti confort  
mitrouo lib



do che altrettanta ne dia cotello maligno Spirito alla Carità tua . Ma poi che io mi rihebbi da sì acerbo & lungo dolore , non altro mi si rappresentaua innanzi , che la mi sera & vana apparenza delle cose humane . Le cose auuerse nō mi pareuano più dure , non le liete gioconde . Ma tutto che pel tempo addietro io haneſſi hauuto in dispregio la vanità di queſta vita , & ſia coſtumato di riprenderla , allhora la dispregiai vie più che mai , & mi ſentì creſcere maggior affetto verſo di te , & vn deſiderio di più amarti & carezzarti . Che la natura delle auuerſità è di accreſcer ſempre l'amicizia . Il che per queſto ſi manifeſta , che nō ch'altro elle facilmente riducono in grazia gli amici . Perche non è quaſi neſſuno cotanto crudele , duro , & oſtinato , che vedēdo vn ſuo nimico aſſalito da qualche caſo ſtrano , poſſa mantenere odio contra di lui . Che ſe noi habbiā compaſſione fino de gli nimici , & vedendoli fuor d'ogni ſperanza grauemente afflitti , gli regnamo in luogo di amici , conſidera (ti priego) molto bene quel che hora io pat ſco , & di che animo è ragioneuole che io ſia , vđendo che colui à cui io porto grandiffima affezione fra tutti gli altri , etche io reputo vn'altro me , ſi talmente anguſtiato , che e' non poſſa più reggere per l'affanno . Non ti penſar dunque che io non ſia partecipe di cotella tua tribolazione , & che poſto come fuor' del giuoco , ti dia i preſenti conforti . Che ſe bene per la grazia di Dio mi trouo libero dalla pturbazione , di battimēto ,



# DELLA PROVIDENZA

& trauglio del Demonio, nondimeno mi piglio insieme teco vguale parte della passione & dolore, che tu senti al presente. Et questo son certo, che al postutto mi fia creduto da quelli, che fanno in che modo si conuiene ben volere a' gli amici. Scotiamo vn poco adunque questa poluere, che cosi ci sia piu sopporreuole la forza di tal dolore. Anzi ci diuenterà leggiera, se vinti dalle perturbazioni non ci lasceremo tirare in vn subito alli precipizij della desperatione, ma piuttosto rincorati, ci sforzeremo come si conuiene, seruirci della ragione. Impercio che la maggior parte delle cose che occorrono, innanzi che l'huomo diligentemente le esamini, paiono graui & insopportabili, ma poi che l'huomo l'hà cōsiderate colla dirittura della ragione, le ritroua assai piu leggeri, che non si era imaginato, come io spero che al presente habbi à interuenire. Solo voglio, che tu alquāto ti solleui, & che tu nō ti lasci tirare dalla sciocca oppenione dell'errante volgo, talmente, che tu facci diuentare il nimico piu gagliardo cōtra di noi. Veggo bene, che se io hauesi à ragionare con huomini infedeli, i quali stimano che tutte le cose sieno guidate o dalla fortuna, o dal caso, & attribuiscono alli maligni Spiriti la cura & prouidēza di questo mondo, mi conuerrebbe usare molto maggior fatica. Et poi che io hauesi confutata la loro falsa credenza, & mostrata la verita della diuina Prouidenza, allhora finalmente soggiungere vna saluteuole ammonitione

nizione  
piccolu  
to nelle  
de da tu  
salutifer  
che senza  
sommo  
maniere  
sono à lo  
sta parte  
Al pri  
creo gli  
cominci  
era ello  
di sua luss  
sognoso  
Diuinità  
changiol  
& immor  
la sua br  
de' lor fer  
se egli no  
mamente  
fece l'hu  
stessa cag  
sto vnica  
dorno di  
& bellezz  
quel a po  
me, o dir  
che e' to e



nizione & conforto. Ma hauendo tu infin da piccolino per la grazia di Dio sempre studiato nelle sacre lettere, et riceuuti come vero crede da tuoi maggiori successiuamente i veri & salutiferi precetti & dottrine, sono certissimo che senza alcuna dubitazione, tu credi che il sommo Iddio ha cura di tutte le cose, & massimamente di quelle persone che mediante la fede sono à lui vnite. Et però lasciata in dietro questa parte, voglio che d'altrò de incominciamo.

Al principio della creazione quando Iddio creò gli Angioli, et l'altre virtù celesti anzi per cominciar piu alto, auanti che egli le creasse, era esso Iddio senza cominciamento alcuno di sua sostanza. Et quantunque non fusse bisogno di cosa alcuna (il che è proprio della Diuinità) nondimeno creò gli Angioli, gli Archangioli, & tutte l'altre sostanze incorporee & immortali. Et non per altro le creò, che per la sua bontà. Perche non hauendo egli bisogno de'lor seruigi, non le harebbe in vero create, se egli non fusse sommamente buono & sommamente clemente. Doppo la loro creazione fece l'huomo, mosso non da altro che dalla istessa cagione della bontà sua, & dipoi, questo vniuerso. Ilquale poi che egli hebbe addorno di infiniti beni, & di tutti gli ornamenti & bellezze, gli dette per capo & Signore quel a poca & vilissima poluere, cioè l'huomo, ordinando che egli fusse quello in terra, che esso era in cielo. Che il dire, Facciamo

Adamo.

Gen. 2.

B



# DELLA PROVIDENZA

l'huomo all'immagine & similitudine nostra, niente altro significa, se nō che sotto il suo Imperio sieno poste tutte le cose terrene. Poi dunque che egli l'hebbe così formato & posto in tanto honore, gli assegnò come à vn Rè per suo palagio, il Paradiso, stanza di tutte le terrene bellissima & giocondissima. Inoltre volendogli mostrare quante ci trapassasse d' honore gli altri animali, tutti gliene fece venire innanzi, commendendogli che à ciascuno ponesse il nome, nessuno però dandogliene per suo aiuto. Della qual cosa soggiugne la ragione, quando dice. Perche non si trouò nessuno animale simile all'huomo in suo aiuto. Ma poi ch'ei l'hebbe posto in mezzo di queste due nature, & mostrò che di tutte egli era il più honoreuole & chiaro, col non si trouare in tanta moltitudine di cose, vna che à lui fusse simile, o se gli conuenisse, allhor finalmente creò la Dōna. In questo di nuouo honorandolo, col farli manifesto che quella anchora haueua creata per suo amore. Come anche scriue Paulo dicēdo. Non fù creato l'huomo per amor della Donna, ma si ben la Donna per amor dell'huomo. Et non contento d'hauerlo honorato solamente in queste cose, cōcesse à lui solo fra tutti gli altri il parlare, & fecelo degno della cognitione & conuersatione diuina, in quāto sendo huomo gli era permesso di fruire. Di più gli promesse donargli la immortalità, & riēpiello di somma sapien-

3. Co. 11

zia, ag  
la prot  
ste graz  
dura ale  
que que  
lari bene  
suo pad  
mandan  
dell'ing  
nare & p  
to l'hon  
ce della  
Et queste  
refizio a  
hauer co  
Hor Idd  
tutto che  
d'mostr  
noscente  
della giu  
rano stati  
presi i pri  
dienza &  
ro, & leua  
questo di  
per quest  
volte pec  
nō di m  
stra salute  
noi siamo  
no ne viz



zia, aggiugnendoli grazie spirituali, infino alla protezia di alcune cose future. Et tutte queste grazie gli dette, prima che di lui hauesse ueduta alcuna buona operazione. Che fece dunque questo huomo doppo tanti & cosi singolari benefici? Riputò il nimico piu fedele del suo padre & benefattore, & dispregiato il comandamēto del suo Creatore, fece piu stima dell'inganno di colui che lo desideraua rouinare & priuare d'ogni suo bene, & torgli tutto l'honore, che hauera riceuuto, che e non fece della somma beneficenzia del suo fattore. Et questo fece senza hauer da lui riceuuto beneficio alcuno o grande o piccolo, ma per hauer colle sole orecchie uedita la sua voce. Hor Iddio p qsto spensel'egli, o lo ributtò, tutto che dal principio della sua creatione ci dimostrasse tati segni di animo ingrato & sconoscente? Certo nò, quantunque la ragione della giustizia richiedesse, che quello à cui erano stati fatti infiniti benefici, & che hauera presi i primi principi del viuere dalla disubbidienza & ingratitudine fusse intra fatto spento, & leuato di terra. Ma Iddio non restò per questo di farli bene come prima, mostrando per questo chiaramente, che benché noi mille volte pecchiamo, & da lui ci dipartiamo, egli nò di māco nò resta mai di prouedere alla nostra salute, acciò che se pure ci conuertiamo, noi siamo salui. Et se anche noi perseuereremo ne' vizij, si conosca apertamēte che egli dal



## DELLA PROVIDENZA

canto suo non ha lasciato à fare alcuna cosa, che non si appartenesse alla nostra salute. Che se bene e parue che il cacciarlo del Paradiso, & prohibirgli il mangiare del legno della vita, & dargli la pena della morte fusse suo castigo & pena, non dimeno furono questi tutti segni della diuina clemenzia, nō minori di quelli di prima. Et benché quel che noi diciamo paia cosa marauigliosa, non dimeno ella è verissima. Percio che quantunque le cose che si faceuano, paressino molto cōtrarie & diuerse, tuttauolta elle concordauano insieme benissimo, & ad vno istesso fine proceduano. Imperoche l'hauerlo cacciato del Paradiso, & postolo fuori al dirimpetto di quello, l'hauergli vietato il legno, & fatto lo mortale, & finalmente l'esser parso per cotal sentenza più altiero & aspro, nō ad altro finetende che alla salute sua, come anche quel che prima gli haueua fatto. Et che quelle cose di prima fuisser create solo per cagione & rispetto dell'huomo, accio gli fussero à ornamento & à commodità, talmente è chiaro, che nō è vopo spenderci parole à dimostrarlo. Ma si bene di quelle dipoi è cosa cōuenevole render la ragione, & dimostrare che elle anchora furono à utilità & ornamento dell'huomo. In che modo dunque lo potren noi sapere & veder chiaro? Se noi diligentemēte considerareno in che l'huomo farebbe incorso di necessità, se Dio non fusse proceduto talmente contra di lui. In-

pero ch  
Demor  
diment  
prima, s  
in tre gr  
harebbe  
& inuidia  
conda, ch  
nio vero  
gnità, bug  
co & ben  
loro terra  
guito di p  
uenti libe  
Paradiso,  
do stracci  
riempie d  
& sollec  
marcia o  
ce di poi  
Non cert  
tiche. In  
men nata  
mali. Che  
tinuamen  
di peccare  
funzione  
se ordinat  
mo di del  
ra che la c  
la terra?



pero che se durante la promessa fatta loro dal Demonio di fargli vguali à Dio, doppo il cadimento fussero restati nello istesso honore di prima, sēza dubbio alcuno farebbero incorsi in tre grauitissime sceleratezze . La prima, che harebbero pensato che Iddio fusse maligno & inuidioso, ingannatore, & bugiardo. La seconda, che harebbero creduto che il Demonio vero ingannatore & padre d'ogni malignità, bugia, & inuidia, fusse il loro vero amico & benefattore. La terza, che non hauendo loro termine di vita, sempre mai harebbero seguito di peccare. Da questi dunque inconuenienti liberò Iddio l'huomo cacciandolo del Paradiso, à guisa di vn Medico ilquale quando straccura vna piaga & l'abbandona, più si riempie di marcia, ma maneggiandola spesso, & sollecitamente curandola, non le lascia far marcia o capo, & così presto la sana . Che fece dipoi Iddio ? Fu egli contento di questo ? Non certo. Anzi gli aggiunse i sudori et le fatiche . Impero che la natura degli huomini è men nata all'ocio & quiete di tutti gli altri animali. Che se ben che siamo condannati à continuamente affaticarci, così così non restiamo di peccare, in che sceleratezze la nostra prefunzione nō farebbe incorsa, se Iddio hauesse ordinato, che dandoci all'ocio, abbondassimo di delicatezze, dicendo massime la scrittura che la ociosità hà insegnati tutti i mali sopra la terra ? Fanno fede à questa nostra ragione



- le cose che giornalmente accascono, & quelle che interuengono à nostri antichi. Si pose à federe (è scritto) il popolo à mangiare & bere, & poi si leuò sù à darli piacere & buon tempo. Et in vn'altro luogo. Poi che il mio diletto diuenne grasso & grosso, mi diè di calcio. Alle quai parole si accorda anchora il beato Dauidte dicendo. Quando il Signor gli ammazzaua, allhor Pandauano cercando, & ritornauano à lui, & in sul fare del giorno veniuano à trouarlo. Et per Gieremia dice Iddio à Gierusalemme. Diuenta in tutti i modi scorta o Gierusalemme, & sta attēta, accio che l'anima mia non si diparta da te. Et che sia vna cosa fatalifera non solo à i buoni, ma etiandio à i rei l'esser'humiliato & abbassato, lo dimostra il Profeta quando dice. L'hauermi tu humiliato Signore mi è stato molto vtile, che io ne imparerò le tue giustificazioni. et doppo lui Gieremia anchora disse questo medesimo, ma nō colle medesime parole. Quanto fia profitteuole (dice) all'huomo lo hauer portato il giogo graue dalla sua adolescenzia. Sederà solitario & tacerà. Et pregando il Signore di se stesso dice. Nel dì infelice Signore nō mi ti voler discostare. Inoltre il beato Paulo, ilquale risplendette di tanti doni di grazie celesti, & di sì gran lunga haueua trapassato l'humana natura, haueua anche egli bisogno dell'vtilità di tanto bene. Onde dicea. Mi è stato dato lo stimolo della carne mia, l'Angelo di Satana, che
- Exo. 32.**
- Deut. 32.**
- Pf. 77.**
- Hiere. 6.**
- Pf. 118.**
- Tbre. 3.**
- 1. Co. 12**

mi per  
in vana  
Signore  
sta o Pa  
tu mia ne  
essere più  
durre a p  
ca senza p  
& sudori  
piacque  
tutto lod  
ua loro.  
tutti quell  
corni da,  
la camini  
per altro n  
che gli aff  
tribolazio  
dimostr  
somma cl  
& giocor  
vita prese  
dano la fa  
l'eterno fu  
leste regne  
ciati di dar  
mēte qual  
beni. Perc  
fa dell'alle  
ni mi alla  
sprona aux



mi percuota & batta, accio che io non mi lieui  
 in vanagloria, Del che tre volte ho pregato il  
 Signore, che ei si parta, & mi ha detto, e ti ba-  
 sta o Paulo la grazia mia. Imperoche la vir-  
 tu mia nelle tribolazioni & angustie si conosce  
 essere piu perfetta. Et nel vero si poteua con-  
 durre à perfezione la predicazione Euāgeli-  
 ca senza persecuzioni & affanni, senza fatiche  
 & sudori, ma nō volle CRISTO così, ne gli  
 piacque rispiarmare gli suoi predicatori, ne in  
 tutto sodisfare à i commodi loro. Onde dice  
 ua loro. Nel mondo voi harete affanni, & à  
 tutti quelli che desiderano il regno del cielo  
 comāda, che piglino la via stretta, & per quel  
 la caminino, quasi che non sia lecito entrarui  
 per altro modo. Donde chiaramente si vede  
 che gli affanni & le tentazioni, & tutte le altre  
 tribolazioni che ci accaggiono, non manco ci  
 dimostrano la Prouidenza di Dio, & la sua  
 somma clemenzia, che si faccino le cose liete  
 & gioconde. Ma che dico io gli affanni d'esta  
 vita presente, quando non manco ci commen-  
 dano la sua ineffabil clemēzia le minaccie del  
 l'eterno fuoco, che si facci la promessa del ce-  
 leste regno? Che se egli non ci hauesse minac-  
 ciati di dannarci all'eterno incendio, non facil-  
 mēte qualcuno sarebbe partecipe de' celesti  
 beni. Perche non è basteuole la sola promes-  
 sa dell'allegrezze & contenti ad eccitare gli a-  
 ni mi alla virtù, se il timore delle pene, non vi  
 sprona anche quegli, che non così bene vi son-

104.16.

Mat. 7.



tirati. Et per questa cagione cacciò Iddio il primo huomo del Paradiso, perche ei farebbe diuentato vie peggiore per l'honore che hauea ricevuto, se doppo il dispregiato & rotto comandamento vi fusse restato fermamente. Ma lasciamo vn poco andare Adamo. Che

**Caino.** non harebbe fatto Caino, se fusse stato in Paradiso nella copia di tante delizie, quando priuo di esse tutte, benche hauesse in su gli occhi il supplizio del padre, pur cosi nõ si emendò, anzi in sì grande sceleratezza incorse, che ei fu il primo che trouò l'homicidio, & con così brutto ardire lo messe ad effetto? Et non fu il suo vn semplice o qual si voglia homicidio, ma il piu scelerato & biasimeuole di tutti gli altri. Impero che non à poco à poco; ne per lungo odio, o per hauerlo assai tempo pensato, messe mano à questa noua sceleratezza, ma di subito & in vn tratto venuto nell'altezza della impietà, con inganno ammazzo colui, che dello istesso ventre che egli era uscito, & lo istesso latte haueua poppato, & che non haueua violata in cosa alcuna la legge della natura, se gia l'honorare Iddio non fusse vn far cōtra di quella. Qui voglio che tu di nouo consideri la clemenza di Dio. Patisce esso Iddio ingiuria, non dimeno con parole lo riprende, & vedendolo malinconoso, lo consola. Ma quando lo vede poi infuriato ire addosso al suo fratello, allhora si mostra seuerò, et subito lo punisce. Et certo che le cose da lui fatte pri-

ma me  
pin tolt  
e bial  
fino ca  
glori, &  
to più  
col con  
questo p  
le & fide  
Percio c  
muratof  
cato da l  
certara aff  
ne. Ma q  
nò venia  
re & inu  
che in v  
non l'hon  
riato, &  
Abello, c  
benche q  
grauissim  
verso di l  
na, atted  
di lui tut  
na, che q  
fdegno, p  
e l'apelle  
re, pur g  
ogni occa  
ro che se



ma meritauano la medesima punizione, anzi  
 piu tosto maggiore. Perche se tra gli huomini  
 è biasimato vn seruitore, & se gli dà vn grādis-  
 simo carico, quādo ei serba per se le cose mi-  
 gliori, & dà al suo padrone le piu cattue, mol-  
 to piu sia vno colpeuole, che ardisca fare tal  
 cosa contra Dio. Ma Caino non solamente in  
 questo peccò, ma anchora che hebbe per ma-  
 le & sdegno dell'honore del suo fratello.  
 Percio che se egli hauesse abbassato il capo &  
 mutatosi di colore, per il pentimento del pec-  
 cato da lui commesso prima, sarebbe stata ac-  
 cettata assolutamēte cotal sua ottima mutazio-  
 ne. Ma quel suo cābiare & abbassare di viso,  
 nō veniua da pentimento alcuno, ma da rāco-  
 re & inuidia, come al fine egli dimostrò. Però  
 che in vn'certo modo s'adiraua con Dio, che  
 non l'honoraua, quātunq; egli l'hauesse ingiu-  
 riato, & che faceua piu conto del costumato  
 Abello, che di se dissoluto & intemperāte. Et  
 benche q̄ste sue sceleratezze fussero degne di  
 grauissimi supplici, si portò nō dimeno Iddio  
 verso di lui piu benignamēte che ei nō merita-  
 ua, attēdēdo solo à mitigare & posare l'animo  
 di lui tutto gōfiato d'inuidia. Et pche ei sape-  
 ua, che quello abbassare di volto era pien di  
 sdegno, però gli disse. Sta fermo. Et posto che  
 e'sapesse in che sceleratezza ei douea incorre-  
 re, pur gli disse, che stesse fermo, per leuar  
 ogni occasione alle persone ingrate. Impe-  
 ro che se Iddio nel principio del suo peccare

Gen. 4.



l'hauesse subito galligato, molti harebbero dette cotai parole. Non lo poteua egli ammovere con parole, & riprenderlo prima & mettergli paura, & poi se pur'pure egli hauesse p-seuerato nel male, allhora adirarsi & punirlo? Molto crudele è la pena che egli gli ha data. A questo fine dunche sopportò Iddio gagliardamēte le sue ingiurie, si per ferrare à simil' persone la bocca, si per mostrare che per sua sola bontà hauea punito il padre di esso Caino, si anche per prouocare tutti gli altri à penitēzia coll'essempio di questa sua benignità. Poi dunq; che ei nō si volle pentire per la durezza del suo cuore, & si tirò addosso l'ira di Dio, fu da lui punito & giudicato come colpeuole. Che se doppo il peccato del l'omicidio ei fusse restato impunito, senza dubbio sarebbe incorso in simili & in maggior' peccati. Ne lo possiamo in conto alcuno scusare, o dire che egli peccasse prima per ignoranza, perche quel che il piu giouan di lui conobbe, egli che era di piu tempo, come puo essere che nol sapesse? Ma concediamo che prima egli peccasse per ignorāzia, poi che da Dio egli vdi. Sta fermo & posati, & poi che il primo peccato gli fu perdonato, con che ignorāzia commesse egli il parricidio? Vedi tu che anche la prima colpa non venne da ignoranza, ma da vna espressa malignità, ribalderia, & scelerato ardire? Ma che pena fu la sua? Tu farai (gli disse Id dio) scacciato di terra, & tre-

Gen. 4.

meranno  
pare mol  
mente al  
consider  
Quando e  
vito ballo  
po la ingi  
ma ripreso  
con vna sce  
parricidio  
molto piu  
citrasse su  
dolore, & ar  
io disse egli  
E per tutti  
lamente col  
mente tu p  
manifesta n  
na di quella  
si conosce g  
piccolo che  
quale è che  
sono amme  
diuertar mi  
non lo uccise  
vguale vilita  
morte del fr  
& si fusse vi  
Che forse ta  
crudeltà de  
Ma sendo v



merannoti le membra . La qual pena in vero pare molto acerba & dura, ma se noi porren-  
 mente al peccato, certo non ci parrà così . Ma  
 consideriamo vn po' bene cotal supplizio .  
 Quando egli malamēte offerse, sene andò col  
 viso basso, & malinconoso, quando poi dop-  
 po la ingiuria di Dio non fu da lui hoiorato  
 ma ripreso, sene fece beffe, & fu il primo che  
 con vna sceleratezza non piu vditā cōmesse il  
 parricidio , anzi vn peccato , & vna impietà  
 molto piu dāneuoale che l'homicidio, perche  
 ci trafisse suo padre et madre d'vn grauissimo  
 dolore, & anche disse le bugie à Dio. Hor son'  
 io (disse egli) però guardian del mio fratello?  
 Et per tutti questi errori fu da Dio punito so-  
 lamente col timore & tremore . Onde vera-  
 mente tu puoi dire che la benignità di Dio si  
 manifesta non solo per hauerli data minor pe-  
 na di quella che meritaua vn tanto eccesso, ma  
 si conosce grandissima, per il guadagno non  
 piccolo che essa pena contiene in se stessa . Il-  
 quale è che per tal gastigo tutti per l'auuenire  
 sono ammoniti di rauuedersi da i peccati , &  
 diuentar migliori. Per questo dunque Iddio  
 non lo uccise , perche non ne farebbe seguita  
 vguale vtilità, se si fusse vdito che Caino per la  
 morte del fratello fusse stato punito di morte,  
 & si fusse visto esso homicida patirne le pene.  
 Che forse tal cosa vditā per la grandezza &  
 crudeltà dell'eccesso non saria stata creduta .  
 Ma sendo veduto da tutti, & posto innanzi à



# DELLA PROVIDENZA

gli occhi di ognuno, & soprauiuendo lungo tempo, lascio molti testimoni della sua punizione, facendo questa sua sceleratezza manifesta, & credibile, non solo à gli huomini del tempo suo, ma anche à tutti quegli, che dopo di lui sono venuti. Ma tu mi dirai, Che gli giouò tal cosa? Grandissimamente certo faceua il bene della sua salute Iddio, quando giusta sua possa raffrenò la rabbia di lui con riprensione di parole. Ma la pena anchora che gli fu data se con diligenza si consideri, si vedrà esserli stata di grandissima vtilità. Perche se subito l'hauesse morto, nõ gli harebbe concesso spazio alcuno di penitenzia, mediante la quale ne fusse potuto diuentar migliore. Ma viuendo con quella paura & triemito, se ei nõ fusse stato troppo intensato, & piu tosto bestia che huomo, harebbe potuto in questa vita conseguire molte vilità. Oltre di questo la presente pena gli faceua piu leggiere & tollerabile la futura. Impero che gli supplizi, che ci son dati in questa vita da Dio, scancellano nõ piccola parte delle future pene. Et di questo possiamo facilmente addurre moltissimi testimoni delle Scritture Divine. Come è quãdo

LUC. 19.

C R I S T O parlando alli Discipoli disse loro d'vn ricco & d'vn pouero Lazzerò, che sendo pregato Abramo da quel ricco che ei mandasse Lazzerò, ilquale colla punta del dito gli stillasse vna gocciola d'acqua in su la sua ardente lingua, gli rispose. Ricordati figliuolo che

ricordati  
il contrario  
& tu sei tor  
nota che o  
lo, io di n  
s r o, pche  
na quella f  
Corinthi, c  
quella for  
se dato nell  
te lo afflig  
nel di del n  
Et poco di  
degnamento  
loro. Per q  
deboli, et m  
calsimo no  
can. Et quan  
guore galti  
qsto mode  
zia di Dio,  
benignita  
sa fa et teta,  
nò siamo pi  
mentiamo,  
alcuno vor  
cagione eg  
tore, trouer  
cura che eg  
to ottenelle  
che ci vorre



riceuerti il ben tuo nella vita tua, et Lazzerò p  
il cōtrario, male. Pero questi hora è cōsolato,  
& tu sei tormētato. Simigliatēmēte Paulo (ma  
nota che ogni volta che io dico Paulo, citādo  
lo, io di nuouo replico e precetti di C R I  
S T O, pche in vero à giudizio mio, esso moue  
ua quella sua santissima lingua) scriuendo alli  
Corinthi, comādò che quegli che hanea fatta 1. Cor. 5.  
quella fornicazione così enorme & brutta, fus  
se dato nelle mani di Satana, che corporalme  
te lo affligesse, accioche l'anima sua fusse salua  
nel di del nostro Signor GIESV CRISTO.  
Et poco di sotto ammonēdoli di qgli che in  
degnamente pigliauano i sacri Misteri disse  
loro. Per quello molti sono fra voi infermi &  
deboli, et molti ne dor. nono. Che se noi giudi  
cassimo noi stessi, certamēte nō saremo giudi  
cati. Et quando siamo giudicati, siamo dal Si  
gnore castigati, accioche nō siamo dānati con  
qsto mōdo. Hai tu veduta la ineffabil clemen  
zia di Dio, & la finisurata ricchezza della sua  
benignità? Hai tu veduto come Iddio ogni co  
sa fa et tēta, accioch' eziā dio doppo il peccato  
nō siamo piu leggiermente puniti che noi non  
meritiamo, o si veramēte, punto? Appresso se  
alcuno vorrà piu tritamēte inuestigare, p qual  
cagione egli subito nō ispēse qll' antico ingāna  
tore, trouerà che egli lo fece p la grandissima  
cura che egli ha di noi. Impo che se lo scelera  
to ottenesse da noi p forza & violentemēte ql  
che ci vorrebbe, non farebbe fuor di ragione



# DELLA PROVIDENZA

cotal q̃sito. Ma sendo egli di tal possanza pri-  
uo, & nō potendo altro fare che psuaderci &  
allettarci, p̃ stare à noi il ributtare le attrattive  
psuasioni, che da lui ci sono porte, p̃che cōto  
lieui tu via la materia di acquistare corone, &  
tagli ogni occasione di industria & di bontà?  
Inoltre se sapendo Iddio che egli hauea à ef-  
sere insuperabile, & che ei douea vincere o-  
gnuno, l'hauesse lasciato stare così, ne anche in  
questo modo harebbe hauuto luogo questa  
quistione. Impero che in questo caso ancho-  
ra farebbe venuto il difetto da noi, quando e-  
gli hauesse ottenuto lo intento suo, & hauesse  
vinto chi nō gli facesse resistenza, anzi chi spō-  
taneamente gli cedesse, & se gli arrēdesse. Che  
se moltissimi huomini sbattono la sua possan-  
za & le sue forze, & per l'aumenire degli altri  
anchora in grā numero, lo debbano vincere,  
à che fine vuoi tu priuare di t̃to honore que-  
gli, iquali per vincerlo hanno ad acquistare sì  
gran fama, & essere per questa gloriosissima  
vittoria coronati? Et in vero non per altro ri-  
spetto lo lasciò Iddio, se non che ei fusse da  
quelli sbattuto et vinto, iquali prima erano sta-  
ti da lui superati. Laqual cosa à lui è vie piu  
graue et atroce, di qual si voglia supplizio che  
ei patisca. Ma tu mi potresti dire, non tutti gli  
huomini lo sono per vincere. Ti rispōdo, che  
questo nō importa. Perche certo è molto me-  
glio & molto più conueniente dare à gli giu-  
sti occasione di esercitarsi nelle virtu, & di di-

mostrare  
negligenza  
di coloro  
Percio che  
colto vinto  
caggine che  
si manifesta  
vincono. M  
gione fareb  
nori, non ha  
re le forze  
chi cōbatte,  
relle in camp  
pronto & p  
& mostrare  
vittoria, l'ale  
lenieri l'ag  
ricolo del c  
affrontare  
nō ti parreb  
do conbatte  
quel codard  
viltà di cost  
ma la propri  
fo tal quistio  
fatta p̃ conto  
dine suo, in  
uidenzia di I  
create. Perc  
forma della  
ti per mezzo



mostrare la lor buona volontà, & punire gli negligēti & chi si lascia vincere, che per amor di costoro torre à i giusti le meritate corone. Percio che chi è cattiuo, & senza cuore, è più tolto vinto dalla propria pigrizia & dappocaggine che dalle forze dell'auuersario. Il che si manifesta per la moltitudine di quei che lo vincono. Ma li diligenti & solleciti per lor cagione farebbero defraudati de i meritati honori, non hauendo doue ei potessino esercitare le forze loro. Come se quello che è sopra à chi cōbatte, hauendo due combattenti gli mettesse in campo. Et vedendo che vno di loro è pronto & parato ad affrontare il suo nimico, & mostrare la costanzia sua col riportarne la vittoria, l'altro per il contrario cercare più volentieri l'agio & le delizie, che la fatica & periculo del combattere, senza altrimenti fargli affrontare, gli facesse partire di campo. Hor nō ti parrebbe egli che quel valente & gagliardo combattēte riceuesse ingiuria per amor di quel codardo & vile, & che la cagione della viltà di costui nō fusse la gagliardia del forte, ma la propria pigrizia & poco cuore? Appreso tal quistione di costoro, quantunque paia fatta p conto del Demonio, se ella vā per l'ordine suo, in moltissime cose incolpa la Prouidenzia di Dio, & manda à terra tutte le cose create. Percioche ella riprēde la creazione & forma della bocca & degli occhi, cadēdo molti per mezzo degli occhi in adulterio, & desi-



# DELLA PROVIDENZA

derio delle cose illicite & per la bocca bestem  
miando, & pronunciando peruerse dottrine  
& false oppinioni. Hor douenano per questo  
gli huomini esser da Dio creati senza occhi &  
senza lingua? E sarebbe anche necessario ta-  
gliar loro i piedi & le mani, vedendo che spes-  
se volte queste si intridono nel sangue, & quel-  
li velocemente corrono al male. Ne le orec-  
chie anchora potranno sfuggire la bestialità  
di questa lor ragione, perche elle vdeno co-  
se vane & prauie, mandano all'anima vna cor-  
rutela di scienzie peruerse. Però bisognerà  
tor via anche loro. Il che se si concederà, fia bi-  
sogno leuar via il mangiare, il bere, il cielo, la  
terra, il mare, il sole, la luce, la luna, le stelle, &  
finalmente tutte le spezie degli animali. Perche  
tutte queste cose à che farebbero elleno buo-  
ne, se quegli per cui amore sono state fatte,  
così miserabilmente tronco & dimembrato  
giacesse in terra? Non vedi tu che riso, che paz-  
zie, che sciocchezze di necessità si tiri dietro  
questa ragione? Che in vero il Demonio à se  
stesso, nō à noi è maluagio & rio. Anzi se noi  
volemmo, potremmo da lui & da la sua mal-  
uagità conseguire & canare moltissime com-  
modità, eziandio à suo mal grado, & contra  
sua voglia. La qual cosa certo è mirabile, per  
la quale si dimostra la grandezza della bontà  
Diuina. Imperoche se solamente il diuentar  
noi migliori affligge & tormēta il Demonio,  
quanta passione è egli da credere che ei senta,  
quando

quando ta  
gion sua,  
ini perda  
hui: Quan  
pra di noi  
ne infide  
po sono,  
continua m  
gione non  
quel che eg  
dormentati  
dice à quell  
combattere  
contro à i  
quegli che  
questo seco  
sto aere. E  
na di sbigo  
tolto di tol  
tro Siate  
monio vo  
te vi va in  
chuno di ve  
do forti nel  
mente piu p  
à diuentare  
chiunche si  
giore anfi  
fendere, à  
quando veg  
no subito al



quando tal cosa ci interuiene per opera & cagion sua, che doue ei cercaua di guadagnare, lui perda? Ma come facciamo noi frutto di lui? Quando con ogni sollecitudine stiamo sopra di noi, temendo sempre delle sue perpetue insidie, & varie frodi, & fuggiamo il troppo sonno, & vigilando sobriamente tegniamo continua memoria di Dio. Et che questa ragione non sia mia, ma del beato Paulo, odi quel che egli volendo svegliare gli fedeli addormentati, quasi cō queste medesime parole dice à quelli di Efeso. Noi non habbiamo à combattere contro alla carne & sangue, ma contro à i Principati & le Potestà, contro à quegli che reggono il mōdo, nelle tenebre di questo secolo, cōtro alli maligni spiriti di questo aere. Et quando ei diceua così non cercaua di sbigottire gli animi degli vditori, ma piuttosto di solleuargli. Similmente il beato Pietro. Siate (dice) sobrij, & vigilate, perche il Demonio vostro nimico come vn Lion' ruggiāte vi vā intorno, cercando di diuorare qualcuno di voi, alqual douete far resistēza stando forti nella fede. Cotai cose ci fanno veramente piu pronti & piu forti, & ci inducono à diuentare familiarissimi con Dio. Peroche chiunche si vede soprastare il nimico, cō maggiore ansietà corre à gli aiuti di chi lo possa difendere, à modo di piccoli fanciulletti, iquali quando veggono cosa alcuna paurosa, corrono subito al grembo della Madre. Et attacca-

Ephe. 6.

1. Pet. 5.

C



## DELLA PROVIDENZA

tisi alle lor vesti, con quelle si cuoprono & difendono. Et in modo vi si rinuolgono & s'inchiodono, che benche da molti sien tirati indietro, non però sene dispiccano. Ma quando cosa alcuna non fa loro paura, benche le Madri gli chiamino, non le ascoltano, ne si lasciano pigliare. Anzi quantunque con mille carezze & giuochi gli allettino, le rifiutano, & benche elle facciano ogni cosa per tirargli à se, sempre non dimeno se gli contrapongono, & nõ ch'altro le dispregiano, & non si curan del mangiare. Per laqual cosa le piu delle Madri vedendo che il pregarli non gioua, ordinano certe maschere o vero befane da far loro paura. Et per questa via gli ritirano à se, & di nuouo gli costringono à ricorrere da loro. Tal cosa accade non solamente ne i bambini, ma eziandio in noi. Che quando il maluagio Spirito ci spauenta & perturba, allhora diuentiamo modesti & buoni, allhora conosciamo noi stessi, allhora con ogni nostra diligẽza ricorriamo à Dio. Che se da principio quel maligno Spirito fusse stato estinto & leuatocisi dinanzi, molti per auuentura non hauerien credute le cose passate. Come è, che egli hauesse ingannato il primo huomo, & fusse stato cagione di farli perdere quegli infiniti beni. Et penserebbero che Iddio hauesse fatto questo, mosso da odio & da inuidia contra di lui. Perche se al presente non mancano chi doppo tanti manifesti segni di quello inganno hanno ardire

di afferm  
uelsen co  
che hareb  
bono egli  
riandare u  
naimente  
à ogni col  
ci diamo a  
alia auto  
mano, che  
gione per  
Perche do  
cose dette  
Caino, &  
fratello? F  
frodolente  
Se forse q  
nell'animo  
tunque no  
si acconfer  
piu per su  
porto l'on  
gli dandog  
pur così l  
lto non rel  
quelle cose  
punirlo. M  
supplizio d  
còcosia co  
rare migl  
euidensse



di affermar tal cosa, se per esperienza non ha-  
ueessin conosciuta la sua astuzia & malignità,  
che harebbono eglino detto, che non hareb-  
bono eglino ciarlato? Benche se noi vorremo  
riandare un po' piu pel sottile le cose che gior-  
nalmente accascano, troueremo che non così  
à ogni cosa ci induce et tira il Demonio, come  
ci diamo ad intendere, ma con tutto che egli  
ci sia autore di infiniti eccessi, toccheremo con  
mano, che di assaiissimi ci siamo noi stessi ca-  
gione per la nostra pigrizia & negligenza.  
Perche doue trouiamo noi (per tornare alle  
cose dette di sopra) che egli andasse à trouare  
Caino, & gli mettesse in fantasia la morte del  
fratello? Fu ben visto parlare alla Madre, &  
frodolentemente aggirarla, ma à lui non già.  
Se forse qualchuno non dica, che e' gli messe  
nell'animo sì tristo pensiero. Laqual cosa quā-  
tunque noi non la neghiamo, tuttauolta non  
si acconsente, che e non gli interuenisse quello  
piu per suo difetto, che per altro, per hauer  
porto l'orecchio all'inganatore, & vbbidito-  
gli dandogli il primo ingresso contra di se. Et  
pur così Iddio nō lo abbandonò, anzi piu to-  
sto non restò di ammonirlo et riprenderlo cō  
quelle cose, che e pareua che egli facesse per  
punirlo. Ma perche mi dilato io solamēte nel  
supplizio d'un huomo solo, cio è di Caino,  
cōciosia cosa che il diluuio anchora nel quale *Diluuio*  
tante migliaia di huomini perireno, ci possa  
euidētissimamēte dimostrare la Prouiden-



# DELLA PROVIDENZA

**Gen. 6.** za di Dio? Prima, perche non in vn tratto, & fuori d'ogni speranza mandò Iddio sopra de gli huomini quella influēza d'acque, ma predisse che ella sarebbe. Et non poco tempo innanzi, ma cento venti anni. Dipoi accioche gli huomini per hauerla egli tanto tempo prima predetta, dimenticatissene non la straccurassino, fece fabricare l'Arca in su gli occhi di ognuno, laquale piu apertamēte che qual si voglia voce gridando, à tutti denunziua le minaccie di Dio. Che in fatto Caino era uscito di se, ma l'Arca posta nel cospetto di tutti, gli faceua auuertiti de mali, che soprastavano loro. Ne pur cosi si emendarono, anzi perseuerando ne vizij si prouocauono i supplizij tirandolseglì addosso. Che in vero non harebbe voluto Iddio hauergli à minacciare del diluuio, ne manco à mādarlo, si come anche del fuoco infernale, ma di tutte queste cose ce ne siamo cagione noi medesimi. Ilche hauena veduto vn certo Sauio quādo diceua. Iddio nō ha fatta la morte, ne si rallegra della perdita de viuenti. Et Iddio istesso per il Profeta dice. Io non voglio la morte del peccatore, ma che ci si conuerta & viua. Onde se noi non ci conuertiamo, noi stessi ci apparecchiamo la dannazione & la morte, non quegli, che non voleua che noi perissimo, anzi ci hauena mostrata la via del nostro scampo. Ma non habbiamo noi altro che dire del Diluuio, & passeremo noi le molte vtilità che d'indi nacquo

**Sap. 1.**

**Ezech. 18.**

no? Ve  
quanto es  
cauarono  
zione, &  
doppo di  
ti andar pi  
quelli che  
tarono vie  
gr, sendo  
fermento &  
baldi. Che  
li senza ma  
che cosa si p  
fin fatta, se e  
l'esempio di  
se, & che ch  
uere tanti N  
gli spese tu  
quella di co  
zia, iquali n  
di con ciarle  
tano ogni co  
di Dio le ca  
cono egli mo  
rebbe mai in  
tare Adam  
mai conose  
duto, & ma  
roganza. P  
gli in corfo,  
tato si innal



no? Veramente non si potrebbe mai dire, quanto egli fu profittuole, & quanto utile ne cauaron quelli che morirno di tale inondazione, & quegli anchora che douean venire doppo di loro. Perche quelli nō furono lasciati andar piu innanzi ne vizij & sceleratezze, & questi che doppo di loro vennero, ne riportarono vie maggiori, & piu eccellenti guadagni, sendo leuato loro dinanzi (come dire) il fermento & la materia de peccati, & spenti i ribaldi. Che se e si truoua di quelli, che da se stessi senza malo esempio d'altrui sono cattiu, che cosa si puo egli credere che ei non hauesse fatta, se e' fussero stati prouocati à vizij dall'esempio di molti? Ilche accio non interuenisse, & che chi veniua doppo, non hauesse hauere tanti Maestri di ribalderie, però Iddio gli spese tutti à vn tratto. Ma che ragione è quella di coloro così sauia, anzi piena di pazzia, iquali non volendo far bene alcuno, tutto di con ciarlerie, & parole piene di vento riuoltano ogni cosa sottosopra, per ributare sopra di Dio le cagioni de lor peccati? Se Iddio (dicono eglino) non l'hauesse permesso, non sarebbe mai ito il Demonio da principio à tentare Adamo. Ne anche esso Adamo harebbe mai conosciuto quanto bene egli hauesse perduto, & manco haueria lasciata quella sua arroganza. Perche in che ardire non sarebbe egli incorso, che tanto di se stesso presunse, & tãto si innalzò, che e si daua ad intendere d'ha-



Gen. 3.

uer' à diuentar' Iddio, se egli non fusse stato castigato con degna punizione? Ma pogniamo che il demonio nō hauesse parlato à Eua, ne indottala à mangiare del legno vietato, farebbero eglino perseverati senza peccato o nò, se questo non fusse loro interuenuto? Nō certo. Impero che è da credere che Adamo farebbe da se stesso & prestamente cascato in peccato, senza altrimenti interueniruisi il Demonio, per il quale harebbe meritata maggiore & piu graue pena. Inoltre quello inganno non fu totalmente dal Demonio, ma venne anchora da essa Donna, laqual tirata dalla sua sfrenata voglia, cadde in tal peccato. Il che dimostra la Sacra Scrittura, che dice. Et vedde la Donna, che il legno era buono à mangiare, & grato alla vista, & bello à cōsiderarlo, & pigliandone ne mangiò. Ne dico hora questo, perche io voglia scusare il Demonio dalla colpa delle sue insidie, ma per dimostrare che se eglino non fussino spontaneamente caduti, nessun mai gli harebbe potuti atterrare. Percioche chi si lascia così facilmente inganare da vn'altro, dimostra di esser psona molto fredda & negligēte. Che se il tentatore hauesse hauuto à fare con vn'animo sobrio & svegliato, non harebbe hauuta tanta possanza. Ma sono molti che quando nel disputare vengono à questa parte della Scrittura, lasciato in dietro il Demonio, passano al comandamento, & volēdo saluare l'huomo peccatore, buttano ad-

dotto à D  
ne dette I  
pendo che  
ste sono ve  
trouati d'v  
loro tal con  
te si vede) fu  
il non lo dar  
di voloria d  
gli dimostr  
mandament  
me delizie,  
sua debolez  
migliori o al  
che non han  
cascato nel p  
uendo egli a  
immortalità  
bio, salì in t  
credeua di  
che chi gli  
persona da  
immortalità  
non farebbe  
be egli come  
piu vbbidite  
cose, nō fa c  
che bialma  
zione. Ho  
pazzia: Per  
ligiarlo, che



DI LEO LIB. I. 20  
dosso à Dio tutta la colpa, dicendo. A che fine dette Iddio loro quel comandamento, sapendo che e' nō l'haucano à offeruare? Queste sono veramente parole del Demonio, & trouati d'vna mēte molto impia. Perche il dar loro tal comandamento (come manifestamente si vede) fu di vie maggior dispensatione, che il non lo dare. Impero che se Adamo, sendo di volontà & di animo così negligente, come e' si dimostra che ei fu, non hauesse hauuto comandamento alcuno, ma fusse restato in somme delizie, & senza pensieri, farebbe sì cotanta sua debolezza & negligenza gettata alle cose migliori o alle peggiori? E' cosa chiara in vero che non hauendo da che si guardare, sarebbe cascato nel profondo de vizi. Che se non hauendo egli anchora certezza alcuna della sua immortalità, & sapendo che e' ne stava in dubbio, salì in tanta arroganza & pazzia, che e' si credeua diuentare Iddio, & questo, vedendo che chi glie lo prometteua in nessun cōto era persona da fidarsene, se egli hauesse hauuta la immortalità ferma & sicura, in che arroganza non sarebbe egli scorsò? che errore non harebbe egli commesso? Quando harebbe egli mai più vbbidito à Dio? Ma tu che dai ni cotai cose, nō fai certo altrimenti, che e' si faccia vno che biasma chi danna la libidine & la fornicazione. Hor non è questo vn'atto di somma pazzia? Perche se il Demonio fusse ito à consigliarlo, che e' si partisse da Dio, senza che e'



ci fusse stato comandamento alcuno, glielo harebbe persuaso assolutamente & con molta facilità. Impero che se essendoci di mezzo il comandamento, egli così leggiermente dispregiò chi glie lo hauea fatto, quando egli non hauesse hauuto da lui altro in contrario, presto si farebbe anche sdimenticato di esser sottoposto alla sua Maestà. Per questo rispetto pigliò Iddio li passi innanzi, & per le cose che gli impose, gli dette ad intendere, che egli hauea vn Signore sopra capo, à cui bisogna che tutte le creature vbbidischino. Et che vtilità di piu è seguita (dicono) di tal cosa? Questa, che, benché non ne fusse seguita vtilità alcuna, non è perciò da imputare tal caso à Dio che ci ammaestra, ma piu tosto all'huomo, che nõ riceue questa ottima & saluberrima disciplina. Appresso non fu però al tutto senza vtile, l'hauer gli fatto il comandamento doppo la preuaricazione di esso, però che quel nascondersi, quel confessare il peccato, quel riuolgere così studiosamente la cagione dell' peccato che fece l'huomo nella Donna, & la Donna nel Serpente, tutte son cose che mostrano segni di timore & tremore, & di riconoscenza della Diuina autorità. Inoltre nõ è chi non conosca quanto guadagno quindi sia proceduto, per esser caduti da vna tanta aspettazione che hauea lor data il Demonio in si fatta paura. Percio che quegli il qual prima si era imaginato d'hauere à diuentare vguale

à Dio, gi  
to tremare  
confessaua  
peccare  
ne accorga  
è cosa ma  
via che co  
meglio. N  
gua esprim  
quanto sia  
di noi. Pur  
giore, che  
po vna cof  
tale disubbi  
sento già  
del peccato  
& aspettan  
na, & ello  
te si doue  
la maggio  
hauesse fa  
to figliuol  
da lui si era  
no in odio  
zo di essa  
mettendo  
terna, & al  
nõ vidde  
nero in cui  
pensare che  
lazione, à



à Dio , già si humilmente si ritiraua , che tutto tremante temea la pena & il tormento , & confessaua il peccato suo . Et in verità che il peccare ( non però in modo che altrui non se ne accorga ) & il riconoscere il peccato suo , nō è cosa minima , ne da disprezzare , ma è vna via che conduce all'emendarfi & mutarsi in meglio . Non è adunque possibile o con lingua esprimere o con la mente comprendere quanto sia grande la benignità di Dio verso di noi . Pure io dirò qual mi par che sia la maggiore , che egli habbi vfata . Questa è che doppo vna così rileuata contumacia , doppo vna tale disubbidienza , doppo tante sceleratezze , sendo già tutto il Mondo sotto la tirannide del peccato , douendosi pagare l'vltime pene , & aspettandosi che tutta la generatione humana , & esso nome degli huomini meriteuolmente si douesse spegnere , allhora mostrò Iddio la maggior clemenza et beneficenza che mai hauesse fatto , dando alla morte il suo vnigenito figliuolo per gli suoi nimici , per quelli che da lui si erano ribellati , per quelli che l'haueano in odio , et se gli cōtraponeuano . Et p mezzo di essa morte cercò di riconciliarsi , promettendo di darci il Regno del cielo & vita eterna , & altri innumerabili beni , iquali occhio nō vidde già mai , ne orecchia vdi , ne mai vennero in cuore d'huomo . Che dunque si può pensare che sia vgual o simile à questa dispensazione , à questa clemenza , à questa bonrà ?



- PROVIDENZA
- Es. 55.** Et però egli diceua . Quanto il cielo è discosto dalla terra , tanto son discosto le vie mie dalle vie vostre , & li pensieri miei da i vostri . Il mansuetissimo anchora Davide , parlando
- Pf. 102.** della Diuina clemenza dicea . Secondo che è l'altezza del cielo dalla terra , ha il Signore cōfermata la misericordia sua sopra quegli che lo temano . Ha discostate da noi le nostre iniquità , quanto è discosto il Leuante dal Ponente . Ne altrimenti ha hauuto misericordia di chi lo teme , che si habbia vn padre de suoi figliolini . Laqual parola non disse il Profeta per modo di cōparazione , perche qual'humana clemenza si puo mai aggiugnare alla bontà diuina ? Ma perche noi non conosciamo il maggior' esempio di affezione che quel dell'amor del Padre verso de' figliuoli . Se gia forse Esaia non hauesse mostro qualche cosa maggiore , ilquale piu presto vsò in questo senso l'esempio della madre , laquale vie piu chel Padre è compassionevole de suoi figliuoli , quando e' disse .
- Es. 49.** Hor dimenticherasse mai la Madre del suo bambino , che ella non habbia compassione al figliuolo del ventre suo ? Ma sia certo che se anchora ella se lo dimenticasse , io perciò non mai mi dimenticherò di te , dice il Signore . Nellequali parole dimostra il Profeta che la misericordia di Dio di gran lunga vada innanzi à tutti gli affetti naturali , però usa cotai parole . Ma esso figliuol di Dio parlando alli Giudei , dicea .
- Mat. 7.** Se voi essendo cattiu

sapete dare  
stri figliuoli  
Padre cele  
chiedera?  
dire, se no  
uina Prom  
reni, quant  
voglio, che  
entri piu a  
detto secon  
Diciamo d  
della bontà  
tù fine, la c  
noi non la  
accade, q  
Imperoc  
nalmente d  
egli solo co  
do egli bise  
nerazione,  
rà prouede  
mette che  
Et se pure a  
utilità, accio  
questa grati  
uochiamo a  
ringraziare  
sappiamo, l  
sconde. Pe  
non solo à c  
che non gli



sapete dare i beni, che vi sono stati dati, à i vostri figliuoli, quanto maggiormente il vostro Padre celestiale darà i suoi beni à chi glie li chiederà? Per lequai parole niente altro vuol dire, se non, che tanta differenza è fra la Diuina Prouidenza, & il gouerno de' Padri terreni, quanta è fra i buoni & i cattiu. Ma io nõ voglio, che tu ti fermi qui, ma che colla mente entri piu adentro, perche anche questo si è detto secondo la capacità del tuo intelletto. Diciamo dunque che egli è di necessità che della bontà & clemenza di colui non si truouii fine, la cui intelligēza è infinita. Che se ben noi non la veggiamo in ciascheduna cosa che accade, q̃sto ci sia vn segno che ella è infinita. Imperoche assaissime cose & grādi egli giornalmente dispone per la nostra salute, lequali egli solo conosce & intende. Che non hauendo egli bisogno di nostre lodi, o d'altra remunerazione, per grazia solamente della sua bontà prouede in tutte le cose alli mortali, & permette che molte & molte ci sieno incognite. Et se pure alle volte le riuela, lo fa per nostra vtilità, accio che sempre ringraziãdonelo, per questa gratitudine, noi maggiormente lo prouochiamo ad aiutarci. Dobbiamolo dunque ringraziare non solamente delle cose che noi sappiamo, ma anchora di quelle che e'ci nasconde. Percio che e'costuma di far benefici non solo à chi gli vuole, ma eziandio à quegli che non gli vogliono, anzi che gli fuggono. Il



che Paulo ottimamente conosceua, ilquale ci ammoniua che d'ogni tempo, & in ogni cosa douessimo render grazie à Dio. Et che Iddio non in genere solamente habbia cura di tutti, ma in particolare di ciascheduno, lo puoi

**Mat. 18.** vdire dalla bocca sua. Non è volontà (dice) di mio Padre che è in cielo, che e perisca vno di quelli piccolini. Parlando de suoi fedeli. Ha inoltre desiderio, che quegli anchora che non gli credono, si saluino, & diuentino migliori, & gli credino, si come dice Paulo, che ci vuole

**1. Tim. 2.** le che tutti gli huomini si saluino, & venghino alla cognizione della verità. Et egli proprio

**Mar. 2.** alli Giudei. Non son venuto (dice) à chiamare i giusti, ma i peccatori à penitenza. Et voglio

**et Luc. 5.** la misericordia & non il sacrificio. Et se anche con tutta la cura & Prouidenza che ha di loro, eglino non haran voluto diuentar migliori, & riconoscer la verità, ne per questo anchora gli abbandona. Ma perche eglino si sono priuati spontaneamēte della partecipazione di vita eterna, niente dimeno egli doua loro tutti i beni della vita presente, facendo nascere il

**Ose. 6.** Sole à i buoni & à i cattui, & piovare così sopra gli giusti, come gli ingiusti, & concedendo tutte le altre cose loro, che allo stato della presente vitta si appartengono. Che se egli con tanta cura & diligenza prouede anchora à gli nimici, come potrà egli mai disprezzare gli suoi fedeli, & quegli che gli seruono con tutte le forze loro? Non è così certo, anzi infra tutti

**Mat. 5.**

gli altri ha  
reggiati. C  
po, sono an  
volta d'ung  
lasciato il P  
gli amici, i p  
di hauer cal  
cellente glo  
per amor d  
s r o, Et ch  
d'hauer' a se  
ti sbigottire  
da quelle t  
tua dubitare  
fare & risol  
Egli è impo  
egli ha prou  
che lasciane  
ferene spic  
& stare in  
tentazione  
fa è ella per  
so? Non ti  
in questo m  
l'hauette pr  
fero ademp  
doueresti  
sia ufficio d  
ner per cer  
stanza et fer  
ci vegga gli



gli altri ha in protezione questi tali, & fauo-  
reggiali. Onde dice. Li vostri capelli del ca-  
po, sono anchor eglino tutti annouerati. Ogni  
volta dunc; che e ti viene in fantasia, d'hauer  
lasciato il Padre & la Madre, la Patria, la casa,  
gli amici, i parenti, & le ricchezze infinite, &  
di hauer calcata, et cauatati di mano quella ec-  
cellente gloria & pompa in che ti ritrouauì,  
per amor del tuo Signor GIESV CRI-  
STO, Et che doppo tutte queste cose, tu vedi  
d'hauer' à sopportare coteſta tribolazione, nō  
ti sbigottire, ne ti dare tanta pena, percio che  
da quelle iſteſſe cose dallequali nasce coteſta  
tua dubitanza, ne nasce anchora il poterla po-  
ſare & riſolnere. Inche modo? mi dirai. Odi.  
Egli è impoſſibile che Iddio menta. Hora  
egli ha promeſſo di dare vita eterna, à quei  
che laſciano queſte cose. Tu le hai laſciate, &  
ſerene ſpiccato. Che coſa dunc; ti fa diffidare  
& ſtare in forſe di ſi fatta promeſſa? Forſe la  
tentazione che al preſente ti proua? Et che co-  
ſa è ella però riſpetto à quello che ti è promeſ-  
ſo? Non ti ha promeſſo Iddio la vita eterna  
in queſto mondo. Et quando bene eglite  
l'haueſſe promeſſa, & le ſue parole ſi haueſ-  
ſero adempire di quà, anche per queſto non  
douerreſti così dolerti. Concio ſia coſa che  
ſia ufficio d'un'huomo fedele & religioſo te-  
ner per certe le promeſſe di Dio con tal co-  
ſtanza et fermezza di animo, che quantunche  
ci vegga gli effetti contrari, non però ſi turbi

Mat. 10.



# DELLA PROVIDENZA

**Abramo.** o si disperì di esse . Risguarda vn poco che  
**Gen. 13.** promessa fu fatta al fedele Abramo , & quel  
**Gen. 22.** che gli fu comandato che ei facesse . Che la  
 promessa era che del seme di Isacco si douea  
 riempire tutto il mondo. Et il comandamen  
 to lo stringea à far sacrificio di colui, di cui co  
 tanta numerosa prole douea nascere . Che fu  
 dunque? Tal cosa commosse ella punto quel  
 l'huomo giusto? Non certo . Anzi benche  
 tanta fusse la diuersità & la ripugnanza del co  
 mandamento & della promessa , in conto al  
 cuno non si alterò , ne dubitò , ne fra se stesso  
 tacitamente disse. Che vuol dir questo? Iddio  
 mi ha promesso vna cosa , & hora mene co  
 manda vn'altra . Mi hauea promesso che di  
 questo mio figliuolo io harei vna moltitudi  
 ne grandissima di Nipoti, & hora mi coman  
 da che io l'uccida . Come seguirà tanto frutto  
 tagliata la radice? Iddio per certo mi ha ingan  
 nato & beffato. Nessuna cosa tale disse il San  
 to Patriarcha , ne pure anche pensò, & meri  
 tamente certo . Impero che quando Iddio ha  
 promessa vna cosa, benche vi nasca mille acci  
 denti in contrario , che la interrompino , non  
 bisogna punto alterarsene , o stare in dubbio  
 del suo effetto. Perche allhora maggiormente  
 si conosce la potenza di Dio , quando nelle  
 cose dubbie, egli troua vn'fine certo , & vna  
 riuscita non aspettata. Come allhora in tal co  
 mandamento quel beato Huomo pensaua se  
 co . Onde marauigliandosi grandemente il

beato Paul  
 Abramo o  
 daua alla  
 hauere le p  
 le dimostra  
 mente Abra  
 Giosepe,  
 nella fattag  
 & per vari  
 sempre mai  
 che del com  
 per humane  
 rò del fine.  
 de gli prom  
 dorato dal  
 che gli acca  
 consentanea  
 alienissime  
 frategli iqu  
 ueniano ad  
 vendurolo  
 in paesi stra  
 accadena tal  
 fa, che quei  
 Ecco quel  
 cidiamolo  
 che vna pes  
 vedreno che  
 che li gioner  
 uano comp  
 ra, non à vn



beato Paulo della di lui fede dicea. Con fede *Heb. 11.*

Abramo offerse Isacco, quando fu tentato, & daua alla morte il suo vnigenito, che hauea hauute le promesse. Per le quai parole vol le dimostrare le predette cose. Et non solamente Abramo, ma anchora il suo bisnipote Giosepe, quantunque ci vedesse che la promessa fattagli dal Signore per il lungo tempo & per varij accidenti portaua pericolo, stette sempre mai fermo & immobile, come quello che del continuo haueua l'occhio quiui, ne per humane fantasie si mosse mai, ne si disperò del fine. Percio che la visione che egli vide, gli prometteua che egli hauea da essere adorato dal Padre & da frategli. Et quelle cose che gli accadeuano, erano non che simili & consentanee alla visione, ma al tutto da quella alienissime. Impero che prima quegli stessi frategli iquali (secòdo che hauea visto) lo doueniano adorare, lo buttarono in vn lago, & vendutolo à huomini barbari, lo mandorono in paesi strani & rimotissimi. Et quel che gli accadeua talmente era contrario alla promessa, che quei miseri schernendolo, diceuano. Ecco quel sognatore che ne viene, venite uccidiamolo, & gittianlo in vn lago, & direno che vna pessima fiera l'ha diuorato. Et così vedreno che r'uscita haranno gli sogni suoi, & che li gioueranno. Dipoi quelli che lo haueuano comperato, lo riuenderno vn'altra volta, non à vn'huomo libero, ma à vn seruitore

*Giosepe.*

*Gen. 37.*



## DELLA PROVIDENZA

del Rè. Ne anche qui si posorno le sue auuer-  
sità, ma incorse nelle calunnie & carichi della  
sua sfacciata padrona. Onde ne fu condenna-  
to alla carcere, doue stette molti anni. Et ben  
che gli altri ne scampassino, vi rimase doppo  
gli altri per piu tempo. Et anchor che queste  
fussino sì gran cose, che l'harebbono potuto  
fare alterare, nientedimeno sempre stette for-  
te senza mai dubitare. Cotali sono anchora le  
cose nostre, anzi molto piu intrigate. Percio  
che la promessa fattaci è, il regno del cielo, la  
vita eterna, la incorruzione, & quegli infiniti  
beni & immortali. Ma le cose che in questo  
mezzo ci accaggiono, sono molto contrarie et  
aliene da queste. Impero che ci vien'addosso  
la morte, la corruzione, la pena, il supplizio,  
& varie & perpetue tentazioni. A che fine  
dunque fa questo Iddio, & permette che gli  
interuenga cose contrarie à quelle che e'ci pro-  
mette? Non lo fa certo senza cagione, ma ne  
caua grandissimi beni. L'vno che noi piglia-  
mo certissimo argomento della potenza sua,  
che ei possa mandar'ad effetto le sue promes-  
se (benche altrui sene sia grandemente dispe-  
rato) con miglior termine che mai pensar si  
possa. L'altro che egli instruisce gli animi no-  
stri à crederli fedelmente in tutto & per tutto,  
quantunque vedessimo, che i fatti riuscissino  
contrari alle parole. Conciosia cosa che la vir-  
tu della speranza sia così fatta, che ella non  
permette mai, che quel tale resti confuso, il-  
quale

quale v  
che in qu  
promessa  
tenuto, c  
dobbiamo  
ta, ma nell  
piem? C  
promesso  
Che cosa è  
insospet  
che quand  
coro dire  
il mondo,  
dere, & di  
mare che le  
vn'esser ver  
i sempitern  
che e'li ritr  
gozi del m  
come vien  
quello pre  
rita vi dico  
& il monde  
ser'acceduta  
che i Babilo  
di Dio, fice  
potanza, &  
le angarie,  
Lazzero ar  
del cielo, &  
era esposto



quale vada dietro à lei sinceramente. Et se quelli che in questo mondo hanno hauuta qualche promessa, così generosamente in quella si mantengono, che mai ne perdono la speranza, che dobbiamo far noi, iquali non nella presente vita, ma nella futura aspettiamo quelli beni sempiterni? Che certo in questo mondo non ci è promesso altro, che tribolazioni & affanni. Che cosa dunque ti da noia? Che ragione ti fa insospettare delle promesse di Dio? Impero che quando tu di, che da colui è tenuto poco conto di te, per cui amore tu hai disprezzato il mondo, tu dimostri chiaro di non gli credere, & di starne con l'animo sospeso, & di stimare che le promesse sue siano fallaci. Il che è vn'esser veramente indemoniato, & meritare i sempiterni incendij. Ma tu mi potresti dire, che e si ritruouono molti, che dati tutti à i negozi del mondo, viuono pure quietamente, et come vien lor meglio. Ti dico che anche questo predisse CRISTO, dicendo. Inue- 104. 16.  
rita vi dico che voi vi dorrete & piagnerete, & il mondo goderà. Laqual cosa vederai esser' accaduta anche ne tempi antichi. Impero che i Babilonij che non haueuano cognizione di Dio, fioriuano di ricchezze & di molta possanza, & gli Giudei erano oppressi da mille angarie, che si tira dietro la seruitù. Quel Lazzerò anchora, che meritò fruire il regno Luc. 16.  
del cielo, & gli eterni gaudij, pieno di piaghe era esposto alle lingue de cani, & sempre cō-

D



# DELLA PROVIDENZA

battea colla fame. Ma il ricco si staua in agi & delicatezze, viuendo honoratissimamēte sempre accerchiato da vna moltitudine di seruitori. Ma si come à costui nell'inferno niente giouorno le ricchezze, & tutte quelle altre cose, così à Lazzerò non nocque la fame, ne le piaghe, ne tutti gli altri disagi della presente vita, che ei sostenne. Ma come vn fortissimo combattitore, al caldo grande & al freddo combattendo, generosamente vinse, & in semperiterno è coronato. Per il che vn sapientissimo

**Eccle. 2.** mo huomo diceua. Figliuolo, se tu vai à seruire à Dio, apparecchia l'anima tua alla tentazione. Dirizza il cuor tuo, & habbi pazienza, & non ti affrettar la morte per le tribolazioni che ti soprauenghino. Et poco doppo dice. Come nel fuoco si proua l'oro, così gli huomini accetti à Dio nella fornace della hu-

**Proh. 3.** milità. Et in vn'altro luogo è scritto. Figliuolo non far poco conto della disciplina di Dio, & non ti sbigottire quādo da lui tu sei corretto. Impero che chi mette l'oro nella fornace, fa molto bene quanto fa bisogno teneruelo & arderuelo, & quando gli bisogna sottrargli il fuoco. Et però in vn luogo dice. Nonti desiderare & affrettare la morte per cagione delle tribolazioni. Et nell'altro. Nō ti sbigottire, quando da lui tu sei corretto. Vna grande certo, grande, dico, & potente cosa, sono gli affanni & le tribolazioni à prouar l'huomo, & ad insegnarli la virtu della pazienza. Tu forse

mi dirai  
delle trib  
spondo,  
noi siamo  
darà tal'e  
sopportar  
dall'amor  
odio. Et se  
mo, iustici  
bia in ordi  
de viene  
Rispondo  
priuari, no  
(dice il Pr  
te, capiterà  
stari da  
debbe, le  
sdegnano  
quando  
imparare  
non esser  
padri. Et  
cosa alcuna  
giori affan  
altrui à so  
ignominie  
ceano gra  
ne sdegnan  
e non ne g  
stidi & cal  
moniti di



mi dirai. Che s'ha egli à fare se la grandezza delle tribolazioni ci sbatte & atterra? Ti rispondo, che Iddio è fedele, & non patirà che noi siamo tentati sopra le forze nostre, anzi darà tal'esito alla tētazione, che noi potremo sopportarla. Ma se il correggere procede dall'amore, & l'abbandonare altrui, nasce da odio. Et se e' non puo essere che vno medesimo, insieme ami vna persona, & l'abbia in odio, & la corregga & l'abbādoni, donde viene (dicono alcuni) che molti son caduti? Rispondo, che eglino stessi si sono di Dio priuati, non gli ha Iddio abbandonati. Ecco (dice il Profeta) quegli che si discostano da te, capiteranno male. Et quegli son' detti discostarsi da Dio, che non sopportano, come si debbe, le sue correzioni, ma si adirano & si sdegnano. Et come i cattiuu & ritrosi figliuoli, quando da i Padri son dati à i Maestri per imparare, o per non voler durar fatica o per non esser battuti, si dileguano dal cospetto de padri. Et partitisi da loro, non ne auanzano cosa alcuna, anzi auuolgendosi in piu & maggiori affanni & disagi, sono costretti ne' paesi altrui à soffrire fame, dispiaceri, malattie, ignominie, & seruitù. Così quegli che non ricevano gratamente la disciplina di Dio, ma se ne sdegnano, & hannola per male, oltre à che e' non ne guadagnano, si son causa di mille fastidi & calamità. Per laqual cosa siamo ammoniti di sopportare con ogni generosità di

D 2



## DELLA PROVIDENZA

animo le auersità, & di dirizzare il cuore. Ma tu dirai di sostenere molto piu graui cose de gli altri. Ti dico che eziandio quegli che son sopra l'essercitare corporalmente i giouanetti, non gli essercitano tutti vguualmente, ne à vn medesimo modo. Ma accompagnano i piu deboli con manco gagliardi, & à i piu robusti mettono à petto chi corrisponda loro con vguale forza. Perche chi combattesse con vno di manco forze di se, benché tutto vn dì ei combattesse seco, nõ si potrebbe però dire che e' si fusse essercitato. Qui tu dirai. Perche conto dunque Iddio colle istesse fatiche che ho io, non essercita tutti coloro, che hanno eletta vna medesima vita? Ti rispondo, che questo viene perche appresso à Dio, non è vna sorte sola di essercizij, ne hanno delle medesime cose bisogno tutti quegli, che sono d'vn medesimo stato & condizione. Come veggiamo che à molti, che habbino vna medesima infermità, non però fa bisogno adoperare vn medesimo rimedio o medicina. Ma à chi vna, & à chi vn'altra. Però variij & differenti sono i modi, co quali siamo flagellati. Et vno è prouato con vna perpetua malattia, vn'altro con vna estrema pouertà, alcuno con violenze & ingiurie, chi è afflitto da continue morti di figliuoli, di parenti, & di amici, questi si duole per esser da ognuno dispregiato, & tenuto per disutile & indegno di ogni cosa, quegli si da vna grandissima pena, che gli sia

apposto &  
ha colpa.  
& chi in vn  
impossibile  
Sò bene ch  
spetto à gi  
nulla. Ma se  
to bene, qua  
poteuole,  
auersità. Ma  
marauigliar  
tri piu legg  
pero che l'a  
ta di meriti  
dal quale gu  
no, posiamo  
accrecimer  
l'alterigia &  
negligenza  
denti & pi  
tilmente og  
utilità nasce  
nessuno, di  
cari & accen  
ni & tribola  
rio. Che se  
di fastidi, &  
giore di lui  
uan noi di  
bisogno di  
che per le



apposto & datogli carico di quel che e' non ha colpa. Et tutti finalmente chi in vn modo, & chi in vn'altro sono afflitti, che al presente è impossibile à raccontare ogni cosa à punto. Sò bene che tutte le predette tribolazioni, rispetto à gli tuoi affanni, ti paiono leggieri & nulla. Ma se tu l'hauesi prouate, sapresti molto bene, quanto la tua afflizione fusse piu sopporteuole, & manco graue di tutte queste auuersità. Ma non per questo ci dobbiamo marauigliare o alterare, quando veggiamo altri piu leggiermente di noi esser castigati. Impero che l'aggiunta delle fatiche, è vna aggiunta di meriti, & è vn fortissimo nostro riparo, dalquale guardati & sicuri, nò mai o volendo, o nò, possiamo esser ributtati. Però che questo accrescimento di fatiche raffrena, & tien sotto l'alterigia & la superbia degli animi; caccia la negligenza, & fa diuentar gli huomini piu prudenti & piu religiosi. Et chi volesse riandar sottilmente ogni cosa, trouerebbe grandissime vtilità nascere delle tentazioni, & che mai fu nessuno, di quelli che sono stati mirabilmente cari & accetti à Dio, che sia vissuto senza affanni & tribolazioni, benchè à noi paia il contrario. Che se il beato Paulo cotanto sopportò di fastidi, & nessuno è che sia, non dico maggiore di lui, ma pure eguale, che ragion cauian noi di credere, che eglino non hauesin bisogno di cotai aiuto? Et se fu alcun di loro, che per le tribolazioni non si emendasse, non



## DELLA PROVIDENZA

è da imputare à quegli, il quale aprì loro la via da emendarfi, ma alla pigrizia & negligenza loro. Perche se e non fusse stata lor porta la medicina, meriteuolmente parrebbe che e' fusse fino periti per negligenza di Dio. Ma e' non è così. Anzi dal canto suo ha fatto talmente ogni cosa, che nessuno puo incolpare il Medico, ma sì bene i malati, & il loro essersi fatto beffe de i remedij. Et se anche alcuni, innanzi che e' fussero tentati, caminavano rettamente, & doppo la tentazione sono rouinati. Et se alcuni altri sendo inuiluppati in tutti i vizij, non hanno mai hauuta tribolazione alcuna. Et altri subito da i loro primi anni, infino all'ultimo fiato della lor vita sono stati da varie & infinite calamità sbattuti & afflitti, non ci dia noia o ci sgomenti questo. Perche se e' fusse possibile che noi potessimo o douessimo sapere tutta la disposizione della Prouidenza di Dio, & non sapessimo questo, potrebbe esser che noi haueſſimo lecira causa di contristarci & darci affanno. Ma se quegli il quale fu partecipe di cotanti segreti, et rapito fino al terzo cielo, à tanta profondità rimase sospeso. Et riguardando nell'altissimo profondo delle ricchezze della sapienza & scienza di Dio, restò solamente stupefatto, & ritiroſſi in dietro, à che fine ci affliggiamo noi in vano, volendo sapere, quel che è impossibile di sapere, & curiosamente ricerchiamo quel che da noi non si può ritrouare? Et certo quando il Medico

3. Co. 12

ci coman  
quel che  
stra, come  
fino vn m  
altra simil  
noi non ſia  
prima per  
l'arte ſua tu  
tieri gli ced  
ſ'inganni, p  
ſtigando co  
di Dio, le  
tane, che e'  
ſa ſapienza  
dendo ſem  
tremmo ra  
di quel che  
Iddio, à ve  
le cauſe &  
per male,  
Hor ſon q  
gioſa & pi  
mo ti preg  
tutte q̄lle c  
toſto piam  
fera. I tuo g  
ſimo abbil  
noi apertan  
za & Proui  
ogni coſa d  
mo la cauſa



ci comanda certe cose che sono contrarie à  
 quel che ci parrebbe di fare per la salute no-  
 stra, come se egli ci imponesse che noi bagnas-  
 simo vn membro frigido in vn fonte viuio, o  
 altra simil cosa che non ci andasse per animo,  
 noi non stiamo à contrapporceli, ma sendoci  
 prima persuasi che egli per via di ragione del  
 Parte sua tutto faccia, prontamente & volen-  
 tieri gli cediamo, quantunque bene spesso egli  
 s'inganni, per qual cagione anderen' noi inue-  
 stigando con sì colpeuole curiosità le opere  
 di Dio, le cui vie sono tanto dalle nostre lon-  
 tane, che e' non si potrebbe credere, & che è ef-  
 fa sapienza, & non si può ingannare? Et cre-  
 dendo semplicemente à colui, dal quale po-  
 tremmo ragioneuolmente ricercar la ragione  
 di quel che ei fa, vorremo sapere dal Signor'  
 Iddio, à vn sol' cenno del quale si de credere,  
 le cause & le ragioni dell' opere sue, & haren'  
 per male, & ci sdeghereno di non le sapere?  
 Hor son questi atti & segni d'vna mente reli-  
 giosa & pia? Non per la fede tua, non voglia-  
 mo ti priego incorrere in tanta pazzia, ma in  
 tutte q'le cose che noi dubitiamo, andian piu  
 tosto piamente riuolgēdo quel detto del Pro *Ps. 35.*  
 feta. I tuo giudizij Signore sono vn profundis-  
 simo abisso. Et regnā p certo, che il nō saper  
 noi apertamente ogni cosa, viene dalla sapien-  
 za & Prouidenza di Dio, che à nostro bene  
 ogni cosa dispone. Impero che se noi sapessi-  
 mo la causa & ragione di tutte le cose che ac-



## DELLA PROVIDENZA

caseono, & poi così vbidissimo à Dio, non farebbe questo vn gran merito, ne vero segno di credergli. Ma allhora acquistiamo grandissima vtilità all'anime nostre, quando non sapendo noi al tutto cosa alcuna, con grande affetto ci sottomettiamo alli suoi comandamenti, mediante vna legittima vbbidienza & fede integerrima. Perche sopra tutto ci dobbiamo persuadere, che tutte le cose, che ci fa Id dio, le fa à nostro vtile, ne dobbiamo ricercare altrimenti il modo o la cagione, o sdegnarsi di non le sapere, & darcene pena. Che certò egli è impossibile saper tali cose, oltre che non ce ne torna vtile alcuno. L'vno, perche noi siamo mortali, l'altro perche presto ci leuiamo in arroganza. Anchora noi facciamo di molte cose, lequali benche paino nociue à i nostri figliuoli, non dimanco sono loro vtili. Delle quali, quegli non si curano sapere la cagione altrimenti, & noi manco ci ingegniamo innanzi di farneli capaci, che le siano loro buone & vtili. Ma di questo solo gli ammoniamo, che in tutte le cose che siano loro da i Padri comandate, cedino, & non voglino ricercare piu là. Che se noi così prontamente & liberamente vbbidiamo à i nostri Padri, che sono della medesima natura che noi, ne in conto alcuno con quegli ci sdegniamo, sdeghneremoci noi con Dio, o haren noi per male di non sapere tutte le cose sue, ilquale di cotanta eccellenza trapassa gli Huomini, di quanta noi non siamo ca-

paci? Et  
piu graue,  
quelli tali,  
Chi sei tu  
Hor dirà il  
fatto così  
mezzo l'ef  
un'altro m  
& del loro,  
il loro pigli  
del Maestre  
niente, che  
dietro, à qu  
mente sop  
to mirande  
perlo. Che  
alcoste & d  
Sana & mi  
à noi. O  
Signore g  
chezze? E  
beato Dau  
palsi non si  
hauuto zelo  
de peccator  
te, & ne' lor  
trouano m  
fieme cò lo  
doppo lui d  
meno io ti p  
che la via d



paci? Et che cosa si puo egli pensare, che sia  
 piu graue, o piu atroce di questa? Contro à  
 questi tali, il beato Paulo sdegnandosi, dicea. *Rom. 9.*  
 Chi sei tu huomo, che vuoi rispōdere à Dio?  
 Hor dirà il vaso al Vafellaio, perche m'hai tu  
 fatto così? Et certo io haueuo proposto in  
 mezzo l'esempio de' figliuoli, ma egli ne pose  
 un'altro molto maggiore, cio è del Vafellaio,  
 & del loto, che egli lauota. Percio che si come  
 il loto piglia quella forma, che li dà la mano  
 del Maestro, & quella tiene, così è cosa conue  
 niente, che l'huomo con grato animo vada  
 dietro, à quel che Dio li comanda, & allegra  
 mente sopporti, ciò che egli gli fa, niente al tut  
 to ritirandosi, ne altrimenti curandosi di sa  
 perlo. Che nō solo à noi soli queste cose sono  
 ascoste & dubbie, ma erano anchora à quegli  
 Santi & mirabili huomini, che furno innanzi  
 à noi. Onde dice Giobbe. Perche viuono o *Iob. 21.*  
 Signore gli impij, & inuecciano nelle ric  
 chezze? Et quel che seguita appresso. Et il  
 beato Dauitte dice. Poco manco che i miei. *Ps. 27.*  
 passì nō si stefano troppo auanti, per hauer'io  
 hauuto zelo sopra gli iniqui, vedendo la pace  
 de peccatori. Perche non si pensa alla lor mor  
 te, & ne' loro flagelli non è fermezza. Non si  
 truouano nelle fatiche degli huomini, ne in  
 sieme cō loro fieno battuti. Gieremia anchora  
 doppo lui dice. Tu sei giusto Signore, non di *Hiere. 12.*  
 meno io ti parlerò cose giuste. Che vuol dire  
 che la via de' peccatori è piena di prosperità?



# DELLA PROVIDENZA

Dubitauano certamente tutti questi, & andauano ricercando la ragione, ma non come fanno gli impij, perche e' nō incolpauano Iddio, ne per le cose che occorreuano, riprendeuano la di lui giustizia. Ma vno di loro diceua.

**Ps. 35.** La tua giustizia è come i monti di Dio, & li giudizij tuoi vn profondo abbisso. Dell'altro, poi che egli hebbe tanto patito, è scritto, che

**Iob. 1.** e' non attribui à Dio sciocchezza alcuna. Et egli stesso narrando nel suo libro la incomprendibile sapienza & dispensazione di Dio, poi che egli hebbe detto dell'opifizio di questo vniuerso, disse. Ecco, queste sono parti delle vie sue, & vdiremo di lui sopra l'humore delle parole. Il medesimo attendendo Gieremia, accioche nessuno entrasse in sospetto posc innanzi alla sua domanda, il suo parere, dicendo. Tu se giusto Signore, cio è. Io sò che tu fai tutte le cose giustamente, ma io non sò il modo col quale tu le fai. Che cosa dunque impararono eglino di piu? Certo è che sopra ciò non fu loro risposto. Il che dimostra il beato Dauitte quando dice. Io mi pensaua d'intendere, perciò tal cosa è faticosa dinanzi à gli occhi miei. Et à questo fine à cotai loro domande non fu risposto, accio che eglino insegnassero à gli huomini che ne' futuri secoli doppo loro doueano venire, che e' si doucano astenere eziandio dal dimandarne. Appresso quegli antichi apunto d'vna cosa domandauano, cioè per qual cagione gli impij viu-

uano nell'a  
in grande p  
no sapere.  
funzione &  
particolari  
poste cose  
quelle. Et p  
festa ragion  
auanti che li  
sario rispo  
nostra capa  
gione, dire  
to indegna  
cagione i bu  
cattini pel ce  
gia stato riu  
ci il premio  
hauendo ci  
condegna  
gna che ha  
cose che in  
ni & alli cat  
à giusa di ga  
tiche colore  
diuozione  
buone opere  
possono sop  
se alle volte  
mi giusto fia  
no in riposo  
le auane &c



uano nell'abbondanza de'beni corporali, & in grande prosperità. Et pur così non lo poterno sapere. Ma questi nostri cō vna certa prefunzione & curiosità vogliono sapere vie piu particolari che quegli, sendoci al presente proposte cose molto piu graui, & maggiori di quelle. Et però si de rimettere la vera & manifesta ragione loro in colui che fa tutte le cose, auanti che siano fatte. Ma se pure e' fusse necessario rispondere à così fatti curiosi, secondo la nostra capacità, & addurre loro qualche ragione, direi innanzi tratto, che e fusse cosa molto indegna & scōuenevole il cercare, per qual cagione i buoni stiano in continui affanni, & i cattui pel contrario viuino in riposo, sendoci già stato riuelato il celeste Regno, & mostroci il premio del seculo futuro. Impero che hauendo ciascheduno à riceuere in quella vita condegna mercede à gli suoi meriti, che bisogna che horamai piu ci alteriamo di quelle cose che indifferetemente accaggiono alli buoni & alli cattui? Percio che il Signore esercita à guisa di gagliardissimi combattenti cō tai fatiche coloro, iquali con maggior intēzione & diuozione gli vbbidiscono, & conforta alle buone opere gli piu deboli, & quegli, che non possono sopportare le piu graui fatiche. Che se alle volte accade pel contrario che assaiissimi giusti siano honorati in questa vita, & stiano in riposo, & li cattui siano oppressi da mille auanie & auuersi à, ne seguita che la prima



# DELLA PROVIDENZA

obbiezione, che si lamentaua che gli buoni erano afflitti, & gli rei sempre stauano in delizie, per questa ragione sia buttata à terra. Et se anche di questa volessimo cercare la cagione, diremmo, che Iddio non è solito di disporre tutte le cose nostre sempre à vn medesimo modo. Ma sendo egli misericordiosissimo & potentissimo, ci apre molte vie che conducono alla salute. Conciosia dunque che si truouino di molti, che ostinatamente resistono, & non vogliono acconsentire, che sia altra vita, et che noi dobbiamo risuscitare, ci ha voluto Iddio dimostrare di quà, come in vna piccola tauoletta, la imagine del futuro giudizio, col punire i cattiu, & premiare i buoni. Laqual cosa douendo seguire in quello generalissimo giudizio, al presente anchora in qualche parte interuiene, accio che quelli che non credono che egli habbi à essere quello estremo giudizio, ammoniti da quelle cose che e' veggono in questa vta giornalmente accadere, diuentino piu mansueti & migliori. Impero che se nel fine cattiuo al tutto fusse punito di qua, & nessun buono honorato, assaiissimi di quegli, à iquali la ragione della resurrezione pare incredibile, disprezzarebbono la virtù, come cagione di ogni male, & fuggirebbonla, & seguiterebbono i vizij, come quelli che causassino tutti i beni & tutte le felicità. Et dall'altra banda se ciascheduno in questo mondo riceuesse il premio de' meriti suoi cosi buo ni co-

me rei, per  
se superbi  
to, & che  
cendoli be  
peggiore.  
premi &  
buone ope  
col non fa  
venga a co  
rezione. et  
al giudiz  
mo sommo  
de' rei, mol  
de' buoni che  
Et molti ve  
tributo seco  
pensare, d  
altro temp  
sto, non fi  
portando  
vita senza  
qua afflitti  
non haues  
premi nel  
ciascheduno  
ne honora  
uenne del R  
si trouasse  
frij, & di p  
gione per  
cio è perche



me rei, penserebbono che la resurrezione fusse superflua & falsa. Il che accio non sia creduto, & che la grande et volgare moltitudine, facendosi beffe delle cose future, non diuenti peggiore, punisce di qua alcuni peccatori, & premia & honora alcuni altri, per hauer fatto buone opere nel cospetto d'ognuno. Accio col non fare à tutti à vn medesimo modo ei venga à confermare la fede della nostra resurrezione, et col gassigare alquanti cattini innanzi al giudizio, siamo tutti come da profondissimo sonno fueg iati. Percio che p la punizione de' rei, molti per paura di non patire quel medesimo che eglino, si vengono à correggere. Et molti vedendo che non à tutti di qua è ritribuito secondo i lor meriti, son necessitati à pensare, che tali premi siano loro riserbati in altro tempo. Che inuerita sendo Iddio giusto, non farebbe sì poco conto di tanti, sopportando o che i cattini passassino di questa vita senza esser puniti, o che i buoni fussino di qua afflitti da infiniti disagi & tormenti, se egli non hauesse ad amendui apparecchiatu varij premij nel futuro seculo, secondo i meriti di ciascheduno. La onde il Signore non punisce, ne honora tutti, ma alcuni sì bene, come interuenne del Re de' Persi, & di Ezechia benchè si trouassero molti vgnali di impietà à gli Assiri, & di pietà & virtù ad Ezechia. Et la cagione perche e' nol faccia, è già detta di sopra, cio è perche non è anchor venuto il tempo.



## DELLA PROVIDENZA

del giudizio. Et che questa non sia mia ragione, ma di colui che allhora ci debbe giudicare, lo puoi vdire da esso Signore. Impero che quando certi lo andorno à trouare, & gli auui fono la morte di coloro, che erano rimasti sotto la rouina della torre, & la pazzia che hauea vfato Pilato nel mescolare il sangue loro ne' sacrificij, disse loro. Pensateui voi, che per **Luc. 13.** hauer questi Gallilei patito questo e' siano i maggiori peccatori fra tutti i Galilei? Io non ve lo dico gia, ma se voi non farete penitenza, tutti similmente capiterete male. O veramente dateui voi ad intendere, che quelli diciotto huomini à iquali cadde addosso la torre in Siloà, & uccisegli, fussero vbbligati à piu peccati, che tutto il restate de gli habitatori di Gerusalemme? Io non ve lo dico gia, ma se voi non farete penitenza, tutti parimente capiterete male. Questa è dunque la cagione & la ragione dell'indugio. Et però Iddio non suol punire insieme tutti quelli che meritano vna stessa pena, accio che gli altri imparando à spese di que'tali diuentino migliori. Et questo basti hauer detto in questo proposito. Ma tu per auentura desideri, che io ti dichiarì quelle cose, che poco innanzi io ti proposi, che sono molto piu inuiliuppate & oscure. Benche io mi pensi d'hauere in vn certo modo gettati i fondamenti di tale esposizione, hauendoti molto ben dichiarate le cose dette infìn qui, secondo le mie poche forze. Che cosa duncq;

è quella  
guo? C  
che da i p  
sono sbar  
Io certo  
trimenti  
ma, cio è  
pri peccat  
no per lor  
di tutti, no  
chor veni  
rai, che vi  
per la età  
le, sono co  
come se eg  
peccati?  
questa col  
uerse. Im  
per la in  
dri & Ma  
all'iena, al  
perie dell  
accidenti.  
do Iddio  
re cattini,  
ceppi tutti  
tutto il di  
chor che fu  
cōmettono  
te non è pe  
uerra, ma la



è quella che ti fa stare così perplesso & ambiguo? Che e' si truouano assaiissimi huomini che da i primi anni della loro età fino al fine, sono sbattuti & aggrauati da varie calamità. Io certo non ti saprei di questi rispondere altrimenti, che io ti habbi detto di quei di prima, cio è che prima e' son puniti per gli propri peccati, dipoi accio che gli altri si emendino per loro esempio. Il che se non interuiene di tutti, non te ne marauigliare, non sendo anchor venuto il tempo del giudicio. Tu mi dirai, che vuol dire che quegli, iquali innāzi che per la età e' possino discernere il bene dal male, sono così atrocemente afflitti & castigati, come se eglino hauesser commessi grauissimi peccati? Sappi che non si puo addurre di questa cosa vna cagione sola, ma molte & diuerse. Impero che puo loro accadere questo per la intemperanza et sceleratezza de' lor Padri & Madri, per la straccurataggine di chi gli alliena, alcuna volta per la contrarietà et intemperie dell'aria, & per molti altri simili & varij accidenti. Inoltre puo nascere, che annuendo Iddio che molti di loro doueano diuētare cattiu, con tai supplizij come co i piedi ne' ceppi tutti gli ritiene al saldo. Hor non vedi tu tutto il dì che molti che vanno accattando anchor che sieno negli affanni et angustie à gola, cōmettono infinite sceleratezze, delle quali tutte non è però lor cagione l'afflizione della povertà, ma la propria ribalderia? Io vdi già di-



## DELLA PRÒVIDENZA

re da alcuni che certi simili huomini, riscontra-  
tisi in vn luogo molto solitario, in vna Don-  
na da bene, nobile, & honesta, violentemente  
& bruttamente la manomessero. Ti pare che  
questa fusse opera da persone bisognose & af-  
fittie? Che sceleratezze pensi tu che questi tali  
non hauessero commesso, se non fossero stati  
ritenuti da simili affanni come da nodi & lega-  
mi? Inoltre chi mai potrebbe raccontare la fu-  
ria & la rabbia di coloro, che sono ristretti nel-  
le carceri? Ma niente manco fanno gli inde-  
monati, & non dico io di quel che ci fanno,  
quando attualmente sono tormentati dal De-  
monio, ma di quel che e' fanno quãdo tal tor-  
mento è allenito. Percio che quando il mali-  
gno Spirito non dà loro noia, vanno dietro à  
i mangiari souerchi, rubbano, s'inebbriano,  
& commettono sceleratezze molto brutte. Et  
per conchiudere, si come alle volte vn Giu-  
dice lascia stare vn gran tempo in prigione mol-  
tissimi malfattori, in modo che il piu delle vol-  
te e' vi finiscono la vita, & quando pure ne  
vuol punire qualchuno, pigliandone vno o  
due di loro, gli fa porre in vn luogo eminente  
nel cospetto di tutti, acciò siano veduti, & così  
poi gli fa menare alla morte, giudicando bi-  
sagnarli far così di tutti, à terrore de gli altri.  
Così anchora Iddio quando e' ci vuole emen-  
dare, non stima che e sia necessario punire tut-  
ti li cattiu insieme, ma pigliandone alcuni che  
ei sà, che mai si son per correggere, sopra di  
loro

loro dimo  
di qui mol  
ra i cattiu,  
zij, & fa p  
buoni, duri  
me di sop  
resurrezion  
queste cose  
trui nelle ca  
innanzi che  
bene dal m  
che male p  
no anchora  
cio che li sia  
quello sola  
sione, ma h  
frategli, & p  
li sono eme  
fitti & con  
guadagno,  
la afflizione  
sce, vn'altro  
puo essere a  
ne, et vna rag  
festa solame  
Restami sol  
cioè, p qual  
fero tetati, ca  
Dio, doppo  
rouinani. Di  
sca interame



loro dimostra la potèza & l'ira sua, cauando di qui moltissime vtilità. Impero che conforta i cattiu, che voglino detestare & lasciare i vizij, & fa piu attenti & piu cauti & guardinghi i buoni, dimostrando la sua longanimità, & (come di sopra dicemmo) la vera ragione della resurrezione. Ma tu dirai che hanno à fare queste cose con quegli che dalla prima età nutriti nelle calamità & affanni, perdono la vita, innanzi che per la età ei possino discernere il bene dal male? Deh dimmi per la fede tua, che male patiscono costoro, iquali non sentono anchora quel che ei si patiscono, ne fanno cio che si sia allegrezza o dolore? Io non dico questo solamente per risolvere questa questione, ma ho ben conosciuti Padri & Madri, frategli, & parenti di questi tali fanciullini, che si sono emendati, per hauergli veduti così afflitti & concì. Ilche certamente non è piccol guadagno, che vno talmente sia afflitto, che dalla afflizione, che egli non la conoscendo patisce, vn'altro caui grā dissima vtilità. Tuttauolta puo essere anchora, che e' ci sia vn'altra cagione, et vna ragione piu segreta, laquale è manifesta solamente à Dio creatore dell'vniuerso. Restami solo à dichiarare vna cosa appunto, cioè, p qual cagione, qlli che innanzi che e' fossero tètati, caminauano rettamente per la via di Dio, doppo la tètazione siano qualche volta rouinati. Dimmi ti priego, chi è qlo che conosca interamente, chi camini bene p la via del Si

E



## DELLA PROVIDENZA

gnore, se non quegli ilquale ha formati i nostri cuori à vno à vno, & conosce tutte le opere nostre? Perche egli accade, & bene spesso, che molti di quegli che pareuano prima buoni, siano poi ritrouati esser peggiori di tutti gli altri. Il che certo eziandio in questo mondo si manifesta in alcuni, per qualche accidente o bisogno che sciprauenga. Ma quando il Signore che priuoua i cuori, & le reni, & che è viuo & efficace, & piu acuto di qual si voglia coltello che da ogni lato tagli, ilqual passa fino alla diuisione dell'anima & del corpo, & degli artcoli & midolle, discernitore di tutti i pensieri & intenzioni, sederà à giudicarci, allhora in fatto, non pochi fra molti, ma tutti al fermo conoscereno, chi siano questi tali. Ne potrà piu la pelle ouina nascondere il lupo, ne la bianca crosta del sepolcro coprire la sporchezza che dentro sia. Impero che nessuna creatura è inuisibile dinanzi à gli occhi di colui che allhora dè giudicare, ma ogni cosa gli è nuda & aperta. Il che dimostra Paulo scriuendo alli Corinthij, quando dice. Però non vogliate giudicare innanzi al tempo, insino à tanto che venga il Signore, ilquale illuminerà le cose, che al presente sono dalle tenebre oscurate, & manifesterà i consigli de' cuori. Ma (accio che lasciati in dietro gli simulatori, noi vegniamo à quelli che in vero caminano rettamente,) donde sappian noi di certo che, benche ei siano stati seguitatori di tutte le virrù & buone ope-

Heb. 4.

1. Cor. 4.

razioni, e  
la virtù, la  
dell'humil  
meglio far  
nalzati & g  
che e si ha  
che e' son c  
sappia il da  
guadagno  
tu fai molto  
roganre me  
roganre pu  
grauemente  
& dal cadu  
humiliarsi, p  
ue spazio ri  
di questo q  
gloria facci  
na, non vne  
ma accresce  
dendo si pa  
ne. Come in  
nel tempio,  
le buone op  
appo Iddio  
blicano. Tu  
mil peste, la  
al basso, anzi  
quali cò mo  
do. Et queste  
vu penetrare



razioni, ei nō habbin fatto poco conto di quel  
la virtù, laquale di tutte l'altre è la cima, dico  
dell'humiltà? Et se qualchuno mi dicesse, che  
meglio farebbe stato, che quegli si fussino in-  
nalzati & gloriati delle lor buone operationi,  
che e si haueffino hauuti à humiliare, dapo-  
che e' son caduti, questo tale mi pare che ei nō  
sappia il danno che nasce della giattanza, & il  
guadagno che genera l'humiltà. Impero che  
tu sai molto bene, che vno che operi bene ar-  
rogantemente & con alterigia (se però vn'ar-  
rogante puo fare ben veruno) prestamente &  
grauemente rouina, ma chi è lasciato cadere,  
& dal cadimento che egli ha fatto impara à  
humiliarsi, presto si rilieua, & se e' vuole in bre-  
ue spazio rimette le dotte di tal rouina. Oltra  
di questo quel tale che si pensa che per vana-  
gloria facci bene, non hauendo auuersità alcu-  
na, non vnq; s'accorgerà del proprio errore,  
ma accrescerà le sceleratezze, et nō se ne auue-  
dendo si partirà di questa vita, voto d'ogni be-  
ne. Come interuenne à quel Fariseo che andò  
nel tempio, pensandosi di abbondare di tutte  
le buone opere, ma se ne partì con vdire, che  
appo Iddio era piu pouero di meriti, che'l Pu-  
blicano. Truouasi anchora vn'altra sorte di si-  
mil peste, laquale hà vna grā forza à ridurre  
al basso, anzi à cancellare affatto i nostri beni,  
iquali cō molto sudore ci andiamo acquistan-  
do. Et questa è la vanagloria. Laquale come  
vn penetraue vento vā spargendo da gli atti-

Luc. 18.



## DELLA PROVIDENZA

mi nostri tutti i tesori della virtù. Ecco che la seconda occasione del cadere di quegli, che tu diceui che caminauano rettamente, ci si è scoperta. Impero che sono moltissimi huomini, che qui fra noi pare che habbino sopportate grandissime fatiche per cagione della virtù, & in fatto è così, nondimanco perche hanno fatto ogni cosa per riportarne honore & fama da gli huomini, et non per la gloria di Dio, sono stati lasciati incorrere in varie tentazioni, accio che priui di quella oppenione et vanto del volgo, per cui amore egli hanno patito ogni stento & danno, conoschino che la natura di questa tal gloria non è in conto alcuno migliore, ne piu eccellente, che si sia vn fiore di fieno, & per l'auuenire attendino solamente à Dio, & per suo amore faccino ogni cosa. Truouon si anchora oltre alle predette, altre ragioni, & certo assai piu che queste, ma (come io ho detto) à noi oscure & incognite, & solamente note à Dio opefice dell'vniuerso. Non ci sdegniamo adunque delle cose che giornalmente accaggiono, & non ce ne pigliamo affanno, ma d'ogni cosa ringraziamo Id-dio, che così è il debito de i grati, & fedeli seruidori. Ma ritornando à te, quando tu ti marauigli che cotesto pessimo Demonio, non ti entrasse addosso prima, quãdo tu viueui molto delicatamente, & te ne andauì gonfiato & ripieno da ogni bāda di quella magnifica gloria et pompa del secolo, ma appunto quãdo,

gittate per  
dato & de  
feru ti ma  
de Gladiat  
i lor ludi  
uguale &  
po & trinci  
numero de  
rosi fuisse v  
bisogna du  
hauendoci  
rio per con  
cia, sendo q  
è ben da lti  
tare, se egli  
glie i prem  
tanto che e  
mente e' n  
procacciar  
quel suo co  
nelle guerr  
lunga auan  
mostrare  
fronte, & d  
sia habile à  
si voglia gag  
battor anc  
razione, i q  
piu destri &  
tori, à que  
sostenendo



gittate per terra tutte quelle vanità, ti eri tutto dato & dedicato à Dio, tu fai proprio come se tu ti marauigliassi per qual cagione nessuno de Gladiatori desse molestia a gli spettatori de i lor ludi, ma quel tale solamente fusse dal suo uguale & cōpagno ricercato p battergli il capo & trinciargli il viso, ilquale scritto di gia nel numero de combattēti, & altre volte esercitato fusse venuto in campo seco alle mani. Nō bisogna dunque marauigliarsi o dar si pena, se hauendoci trouati in campo il nostro auuersario per combattere, ci strigne, ci serra, o ci caccia, sendo questa la legge del combattere. Ma è ben da stimare cosa graue, & da non soppor tare, se egli ci ributta o getta per terra, & ci toglie i premij delle nostre fatiche. Ma infino à tanto che egli non ci resta superiore, non solamente e' non ci nuoce, ma e' ci gioua in grosso, procacciandoci grandissimi ornamenti con quel suo combattere. Questo accade eziādio nelle guerre, che quegli è stimato, che di gran lunga auanzi gli altri soldati di gloria, che puo mostrare d'hauer riceuute piu ferite nella fronte, & di esser tale, che gli basti l'animo, & sia habile à cōbattere à corpo à corpo cō qual si voglia gagliardo et forte nimico. Quegli cōbattitor anchora habbiamo in maggior riputazione, iquali si affrontano arditamente co i piu destri & forzosi auuersarij. Et fra i cacciatori, à quegli facciamo maggior festa, ilquale sostenendo l'impeto delle ferocissime fiere,

E 3



## DELLA PROVIDENZA

gagliardamente le aspetta & atterra . Coteſto tuo Demonio è molto iſfacciato & molto animoſo , donde io non reſto di marauigliarmi di te, & reſto ſtupito, che ſendoti tu abbattuto à vno auuerſario di coteſta ſorte cotanto violento & beſtiale , non ſolo ſei caduto , ne ſeco accordato, ma ſempre ſei ſtato in piè, & di fermo propoſito, & in conto alcuno non hai ceduto alla ſua maluagità, ne punto moſſoti . Et per moſtrare che io non ti dico queſto per piaggiarti, o darti ſoie, ma da cuore, & per far ti vedere quanta vtilità tu habbi cauata di coteſta afflizione , voglio che tu mi laſci parlare vn poco à ſicurtà teco , per cio che altrimenti io non ti potrei porgere quegli ammaeſtramenti che io deſidero . Tu fai molto bene & ti ricordi della tua conuerſazione di prima, dico di quella che tu menauì , auanti che tu incorreſſi in coteſta tentazione . Hor'io vorrei che tu l'andaſſi vn poco coſi da te diſaminando, & che tu ne faceſſi comparazione, cō quella che tu tieni al preſente . Son certo che tu vedrai chiaro , quanto gran guadagno tu hai fatto di coteſto combattimento . Impero che hora cō tutta la diligenza & ſtudio che tu puoi tu attendi à i digiuni , alle vigilie , alle lezioni , alle perpetue & continne orazioni , & hai acquiſtata vna grauità , & vna humilità mirabile . Che innanzi non pur voleui vdir nulla di durar fatica, o di hauer cura di coſa alcuna . Ma haueui poſta tutta la tua fantaſia , & ſollecitu-

dine nel c  
bori del r  
quel temp  
chiamaua  
ſta parte d  
ſchiatta, &  
tuo Padre  
diſſime no  
charezze e  
anche tu fi  
gilare, non  
meglio di n  
altri Monac  
tu ſonacchi  
dormiu. I  
tu veniſſi c  
ſdegnauì, &  
hora dapo  
col Demo  
ſi ſon ridot  
voleſſi ſap  
ti meſſe à m  
nio addoſſe  
& tutto ti er  
riſpondero  
gular Provi  
tu eri debol  
cilmente vin  
nō coſi allu  
taglia, ſende  
ſtica, ma vi



dine nel coltiuare il tuo orticello, & à gli arbori del tuo giardino. Et ti vò dire che io à quel tempo vdi di molti, che riprendendoti, ti chiamauano superbo & arrogante. Et in questa parte dauano la colpa alla nobiltà della tua schiatta, & alla amplitudine & grandezza di tuo Padre, & che tu eri stato alleuato in grandissime ricchezze, & agi, con troppi lezij & charezze di tuo Padre & Madre. Quanto anche tu fuksi in quel tempo negligente al vigilare, non bisogna che io tel' dica, che tu lo sai meglio di me. Ti ricordi bene che quando gli altri Monaci di bella mezza notte si leuauano, tu sonacchioso di profondissimo sonno ti dormui. Et quando alcuno ti chiamaua, che tu venissi da gli altri à lodare Iddio, tu te ne sdegnauì, & haueuilo molto per male. Ma hora dappoi che sei entrato in coteſta guerra col Demonio, tutte quelle cose son cessate, & si son ridotte in miglior termine. Et se anche tu voleſſi ſaper da me, perche conto Iddio non ti meſſe à modo di vn' freno coteſto Demonio addoſſo, quando tu ſtaui in quelle delizie, & tutto ti eri dato alle cose del mondo. Io ti riſponderò, che queſto anche fu per la ſua ſingular Prouidenza. Percio che egli ſapeua che tu eri debole in quel tempo, & fareſti ſtato facilmente vinto, & preſto mal capitato. Et però nò coſi allhora ti volle chiamar à ſi crudel battaglia, ſendo tu di freſco venuto alla vita monaſtica, ma viti laſciò prima molto tempo eſer-



# DELLA PROVIDENZA

citare & ben fondare. Et poi che tu viti fusti  
allodato, & diuentato gagliardo, allhora ti  
tirò à questo esercizio così laborioso. Hor  
farai tu dunque piu menzione di quelli che  
sono al secolo, & addurrai in mezzo il tuo fa-  
miglio? Che mi penso che tu volessi dire di  
lui, quando mi dicesti che conosceui assaiissi-  
mi huomini, iquali caduti in simile accidente,  
erano stati interamente & presto liberati. Ma  
il tuo famiglia, o amatissimo mio Stargirio,  
& chiunque in coral modo è stato curato, non  
per quella medesima cagione che tu, furno la-  
sciati incorrere in tal trauaglio. Perche à loro  
& a gli altri simili, Iddio permesse tal cosa so-  
lamente per ispauentargli, & accio che per tal  
paura e' diuentassino migliori. Ma à te non  
interuiene come a gli altri, perche questa affli-  
zione ti è stata data, accio che tu combatta vi-  
rilmente, & vincendo ne riporti la immarces-  
sibil corona della pazienza. Oltra di questo  
quella nõ si chiama vittoria, quando vno com-  
battendo virilmente nel Teatro, si lieua di-  
nanzi all'auiersario, ma quando e' se gli mo-  
stra in viso, & se gli affaccia, & è sempre appa-  
recchiato alla scaramuccia, & affronto del ni-  
mico, scacciando da se tutti i contrarij pensie-  
ri, che per sbigottirlo e' gli mettesse auanti. Et  
che la cosa stia così, considerala in questo mo-  
do. Egli è cosa chiara à tutti, che la vita tua  
(quantunque tu per humiltà ti abbassi & auui-  
lisca) è di grandissimo interuallo distante da

quella del  
molto mi  
gnita che  
lui. Et co  
stamete, d  
affitto, nõ  
che se fuisse  
harebbe I  
quello, alq  
tone si pre  
per questo  
re tal cosa,  
ue tu ti per  
to, quindi  
à cura. Im  
hauesti vfa  
voglia così  
tua libera  
disagio di  
naggio, p  
che sono  
meriteuol  
dubitare. N  
perche tant  
so che tu fia  
ito à i luog  
gli anchora  
mini, bene  
stato affai  
fantissimi  
non mai eff



quella del tuo famiglia, & che ella è anchora molto migliore. Per il che di necessità ne seguita che Iddio tenga più conto di te, che di lui. Et concesso questo, si conoscerà manifestamente, che l'hauer permesso Iddio, che tu sia afflitto, non è proceduto da odio alcuno. Però che se fusse proceduto da odio, non mai certo harebbe Iddio condannato à tal tormento quello, alquale egli volesse meglio, & liberazione si presto chi fusse assai più cattiuo. Ne per questo solo argumēto, ti voglio affermare tal cosa, ma mi sforzerò mostrarti, che doue tu ti pensi che Iddio ti habbia abbandonato, quindi conosca, che tu gli sei grandemente à cura. Impero che se tu infino al presente non hauesti usata ogni diligenza, & tentata qual si voglia cosa, che hauesse potuto giouare alla tua liberazione, & se tu non hauesti pigliato il disagio di quel così lungo & faticoso pellegrinaggio, per ritrouare quegli Sant'huomini, che sono molto potenti à sciorre cotai nodi, meriteuolmente alcuni forse haurian potuto dubitare. Ma parendo assai chiara la cagione, perche tanto tempo il Signore habbi permesso che tu sia afflitto, poi che spesse volte tu sei ito à i luoghi de Martiri, oue assaisimi di quegli anchora, che per rabbia mangiono gli huomini, bene spesso son stati guariti. Et che sei stato assai tempo appresso di quei mirabili & santissimi huomini. Iquali prima soleuano non mai esser defraudati del frutto delle loro



## DELLA PROVIDENZA

orazioni, solo per esser liberato, & non hai lasciata in dietro cosa alcuna, che paresse che ti potesse giouare, & pure te ne sei tornato portando teo il tuo nimico, egli è dunque chiaro & manifesto segno della diuina Prouidenza verso di te, lo star tuo così. Et tanto apertamente si vede che egli è eziandio à quei che sono molto sciocchi & grossolani di intelletto fatto facile à conoscerlo. Impero che Iddio non harebbe mai negata tanta grazia à i serui suoi, ne patito che tante loro fatiche fussin perdute, ne di tal domanda fussino restati in vergogna, se egli non conoscesse molto bene, che tal cosa ti è di grandissima utilità. Per tanto, conchiudendo dico, che quel che tu pensi che sia segno, che Iddio ti habbia abbandonato, è principalmente certissimo argomento della affezione & amore infiniturato che e' ti vuole.

## IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

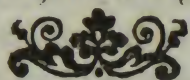
IL  
LIBRO  
DE  
GI



ama. M  
che da vn  
to & afflitt  
mettena in  
da qualche  
qualche m  
noi disputa  
prima ti vò  
lamente dal  
re che tu ha  
lore, che d  
solo. Laq  
falsissimi che



**IL SECONDO**  
**LIBRO DELLA PROVI-**  
**DENZA DI DIO DI SANTO**  
**GIOVANNI CRISOSTOMO**  
*al medesimo Stargirio.*



**I** N QUESTO ba-  
 sti al presente ha-  
 uer detto della Pro-  
 uidenza di Dio, &  
 come egli à questo  
 modo ti esercita, nò  
 come nimico che ti  
 porti odio, ma co-  
 me quello che trop-  
 po teneramente ti

ama. Ma perche tu ti dolesti anche meco,  
 che da vn'altra parte ti sentiui molto attedia-  
 to & afflitto, che spesse volte il Demonio ti  
 metteua in cuore, che tu ti gettassi in mare, o  
 da qualche precipizio, o ti togliessi la vita in  
 qualche modo strano & disusato, voglio che  
 noi disputiamo vn poco di cotai pensieri. Et  
 prima ti vò dire che tal pensiero non viene so-  
 lamente dal Demonio, ma anchora dal dolo-  
 re che tu hai. Anzi molto piu si causa dal do-  
 lore, che dal Demonio, & forse dal dolore  
 solo. Laqual cosa quinci è manifesta, che as-  
 saissimi che erano liberi da cotesto tormento,



## DELLA PROVIDENZA

per solo dolore & amaritudine di animo, si sono uccisi da se stessi. Caccia dunque dall'animo tuo cotal dolore, & non ve gli dare luogo alcuno, & vederai che e' non resta al Demonio veruna forza, non solo à persuaderti tal pazzia, ma ne anche à poterci far pensare. Impero che si come i ladri di notte al buio rompendo le mura delle case, possono torre la robba, & scannare i padroni à lor piacere, così questi abbuinandoci come di notte la mente con diuerse amaritudini, si sforza innanzi tratto sottrarci, & rubare tutti quei pensieri, che possono essere nostro riparo & schermo, accioche assaltando l'anima abbandonata & senza aita, la percuota con infinite ferite. Ma quando vno con grandissima speranza leuandosi in Dio, discaccia via queste tenebre, & ricorrendo al Sole della giustitia, s'ingegna di riceuere con tutto il seno dell'anima il chiarissimo suo splendore, & di conseruarlo in se, in vn tratto riuolge il trauaglio de suoi pensieri addosso à quello sfacciato & immondo ladrone. Come accade à quegli, che di notte vanno cercando di rubare, che quando qualch'vno gli scuopre, triemono, stanno sospesi, & tutti si trauagliano. Ma mi dirai. In che modo farebbe mai possibile, che vn'fusse libero da tal dolore, se prima non è cauato delle mani del Demonio, che lo tribola & gli dà cotal dolore? Ti rispondo, che e non è il Demonio quello, che muoue il dolore, ma piu

tolto il do  
Demonio  
sie. Fara  
tissimo Pa  
di vno, ch  
dimoltra  
nio alcuno,  
malinconia  
tale non lia  
lore & ama  
Ma per con  
sua, dimmi  
do ne risul  
dall'animo  
medesimo  
dolore ser  
molte cose  
reno molti  
no feriti, o  
tolta la vi  
lamente di  
no hauuto.  
qualchuno  
questo tale  
si d'impura  
& violenza  
hò io à fare  
do. Che m  
di gran lutt  
corta cosa  
alle cose cele



costo il dolore è quello, che dà le forze al Demonio, & che muoue in noi le male fantasie. Fara fede à questa nostra ragione il beatissimo Paulo, ilquale scriuendo alli Corinthij di vno, che era caduto in gran sceleratezza, dimostra di non hauer paura in lui di Demonio alcuno, ma si bene di qualche trabocco di malinconia. Onde dice. Acciò forse questo

2. Cor. 2

tale non sia afflito & sopraggiunto da vn dolore & amaritudine di animo piu gagliarda. Ma per conceder che il Demonio vfi le forze sua, dimmi vn poco, che danno o incommodo ne risulterà egli, rimosso che è il dolore dall'animo? Et che possanza harà egli per se medesimo o poca o assai contra di noi? Ma il dolore senza il Demonio genera bene egli molte cose horrende & da temere. Et troueremo moltissimi, che o si sono impiccati, o si sono feriti, o gettatisi nell'acqua, o nel fuoco, o roltasi la vita con morte violenta, per forza solamente di qualche dolore o affanno che hanno hauuto. Et se pur fra questi vene sarà stato qualchuno indemoniato, ti dico che l'esser questo tale capitato male, non si è causato, ne si dè imputare al Demonio, ma alla possanza & violenza del dolore. Ma tu mi dirai. Come hò io à fare à non mi dar dolore? Ti rispondo. Che mai ti addolorerai, se discostandoti di gran lunga dall'oppenione, che tiene di cote sta cosa il volgo, starai solamente intento alle cose celesti. Che per questo rispetto ti pa-



## DELLA PROVIDENZA

re tal cosa così graue & strana, perche il volgo ignorante istima così. Ma se lasciata cotesta vana & falsa istimazione, vorrai con maggior diligenza riandare la cosa, tu trouerai (come noi habbian di sopra tocco con mano) che non vi è dentro cagione alcuna di dolore. Ma forse tu ti contristi per rispetto de tuoi pari & compagni nella Religione? Certo io mi penso, che quando tu vedi la loro allegrezza, & la fidanza & pratica, che egli hanno l'un con l'altro, tu ti confonda & scoppi di dolore. Ma allhor direi io, che questo fusse ben fatto, & che meriteuolmente ti potessi dolere, se viuendo loro in grandissima continenza, & sobrietà, & filosofia di vita, tu consumassi il tempo in giuochi, tauerne, & altre ghiottonerie, allhor dico, direi che'l tuo dolore fusse ragione uole. Ma caminando tu per la medesima via che eglino, perche ti contristi? perche così afflitto ti agghiadi di dolore? Et in vero s'io parlassi hora à qualchuno di quegli, che facilmente si lieuono in superbia, quando sono lodati, mitacerei al postutto, quel che io intendo di dire hora. Ma perche io hò vna tal ferma speranza & sicurtà di te, che quantunque alcuno ti lodi, & ti habbia in riuerenza, tu non sei mai per lasciare l'humilità, ma piu tosto per quelle lodi, ti humilierai più, & ti metterai tra gli vltimi & piu bassi, però senza paura o simulazione alcuna ti parlerò. Io ho inteso del certo, che tu sei tanto cresciuto nella conuer-

D  
lazione Mo  
profiro, ch  
quelli Gioua  
di virtù, con  
Et mi è stato  
alcuna inferio  
giuno, mangia  
& quello di  
lunghezza de  
quelli, più not  
re. Non nel  
quale publican  
ti & molti di ho  
quando io ode  
in continue lag  
riferiscono qu  
dicono che co  
dine di Monar  
quegli, che si fi  
& richiuti in  
lano mai con  
corano la con  
lodezza del vo  
raccapriccioni  
noi cotesti tuo  
uire in compa  
nonguarda re  
fona di quegli  
lascia in dietro  
rie. Noi l'ha  
egli habbia



fazione Monastica, & hai fatto sì singulare profitto, che tu non sei più da mettere con quelli Giouanetti principianti, ma vai à petto di virtù, con quei grandi et mirabili huomini. Et mi è stato affermato, che tu non sei in cosa alcuna inferiore à niuno di loro. Non nel digiuno, mangiando tu solamēte pane & acqua, & questo di due o tre di l'vno. Non nella lunghezza delle vigilie, passando tu come quelli, più notti insieme, orando senza dormire. Non nel continuato modo di viuere, nel quale publicamēte si dice, che tu ne passi molti & molti di loro. Quanto mi marauiglio io, quando io odo, che tu dispensi tutto il tempo in continue lagrime & orazioni? Che così mi riferiscono quegli che vengono di costì. Et dicono che conuersando tu in tanta moltitudine di Monaci, non altrimenti fai, che si facin' quegli, che si son disposti di viuere in silenzio, & rinchiusi in vna piccola stanzetta, non parlano mai con persona. Inoltre quegli che raccontano la contrizione del tuo cuore, la palidezza del volto, & il dolore tuo intenso, si raccapricciano di modo, che dicendo qua tra noi cotesti tuoi modi di viuere, hanno fatto venire in compunzione assaissime persone. E' non guarda mai in viso (dicono eglino) persona di quegli, che vanno o vengono, ne mai lascia in dietro fatica alcuna delle sue ordinarie. Noi l'habbiamo più volte pregato, che egli habbia rispetto à gli occhi, accio che colle



## DELLA PROVIDENZA

sue continue lagrime ei non se gli perda, & che nel tempo delle vigilie egli non tanto si affatichi nel troppo, & si continuo, & punto intermesso studio di leggere, & mai glie l'habbian potuto persuadere. Son queste le cose che ti affliggono & contristano? Duoltitu di auanzare di sì gran lunga gli tuoi eguali? Hai tu per male d'esserti abbattuto à vno auuersario tanto terribile & fiero, et così trapassare di sì lungo spazio tutti quelli che reco parimente correuano? Hor non dicono io bene, che questo tuo dolore non procedea da altro, che da vna oppenione, che t'hauèui presupposta, & che quando si sarà bene esaminato, & diligentemente posto mente ci darebbe materia di somma allegrezza & tranquillità? Et che vtil (dimmi ti priego) si caua di non essere indemoniato, se e si mena con ogni diligenza & purità tutta la conuersazione, & se fantamente ella al fine si conduce? Ma tu forse ti vergogni & contristi, quando cotesto maligno spirito dinanzi à gli occhi di alcuni ti piglia & sbatte? Et questo anchora ti auuiene per la medesima cagione, cioè perche tu misuri questa cosa coll'oppenione del popolazzo, & non colla ragione. Di poi quel che tu di che patisci, non si chiama, cadere. Ma cadere vuol dire, rouinare in peccato. Et di questo cadimento è da dolere, di qsto è da vergognarsi. Ma noi pel contrario ci vergogniamo di quelle cose, che non hanno in se ragione alcuna di vergogna.

Et

Et quando  
gna di abem  
non ci peni  
furo e che li  
nalmente cad  
to alcuno pat  
non la poter  
sto questo v  
quando l'ami  
to, & così s'm  
se questo ti a  
mente te ne de  
percio che vi  
Ma se e viene  
non si de verg  
tuo & violent  
& violenta. C  
cade, che aut  
dia vna sperta  
da la colpa no  
l'ha vitato. Il  
molto vtile, m  
cosa, che sia g  
punizione da  
Ma per infine  
non ci nno d  
habbian noi a  
senza essere il  
grasse per te  
sopportando  
leusi dinan



Et quando facciamo qual cosa brutta, & degna di abominazione, et del supplizio eterno, non ci pensiamo di fare mal neiluno. Et nessuno è che si dolga quando l'anima sua giornalmente cade ne peccati, ma se il corpo in cōto alcuno patisce, è tenuta vna cosa aspra, & da non la poter sopportare. Hor non è più presto questo vn'hauere il Demonio addosso, quando l'animo è così miserabilmente afflitto, & così s'inganni nel giudicar le cose? Che se questo ti accade per ebbrezza, meritamente te ne doueresti vergognare & dolere, perciò che vi faresti caduto volonariamente. Ma se e' viene dalla violenza & forza d'altri, non si dè vergognare ne sgomētare chi è sbattuto & violentato, ma si ben quegli che sbatte & violenta. Che eziandio nelle piazze, se accade, che auanti che la zuffa sia cominciata vno dia vna spinta à vn'altro, & faccilo cadere, si dà la colpa nō à quello che è caduto, ma à chi l'ha vrtato. Il vergognarsi certamente è cosa molto vrile, ma quādo habbian' cōmesso qual cosa, che sia giudicata colpeuole & degna di punizione da colui, che al fine ci dè giudicare. Ma per infino à tanto che la cōscienza nostra non ci rimorde di tal cosa, per qual ragione ci habbian noi à vergognare? Percio che se vno senza essere stato da te offeso, ti battesse o ti gittasse per terra, & tu mansuetissimamente sopportandolo, senza pur rispondergli, te li leuassi dinanzi, certo che tal atto, non farebbe

F



## DELLA PROVIDENZA

ato di vergogna à te, ma di somma filosofi  
& grandissima lode. Che se egli è sì gran glo-  
ria & honore il sopportare le ingiurie fatteci  
da gli huomini, debbes'egli vergognare vno  
che virilmente sopporta la temerità di colui,  
che auanza di astuzia & di malizia tutti i mor-  
tali, come se egli facesse qual cosa degna di vi-  
tuperio? Et che cosa si puo dire più afforda, et  
manco ragioneuole? Di più ti dico, che se le-  
uandoti tu sù da quello sbattimēto che tu hai,  
fussì indotto à fare o à dire qual cosa brutta, o  
che non stesse bene, in questo caso io che ti  
conforto à nol fare, non ti storrei che tu non  
piangessi, & te ne dolessi. Ma sopportando tu  
tale affanno col ringraziarne sempre Iddio, &  
subito ritto & rihauto, voltandoti all'orazio-  
ne, che cosa ti può far vergognare, o generare  
confusione? Ma per auentura i carichi, che ci  
son dati & buttati in faccia da altri, paiono stra-  
ni & da dolersene. Et che cosa (dimmi) è più  
vitupereuole di simili huomini, che non ch'al-  
tro non fanno ne possono discernere, in che  
cosa noi sian degni di carico o vituperio? Hor  
questi in vero sono pazzi & indemoniati, i  
quali non hanno mai imparato à conoscere  
bene la natura delle cose come le sono, ma vi-  
tuperano quelle cose che son degne di som-  
me lodi, & lodano quelle che meritano vitu-  
perio. Anchora quelli che farneticano, dicono  
moltissime villanie à quegli, che stanno loro  
d'intorno, & quegli à cui son dette, non le sti-

D  
mano puto,  
quà do tu od  
n pefare, che  
lia, accio che  
allà di carico  
na impazien  
che fa Iddio  
fia a carico &  
lazione ti e  
vero vedere,  
tamente deg  
ingegnerò tu  
Pon merite à  
lezze delle D  
tro mai che a  
che dnoeran  
dai all'ambiz  
honore & di  
to loro, non  
sopportano, a  
li consumano  
nocenti, &  
& finalmente  
biola cupid  
à gli agi della  
sono verame  
me de gli vlt  
da esser bial  
fendo dal D  
resta di mo  
sua vna for



mano puto, ne se le arrecano à carico. Così tu  
 quãdo tu odi dire à quei pazzi simil cose, nõ  
 ti pẽsare, che q̃lla sia tua vergogna o contume-  
 lia, accio che tu nõ ti faccia allhora piu degno  
 allai di carico, prouocãdoti cõtro Iddio colla  
 tua impazienza. Hor vuoi tu pẽsare che q̃llo  
 che fa Iddio per nostra emenda & vtilità, ti  
 sia à carico & biasimo? Vedi doue questa ma-  
 ladizione ti condurrebbe. Ma se tu vuoi in-  
 vero vedere, quai siano quelli, che sono infini-  
 tamente degni di biasimi & di vergogne, mi  
 ingegnerò di molti mostrartene qualchuno.  
 Pon mente à quelli che vanno dietro alle bel-  
 lezze delle Donne, à quei che non cercano al-  
 tro mai che accumular danari, di modo che  
 e'ne diuentano pazzi à quegli che tutti si son-  
 dati all'ambizione, & sono desiderosissimi di  
 honore & di gloria, & per conseguire l'inten-  
 to loro, non è cosa che e' non facciano & non  
 sopportino, à quelli che per l'odio & inuidia  
 si consumano, che tendono insidie à gli in-  
 nocenti, & che sempre stanno inueleniti,  
 & finalmente à quegli, che con vna certa rab-  
 biofa cupidità vanno drieto à i commodi &  
 à gli agi della vita presente. Queste & simili  
 sono veramente opere da pazzi, & degnissi-  
 me de gli vltimi supplizij. Queste dico sono  
 da esser biasimate & schernire. Ma colui che  
 sendo dal Demonio tribolato & affitto, non  
 resta di mostrare per tutto il corso della vita  
 sua vna somma filosofia, non solo non è da



# DELLA PROVIDENZA

esser biasimato, & suillaneggiato, ma è degno di esser tenuto in somma riverenza, & di esser sommamente lodato, come quello che benchè e' sia da tanti & sì graui legami impedito, corre non dimeno vn' sì faticoso corso, & camina per la via delle virtù così erta, aspra, & difficile. Appresso io non sò come mi ero dimenato d'vna cosa, laquale tu hai più che gli altri tuoi frategli Monaci, che è questa. Che se tu prima haueui fatto alcun peccato, hora per mezzo di coteſta afflizione che tu hai, tutto con facilità si scancela & rimette. Laqual cosa di sopra anchora dimoſtrammo, quando parlammo di Lazzerò, & di colui che appresso gli Corinthij era caduto in fornicazione. Ma tu mi dirai. Io ho paura di mio padre, che se bene io potrò modestamente & con pazienza sopportare i miei affanni, non sia però possibile che io sopporti la sua pena & furore, in che egli incorrerà, come ei puo spiare qual cosa de gli accidenti miei. Ti rispondo che infino à hora, non ha saputo cosa alcuna. Ma egli è bene vna grā dissima viltà di animo d'olersi, & darsi pena di quelle cose, che p anchora non sono accadute, & non si sà il certo se debbino accadere o nò. Perche donde possiamo noi sapere, che tal cosa gli habbi à venire à gli orecchi? Ma concediamoti che la cosa sia chiara, & che egli habbi à intendere ogni cosa, & fare mille pazzie, & tutto infuriarsi. Di questo io ti loderò, che tu gli habbi com-

passione, &  
però, che re  
da sapere, d  
li & non le  
guardare &  
lenza, & da  
chora altene  
che tal cosa ci  
piu grane ro  
bazioni de  
piu gagliard  
noi non veg  
se tu t'usi t  
tale affanno  
da tremare,  
di si fiera mel  
rà da se il  
corra in qual  
hai da curare  
piamente ha  
ne come di tu  
mo dicerto,  
& come e' vi  
cose sogliono  
che e' non si  
mente, che e  
na molestia.  
figliuoli baf  
vuol loro gr  
amore e bal  
re & addole



passione, & te ne dolga, ma non si fattamente però, che te ne torni danno. Però che tu hai da sapere, che quelli che gustano le cose celesti & non le terrene, non solamente si deono guardare & fuggire da ogni ira, & concupiscenza, & da tutte l'altre perturbazioni, ma anchora astenersi dal dolerli & darli pena. Perché tal cosa ci è cagione di maggior mali & di più graue rouina, che non sono quelle perturbazioni dette di sopra. Et fa bisogno che noi più gagliardamente le facciamo resistenza, se noi non vogliamo al tutto mal capitare. Onde se tu fussti stato il primo autore & cagione di tale affanno à tuo Padre, meritamente haresti da tremare, et temere p' hauer gli data cagione di sì fatta mestizia, & p'dita tua. Ma se egli vorrà da se stesso darli tanta passione, che egli incorra in qualche grāde incōueniente, nō te ne hai da curare, se non in quanto, che tu gli hai piamente hauer compassione, & condolertene come di tuo Padre. Et poi noi non sappiamo dicerto, come egli sopporterà tal nuoua, & come e' vi si arrecherà. Imperò che molte cose sogliono bene spesso riuscire altrimenti, che e' non si credeua. Si può presumere facilmente, che e' la sia per sopportare senza alcuna molestia. Perché così? Perché egli ha de figliuoli bastardi, iquali egli stima assai, et vuol loro grandissimo bene. Et la forza di tal' amore è bastevole con gran facilità à mitigare & addolcire tal passione. Non pensar dun-



## DELLA PROVIDENZA

que tanto in là, & non ti dare tanto affanno. Impero che se altrui si hà da dolere per conto tuo, di questo in vero si dè dolere, che ci macchia & oscura il buon nome che egli ha uena, con spese manco che ragionevoli, con continui conuiti, con vna certa alterigia et maggioranza troppo eccessiva, et (che importa piu) che egli si espone al pericolo della morte eterna. Hor pensi tu che e sia poco peccato, sendo viua et sana la sua legittima moglie vostra madre, lo impacciarsi con vn'altra, & fare figliuoli di non lecito matrimonio? Queste son cose da piangere, di queste si hà altrui à lamentare; di queste se gli ha hauere còpassione, che sono chiare & manifeste, & conducono à vn pessimo et doloroso fine. Ma quel che per tuo conto gli ha à interuenire, potrebbe esser che gli fusse graue, porrebbe anch'essere che gli fusse piu leggiere, che tu non pensi. Et farebbe vna gran pazzia darsi certa passione delle cose, che non ci sono certe. Ma pogniamo che egli si habbia grandissimamente à risentire, ti dico che cotai suo sdegno prestissimamente si poserà, & si spegnerà questo fuoco innanzi che e s'accenda, per esser' egli vn huomo di buon tempo, & che viue in tutte le delizie del mondo, & è intrigato in mille pensieri, & che sempre hà intorno, & dà le spese à buffoni, adulatori, & parasiti. Et inoltre porterà sì ardente & sinisurato amore à quella fanciulla, della quale egli ha hauuti figliuoli, vo-

ltri mezzi fr  
accidenti, se  
che io intrag  
che io ho di  
pel passato.  
cordi, quan  
mente, & ch  
che dà re dip  
da poi in qua  
la affezione  
daua & dolo  
cosa ignomin  
ella era indeg  
che tu oscura  
za della sua  
io dico non  
io mi penso  
v dire tal cosa  
ne, che deside  
za di cotesta  
gandotene,  
volesti mai a  
rene. Et tanto  
dre, & della  
persomi che  
leuarela. In  
l'importanz  
tem per l'au  
to, se tu eri  
game, o pu  
no comba



Isti mezzi frategli, che se bene egli vdirà i tuoi  
accidenti, se n'è per pigliare poco dolore. Il  
che io ritraggo, non da quelle cose solamente  
che io ho dette, ma da quel che egli fece già  
pel passato. Tu fai molto bene, & sò che ti ri-  
cordi, quanto egli innanzi ti amaua tenera-  
mente, & che tutto si riposaua sopra di te, &  
che da tè dipendeva tutto lo stato suo, & che  
da poi in qua che ti facesti Monaco, tutta quel-  
la affezione si è raffreddata. Tu fai che ei gri-  
daua & doleuasi, dicendo che tu faceui vna  
cosa ignominiosissima à farti Monaco, & che  
ella era indegna della gloria de sua passati, &  
che tu oscurauì tutta la riputazione & chiez-  
za della sua schiatta. Pertanto (se già quel che  
io dico non parrà vn po' troppo esorbitante)  
io mi penso che egli habbia hauer piacere di  
vdir tal cosa di te. Quasi che tu patisca le pe-  
ne, che desiderando egli di leuarti dall'asprez-  
za di cotesta vita, & molte & molte volte pre-  
gandotene, tu non ti lasciasti mai suolgere, ne  
volesti mai accettare il suo consiglio di partir-  
tene. Et tanto mi è occorso dirti circa tuo Pa-  
dre, & della paura che ti preme de casi sua. Et  
pensomi che cio che è detto, fia à bastanza à  
leuartela. In quanto poi che tu diceui che tutta  
l'importanza del tuo male era, che tu non po-  
teui per l'auenire esser sicuro, ne saper di cer-  
to, se tu eri mai per esser sciolto da sì duro le-  
game, o pur se il Signore che ti ha dato que-  
sto combattimento, haueua determinato, che



DELLA PROVIDENZA

tu combatteſſi fino alla morte. Di queſto io anchora non ti poſſo dire coſa alcuna di certo, ne annuſarti di quel che ſ'habbi à eſſere per l'auuenire. Ma queſto ſò io di certo, & deſidero farne capace, che qual ſi voglia di queſte due coſe che ti accaſchi, tutto ſia per tua utilità & gloria. Per il che ſe tu farai di queſto animo, tu cacerai da te preſto queſto (come tu ſuoli dire) principal capo de tuoi mali. Oltre à di queſto tu dei anchor penſare, che la vita futura è quella, nella quale ſi hanno à ricevere i premi, & le corone, & che la preſente è tutta piena di combattimenti & di varie fatiche. Il che volendoci apertamente moſtrare

1. Cor. 9. il beato Paulo diceua. Io talmente corro, che io non corro à caſo, talmente combatto, che io non percuoto l'aria, ma fò guerra contro al corpo mio, & fo unielo ſerno, accio che predicando à gli altri io non ſia poi reprobò & vizioſo. Ma poi che e' venne al fine di tal combattimento, allhora finalmente mandò fuori quella ſantiſſima voce. Io hò ottimamente combattuto, hò compito il corſo mio, hò mantenuta la promeſſa fede. Ecco che già mi è apparecchiata la corona della giuſtizia. Per le quaſi parole ci moſtra che è biſogna menare tutta la vita noſtra in continue guerre, fatiche, & trauagli, ſe noi deſideriamo di fruire quel ſempiterno ri poſo, et quegli infiniti beni. Onde ſe ſia vno ſi delicato & negligẽte, che ſi dia ad intendere di poter godere i piaceri di que-

1. Cor. 9.

2. Tim. 4

ſta preſente  
celeſti, che  
tale ſ'ingua  
auuenire di  
no, che ſe al  
ri poſarſi o p  
& vergogna  
rammeſſa, &  
conſegura la  
ſpettor, m  
Coſi dico in  
po di durar  
lhora muſſa  
quando ci  
ri poſo, che n  
patire gli ete  
no. Ma di  
volentieri g  
queſta vita  
d'una gloria  
ſe a vno, che  
& mira i ten  
vengon mar  
e' li era im  
lamia, mol  
coſe ſpiritu  
Concio ſia  
ro. Voi ha  
il beato Pau  
vogliono p  
ranuo per



Sta presente vita, & anche i premij & gaudij  
 celesti, che sono apparecchiati à giusti, questo  
 tale s'inganna di grosso. Impero che egli  
 auuene di noi, come di color che combatto-  
 no, che se alcun di loro futor di tempo cerca di  
 riposarsi o partirsi di campo, s'acquista carico  
 & vergogna. Ma quello che sta forte nella sca-  
 ramuccia, & sopporta ogni fatica, veramente  
 conseguita la corona, la gloria, & le lodi da gli  
 spettator, mentre che e' combatte, & doppo.  
 Così dico interuiene di noi. Che chi nel tem-  
 po di durar fatica, si dà all'ocio & quiete, al-  
 lhora muggiera per lo stridore de denti,  
 quando ei si farebbe riposato in quell'eterno  
 riposo, che mai non inuecchia, & sia costretto  
 patire gli eterni supplizij, che mai non manca-  
 ro. Ma chi harà sopportato prontamente &  
 volentieri gli affanni & le tribolazioni, sarà in  
 questa vita & nell'altra veramente glorioso  
 d'vna gloria vera & immortale. Impero che  
 se à vno, che nelle faccende secolari confonde  
 & muta i tempi delle cose, che egli hà à fare,  
 vengon manco tutti i commodi & auanzi, che  
 e' si era immaginato, & si espone à infinite ca-  
 lamità, molto più interuien' questo, à chi nelle  
 cose spirituali non serua gli ordini de tempi.  
 Concio sia cosa che **C R I S T O** habbia det-  
 to. Voi harete de gli affanni nel mondo. Et **10an. 16.**  
 il beato Paulo anchora dice. Tutti quegli che **2. Ti. 3.**  
 vogliono piamente viuere nel Signore, pati-  
 ranno persecuzione. Non solo intendendo



# DELLA PROVIDENZA

**Iob. 7.**

le persecuzioni de gli huomini, ma le insidie anchora del Demonio. Et Giobbe medesimo dice. La vita dell'huomo sopra la terra, non è altro che vna tentazione. Perche conto dunqueti duoli? perche hai tu per male d'esser' afflitto nel tempo delle tribolazioni, & delle fatiche? Che allhora ci haremmo da dolere & da piangere, se noi trasferissimo alle delicatezze & agi quel tempo, che Iddio ha determinato che sia tempo di affanni. Se à quel tempo, nel quale ci è comandato che noi combattiamo, & durian fatica, noi stessimo annuighittiti. Se sendoci imposto che noi camminiamo per vna stretta & erta via, noi volessimo andare per vna larga & piana. Percio che se così facessimo, ci sarebbe di necessità apparecchiato quell'eterno cruciato. Qui tu mi dirai. Che di tu dunque di quelli che in questo mondo viuono largamente, & nella futura vita hanno à riceuere quegli eterni & felicissimi premij? Dimmi, chi mi metterai tu innanzi di questi tali? Io per me stò solamente contento alle parole di **C R I S T O**, che dice. Stretta & erta è la via che conduce alla vita. Et à tutti gli huomini del mondo è manifesto che e' non si puo andar largo per vna stretta via. Che se ne gli corporali abbattimenti nessuno senza sudore puo riportarne la corona, tutto che ei combatta con vno auuersario di natura simile à se, combattendo contra di noi quegli maligni Spiriti & virtù, in che mo-

**Mat. 7.**

do senza gr...  
potren' noi...  
za: Ma à d...  
diuerse ragi...  
rere à que' b...  
furno ne gli...  
d'ligerem...  
tissimi, tutti g...  
uati & eserci...  
& così poi el...  
zia di Dio, &...  
fidanza & f...  
grian' mente...  
quell' agnelli...  
Il quale non...  
na, pati quel...  
mente peccat...  
siamo flagell...  
cati, ma que...  
cagione fu p...  
sto. E quegli o...  
gio alcuno...  
fratello ben...  
sacrificio ch...  
Iddio, & da...  
lhora si dim...  
ra, lasciarli...  
hora vn po...  
cagione noi...  
dire, & ch...  
Phabbi à q...



do senza grandissime fatiche, affanni, & stenti  
potren' noi sopportare la lor bestiale violen-  
za? Ma à che fine andian' noi ventilando con  
diuerse ragioni quelle cose, potendo noi ricor-  
rere à que' beati & forfissimi combattitori che  
furno ne gli antichi tempi? Esamina vn poco  
diligentemente quegli che sono stati nomina-  
tissimi, tutti gli trouerai essere stati prima pro-  
nati & esercitati grandemente nelle auuersità,  
& così poi esser stati riputati degni dell'amici-  
zia di Dio, & hauer hauuto in lui grandissima  
fidanza & sicurtà. Et prima (se ti piace) po-  
gnian' mente al figliuolo del primo Padre, à  
quell'agnello di **C R I S T O**, il Santo Abelle. *Abelle.*  
Il quale non hauendo mancato in cosa alcu-  
na, patì quello che merita, chi hà grauissima-  
mente peccato. Perche in vero noi quando *Gen. 4.*  
siamo flagellati, patiamo le pene de nostri pec-  
cati, ma questo Sant'huomo per nessun'altra  
cagione fu percosso, se non perche egli era giu-  
sto. Et egli certamente, innanzi che e' desse sag-  
gio alcuno della sua eccellente virtù, era dal  
fratello benissimo conosciuto, ma poi che p il  
sacrificio che egli offerse ei piacque al sommo  
Iddio, & diuentò per i suoi meriti glorioso, al  
hora si dimenticò Caino della propria natu-  
ra, lasciandosi accecare dall'inuidia. Dimmi tu  
hora vn poco, donde sai tu, che la medesima  
cagione non habbi mosso il Demonio contra  
di te, & che lo splendore della vita tua, non  
Phabbi à questa battaglia prouocato? Io ho



# DELLA PROVVIDENZA

caro che tu ti rida di me, che io dica tai cose. Lodo bene la tua humiltà, ma non però lascerò mai questa mia oppenione. Impero che se quegli per offerire la carne grassa, piacque tanto à Dio & tanto gli fu caro, hor non hà molto maggiormente prouocato contra di se il Demonio vno, che gli hà offerto non le cose esteriori, ma se stesso? Et Iddio hà permesso che egli ti habbi assalito, come anche e' non impedi quella morte tanto crudele, & patì che quel Sant'huomo innocentissimamente desse nelle mani di quello scelerato parricida, ne volle scamparnelo, tutto che per suo cōto, & per l'honor suo ei fusse vcciso. Però che e' non volle, che le corone di lui gli fussero finite. Et però lasciò egli scorrere infino alla fine lo infuriato Caino. Ma tu mi dirai, & che pena è la morte? Volesse Iddio che anchor'io patissi tal pena. E' egli possibile che tu dica hora così Stargirio mio carissimo? Non sai tu che pel tempo adietro la Morte era stimata la piu graue cosa che sia, & piu crudele di qual si voglia pena? Onde nella legge di Moise quegli che haueuan fatto qualche gran peccato, ne meritauano che fusse loro perdonato, erano puniti di morte. Appresso anchora i Gentili conditori di leggi, quegli che eran trouati in grandissime & bruttissime sceleratezze, non erano altrimenti castigati che colla morte. Et nientedimeno quel giusto Abelle patì la pena che si dà à gli huomini sceleratiss-

D  
fini, & tan  
le mani del  
che dicamo  
fusse giulto  
mini del mo  
ca, solo pue  
tra era offe  
molti & vari  
come Abelle  
che ti pare ch  
uolendo ta  
ueneri gli fi  
si sia a quegli  
qualche gran  
Et questo ti p  
gioni, facen  
sto Sant'huo  
carcere, & n  
ta. Et per la  
fiere, & de  
inliememena  
zimo credi  
spauentosi st  
pelta di ven  
nora abisso,  
& impeto si  
feglinoli st  
que e' fusse si  
fare vn que  
di si horribi  
quali che n



fini, & tanto più graueamente, quanto che per le mani del suo fratello ei fu ammazzato. Ma che diciamo noi di Noè, ilquale anchor che fusse giusto & perfetto, et essendo tutti gli huomini del mondo corrotti & guasti per li peccati, solo piacesse à Dio, ilquale da tutti gli altri era offeso, pati inuouerabili auersità, & molti & varij affanni? Impero che egli non come Abelle incontinente morì, ne pati quel che ti pare che sia vna leggierissima cosa, ma tollerando tanti anni vna sì lunga vita, non altrimenti gli fu leggiere & quieto il viuere, che si sia à quegli che portano i pesi, quando da qualche grauissimo peso e' sono sopraftatti. Et questo ti prouerò hora con apertissime ragioni, facendo principio di qui. Stette questo Sant'huomo vno anno intero rinchiuso in carcere, & in vna carcere horrenda & disfatta. Et per lasciar in dietro la moltitudine delle fiere, & de i Serpenti, co iquali tanto tempo insieme visse lasciato in tanti affanni, che animo credi tu che fusse il suo, fra tanti & sì spauentosi strepiti di tuoni, & sì terribil tempesta di venti & piogge? Rompeuasi lo inferiore abisso, & quel di sopra con gran forza & impeto si versaua abbasso, & egli solo co figliuoli si staua serrato dentro. Et quantunque e' fusse sicuro, che tal tempesta haueua da fare vn quieto fine, per la paura nondi meno di sì horribile & violento caso, era diuentato quasi che morto. Impero che se noi, benchè

Noe.  
Gen. 6.



## DELLA PROVIDENZA

habbiamo stanze molto ben ferme & salde, & case à dentro in terra benissimo fondate, & habitiamo nelle Città cinte di grossissime mura, quando noi veggiamo vna pìoua più forte dell'ordinario venire sopra la terra, ci sbigottiamo tremando di paura, che si dè pensare che interuenisse à lui, quando vedendosi dentro all'Arca di legno solo, consideraua quel celeste abisso, che gittaua sì fatto horrore, & tante altre sorti di pericoli? Dipoi il vedere vna Città, & anchora vna casa ita sotto, & coperta dalla forza di qualche piena d'acqua, è basteuole non ch'altro à metter terrore & sbigottimento ne gli animi de risguardanti. Ma sendo interuenuto questo à tutto il Mondo, non si potrebbe dire quanto affanno & paura sentisse quell'huomo giusto, sendo in mezzo di quell'onde trasportato. Tutto dunque vno anno stette in quel dolore & in quella paura. Dipoi sendo pur finalmente cessato il Diluuio, à poco à poco gli cessaua la paura, ma gli cresceua l'affanno. Et come e' fu uscito dell'Arca, vn'altra tempesta non punto minor della prima gli sopraggiunse. Che ci vedea quella horrenda & terribil solitudine, & quella violenta & general mortalità, i corpi anchora de gli huomini morti inuolti nel fango, & che vna medesima sepoltura era comune à gli huomini & à gli asini, & à gli altri animali anchor più vili, cosa in vero degna di compassione. Impero che posto che quegli,

D  
che hauean  
fini peccato  
mo, non pot  
similella so  
Ezechiel  
pelle che gli  
huomini naq  
re, & mal tra  
Iddio antue  
tre, gli haue  
puta, & post  
che quando  
constanza  
pure quantu  
nelle uuanza  
mentaua del  
ragidana. C  
gnere le reli  
questa volta  
che quando  
la sua gente  
benche e' sap  
finite, non f  
di Moise.  
istello dolor  
gli Ebrei pe  
compassion  
Ma la pen  
graue, impo  
da tante an  
rudine, dal



che hauean patito tal morte, fussero grandissimi peccatori, sendo nondimeno Noè huomo, non poteua non hauere compassione alla sua istessa spezie. Il che accadde anchora ad Ezechielle, ilquale ben che fusse giusto, & sapesse che gli Israeliti erano di tutti gli altri huomini iniquissimi, vedendoli pure scannare, & mal trattare, si risenti, & pianse. Benche Iddio antiuedendo che egli sen'haueua à risentire, gli hauesse riuclata & mostra la loro impietà, & postagliela innanzi à gli occhi, acciò che quando poi e'gli vedea punire, hauesse costantemente sopportata tale afflizione. Ma pure quantunque per suo solleuamento l'hauesse innanzi saputo & preparatosi, pure si tormentaua della rouina loro, & gettatosi per terra gridaua. Ohime Signore, vuoi tu però spegnere le reliquie di Israele? Ne solamente questa volta il Santo Profeta si risenti, ma anche quando e' vidde morto Gieconi Rè della sua gente. Similmēte dunque anchora Noè benche e' sapesse le loro sceleratezze essere infinite, non fu però più forte di Ezechielle o di Moise. Ilquale spesse volte hebbe quello istesso dolore, che il detto Profeta, vedendo gli Ebrei peccare, & di loro haueua maggior compassione, quando doueano essere puniti. Ma la pena & il dolore di Noè era via più graue, impero che quantunque e' fusse stretto da tante angustie, come è da vna horribil solitudine, dalla compassione delle genti sue, dal-

Ezech. 9.

c. 19.



## DELLA PROVIDENZA

la moltitudine di quei ch'erano morti, da essa sorte di morte, dalla desolazione di tutta la terra dishabitata, & da ogni banda l'affanno gli cresceffe che lo sbatteua grandemente, gli sopraggiunse in cambio di consolazione la ignominia del figliuolo, cosa certo intollerabile, & d'vna vergogna & dolore da non lo credere. Impero che quanto sono piu graui & piu cuocono le ingiurie riceuute da gli amici, che da gl'inimici, tanto quelle che si riceuono da i propri figliuoli, trapassano qual si voglia ingiuria da amici riceuuta. Onde vedendosi egli cosi contumeliosamente trattare da quello, che egli hauea generato, alleuato, instituito, & per amor del quale hauea patite grandissime fatiche, dolori, & fastidij, non potea pur sopportare l'affanno & il dolore, che lo premeuano. Conciosia cosa che vna villania fatta à vn'huom da bene, sia per se stessa intollerabile, & venendo poi da i figliuoli habbi tanta forza, che ella soglia far diuentare altrui stupido & fuor di sè. Ma io non voglio che tu solamente consideri hora questo atto brutto, che gh fece il figliuolo, ma che di qui tu faccia congettura, quanto villanamente pel tempo passato egli s'era portato di suo padre. Impero che se quegli che del continuo haueua innanzi à gli occhi le immagini et i saggi della fresca paura, & di poco era uscito di quell'horrendo carcere, & co i propri occhi vedea la rouina di tutto il mondo, non per questo

questo pe  
taceua ing  
tare, ne per  
solitudine,  
quelle cose  
molto, o di  
daperi. re  
do egli hau  
vizi, quan  
tismo: Al  
quel gioito  
quegli, che  
porro, per  
per conto d  
po del dalm  
molte tucine  
era oparell  
gni maligni  
le infidie de  
to dalle loro  
stato solo in  
guran & tri  
altra cos, z  
tato à soppe  
Et questo n  
te, ma molt  
il supplizio  
forza tal col  
è buon test  
tre di sua N  
rispetto per



questo però si era corretto ne emendato, anzi  
faceua ingiuria à chi manco di tutti la douea  
fare, ne per la morte di tutti i mortali, ne per la  
solitudine, ne per l'ira di Dio, ne per alcuna di  
quelle cose, che allhora fusse accaduta, si era  
mosso, o diuentato migliore, di che sorte è egli  
da pensare che ei fusse innanzi al diluuio, quan  
do egli hauera pur'assai, che lo induceuano à  
vizij, quantunque di sua natura vi fusse inclina  
tissimo? Allhora ueramente, allhora, dico, patì  
quel giusto piu graui affanni, che non furon  
quegli, che poi al tempo del diluuio egli sop  
portò, per conto di questo tal suo figliuolo, &  
per conto de gli altri tutti. Percioche nel tem  
po del diluuio lo tormẽtaua solamente la grã  
moltitudine dell'acque, ma innanzi il diluuio,  
era oppresso da ogni banda dall'abisso d'o  
gni malignità & ribalderia, & perseguitato dal  
le insidie degli huomini rei, & quasi ch'infran  
to dalle loro sceleratezze. Che per esser egli re  
stato solo in tanta moltitudine di huomini scia  
gurati & tristi, posto che e non patisse alcuna  
altra cosa, tuttauolta era giornalmente neces  
sitato à sopportare assaissimi scherni & uillanie.  
Et questo non solo pel tẽpo auanti molte uol  
te, ma molto piu quando egli predicaua loro  
il supplizio, che di corto soprauaua. Et quanta  
forza tal cosa habbia à perturbare gli animi, ne  
è buon testimonio Gieremia. Ilquale nel ven  
tre di sua Madre fu santificato, che per questo  
rispetto pensaua anche di lasciare la Profezia,

G



# DELLA PROVIDENZA

**Hier. 20.** dicendo. E' mi hanno detto che io non profeti. Oltra di questo dimmi, quanto tedio & dolore credi tu che egli hauesse, vedendosi non hauere compagno alcuno della sua fantasia, & che fusse cōforme à i suoi costumi? Ne di questo solamente si affannaua quell'huom fedele, ma per cōpassione di loro patiuà à tutte l'hore infiniti dolori. Imperoche i Santi huom ni non solamente allhora si danno dolore, quando e' veggono che i cattiuu muoiono, ma anchora quando gli veggono peccare. Anzi molto piu si danno affanno di questa morte dell'anime, che di quella de corpi. Il che facilmente si puo comprendere da i detti de' Profeti. On de vno di loro amaramente piangendo dice.

**Mich. 7.** Ehimè, che l'huomo pio & religioso è leuato di terra, ne trà gli huomini è più chi facci bene. Et vn'altro diceua à Dio. Perche m'hà tu

**Abac. 1.** mostro Signore fatiche & dolori? Et condolendosi di coloro à cui era fatta iniurià, piangea dicēdo. La faccia dell'huomo è diuenuta come quella de pesci che non hanno guida, o Duca. Che se queste cose allhora accade uano, che le leggi erano in piè, & gli Principi, & gli giudizij, & i Sacerdoti, & i Profeti, & anche le pene, considera vn poco, con quanto isfacciamento, & nessun rispetto, sotto Noè tutte le sceleratezze si commetteuano, non sendo da cosa nessuna, come da vn freno ritenuti gli huomini da tal ribalderie. Dipoi al tempo de Profeti non era molto lunga la vita dell'huo-

mo, ma da  
d'uno, ma  
per lasciare  
che, quan  
quegli, che  
tana, & con  
torcere più  
quante in qu  
metà. (suo. I  
fa che iuta  
lazzera, fust  
di spine, in f  
do et gli ad  
me hare i fer  
ageuol' cosa  
per vno stre  
pi per la via  
erano quelle  
gli suoi dir  
gnano e leci  
rà mai vno  
in contraria  
no in dietro  
gio? Et di c  
con molti, o  
monio & el  
chora hab  
otto si vegg  
& via con  
carita dell  
cose si tro



mo, ma duraua vn settanta, o ottanta anni l'età  
d'uno, ma à quel tempo passaua gli secento. Et  
per lasciare in dietro l'altre cose, quante fatiche,  
quanti trauagli era costretto sopportare  
quegli, che per sì lunga via caminando si affret-  
taua, & con tutte le sue forze s'ingegnaua non  
torcere puto la strada in tãta lunghezza di via,  
quantunque vi fussino molte cose che gliel'  
uietassino. Et che dico io, molte, conciosia co-  
sa che tutta la via dall'un termine all'altro del-  
la terra, fusse à vn modo tutta piena di scogli,  
di spine, di fiere, di horrore, di peste, di fred-  
do et ghiado, et d'ogni sorte di male? Che io p-  
me harei sempre stimato che è fusse stato piu  
ageuol' cosa caminare di meza notte al buio  
per vno strettissimo sentiero, che in quei tem-  
pi per la via delle virtu. Tante & sì gran cose  
erano quelle, che si sforzauano di disturbar-  
gli i suoi diritti passi. Percioche quando à o-  
gnuno è lecito di fare cio che' vuole, come po-  
trà mai vno che camini per vna via à tutti gli al-  
tri contraria, venirne in capo, se tutti lo spingò  
no in dietro, & cauonlo del cominciato viag-  
gio? Et di quanta difficulta sia conuersando  
con molti, operar bene, ce ne sono buon testi-  
monio & esempio, quelli che al presente an-  
chora hab tano nelle solitudini. benche per  
tutto si vegga sparsa la regola del ben viuere,  
& vna concordia, & som ma beneuolenza, &  
carita dell'un verso l'altro. Nessuna delle quai  
cose si trouaua allhora ne gli huomini, ma tut-

G 2



## DELLA PROVIDENZA

ri contro à quel sant'huomo erano piu crude-  
li che fiere saluariche. Che cosa dunque si puo  
egli dire o imaginare piu maninconosa, piu  
faticosa, o piu degna di lagrime, che questa  
vita? Io certo haueuo promesso di dimostrare  
che Noè non fù in punto miglior grado di  
quelli, che del continuo portano i peli, ne mai  
si posano, ma la ragione ha hauuto un pò piu  
forza. Imperoche ella ci ha fatto toccare con  
mano, che non solo e' fù di miglior condizio-  
ne di loro, ma di piu graue & peggiore. Ap-  
**Abramo.** presso pare à molti che Abramo viuessè tutto  
il tempo della vita sua molto prosperamente,  
& con gran tranquillita. Onde sogliono mette-  
re con lui in comparazione quelli, che sono  
stati piu felici, & piu floridi in tutte le facultà  
di tutti gli altri. Horsù dunque andiamo vn  
po ricercando sottilmente quel che gli inter-  
uenne. Et veramente quando io considero l'o-  
pere & andamenti suoi, mi suol' parere, che e'  
sopportasse molto piu graui cose, che non fe-  
ce Noè & Abelle. Ma io giudico che e' sia me-  
glio & piu à proposito non altrimenti affer-  
mare cot'al mia oppenione, infino à tanto che  
la diligente esamina delle cose sua non ne dia  
ella la sentenza. Nessuno adunque è che pos-  
sa apertamente sapere quel che gli accadde in  
Persia, & i trauagli che egli hebbe infino al set-  
tuagesimo anno della vita sua. Però che il bea-  
to Moisè non ci lasciò l'Istoria di quel tem-  
po, ma lasciato tutto il tempo à dietro, dette



principio a  
mo anno. I  
fatti si ben  
& ragione  
ti et barbari  
sa in vero n  
zitaro chi  
to tardi d'i  
Ma lasciam  
cominciare  
diligentem  
sto la prou  
di che quali  
poteuano c  
che modo  
essere il suo  
da sumare  
quel qual  
presto vbb  
se narra l'o  
tare, che l'e  
le. Perche  
ma il far le  
ghezza di  
luoghi, la p  
za, da que  
ra noi non  
stitali, ecc  
venuto da  
dandogli  
quel viag



principio alla narrazione di lui dal settuagesimo anno. Ma che anchor egli patisse degli affanni si ben come Noè, è cosa molto credibile & ragioneuole, sendo egli solo tra tanti scelerati et barbari, che esercitasse la pietà. Laqual cosa in vero nò è come l'altre incerta o dubbia, anzi tanto chiara, che anchora gli huomini molto tardi d'ingegno la possono congiettare. Ma lasciamo hora anche questo in dietro, & comincianci dalla sua peregrinazione, prima diligentemente inuestigando, quanto sia discosto la prouincia de Caldei dalla Palestina, et di che qualità era quel viaggio. In che modo si poteuano quegli huomini trauiagliare seco, et che modo di viuere, o di conuersare potena essere il suo con esso loro. Imperochè non è da stimare così subito facile la cosa, perche quel giust'huomo allhora tanto facilmente & presto vbbidì. Ne perche si breuemente Moise narra l'ordine del successo, perciò si dè pensare, che l'opera imitasse la breuità delle parole. Perche il raccontare tal' cose è molto facile, ma il farle è di fatica & difficoltà assai. La lunghezza dunque di coral uia, & la distanza de luoghi, la porremo intendere con piu diligenza, da quegli che fussin venuti di là. Fino à hora noi non ci siamo abbattuti à nessun' di questi tali, eccetto che ritrouatomi cō vno che era venuto dalla Prouincia piu vicina, & domandandogli io in quanto tempo egli hauea fatto quel viaggio, mi rispose, In trentacinque gior-



## DELLA PROVIDENZA

ni, et che non era mai stato in Babilonia, ma che egli haueua bene inteso da quegli che di là veniuano, che à voleruifi quindi condurre doue egli era, vi restaua altrettanto di via da fare. Et quanto alla distanza de luoghi, ella è al presente quella istessa, che ell'era allhora, ma è bē mutata la condizione & qualità del viaggio, come si crede. Percioche hora vi si trouano gli alloggiamenti alle giornate ordinarie, & Città, & ville bene spesse, & riscontrauifi molti viandanti, da chi vi vā. Ilche non manco gioua alla sicurtà del viaggio, che si faccino Posterie, le Città, & le Ville. Dipoi, i Principi delle Città di quella Prouincia scielgono certi huomini valenti & gagliardi di corpo, & maggiori di persona che gli altri, che fanno valerli della scaglia, & dardi, come si vagliano i balestieri delle loro faette, & gli armati delle loro picche. I quali sotto certi Capitani, à iquali eglino obbediscono, hanno questa sola impresa di tener nette le strade di assassini, & procurare la sicurtà del viaggio. Di più hanno pensata un'altra diligenza, anche maggiore, che per tutto il viaggio hanno murate stanze disto mille passi l'una dall'altra, Et ui hanno poste le guardie per la notte, le quali colle loro vigilie & sentinelle danno vna grandissima sicurtà à uiandati contro a gli impeti degli assassini. Ma allhora non vi era nessuna di queste cose, non Ville vicine, non Città, non alloggiamenti di giornata in giornata, nō Osterie spesse,

le, non pe  
tro, ne col  
l'asprezza  
na, le quali  
felle son  
questo mi  
lo o in car  
fcono non  
ne sono au  
molto ben  
conco ogni  
piu difetta  
& piu aspra  
& piu per  
passo. No  
nno è gra  
ro come eg  
ne di perso  
tal cosa più  
gior altan  
utto le gen  
gli huomi  
Perche nō  
parte del m  
gnore, ne si  
imperio ce  
corpo in m  
distra &  
quel puer  
tare nimie  
distrigato



se, non pedate di chi andasse innanzi e' indietro, ne cosa simile. Voglio lasciare in dietro l'asprezza delle strade, & la inequalita dell'aria, lequali, quando mancano l'altre cose, per se stesse sono fastidiosissime à viandanti. Di questo mi sono testimoni quegli, che à cavallo o in carrette fanno viaggi, iquali non ardiscono non ch'altro caminare per i luoghi doue sono auiezzi, se non gli veggono prima molto ben lastricati, & ripiene le fosse, & acconcio ogni passo. Oltre di questo era tal uia piu diserta, che vna regione che non si habiti, & piu aspra di qual si voglia steril montagna, & piu pericolosa d'ogni precipizio & tristo passo. Non ho anchor detto quel che sopra tutto è grauiissimo, come vno huomo forelliero come egli, si accòmodaua alla conuersazione di persone barbare & strane. Imperoche tal cosa piu l'un dì, che l'altro gli daua maggior'affanno & difficulta, sendo allhora per tutto le genti & i popoli, anzi per dir meglio gli huomini di tutte le Citta diuisi & dispartiti. Perche nō come hoggi si vede nella maggior parte del mōdo, gli huomini seruiuano à vn Signore, ne si gouernauano sotto vn medesimo imperio colle medesime leggi, ma come vn corpo in molte membra diuiso, era talmente distinta & dispersa l'humana generazione, che quel pouer'huomo era costretto ogni dì mutare nimici di nimici. Et innanzi che e'si fusse distrigato da i primi, daua di nuouo nelle ma



# DELLA PROVIDENZA

ni de' secondi, ritrouand osi in certi luoghi alcuni Signori, che così confusamente signoreggiavano, et in certi altri non si offeruando ordine alcuno di Signoria. Che cosa dunque è più molesta & graue, di questa tal sorte di vita? Percio che non pur di se solo temeuua, ma del padre, della moglie, & del nipote. Non era anche poco la cura de seruidori, ne poco conto ne faceva, eziandio quando si stava in casa sua, non che quando era costretto andar vagando per l'altrui paese. Et se almeno egli hauesse potuto sapere il fine di sì lungo errore, non gli sarian' parute tai fatiche & disagi, tanto graui. Ma hauendo semplicemente & indiffinitamente vdito, V à nella terra, non questa o quella, ma che io ti mostrerò, riandaua ogni cosa colla mente, & in ogni luogo riguardaua, hauendo sempre l'animo sospeso, & confuso. Conciosia cosa che egli non potesse fermare il suo pensiero in parte alcuna, & fusse forzato darli moltissimi pensieri & affanni. Et è credibile che egli s'immaginasse d'hauer andare fino alli confini della Terra, & all'Oceano. Et dato che ei non circuissse tutta la terra, hebbe pure l'affanno d'hauer'a fare coral viaggio. Imperoche non era d'animo solamente d'hauer'à ire infino in Palestina, ma di seguitare per tutto colui, che gli comandaua, anchora si no all'Isole che son poste fuor del Mondo. Et tal comandamento indeterminato non lo lasciava mai pensare à riposo alcuno, ma gli

Gen. 12.



daua vn'afflizione grandissima. Impero che vno che habbi à sopportare qual cosa graue & faticosa, la sosterrà molto più leggiermente, quando saprà chiaro che cosa ell'è, & à che si debba apparecchiare, che quando aggirandosi per uarie fantasie, aspetti hora affanno & hor' riposo, ne si possa colla mente fermare in alcuna di queste due parti, per essere l'una & l'altra fatibile, & poterli molto bene interuenire. Et tutto questo gli interuenne innanzi che egli arriuasce nella promessa Terra. Ma finalmente sendo giunto in Palestina, & hauendo quasi come girate l'anchore, presa speranza d'hauerli homai à riposare, gli sopraggiunse come in porto, maggior tempesta. Che veramente non è picciol dolore, anzi è grandissimo, quando vno pensa d'esser'uscito dell'auuersità, & di esserne venuto à fine, sciolto & libero già d'ogni affanno & pensiero, si vede di nuouo venirsi addosso nuouì trauagli, & principij di mali. Percio che colui che è anchor apparecchiato à sopportare gagliardamente le cose auerse, le sostiene con più riposato animo, quando le vengono. Ma se posti giu tutti i pensieri, mentre che egli spera di riposarsi è sopraggiunto dall'istesse auuersità, sente doppia pena, & facilmente è vinto dal dolore. l'una che e' si vede (fuori d'ogni speranza, et di quel che egli s'era immaginato) ricoprirsi di fastidi, l'altra che hauendo già l'animo voto d'ogni perturbazione, non si vede prepa-



DELLA PROVIDENZA

rato à simili infortuni. Che rouina dunque & tempesta fù questa? Haueua la fame sì fattamente occupata la Palestina, che ei fù costretto à leuarsi subito di quiui, & andarsene nell'Egitto. Doue arriuato, pensando trouar fine à i suoi affanni, vn'altro caso strano gli interuenne, piu aspro & acerbo che la fame, in tanto che e' fu forzato à temere della vita. Et in tal paura venne, che egli costretto dal timore, elesse di esporre la propria moglie all'altrui libidine. Il che è fuor d'ogni imaginazione, & durissimo sopra tutte le cose. In oltre uenne all'hotta in tanta strettezza di partiti, che ei si sottomesse all'Ippocrisia, dellaquale nessuna cosa è piu meschina. Dimmi vn poco, di che animo pensi tu che ei fusse, quando e' fù costretto consigliar la moglie, & dirle. Io sò Donna

Gen. 12.

che tu sei molto bella d'aspetto, però gli Egizij vedendoti così, penserāno che tu sia la mia moglie, & mi ammazzarāno, ritenēdosi tē. Di adunque d'essere mia sorella, accioche io per tua cagione la facci bene, & che l'anima mia uiua per beneficio tuo. Queste parole usò colui, ilquale per l'amor di Dio haueua abbandonata la patria, la casa, gli amici, i parenti, & tutte l'altre cose sue, che haueua patito vn disagio, vn'affanno & sì gran fatica in quel lungo uiaggio di tal sorte, & tanto tempo, & nondimeno mai disse cotai parole, come è Iddio mi ha abbandonato, & non mi vuol piu vedere, & hammi leuata la cura, & la prouidenza sua

d'addosso,  
grandissima  
ouea piu  
la sua moglie  
cena quel ch  
gogna tanto  
Di quanta p  
fello che no  
le. Lo fanno  
so moglie,  
sospetto di  
ca qual sia t  
è il fiore d  
nel di del G  
mettera le u  
cilerà. Et in  
come la mo  
no. Che se  
fate, che d  
degra di co  
te dagli affa  
to à piaggi  
nia, & di c  
ogni cosa c  
& gode si  
polare che  
saprappre  
quella fam  
indietro le  
uisione de  
str ancho



d'addosso, ma con vna viuua fede, & fortezza grandissima sostenne ogni cosa. Et quel che si douea piu che nessun'altro adirare, di veder la sua moglie per somma forza ingiuriata, faceua quel che e' po eua, che vna villania & vergogna tanto graue, non si scoprisse in publico. Di quanta pena et tormento questo sia, io confesso che non è possibile raccontare con parole. Lo fanno molto bene quelli che hanno preso moglie, & che alcuna volta sono caduti in sospetto di gelosia. Salomone anchora testifica qual sia tal passione, dicendo. Pieno di zelo è il furore del suo marito, & non perdonerà nel dì del Giudizio, ne per prezzo alcuno rimetterà le ingiurie, ne per assai doni si riconcilerà. Et in altro luogo dice. L'amore è forte come la morte, & il zelo è duro come l'Inferno. Che se vn geloso talmente si accende & risente, che cosa si può pensare piu meschina & degna di compassione, che veder colui talmente dagli affanni aggrauato, che egli era costretto à piaggiare quei tali, che gli faceuano villania, & di chi ei si douea vendicare, & à fare ogni cosa, che eglino sfogassino la lor libidine & godesse in la sua moglie? In questo mezzo posate che furno queste calamità, di nuouo lo saprappresero altre auersita, succedendo à quella fame grandissime guerre. Lascio hora indietro le zuffe & villanie de' pastori, & la diuisione delle sustanze col Nipote, benché queste anchora, quando con l'altre fussero esami-

Proue. 6

Cant. 8.



## DELLA PROVIDENZA

nate, facilmente potrebbero indurre maninconia & pena. Impero che quello che da lui era stato saluato, & che haueua hauute bontà di lui moltissime commodità, & che douea in tutte le cose sempre mai cederli, & piu tosto riprendere & sgridare i suoi Pastori, sendogli da lui data la scelta del paese, prese la parte piu fertile & grassa, & lasciogli la piu sterile, & piu diserta. Et chi harebbe per la fede tua cosi facilmente sopportato, non dico vn danno, ma vna ingiuria di questa sorte, di vederli tanto poco gratamente & honoreuolmente trattato, da chi egli haueffo tanto honorato? Il che certo è riputato piu graue & aspro d'ogni altro danno & perdita. Niente di meno mi vò passare tutte queste cose, perche noi parliamo d'un Patriarca tale, et nõ d'un'altro huomo. Venne dietro à quella fame la guerra Persica, & fuggi necessario condurre l'esercito contro à nimici insuperbiti per la ottenuta vittoria, il quale non si era trouato al principio della guerra, quando l'una & l'altra parte era in piè & salua. Ma quando i nimici haueuano hauuta la vittoria, che nessuno gli poteua sopportare per la lor rabbia & insolenza, sendone stati morti molti, & altri nascosti, & altri messi in fuga, & il restante menati prigionieri. Non dimeno tutto che da ogni banda egli haueffe delle difficoltà, non se gli potette mai persuadere, che e' si stesse in casa, & si uiuesse in riposo. Anzi sentendo la nuoua della rotta

come era ita,  
re partecipe d  
uno li melle  
che l'andar à  
tra vno esercito  
stiale per la u  
suo ferui, o po  
si alla seruau  
dunque ancor  
Barbari, ma li  
nomi nimici, &  
na, & col nipo  
gere gli suoi at  
della sua ere d  
ro che non ti p  
ncare, & dire  
lo mi muoto li  
pena gli fuisse  
pensiero & an  
gusto huome  
moglie. Anzi  
venisse. Con  
za di tutti, qua  
Donna, esser  
di peniten, che  
il maggiore è  
uagli, & la p  
accade che no  
re senza hau  
& la fiera spe  
no passa via?



come era ita, si mosse anchor egli à voler'esse-  
 re partecipe di tal calamità, & senza rispetto al  
 cuno si messe alla manifesta morte. Per ciò  
 che l'andar à trouare, & uoler combattere cō  
 tra vno esercito copiosissimo, & diuenuto be-  
 stiale per la uittoria ottenuta, contre cento  
 suoi serui, o pochi piu, non era altro che espor-  
 si alla seruitù & supplizio, o alla morte. Andò  
 dunque ancor egli per prouare la crudeltà de  
 Barbari, ma saluato per la clemenza di Dio,  
 rotti i nimici, & ritornato colla preda & vitto-  
 ria, & col nipote, era costretto di nuouo à piā  
 gere gli suoi affanni, sendo priuo di successore  
 della sua eredita per non hauer figliuoli. Impe-  
 ro che non ti pensare, quando tu l'odi ramma-  
 riccare, & dire al Signore. Che mi darai tu?  
 Io mi muoio senza figliuoli, che tal cosa, & tal  
 pena gli fusse nououa & fresca. pero che tal  
 pensiero & ansietà era enrata in casa di quel  
 giusto huomo à un medesimo tempo colla  
 moglie. Anzi per dir meglio innanzi ch'ella  
 v'entrasse. Conciosia cosa che sia comune vfan-  
 za di tutti, quādo cominciamo à pensar di tor  
 Donna, esser molestati da tutti quegli affanni  
 & pensieri, che tal cosa si tira dietro. Dequali  
 il maggiore è quel d'hauer figliuoli, & d'alle-  
 uargli, & la paura di non n'hauere. Che se gli  
 accade che noi passiamo vn'anno, o due, o uer  
 ire senza hauerne, allhora ci cresce il dolore,  
 & la lieta speranza ci vien meno. Et se di nuo-  
 uo passa vn'altro anno, al tutto si parte da noi



# DELLA PROVIDENZA

tale speranza, & il dolor solo ci resta nell'animo, che ci annebbia tutte le delectazioni di questa vita, & non ci fa sentire piacere alcuno. Però se egli non hauesse mai hauuto altro male, & tutte l'altre cose gli fussero andate prospere, & secondo il suo volere, questo solo desiderio d'hauer figliuoli, aggiunto à quelle cose prospere, farebbe stato balteuole à offuscare & gettare per terra tutta quella così grande prosperità. Impero che quella Diuina promessa gli fu fatta nell'ultima sua vecchiezza, quando manco speraua che ella potesse riuscire. Et tutto il tempo diuanti non haueua restato mai di piangere & darsi affanno. Et quāto più e'li vedea crescere in ricchezze, tanto più si lamentaua di non hauere crede, che in quelle gli succedesse. In oltre che pena pensi tu che ei sentisse, quando egli vdì. Il seme tuo sia forestiero nella terra altrui, & saranno ridotti in seruitù, & afflitti & auiliti per il spazio d'anni quattroceto? Di più la moglie hor facendo dormire la sua serua con lui, hor dopo tal cōgiunzione dicendoli villania, & di lui rammaricandosi, & chiamandoli Iddio contra, & costringendolo à cacciar di casa colei, che di lui era grauidi, & di già era presso al parto, à chi non harebbe ella dato grandissimo dolore & passione, ben che fusse stato d'un'animo forte & generoso? Se queste cose dunque pareffero forse à qualcuno leggieri & friuole, quando e' penserà che le case & le

Gen. 15.



fanigle intere sono già per questo conto ro-  
 uinate, harà in somma riuerenza & marauil-  
 gia questo giust'huomo. Il quale se ben per  
 il timor di Dio sopportaua tutte queste cose  
 virilmente, egli era pur huomo, & non poteua  
 per questo non si affliggere & darli pena.  
 Poi di nuouo Agarre ancilla tornò in casa del  
 suo Padrone, & fecegli vn figliuolo, & dop-  
 po sì lungo tempo Abramo diuentò Padre,  
 & pareua che questa cosa si tirasse dietro pia-  
 cere, matal piacere gli arrecua molto mag-  
 gior'affanno. Perche quel figliuol'bastardo  
 lo faceua piu pensare à vn legittimo, & face-  
 uagliene hauere vna maggior voglia. Pensan-  
 doli lui che quel che gli era stato detto (Non  
 fia costui il tuo erede, ma quel che uiscirà di  
 re) gli fusse detto di Ismaelle, non hauendo  
 inteso allhora intesa cosa alcuna di Sarra. Ma  
 hauendo poi hauuta la certissima promessio-  
 ne di Isacco, & essendo determinato il tempo  
 del parto, di nuouo innanzi che di quella spe-  
 ranza sentisse alcun piacere, la rouina & il sup-  
 plizio de i Sodomiti gli dette grandissimo af-  
 fanno & disturbo. Et che tal cosa stranamen-  
 te affliggesse quel Giust'huomo è manifesto à  
 tutti per le parole & preci, che per loro porse  
 al Signore. Poi vedendo quella terribil piog-  
 gia venire dal Cielo tutta di zolfo & fuoco, &  
 che ogni cosa era diuentata poluere & cenere,  
 per la passione non era più in se. Che se quan-  
 do noi vediamo dalla lunga qualche cosa ab-

Gen. 15.



# DELLA PROVIDENZA

brusciare, ci sbigottiamo, & per la paura & horrore tutti ci intiriziamo, che pena credian noi che egli hauesse, quando ci vedea le Città & i paeli interi ardere insieme cō gli habitatori di vno incendio terribile & disfutato? Hor non ti par egli, che gli affanni di questo Giust'huomo si possino veramente agguagliare al continuo ondeggare del mare? Perche si come in mare, auanti che altre onde sien posate & risolte, l'altre di nuouo à similitudine d'un'monte gonfiando sopraggiungono, così vedrai esser accaduto à quest'huomo per tutta la vita sua. Impero che sendo anchor fresca quella desolazione de i Soddomiti, il Re di Gerare s'ingegnò di fare à Sarra quel medesimo che prima Faraone. Et di nuouo quella pouera Donna fu necessitata à fingere miserabilmente. Et sarebbele riuscita tal villania, se Id dio non ui hauesse riparato. In oltre essendosi nel parto suo rallegrata ella, & il figliuolo, cō tutta la famiglia, egli solo in tanta allegrezza degli altri staua maninconoso, & era costretto à piangere per essere dal celeste oracolo sforzato à cacciar via la sua Ancilla col figliuolo nato. Che bēche Ismaelle fusse bastardo, & nato d'una serua, non dimeno la forza del natural'amore non era in parte alcuna minore per tal bassezza. Ne per essere la Madre ignobile & vile, si sminuiua il dolore delle paterne viscere. Et questo possian noi vedere pel testo di essa Istoria. Imperoche quello che era si forte,

Gen. 20

Gen 12.

Gen 12.



forte & sì seüero; & che tolse dipoi à offerire  
colle proprie mani il suo vnigenito figliuolo,  
comandandogli tal cosa la moglie, n'hauena  
fastidio. Ne mai harebbe ceduto, ne mai vbbi  
dito, tutto che l'auttorita di quella fusse cre-  
sciuta, & che di cose giuste lo richiedesse se il  
timor di Dio non l'hauesse fortemente spin-  
to. Pero quando tu odi, che per comandamē-  
to di Dio ei mandò via la Serua col figliuolo,  
guarda che tu non pensi, che ei non sentisse do-  
lore, perche questo era impossibile. Ma piu  
tosto marauigliati della sua singulare vbbiciē-  
za, che quantunque per compassione ei ne fus-  
se ritirato in dietro, cacciò nondimeno la ma-  
dre col figliuolo, non sapendo doue ella s'ha-  
uesse andare. Et tutto sopportaua, & patina de-  
sè dolendosi. Che già non poteua egli contra-  
stare, o vincere la natura. Questo medesimo  
anchora patì del figliuolo legittimo. Percio-  
che non lia alcuno che dica, che e' non hebbe  
dolore, ne che egli non si risentisse per l'affe-  
zione paterna, accioche volendo mostrare la  
di lui filosofia oltra modo grande, e' non lo  
prini della somma di tutte le lodi. Imperoche  
se vedendo noi gli huomini compresi in gran-  
dissimi & nefandi peccati, & che son' uiisuti ló-  
go tempo, & che noi non conosciamo, ne mai  
per innanzi habbian visti, esser' in vn subito  
menati alla morte, habbiamo gran dolore &  
compassione di loro, & spesse volte ne pia-  
gniamo, quegli che il suo vnico & carissimo

H



## DELLA PROVIDENZA

figliuolo, ilqual fuor d'ogni speranza, doppo tanto tempo, nell'ultima vecchiezza gli era nato (che tutte queste cose accrescon maggior fiamma di dolore) quegli dico à cui poi che e' fù cresciuto, fù comandato che colle proprie mani l'uccidesse & abbrusciasse, è egli da pensare che humanamente e non si risentisse? Di che cosa è egli piu da ridere che di quei, che dicono tal cosa? Che se egli fusse stato vna pietra, o vn ferro, o vn diamante, farebbe egli potuto sì ritenere, che e' nō si fussero itenerito o piegato, o spezzato, vedendo sì bello aspetto del suo amatissimo figliuolo? Però che oltre che egli era in sul fiore della sua età, era maturo di sapienza, & di religiō d'animo pferito. Finalmēte egli vdì dal Padre, Iddio si prouederà d'una pecora pel sacrificio, o figliuol mio, etniēte piu oltre ricercò. Vedea che suo Padre lo legaua, & punto non si scoteua, posto sul cappannuccio delle legne, non si tiraua in dietro, vedendo contra di se brandirsi il coltello, & non si sbigottiuu. Che cosa si puo dire, o pensare piu deuota et piu religiosa di quest'animo? Hor'harà piu alcuno ardire di dire che Abramo non patisse in queste cose? Che s'egli hauesse hauuto ammazzare vn suo nimico, o auuersario, harebbe egli potuto fare senza dolore, bēche e' fusse stato vna crudelissima fiera? Non è così certo nō. Non volere accusar questo giust'huomo di tanta crudelta. Si doleua in vero, & scoppiaua di passione. Id-

Gen. 22.

dio (dice) li  
fizio, o figliu  
peli tu che fu  
marco si con  
l'acerbissimo  
& prontezza  
farebbon col  
le impedime  
giuolo sacri  
no & fahuo al  
lo, auanti ch  
ramente vn  
sta vita. La  
vn dolore gr  
eran' uiniri  
questo si po  
portare piu  
gli daua mag  
noi sogham  
diro a quel  
so noi piu &  
vero saggio  
che questo f  
ca stello, il q  
lene, le fece  
essequie. M  
affanni, che  
hauendogli  
mi, & à pre  
ne di quell  
bà bisogno



dio (dice) si prouedera d'una vittima pel sacrificio, o figliuol mio. Di quanta compassione pensi tu che fusin'piene queste parole? Nō di manco si conteneua, & raffrenaua la forza del Pacerbissimo dolore. Et con quella diuozione & prontezza di animo faceua tal cosa, con che farebbon coloro, che non hauesser'uerun'tale impedimento. Dipoi restitui il sacrificato figliuolo (sacrificato dico gia colla volonta) sano & saluo alla sua Madre, & ella riceuendolo, auanti che ella si fusse potuta goder interamente vn'si dolce figliuolo, passò di questa vita. La qual cosa à quel Sant'huomo fù vn dolore grādissimo. Perche se bene egli non eran'uisiti lungo tempo insieme, non per questo si potea persuadere d'hauere à sopportare piu leggiermente tale accidente, anzi gli daua maggior affanno & pena. Percioche noi sogliamo con maggior desiderio andar dietro a quelle persone, che son vissute con esso noi piu & piu tempo, & che ci hanno dato vero saggio della virtù & amicizia loro. Et che questo sia vero, ce lo dimostra il Patriarca stesso, il qual con gran lamenti & pianto solene, le fece le debite honoranze & consuete essequie. Ma chi potrebbe raccontare gli altri affanni, che egli hebbe per cōto del figliuolo, hauendogli à dar moglie di paesi rimotissimi, & à prouedere all'honore & reputazione di quello, & i molti fastidij che di necessitā bisognò che c'sentisse per conto de'frate-

H 2



## DELLA PROVIDENZA

gli di lui, & tutte l'altre cose, lequali chi volesse sottilmente riandare, trouerebbe la vita di questo giust'huomo essere stata via piu faticosa, & piu ripiena di brighe & affanni, che noi al presente non possiamo dimostrare. Impero che hauendo la scrittura santa narrate solamente le cose piu principali & piu necessarie, tutte l'altre cose ci lasciò da esaminare à noi. Come sono quelle che era verisimile che di per di accadessero in quella casa. Doue era vna moltitudine grande di seruidori, marito, moglie, & figliuoli, & vn continuo pensiero d'infinite cose. Tu mi dirai. Egli è vero. Ma in tali affanni gli daua vn grandissimo conforto, il sopportare tutte quelle cose p l'amor di Dio. Fà adunque, ti rispondo, anchora tu, che cotesto medesimo ti conforti. Conciosia cosa che nessun' altro, se non Iddio, hà permesso che tu habbi cotesta tentazione. Che se i maligni spiriti non hebbon pur'ardire di entrare, nò ch'altro, ne' porci, se egli prima non l'hauesse loro permesso, molto manco nell'anima d'un'huomo, la qual di nobiltà auanza tutte le cose mortali. Come dunque il sopportare virilmente tutte le afflizioni, & del continuo ringraziarne Iddio, fù ad Abramo grandissima cagione di tanti premij, cosi sarà anchora à te, pur che tu le sopporti leggiermente, & con vn'animo lieto & giocondo, & di tutto ne ringrazi il clementissimo Iddio. Che certo, il beato Giobbe anchora, quel che e' patì, lo patì per permis-

**Mat. 8.**

**Iob. 1.**



fione di Dio, nondimeno non fù coronato  
perche egli haueffe patito, ma perche e' si por-  
tò virilmente contro all'auuerfità, & non si  
mosse di nulla. Et non è persona che di lui nō  
si marauigli, non che e' fusse priuato al tutto  
d'ogni bene, ma che fra tante pene & afflizio-  
ni, non gli uscì pur' una parola di bocca d'im-  
pazienza, o di peccato alcuno. Et perche noi  
habbiamo fatto menzione di Giobbe, vorrei  
certo discorrere vn poco i suoi lunghi lamen-  
ti, & la forza delle sue passioni. Ma accio che  
questo Libro non sia troppo lungo, ritornia-  
mo ad Isacco. Le cose & fatti del quale se tu  
vuoi piu diligentemente intendere, piglia il Li-  
bro del Genesi, & risguarda alle calamità di  
quest'huomo, che son certo vi trouerai gran-  
dissimo conforto à i casi tuoi. Imperoche  
quanto egli fù migliore, & piu eccellente di  
noi, tanto maggior auuerfita furno quelle, cō  
tro alle quali egli combattè, & con molto piu  
rabbia contra di lui s'infiammò il malignissi-  
mo Demonio. Benche il far bene non si misu-  
ra tanto dal numero & grandezza delle tenta-  
zioni, quanto dalla virtù delle cose. Pero se'l  
tuo combattimento è inferiore & minor del  
suo, per questo non ti scemerà, le tue corone.  
Che come sai, colui che riportò di guadagno  
due talenti, non riceuette manco di colui, che  
ne riportò cinque. Perche questo? Perche se  
bene e' non fù quel medesimo guadagno, fù  
non dimeno la medesima diuozione, & pari

H 2



DELLA PROVIDENZA

prontezza di animo. Perilche hebbero amen  
 dui vno istesso honore, v'dendo. Entra nel gau-  
 dio del tuo Signore. Che cosa dunque inter-  
 uenir'egli ad Itacco? In vero e'nò fu costretto  
**Mat. 25.** come suo Padre à far q'l così lungo & faticoso  
 viaggio, et lasciar la terra sua, ma e' patì bene an-  
 ch'egli la maggior disgrazia che sia, cioè la  
 paura di morire senza figliuoli. Ma poi che  
 fatta à Dio orazione, fù liberato da tal paura,  
 gliene sopraggiunse vn'altra via piu graue &  
 maggiore. Percio che non v'gualmente afflig-  
 ge la paura di non hauer figliuoli, & quella  
 della morte della moglie. Impero che ella era  
 dalle doglie di parto talmente cruciata, che la  
 vita gli era più acerba che la morte. Il che si ri-  
 trae da lei stessa, quando disse. Se e' mi haue-  
 ua à interuenire così, che mi bisognaua viuere?  
**Gen. 25.** Circa della fame, anche costui la sopportò, po-  
 sto che e'nò andasse in Egitto, come il Padre.  
 Ma egli andò bene à pericolo di perdere la  
 moglie, come interuenne poco manco al Pa-  
 dre in Egitto. Ma il Padre suo era da tutti riu-  
 rito, & rispettato, & egli perseguitato & aizza-  
 to, nò altrimenti che vn inimico & auuersario,  
 ne gli lasciavano godere le sue fatiche. Ma da  
 ogni banda strignendolo à lor piacere, si gode-  
 uano le di lui fatiche. Finalmente quando pu-  
 re s'egli hebbe fatti amici, & vidde che i suoi fi-  
 gliuoli eran gia grandi, & che egli speraua ho-  
 ramai hauerne grandissima consolazione, &  
 che gli douessino essere vn'ottimo sostegno.

amoreuo  
 hera appu  
 & mancon  
 suo figliuol  
 restera con  
 una grandis  
 debile. Perch  
 Percioche q  
 n mille inge  
 Scrittura las  
 rola le dà a  
 combatteru  
 cio intender  
 amogliari  
 stitali sopra  
 ro male & o  
 more hann  
 finalmente  
 ma. Laqual  
 giusefegli a  
 la cecità &  
 to sua graue  
 uano. App  
 legger disp  
 giuoli, con  
 della Mad  
 del maggio  
 n & dolse  
 era fatto lo  
 scusandosi  
 ta fuerza



& amorenoli nutritori della sua vecchiezza, al  
 Ihora appūto cadde in vn grā diffimo affanno  
 & maninconia. Impero che principalmente il  
 suo figliuol maggiore tolse per Donna vna fo  
 restiera contra à sua voglia. Del che egli sentì  
 vna grandissima passione, & vn dolore incre-  
 dibile. Perche egli introdusse la guerra in casa.  
 Percioche quelle Donne faceuano à i Suocer-  
 ri mille ingiurie, & mille villanie. Le quali la  
 Scrittura lasciando indietro, con vna sola pa-  
 rola le dà ad intendere, quando dice, che le  
 combatteuano con Rebecca. Il qual detto la-  
 scio intendere à coloro, che hanno i figliuoli  
 ammogliati, & le nuore p casa. Che certo que-  
 sti tali sopra tutti gli altri fanno benissimo, quā-  
 to male & quanto danno seguiti, quando le  
 nuore hanno in odio i Suoceri. Et questo mas-  
 simamente quando stanno in vna casa medesi-  
 ma. Laqual disgrazia à loro era continua. Ag-  
 giūselegli à tātī affanni, vn' piu maggiore, cioè  
 la cecità & priuatiōe del vedere. Laquale quā-  
 to sia graue, quegli soli il fanno, che la proua-  
 uano. Appresso non si dè pensare, che fusse  
 leggier dispiacere, quando benedicendo i fi-  
 gliuoli, contro à sua voglia per astuzia & arte  
 della Madre, e' benedisse il minore, in cambio  
 del maggiore. Della qual cosa cotanto si risen-  
 ti & dolse, che piu amaramente di colui à chi  
 era fatto lo'nganno & la ingiuria esclamaua,  
 scusandosi che per ignoranza, & non per cer-  
 ta scienza lo haueua defraudato della sua be-

Gen. 24.

Gen. 27.

H 4



# DELLA PROVIDENZA

nedizione, sendo stato ingannato dall'arte & frode del fratello . Et tutte queste cose eran principio della Tragedia , & significauano la fauola de gionan Tebani . Perche qui anchora, il fratel maggiore dispregiaua la vecchiezza & cecità del Padre , & scaccia di casa il suo fratel minore . Che se bene non come quegli Poccife , non stette per lui , ma per la sauezza della Madre. Ma lo minacciò bene d'amazzare, & non aspettua altro che la morte del Padre. Il che poi che la cara Madre intese, lo riferì al Padre, & subito glie lo leuò dinanzi, & mandollo via. Quel figliuol dico, dal quale egli era tanto riuerito & honorato, & che co tanto gli era caro & amoreuole , furono costretti à far fuggire, & ritenersi in casa quell'improbo & cattiuo . Per la cui intemperanza & vita dissoluta quei non poteuano viuere, se nò in somma amaritudine & dolore, come dimostrano le parole di Rebecca. Sendosi dunque quegli fuggito , il quale era sempre stato allevato , & cresciuto in casa, senza far mai male à persona, ma cōuersato colla Madre il piu del tempo , semplicemente, con che lamenti , con che dolore , con che sospiri fù necessitata Rebecca di affliggersi , quando si ricordaua del suo carissimo & dolcissimo figliuolo ? Massimamente che vedea il suo Marito à tal termine ridotto, che rispetto a gli anni et la continua infermità , non punto era meglio d'un corpo morto. In che pianto pensi tu anchora , che e'

Gen. 28.

trouate  
stretto a pia  
stizioni tue  
hebbe à mo  
stacque? Si  
ch'altro har  
si, non si ve  
piangente, S  
biato di vol  
diro cosa  
di & Mad  
che la morte  
re, di che  
allhora, & c  
habbiamo v  
pareua che  
altri. Quale  
be, senza al  
lo dimostra  
Faraone. I  
pieni di au  
li de miei p  
villuto vna  
che senza q  
talmente so  
fimi son qu  
che il suo  
fimo viagg  
damento  
to. Ma qu  
deua insie



si trouasse quel pouero vecchio, sendo co-  
 stretto à piangere le comuni auersità & af-  
 flizioni sue & della moglie? Quando poi ella  
 hebbe à morire, che non dis'se ella? o vero che  
 si tacque? Son certissimo che le sue parole, nō  
 ch'altro harebbon potuto struggere i duri fas-  
 si, non si vedendo innanzi il diletto figliuolo  
 piangente, & rasciugantele gli occhi, & che cā-  
 biato di volto per il dolore, non lasciasse in  
 dietro cosa alcuna à fare di quelle, che à i Pa-  
 dri & Madri soglion parere assai piu graui,  
 che la morte. Ma Isacco vedendola così mori-  
 re, di che animo è egli da credere che e' fusse  
 allhora, & doppo la di lei morte? Ecco che  
 habbiamo visto di che qualita fù colui, che ci  
 pareua che e' fusse stato piu felice di molti al-  
 tri. Quale anche fusse poi la vita di Giacobbe,  
 senza altrimenti esaminarla, le sue parole  
 lo dimostrano, lequali egli usò parlando con  
 Faraone. I giorni mei (dis'se egli) son pochi &  
 pieni di auersità, & non sono arriuati à quel-  
 li de miei passati Padri. Ciò vuol dire. Io son  
 vissuto vna vita piu corta & piu faticosa. Ben  
 che senza queste sue parole, gli suoi affanni  
 talmente son chiari & manifesti, che pochissi-  
 simi son quelli, che non gli sappiano. Impero  
 che il suo Auolo, se bene egli fece un grandis-  
 simo viaggio, nondimeno lo fece per coman-  
 damento di Dio, il che gli fù vn gran confor-  
 to. Ma questi fuggendo il fratello, che gli ten-  
 deua insidie, & pensaua d'amazzarlo, patì

Giacobbe

Gen. 47.



# DELLA PROVIDENZA

grandissimi disagi & fatiche per camino . A quello poi non mancò mai il uitto necessario, & anche abundante , ma à costui pareua vna bella cosa il non hauer carestia del pane, & vna veste. Libero dipoi dalle fatiche del viaggio, & giunto finalmente à gli suoi parenti, fù costretto di seruire altrui, che era nutrito in tanta copia d'ogni bene . So che molto ben sai, che la durezza della seruitù, benché sempre sia molesta & graue, allhora massime par molestissima, quando vno è necessitato di seruire à i suoi pari, & parenti. Et tanto piu à vno che non l'ha mai prouata, ma è uisitato tutto il tempo di sua vita in somme delizie . La qual cosa quantunque gli paresse strana & insopportabile, non dimeno con marauigliosa grandezza d'animo la sopportaua. Quel che poi egli patisse in quella sua vita pastorale, lo puoi comprendere per le sue parole, quando dice . Io della mia industria & fatica faceua buoni tutti i danni, che accadeuano nel bestame di, & notte. Di giorno mi abbrusciau di caldo, & la notte mi moriuo di gelo . Et partissi il sonno totalmente da gli occhi miei. Et così durò la vita mia per anni vinti. Tali affanni patì colui che haueua menata vna vita con somma purità & semplicità, vso sempre à starsi in casa. Et doppo tante fatiche & tanti disagi , doppo quel lungo tempo della sua seruitù, gli fu fatto & patì quel crudelissimo inganno & torto, che gli fù data vna moglie per vn'altra . Im-

Gen. 31.

pero che se  
e non ha  
delle quali  
non haue  
sergi solam  
la & miglio  
ra, & che no  
quanto il de  
quel Sant'  
mente se qu  
quali vogl  
tal'inganno  
ma rounata  
de suoi Suo  
memente co  
fargli mal  
pazientissi  
luna di quel  
dogli di nu  
fate anni p  
fuero, & d'  
che l'amor  
mariti erud  
uo à confes  
Percio che  
dolore egli  
le, che con  
la per Don  
anni, con si  
do fred di  
ui disagi.



però che se egli non hauesse seruito sette anni,  
se e' non hauesse sostenute tutte quelle cose,  
delle quali egli si dolse col suo Zio materno,  
& non hauesse voluto bene alla fanciulla, l'es-  
sergli solamente dato in cambio della piu bel-  
la & migliore già à lui promessa, vna piu brut-  
ta, & che non gli sodisfaceua, quanta passione,  
quanto ildegno, quanto dolore credi tu, che  
quel Sant'huomo ne sentisse? Certissima-  
mente se questo fusse stato fatto à vn'altro,  
qual si voglia, non mai harebbe sopportato  
tal'inganno & tal'ingiuria, anzi harebbe pri-  
ma rouinata, & messo sottosopra tutta la casa  
de' suoi Suoceri, & poi ammazzatosi insie-  
memente con loro, o in qualch'altro modo  
fatigli mal capitare. Ma perche Giacobbe era  
pazientissimo & di grand'animo, non fece nes-  
suna di queste cose, ne pure vi pensò. Anzi sen-  
dogli di nuouo comandato che e' seruisse altri  
sette anni prontamente vbbidì, tanto era man-  
sueto, & d'animo posato. Che se tu mi dicesti,  
che l'amor della fanciulla era raffrenato dalla  
mansuetudine de' suoi costumi, tu vien di nuo-  
uo à confermarmi la grandezza del dolore.  
Percio che io voglio che tu consideri, quanto  
dolore egli hebbe, quando priuo di fruir co-  
lei, che cottào amaua, & desideroso di hauer-  
la per Donna, fù costretto indugiare altri sette  
anni, con sua grandissima passione, sopporta-  
do freddi, caldi, vigilie, affanni, & altri continuo  
ui disagi. Et pur finalmente hauendola hauu-



# DELLA PROVIDENZA

**Gen. 31.** ta, & stando col suo Suocero con molte fatiche, così anchora fu esposto à i colpi della inuidia, & à esser defraudato la seconda volta di quel che se gli veniua. Come egli stesso riprendendolo gli disse. Tu hai riuolta & rimutata la mia mercede sette uolte. Ne bastaua il Suocero, che anche gli altri suoi parenti dal canto delle Donne, stauano contra di lui inueleniti piu bestialmente. Et quel che piu gli premeua & daua affanno era, che à quella sua moglie tanto diletta, per cui amore hauera seruito quatordecì anni di sua volonta, scoppiaua il cuore di passione, vedendo la sua sorella Lia, madre già di tanti figliuoli, & ogni dì partorire, & se sterile, & prima d'ogni speranza d'hauer figliuoli. Onde era venuta in tanta pazzia per la troppa passione, che ella non faceua altro, che suillaneggiarlo, & dolersi di lui, minacciando di ammazzarsi, se la non faceua figliuoli. **Gen. 30.** Onde gli diceua. Dammi figliuoli, altrimenti io mi morirò. Che allegrezza dunque poteua egli hauere, stando in tal modo colei, che egli cotanto amaua, & cercando i frategli di lei di ammazzarlo, ne lasciando in dietro cosa alcuna di fare, che egli si hauesse à ridurre à vna estrema pouerta? Imperoche se l'esser tolto à vno quel tanto che senza sudore si dona alle Donne in nome di dote, da grandissimo dolore, costui che portaua pericolo di perderli quel che con tante fatiche si era acquistato, con che animo pensi tu,



che e' sopportasse sì graui affanni? Ma auue-  
dendosi poi in vltimo, che al tutto l'haneuano  
à sospetto, & lo guardauano à trauerfo, si par-  
ti di nascosto, & li fuggì. Et che cosa si puo di-  
re più meschina? Conciosia cosa che partitosi  
gia di casa del Padre, & di quella de gli strani  
con paura, & gran pericolo, fusse di nuouo co-  
stretto à cadere ne' medesimi infortunij. Im-  
pero che fuggendo il fratello, se n'era andato  
à star col Suocero, dal quale poi anche stra-  
nato, era forzato à ritornarsi col fratello. On-  
de gli interuene q̃l che Amosse disse del dì del  
Signore. Come se vno fuggisse dalla faccia *Am. 5.*  
d'un Leone, & gli venisse addosso vn' Orso,  
& entrato in casa sua, & accostando la mano  
al muro, fusse morso da vn Serpente. Appres-  
so chi potrebbe mai raccontare quella paura,  
che egli hebbe, quando ei fù sopraggiunto da  
Laban suo Suocero, & gli stenti di quel viag-  
gio, nel qual si menaua dietro sì gran copia di  
bestiame, & gli figliuoli? Dipoi quando egli  
hebbe à vedere la faccia del suo fratello, non  
venn'egli à patire quel medesimo di coloro,  
che appresso i Poeti veggono il finto capo di  
Gorgone? Hor non era egli in tutti i conti tra-  
uagliato, come quegli che son menati alla mor-  
te? Odi vn poco le sue parole, & conoscerai  
da esse quanto gran dolore era nel suo animo.  
Signor Iddio (dicea) liberami delle mani del *Gen. 32.*  
mio fratello Esaù, perche io temo forte, che  
sopraggiugnendo per auventura non ammaz-



DELLA PROVIDENZA

zi me, & la Madre con gli figliuoli. Et certo tu mi hai pur detto, che mi faresti bene. Questo timore, qual allegrezza non harebb'egli di scacciata, anchor che e' fusse vissuto tutto il tempo di prima in grandissima tranquillità? Ma da quel dì che egli hebbe à riceuere la benedizione, nel quale si morì quasi di paura, tutto il restante di sua vita fù ripieno di varie calamità, affanni, & insidie. Et all'hotta tanto fù lo spauento che lo prese, che poi che egli hebbe fatto motto al fratello & salutatolo, anchor che quegli gratamēte, & con grand'humanità lo riceuesse, nō poteua rassicurarsi, ne diporre l'anfietà che lo premeua. Onde sendo da lui pregato, che lo lasciasse seco caminare, desideroso di spiccarsi da lui, come da vna crudelissima

Gen. 33.

fiera, lo pregaua che si partisse dicendo. Tu fai Signor mio, che gli fanciulli sono tenerini, & che io ho meco di molte pecore, & vacche figliate & pregne, le quali se io troppo affaticassi pel camino, tutte si morrebbero in vn'giorno. Vadi dunque inanzi al suo seruo il mio Signore, & io pian piano verrò dietro alle sue pedate, secondo che io vedrò le forze de miei piccoli figliuolini, fin'che io giugnerò à casa del Signor mio in Scir. Vedi dunque in quanti pericoli & paura e' si trouaua. Da iquali alquanto respirando, iui a poco incorse in vn'altro sinistro molto maggiore. Impero che sendogli rapita la figliuola, primieramente si daua vna pena grandissima della ingiuria & vil-

D  
lana fatta alla  
na alleggerita  
Re, che la  
colnal partito  
suo fratelli gua  
be col figliuol  
dura vno à vn  
paura & bigor  
to hoggiu qu  
gellero contra  
dice la Scritt  
ne & Lem. V  
lo, che io son  
habbatori, & d  
to io sono infe  
che ragunatisi  
lume che mi di  
mia. Che i ver  
tim ammazza  
nelle ritenuto  
leccidio. O  
mor di Dio in  
re mai poi pe  
che e' fu vscro  
re? Non certo  
por disgrazia  
ta, cio e' la mo  
acerba certo  
fermura) Ra  
gustata. Et  
la leatrice l



lania fatta alla fanciulla . Ma fendogli tal'ingiuria alleggerita per la promessa del figliuolo del Rè , che la voleua per moglie , & piacendoli tal partito , il suo figliuolo Leui con gli suoi fratelli guastò & ruppe i patti di Giacobbe col figliuolo del Rè , & ammazzati i Cittadini à vno à vno , còduflono il Padre in tanta paura & s'bigottimèto , che e'fù costretto subito fuggirsi quindi tenèdo che tutti nō si riuolgero contra di lui coll'arme in mano . Onde dice la Scrittura che Giacobbe disse à Simeone & Leui . Voi mi hauete fatto tal mēte odio so , che io son'riputato iniquo da tutti questi habitatori , & dalli Cananei , & Ferezei . Et certo io sono inferiore di numero à loro , perciò che ragunatisi tutti contra di me , oltre alle villanie che mi dirāno , spegnerāno me & la casa mia . Che i vero i Popoli vicini gli harebbono tutti ammazzati , se la clemenza di Dio non hauesse ritenuto il loro sdegno , & posto fine à tale eccidio . Onde dice la Scrittura . Entrò il timor di Dio in tutte le Città che erā d'intorno , ne mai poi perseguitarono Israele . Ma poi che e'fu vscito di tal paura , ripososs'egli punto ? Non certo . Anzi gli venne addosso la maggior disgrazia che egli anchora hauesse hauuta , cio è la morte della sua dilettaissima moglie , acerba certo & violenta . Partoriua ( dice la Scrittura ) Rachelle , & nel parto era molto angustata . Et portando pericolo nel partorire , la leuatrice le disse . Sta di buona voglia , che tu

Gen. 34.



# DELLA PROVIDENZA

harai anchora questo figliuolo. Et morendosi  
ella, chiamò il nome del suo figliuolo nato, Be-  
noni, cioè Figliolo del mio dolore. Appresso  
sendo anchora fresco il dolore della morte di  
Rachelle, Ruben suo figliuolo, gli aggiunse  
dolore à dolore, col violare il letto paterno  
molto bruttamente. Il che egli hebbe tanto per  
male, che eziandio mentre che e' moriuà, pre-  
gaua male contra di lui, quando che gli altri  
Padri sogliono con più misericordia risentirsi  
verso gli suoi figliuoli. Et questo, con tutto  
che egli fusse il suo primogenito, l'affezione  
del quale non poco suol giouare. Ma la forza  
della passione ogni altra cosa escluse, & chia-  
mandolo gli disse. Ruben mio primogenito,  
Gen. 49. fortezza mia, & capo de miei figliuoli, duro à  
sopportarti, strano, & audace, come acqua ti  
sei versato. Non creschi più, sendo tu salito so-  
pra il letto di tuo Padre, & macchiato il luo-  
go doue tu salisti. Sendo dipoi cresciuto il fi-  
gliuolo della sua diletissima Donna, & spe-  
rando colla presenza di quello, & col tenerlo  
seco, consolarfi della morte di lei, allhora gli  
furno apparecchiate infinite calamità. Impe-  
roche e suoi fratelli mostrando al Padre la ve-  
ste di quello intrisa di sangue, per più conti lo  
indussono à piagnere dirottamente. Però che  
non solo piangeua la morte di lui, ma la quali-  
tà della morte. Et poi assaiissime cose eran quel-  
le che gli perturbauano l'animo, & quasi lo  
metteuano in disperazione. Come è, che egli  
era il



era il figliuolo di quella sua così amata Donna, che era miglior de gli altri, che era da lui così teneramente amato, che nel fior della sua verde età, che da lui era stato mādato, che ne in casa sua, ne in sul suo letto, ne sendogli intorno il Padre, ne dicendo cosa alcuna, o vndendo, che non di morte ordinaria & à tutti commune, che viuo da i rabbiosi denti delle feroci fiere era stato lacerato, che e' non hauena potuto trouare almeno qualche sua reliquia, o osso da sepellire, & finalmente che tutte queste cose non gli erano interuenute nella giouētù sua, quando meglio l'harebbe potute sopportare, ma nella debile & estrema senettù. Et certo era vno spettacolo degno di grandissima compassione, vedere quei capelli canuti, degni di somma riuerenza, di poluere imbrattati. Et quel petto senile tutto scoperto per la veste distracciata, & quei lunghi lamenti non riceuenti cōsolazione, o conforto alcuno. Stracciò (dice la scrittura) Giacobbe le vestimenta sua, & messe in su i suoi lombi il cilicio. Et molti fsimi giorni piangeua il suo figliuolo. Onde si ragunorono insieme tutti gli altri suo figliuoli & figliuole, & vennero à consolarlo, & non volle riceuere alcun conforto, dicendo. Io voglio discender nell'Inferno al mio figliuolo piangendo. In oltre come se impossibil fusse, che l'animo di questo Sant'huomo stesse voto & libero dal dolore, cominciandosi questa piaga à sanare, vna fame grandissima, che occupa

I

Gen. 37.



## DELLA PROVIDENZA

ua tutta la terra sopraggiugnendo, gli dette vn grandissimo affanno in prima. Dipoi sendo ritornati i suoi figliuoli d'Egitto, & riparato col la copia del portato frumento al peso della fame, gli arreccarno un'altra cagione di dolore, mescolata colla consolazione della sedata fame. Onde l'assenza del figliuolo aggrauaua quel piacere che di cotal'alleggerimento haueua presa. Ne bastò questo, che e'gli chiedeano ancora Beniamino, vnica sua consolazione & solo conforto, che gli soleua colla presenza alleggerire il dolore della morta moglie, & del figliuolo dalle fiere diuorato. Ne questa sola era la cagione che gli faceua ritenere seco Beniamino, ma la tenera eta di lui, & il desiderio che egli haueua che e's'allenasse bene. Onde diceua loro. Non verrà cō esso voi il mio figliuolo, sendo morto il suo fratello, & rimasto mi egli solo. Et potrebbe iteruenire, che egli si straccasse per la via, per il longo viaggio, che voi hauete à fare, & per esser' à questo modo tenerino si morisse. Et così condurrete all'Inferno la mia uecchiezza cō dolore. Da prima dunque al tutto ricusaua, & staua forte di non lo voler dare. Pure sendo poi stretto dalla gran violenza della fame, & assalito da maggior bisogno (quantunque con grandissimo dolore ci dicesse. A' che fine mi hauete voi data sì gran passione, con dire à quell'huomo, che haueui vn'altro fratello? Et soggiungesse quelle parole tanto pietose & degne, di com-

Gen. 24.

passione, cio  
e' sostenuto,  
no. Contra  
bolazioni. I  
Giuseppe &  
gliuoli gli vo  
& mostrò de  
si voglia sup  
il suo diletto  
to dalla dura  
dette loro, di  
picciol fratel  
no. Il mio I  
a lui, che vi r  
con lui lasci  
però che in  
miere era qu  
li così stran  
ne spaccare  
co a poco i  
la paura che  
che maggio  
ta, che e' non  
Conciosia  
della speran  
sto che ci d  
la pena sub  
mente che  
di rimedio  
ci lascia m  
ne del cor



passione, cioè. Giosepe non è viuo. Simeone  
è sostenuto, & anche mi volete torre Beniami-  
no. Contra di me son venute tutte queste tri-  
bulazioni. Dolendosi che oltre alla morte di  
Giosepe & assenza di Simeone, gli suoi fi-  
gliuoli gli voleuano torre anche Beniamino,  
& mostrâdo che piu tosto voleua patire qual-  
si voglia supplicio, che lasciar'andar' con loro  
il suo diletto figliuolino ) finalmente soprafar-  
to dalla dura necessita, colle proprie mani il  
dette loro, dicendo. Pigliate anchora il vostro *Gen 43.*  
picciol fratello, & andate à trouare quell'huo-  
mo. Il mio Dio vi facci trouar grazia dinanzi  
à lui, che vi renda il vostro fratello, & insieme  
con lui lasci anchora tornare il mio Beniamino,  
percio che io son rimasto senza figliuoli. Tal-  
mête era questo Sant'huomo sbattuto da que-  
sti cosi strani accidèti, che egli ben che e' si sen-  
tisse spiccare le proprie viscere, & torre à po-  
co à poco i figliuoli, sopportaua ogni cosa per  
la paura che egli haueua di peggio. Impercio  
che maggior dolore sentiuà di queste auuersi-  
tà, che e' non haueua fatto prima di Giosepe.  
Conciosia cosa che la tribolazione, che manca  
della speranza & aspettazione di meglio, po-  
sto che ci dia grandissima passione, tutta volta  
la pena subito si addolcisce, quando ci viene in  
mente che e' non vi è speranza alcuna, o modo  
di rimedio. Ma quella tribolazione, che non  
ci lascia mai riposare con l'animo, & che ci tie-  
ne del continuo sospesi, per non hauere cer-



# DELLA PROVVDENZIA

2. Re. 12

tezza di quel che hà à essere, ci accresce sempre dolore, & ci rinuoua tormento. Il che possiamo benissimo comprendere dal Beato Dauidte. Il quale mentre che il figliuolo anchor' viuea, sempre pianse, & morto che egli fù, si astenne dal pianto. Della qual cosa marauigliandosi i suoi seruidori et ricercandolo della cagione, non altro disse loro che quel, che al presente io ho detto. Meritamente dunque in tai casi Giacobbe temeuua piu, & piu si daua affanno. Ma tu mi potresti dire, che quel desiderabil' aspetto & vista di Gioseppe gli dette poi grandissimo piacere & conforto. Ma dimmi, che piacere ne cauò egli? Impero che e' gli interuenne come à vno, che habbi abbronzato da un fuoco grandissimo qualche membro, che ben che e' s'ingegni di rinfrescarlo, & vi si affatichi, niente però gli gioua, così il mesto animo di questo Sant'huomo tutto adusto dalle fiamme d'uno ismisurato dolore, non trouaua cosa, che lo potesse solleuare, o dargli alcun conforto, sendo massime in vna età, che manca d'ogni sentimento di piacere. La onde scusandosi Berzellaì di Galaadde diceua à Dauidte. Quanto tempo potrò io mai viuere vendendo teco, o Rè in Gierusalemme? Io mi trouo hoggi mai di ottanta anni. Come discernerò io tra il bene & il male? Hor potrà gustare il Seruo tuo quel che e' si mangierà, ò berrà? Hor vdirà egli le voci degli huomini, & delle Donne che cantino? Et pche cagione fia mole

2. Re. 19

DI  
sto & graue  
Ma che biso  
canno gli el  
llo vdirne  
be visto il fi  
de gli anni d  
pochi, & pie  
a quelli de m  
pre seco la m  
& vna. In c  
illastre & gl  
quali affann  
zo egli, con  
suo Padre h  
fidie, & col  
tutta la sua p  
copia d'ogn  
nelle terre a  
fatti per le  
Madre, ch  
de gli ingar  
neto all'ho  
piu che ma  
Esau colle  
cobbe, ma  
le loro infu  
prima mo  
di dirne m  
& piu am  
mici color  
uerli & h



sto & graue il seruo tuo al mio Signore Rè.  
Ma che bisogna che circa à questo, noi addu-  
ciamo gli esempi d'altri, potendo noi da lui  
stesso vdirne sentenza? Il quale poi che heb-  
be visto il figliuolo, domandato da Faraone  
de gli anni di sua vita, rispose. I miei dì sono *Gen. 47.*  
pochi, & pieni d'affanni, & non sono aggiunti  
à quelli de miei Padri. Intanto haueua sem-  
pre seco la memoria delle cose passate fresca  
& viuua. In oltre questo suo figliuolo coranto  
illustre & glorioso *Gioseppe*, quali calamità,  
quali affanni di qual si veglia altro non anan-  
zò egli, con la grandezza de suoi? Percioche  
suo Padre hebbe solamente vno, che li fece in  
fidie, & costui di molti. Dipoi quegli menò  
tutta la sua prima età in somma abbondāza &  
copia d'ogni cosa, questi menato da piccolo  
nelle terre altrui, fu costretto patire diuersi af-  
fanni per le vie. A' lui era sempre d'intorno la  
Madre, che gli addolciua tutta l'amaritudine  
de gli inganni, che gli eran fatti. Questi gioua-  
netto allhora che della Madre hauea bisogno  
piu che mai, di tale aiuto fù priuo. Appresso  
Esau colle minaccie appunto spauentò Gia-  
cobbe, ma i frategli di *Gioseppe* condussero  
le loro insidie à manifesti & brutti effetti, che  
prima mossi da inuidia, mai haueano restato  
di dirne male. Et che cosa può essere piu dura  
& piu amara, che hauere à sopportare per ni-  
mici coloro, co i quali tu continuamente con-  
uersti & habiti? Percio che eglino vedēdo che



## DELLA PROVIDENZA

egli era mè voluto dal Padre che tutti gli altri suoi figliuoli, l'hauessero in odio, ne gli potessero dire vna parola buona . Ne giudicherei io mai, che ql che egli patì sotto quei Mercanti, & sotto quel seruidore del Rè, gli fusse stato tanto graue, & molesto, quato gli fù l'esser condotto all'empie mani de suoi fratelli. Percio che gli fù vfata da quegli maggior clemenza, che da e' frategli . Et con tutto questo, non cessò però anche la cruda tempesta delle sue calamità. Ma sopraggiuntagli vna piu fiera tempesta di nuouo, quali lo sommerse. Forse che alcuno si penserà, che io qui voglia raccontare le insidie della sua Padrona. Et io voglio prima dire un'altra sua disgrazia via piu crudele. Egli è certo cosa graue, anzi grauissima, & intollerabile, l'esser calunniato di simili peccati, & condannato, & posto in prigione per sì longo tempo, un Giouanetto libero, nobile, & non auezzo per auanti, à tal miseria & calamità. Ma certamente mi penso che gli paresse via piu graue & difficultoso il raffrenare gli empiti & i marosi della sua verde età. Impero che se egli hauesse ributtate le carezze di colei, & rifiutato il suo amore senza esser punto stimolato da alcuna ardente concupiscenza, nō mi parrebbe, che e' fusse coranto da lodare, & da marauigliarsene, risguardando la sentenza di Christo, che disse . Che non quelli che sono per natura Eunuchi, ma quelli, che spontaneamente si cõtengono, sono degni del

*Mat. 19*

Reame del  
no, che vire  
di chi comb  
corona ? o c  
efferne per  
ueffe haure  
cerco cōtut  
in vero noi  
casti color  
brato si son  
da natura m  
adunque ce  
à quello be  
noi coranto  
Che se in qu  
le con piu v  
hauea Gio  
forza senza  
stessa è in fo  
la sfacciata  
Giouane, i  
di forza co  
to natural  
quello che  
ste, & gli af  
quale inter  
esteriorne  
ua Egizzia  
lo, o due  
portare tal  
gli allhor



Reame del Cielo . Che se altrimenti fusse stato , che vittoria harebbe egli hauuta ? o contra di chi combattendo , harebbe egli riportata la corona ? o qual nemico harebb'egli vinto , da esserne per tutto trombettato , se egli non hauesse hauuto chi hauesse seco combattuto , & cerco cō tutte le forze di gettarlo per terra ? Et in vero noi non chiamiamo ragioneuolmente casti coloro , i quali dal coito degli animali brutti si sono astenuti , per cio che non siamo da natura inclinati à tali concupiscenze . Se adunque cotal fuoco non fè punto molestia à questo beato giouanetto , che vuol dire che noi cotanto ci marauigliamo della sua castità ? Che se in quel tempo che coral fiamma si suole con piu vehemenza accendere , ( che allhora hauea Gioseppe circa venti anni ) & se cotal forza senza altro aiuto , o esca esteriore , per se stessa è insopportabile , & allhora massime quella isfacciata Donna tese insidie al castissimo Giouane , arrogando à questa fiamma tanto di forza colle sue carezze & pulitezze , quanto naturalmente per se stessa n'haueua , chi è quello che possa narrare gli trauagli , le tempeste , & gli affanni di quel pouero Giouane ? Il quale interiormente dalla natura , & verde età , esteriormente dall'arte & bellezza della Donna Egizzia era alettato & spinto . Ne vn dì solo , o due , ma assai tempo fu costretto à sopportare tal cosa . Certamente io mi penso che egli allhora non solo temesse di se stesso , ma



## DELLA PROVIDENZA

che anche si dolesse di lei, che con tanta furia & studio si sforzasse di venire à tanto precipizio. Et questo ci si mostra per le parole piene di grauita, & modestia che egli le disse. Che inuero ragioneuolmente gli era lecito, se egli hauesse voluto parlare con piu audacia & villania. Perche ella assolutamente harebbe sopportata ogni gran cosa per la grandezza dell'amore, che ella gli portaua. Ma egli non volle, ne pur ci pensò, anzi con pietosi, & religiosi pensieri solamente disse quel tanto, che e' pensaua che fusse bastevole à riuocarla da tanta sceleratezza, & niente piu aggiunse. Ecco (disse egli) il mio Signore non sà quel che e' si habbia in casa senza me, & tutte le cose sue sono nelle mie mani, & non ha cosa alcuna piu di me in casa sua, & non ha cosa che e' non habbia data in poter mio, eccetto che te, per esser tu sua moglie. Et come vuoi tu che io facci questo male, & pecchi dinanzi à Dio? Et pure doppo si gran modestia, & tanti segni di castità fù calunniato à torto, & Iddio tal cosa permise. Fu legato & posto in carcere, ne pur co si scoperse le insidie, ne riprouò la ingiusta calunia della Donna. Come quello che s'ingegnaua di apparecchiarsi piu copiosi premi, & piu rilucenti corone. Onde egli licenziati i serui del Re di prigione, solo vi si restaua. Non voglio che qui tu mi adduchi la clemenza del guardiano de prigioni, ma si bene che tu esami diligentemente le sue parole, & vederai

Gen. 39.

chiaramente  
mo suo. In  
sogno al C  
dime per  
mo buono  
fericordia, S  
rati di quel  
sto tolto del  
ho fatto dis  
mi hanno m  
La onde be  
te l'esser ind  
quelle gene  
violatori di  
miciali, &  
quella prig  
& pena. Ne  
chora e' in v  
beni cagion  
me si stua v  
reua fare ch  
Erno dimen  
il seruo era  
bero restau  
ch'uno me  
muouo mi  
fieri, & di  
faccende.  
ne giocon  
sciolta da  
deua à qu



chiaramente il grandissimo dolore dell'animo suo. Impercio che hauendo interpretato il sogno al Coppiere del Re, gli disse. Ricorda *Gen. 40.* ti di me per te medesimo, quando tu sarai nel tuo buono stato di vsare anche verso di me misericordia, & parlar di me à Faraone, & cauerami di questo fondo. Imperoche fui di nascosto tolto della terra degli Hebrei, & qui non ho fatto difetto alcuno, ma senza mia colpa mi hanno messo in quella stanza di lagrime. La onde benche e' sopportasse pazientemente l'esser inchiuso in prigione, pur il viuere cō quelle generazioni di huomini, come sono violatori di sepolchri, ladri, parricidi, adulteri, micidiali, & altri così fatti, de quali era piena quella prigione, gli era vna grandissima noia & pena. Ne solamente questo, ma perche anchora e' ui vedeuà mettere di molti à caso, & plicui cagioni, & ammontarui gli huomini, come si stiuà vna cosa in cōserua nel sale, non poteua fare che grandemente e' non si risentisse. Et nōdimeno (come tu al presente ti lamenti) il seruo era cauato & sciolto da' legami, & il libero restaua ne tormenti. Per ilche se qualch'uno mentouarà il Regno vorrei che egli di nuouo mi adducesse auanti una infinità di pen fieri, & di vigilie, & le difficultà di mill'altre faccende. Le quali tutte cose non sono grate ne gioconde à qlli che amano la vltà quieta, & sciolta da ogni pensiero. In oltre se bene accadeua à quei Santi qualche cosa lieta, non era



## DELLA PROVIDENZA

punto da marauigliarsene, non sendo per anchora chiaro & aperto il Regno del Cielo, ne manifesta & publica la promessa de i futuri beni. Ma hora che e' ci è proposta tanta abbondanza di beni, & che la cosa à tutti è manifesta, farà egli nessuno (per la fede tua) piu ardito di dolerli, se nella vita presente non gli accaderà veruna cosa che sia gioconda & lieta? Ouero stimerà egli mai, che quì sia quiete, o dolcezza alcuna, colui che harà cogniziõe de' futuri premij? Et che si puo e' dire, che sia piu vile, & abietto di cotal' animo, se sperando, & aspettando in breue di andarsene in Cielo, vā cercando il riposo di questo Mōdo, & vna tranquilita non punto migliore, che si sia vn' ombra.

**Eccle. 1.** Vanita (dice l'Ecclesiaste) di cose vane, & ogni cosa è vanità. Che se quegli il quale piu che gli altri huomini haueua prouato tutti i piaceri della vita presente, dette cotal sentenza contra di loro, molto piu conueniuol cosa è, che noi habbiamo il medesimo affetto & sentimento verso di loro, i quali non habbiamo cosa alcuna cōmune colla terra, & à i quali è comandato che ci ingegniamo di essere scritti nella Citta superna, & che collochiamo in quella tutta la nostra intenzione, tutto l'animo, & tutti i pensieri.



27  
IL TERZO LI-

BRO DELLA PROVIDEN-

ZA DI DIO DI SANTO

*Giuuanni Crisostomo, al medesimo  
Stargirio.*



Oteuano le sopradette cose  
essere à bastanza in vero à  
spegnere la fiamma di co-  
testa tua passione, & à per-  
suaderti, che tu stessi di mi-  
glior animo, & di piu tran-  
quilla mente pure, accio che  
la consolazione sia piu grande, & piu copio-  
sa, ho deliberato di aggingnerci anche questo  
libro, dimandandoti prima d'una cosa. Dim-  
mi ti priego, se vno ti chiamasse à qualche Re-  
gno, o imperio terreno, & prima che tu entra-  
ssi nella Citta, doue tu douessi esser' coronato,  
ti bisognasse di necessità alloggiare in vna stal-  
la, doue fusse di molto litame, & fango, & vn  
gran romore, & concorso di viandanti, & vna  
paura non piccola di assassini, & molta stret-  
tezza & incommodita, volteresti tu il pensiero  
à quelle cose dispiaceuoli, o pure per la spe-  
ranza & allegrezza del futuro Regno ne fare-  
sti poco conto? Quanto dunque sciocca cosa,  
et afforda è, che vno che habbia à godere cose



# DELLA PROVIDENZA

terrene & mortali non si contristi punto di cio  
che in quel mezzo gli interuiene, & quello  
che è leuato in speranza dell'eterno Regno,  
& che è chiamato al Cielo, p ogni poco di au  
uersita, che gli soprauiene in questo (si può  
dire)alloggiamento di corti giorni, si sbigotti  
sca, & si alteri? Che in vero lo stato della pre  
sente vita non è in conto alcuno meglio, che si  
sia vna osteria, o vero stalla. Laqual cosa volen  
doci dimostrare quegli nostri Santi Padri si  
chiamauano loro stessi forestieri & pellegrini,  
ammaestrà doci con tai parole, che cō vguale al  
tezza di mente disprezzassimo così le cose lie  
te, come le auerse del presente secolo. Et che  
spiccandoci di gran lunga dalla terra con tut  
to l'animo cercassimo le cose celesti, drizzan  
do à quelle tutti i nostri pensieri. Hor su dun  
que torniamo hora à dire de Santi, voltàdo il  
parlar nostro da Gioseppe à Moisè. Il qual  
veramente fù sopra tutti gli huomini del mon  
do mansuetissimo. Et nacque quando i paren  
ti & la gente sua erano da vna grauissima, &  
violenta seruitutē tenuti oppressi. Discacciato  
& abbandonato da suo Padre, & Madre, non  
sapendo di chi si fusse figliuolo, fu nutrito nel  
la sua prima età da huomini barbari. Et che co  
sa potette interuenire piu graue à vno Ebreo,  
& à vn Giouanetto come era egli, dotato di  
singular prudenza, se ben mille volte fusse sti  
mato figliuolo del Re? Ma c'non sentina al  
hora solamente questo dispiacere, ma si cru

Moise.

Num. 12

Exo. 2.



ciaua di uedere il popol suo aggrauato di grā  
 disime miefrie, & estorsioni. Et questo stima-  
 ua vna cosa grauissima. Che se egli non vole-  
 ua nō ch'altro viuere, ne esser scritto nel libro  
 di Dio, non campando loro, quando harebbe  
 egli potuto goderli il regal palazzo, & i beni  
 del Regnò, vedendo tutta la sua gente di si fat-  
 ta calamità esser percossa? Per cio che se noi  
 che siamo nati doppo tanti secoli, & non hab-  
 biamo cosa, che ci stringa à voler bene alli  
 Giudei, ci mouiamo à compassione verso di  
 loro, quando noi vdiamo, o leggiamo quella  
 sì crudele uccisione di quei piccioli fanciullini **Exo. 1.**  
 che cosa doueua fare quel Sant'huomo, il qua-  
 le era sì singularmente affezionato alla sua gen-  
 te, & uedeua co i propri occhi gli affanni, & le  
 calamità loro, & che era costretto à honorare  
 come Padri coloro, che sì crudelmente gli af-  
 fliggeuano? Certamente io mi penso che ci pia-  
 gnesse piu dirottamente quei piccoli fanciulli-  
 ni, che non feciono i loro Padri, & Madri. Il  
 che chiaramente si comprende per le cose, che  
 egli fece dapo'. Imperoche non potendo egli  
 ne con persuasioni piegare, ne con minacce  
 costringere colui, che era tenuto suo Padre,  
 che e' leuasse via quel bestiale & tirannico co-  
 mandamento, cominciò anche egli à farsi loro  
 compagno in tutte le auuersita. Ne questa è la  
 cosa, di che io mi marauiglio hora, ma facen-  
 do congettura da quella uccisione, quanto  
 gran fiamma di dolore egli hauesse nutrita dē



DELLA PROVIDENZA

tro nell'animo suo fortemente mi stupisco.  
 Percioche sendosi messo à fare un homicidio  
 per la gran forza del dolore che egli haueua,  
 apertamente dimostrò per tale affetto, quanta  
 & qual passione egli prima hauesse hauuta  
 nel cuore. Perche egli non gli harebbe con  
 tanta vehemenza vendicati, se egli non si fusse  
 molto piu, che i propri Padri risentito della  
 loro afflizione. Ma che seguì egli poi, che egli  
 hebbe fatte le lor vendette? Solleuofs'egli pun  
 to d'animo, o potette egli qualche tempo go  
 dere la dolcezza di tal vendetta? Certo no. An  
 zi a pena era venuto il giorno di poi, che un  
 altro dolore lo sopraggiunse molto piu graue  
 di quel di prima, & insieme tal paura,  
 che lo scacciò di tutto l'Egitto. Impero che el  
 l'è dura cosa essere ingiuriato, & morso da  
 qual si voglia persona, ma molto piu dura &  
 men sopportenole è, quando tal ingiuria  
 procede da persone, che tu habbi altre volte  
 beneficate. Hor vuoi tu (gli fù detto da vno)  
 però ammazzarmi, come tu facesti hieri quel  
 l'Egizzio? Aggingneua si in Moise oltre à que  
 ste due cose, anche vna terza, cioè la paura del  
 Re. La quale talmente gli haueua preso l'ani  
 mo, che ella lo fece fuggire di tutto quel pac  
 se. Diuenta dunque sfuggiasco il figliuol del  
 Re, accioche se alcuno hauesse pensato, che  
 l'esser lui alleuato in quelle delizie regali fus  
 se cosa felice, consideri & tenga per certo, che  
 quella abbondanza di prima fù à quel Giust

Exo. 2.



huomo vna cagione di incredibil dolore, & di grandissime difficoltà. Impercio che non v-  
gualmente patisce vno che nato & alleuato in  
vna casa priuata, doppo il lōgo sopportare di  
affaissime fatiche, affanni, pellegrinaggi, & di-  
fagi, di nuouo sia necessitato patire altre fati-  
che, & tutti quei disastri, che si patiscono fuori  
di casa sua, & vnaltro, che non mai benche per  
poco, habbi prouate simil cose, anzi pel con-  
trario sia nutrito in delizie & grandezze rega-  
li. Percioche molto piu graue parrà il fuggire  
à questi, che à quegli, quando fussero parimē-  
te stretti dal bisogno. La qual cosa allhora ac-  
cadde al beato Moisè. La onde necessitato  
partirsi d'indi, se n'andò à stare con vn fore-  
stiero. Ilche quanto al dolore, non è poco. Pe-  
rò che colui che lo teneua in casa faceva sacri-  
fizio à gli Idoli. Et stette seco molti anni. Sen-  
doli poi data la cura di pascere, & guardare il  
bestiame, stette così con lui ben quaranta an-  
ni. Et se à qualch'uno forse tal cosa non pares-  
se dura, & strana, vorrei che egli andasse esami-  
nando lo stato non di quegli, che per cagione  
di qualche paura, o sospetto si fuggono, o si  
nascondono, ma di quegli che voloutariamen-  
te (ben che per poco tempo) si assentano da  
casa loro. Et vedrà quanto dispiacere e' senti-  
no dello star fuori, & quanta commodità &  
dolcezza del ritornare. Ma conciosia cosa che  
mai non gli mancasse la paura, ne la vita piena  
di guai, & trauagli, & che queste cose fastidio-



# DELLA PROVIDENZA

se, & graui fussero da lui giudicate piu piaceuo  
li, & grate, del suo suauissimo ritorno, confide  
ra (ti prego) diligentemente la varietà de sua af  
fanni. Ne ti basti d'udir semplicemente, ei pa  
sceua il bestame, ma ricordati delle parole di  
Giacobbe, che egli dolendosi col suo Suoce  
ro, vsò. Io stesso (diceua egli) faceuo buoni  
tutti i danni, & tutti i furti, che giorno & notte  
accadeuano. Di giorno abbrusciau di caldo,  
& la notte mi moriuo di freddo, & fuggiuasi  
il sonno da gli occhi miei. Questo medesimo  
è da pensare che internenisse à questo Sant'  
huomo, & per piu tempo, & con maggior dif  
ficultà. Massime sendo quel paese piu deser  
to, & men cultiuato che la Mesopotamia. Che  
se Moise non si lamentaua cosi, ti dico che ne  
anchò il beato Giacobbe si farebbe mai lamē  
rato, se e' non fusse stato stretto da grandissima  
necessità, che lo fece venire in tai parole per la  
ingratitude del suo Suocero. Et certo lo star  
longamente fuor di casa sua, è affai basteuole à  
sbattere, & abbassare vno, che per estrema ne  
cessità stà fuori. Impero che si come vno ve  
cello quādo e' uola fuor del suo nido piu facil  
mente è preso, cosi vn'huomo, quando si di  
scosta da i proprij paesi, si sottopone à serui  
tù. Et certo che egli allhora non poteua esser si  
curo non ch'altro della propria salute, ma  
come vn seruo, quando si fugge da un'crude  
lissimo Padrone, sempre sta in sospetto, & te  
me di non esser preso, cosi anche il beato Moi  
se, non



se, non poteua mai stare senza paura . Il che  
massimamente si manifesta per questo, & dop  
po tanto tempo comandandogli li Signore, Exo. 3.  
che e' ritornasse in Egitto, staua sospeso & du-  
bitaua, con tutto, che egli hauesse vdito, che  
egli era morto chi lo cercaua d'ammazzare.

Poi dunque che finalmente vbbidendo à co-  
mandamenti di Dio, fu costretto di entrare in  
Egitto, & lasciar la moglie, & i figliuoli, di nuo-  
uo da quegli, che iui regnaua gli fu detto villa-  
nia, fatto ingiuria, & minacciato, & da coloro à  
chi gli faceua beneficio fu schernito & bestem-  
miato. Percio che quegli diceua. Perche con- Exo. 5.  
to, o Moise, & tu, Aronne sollenate il popolo,  
& lo riuolgere dalle loro fatiche? Et gli Israeli-  
ti diceuano. Vegga Iddio, & giudiichiui, che  
hauete fatto il nome nostro odioso nel cosper-  
to di Faraone, & de suoi seruidori, à i quali  
hauete messo in mano il coltello, perche ci am-  
mazzino . Certamente queste sono cose graui  
& molestissime, ma vna fra l'altre fù piu gra-  
ue, che sendo Moise ito à trouare i suoi, et pro-  
messi loro innumerabili beni, la liberta, & la li-  
berazione de i mali, che soprauauano loro,  
era nondimeno da quegli tenuto bugiardo &  
ingannatore. Onde non solamente non fu le-  
uato loro il peso dell'urgente seruitù, ma ne  
fù aggiunto loro vn'altro uia piu graue . Et  
egli che si speraua c'hauesse à liberare tutto il  
popolo secondo che haueua promesso, era sti-  
mato primiera cagione de'tormenti & battiti



## DELLA PROVIDENZA

re loro, & chiamato infidiatore, & solleuator  
de popoli. Et chi in tal caso non si farebbe la-  
sciato vincere dal dolore, & disperato, veden-  
dosi poi che egli haueua promessa loro la libe-  
razione di tanti mali, venire addosso piu cru-  
deli, & piu aspre auuersita che prima? Si dole-  
ua con ragione certo, vdendo, & vedendo tai  
cose, ma non per questo si gettaua in terra, ma  
staua immobile, & costante, quantunque le co-  
se che giornalmente accadeuano, non concor-  
dassero colle promesse, anzi fussero loro mol-  
to contrarie, & diuerse. In oltre parlando con  
Dio di queste cose, & molto rammaricando-  
**Exo. 5.** sene, diceua. Signore perche hai tu afflitto il  
popolo tuo, & perche mi ci hai tu mandato?  
Ecco che poi che io sono ito à Faraone per  
parlargli da tua parte, egli ha tribolato il po-  
pol tuo, & tu non l'hai liberato. Poi dunque  
che e' si fù lamentato con Dio di queste cose,  
& hebbe vdito quel medesimo di prima, di  
nuouo lo ridice à gli Israelliti. Ma quelli per  
niète lo sopportorno, sendo sopra modo gra-  
uati dalla fatica, & non potendo piu. Non pre-  
**Exo. 6.** storno orecchie (dice la scrittura) à Moise per  
l'angustia loro, & gran fatica. Il che non gli da-  
ua piccol'affanno. Quando anche si venne à i  
segni, & miracoli, fu da Fraone molte volte  
beffato, & egli virilmente sopportò tal derisio-  
ne. Liberato poi finalmente dall'Egitto, &  
parendogli di gia quasi esser sicuro insieme  
col popolo, innanzi che e' pigliasse punto di ri-

D  
polo, fu sop  
bile, & stran  
era passat  
ato quei Bar  
ro. Et inter  
solc interue  
ne paeli altr  
lor Padroni  
no qualche v  
feriti liber  
ari, si fuisse  
gitto & in qu  
quel che eg  
gio, o quella  
no di colc co  
nebbia di do  
chi. In que  
magior ten  
gli altri teme  
nememente  
che di gia  
odio, come  
Gli Egizzi  
gli Israelliti  
uano. Ma c  
per coniet  
le angustie  
la Diuina  
fauno: Per  
uedo ardin  
Che gridi



pofo, fù soprapprefo da vna paura via piu ter-  
 ribile, & ftrana che la prima. Imperoche à fati-  
 ca era pallato il terzo giorno, che e' uiddono  
 tutti quei Barbari armati correre fopra di lo-  
 ro. Et interuenne loro quel medefimo, che  
 fuole interuenire a gli ferui fugitiui, quando  
 ne' paefi altrui fi rifcontrano ne gli occhi de'  
 lor Padroni. O vero come fe eglino haueffi-  
 no qualche volta fognato di rallegrarfi d'ef-  
 fer' ftati liberati da quella feruitù, & poi diflon-  
 nati, fi fuflero ritrouati m'edefimamēte nell'E-  
 gitto & in quelli fteffi affanni. Anzi non sò  
 quel che eglino piu prefto riputaffero vn fo-  
 gno, o quella liberazione di tre dì, o quello fta-  
 to di cofe cofe fpauentofe & horribili, fi gran  
 nebbia di dolore era lor pofta dinanzi à gli oc-  
 chi. In quefto mentre Moifè fi ritrouaua in  
 maggior tenebre, come quello che non come  
 gli altri temeua folamente de gli Egizzij, ma in  
 fiememente anchora de gli Ifraelliti. Per ciò  
 che di già l'una, & l'altra gente, l'haueua in  
 odio, come huomo feduttore, & aftutiffimo.  
 Gli Egizzij lo dileggiuano & affrontauano,  
 gli Ifraelliti sbattuti dal dolore ne mormora-  
 uano. Ma che bifogna che io vadia ragionādo  
 per congietture, mettendo infieme i dolori, &  
 le anguftie di queft'huomo, potendo da quel-  
 la Diuina voce comprendere tutto il fuo af-  
 fanno? Per la quale, ftando egli cheto, ne ha-  
 uēdo ardire di aprire le labbra Iddio gli diffe.  
 Che gridi tu à me? Volendoci per quefta fola Exo. 14.



## DELLA PROVIDENZA

parola dare à intendere, quanto fusse grande il tumulto dell'animo di questo Sant'huomo. Di poi cessata che fu anchora questa paura, maggior auersita gli furono preparate. Imperoche per tutto quel viaggio fù piu stranamente, & piu crudelmente trattato da quegli, che da lui erano guidati, & per suo mezzo riceuano infiniti beneficij, che non harebbe fatto esso Faraone, & gli altri Egizij. Et prima gli faceuano grandissima forza ricercando da lui le carni dell'Egitto, & pieni d'ingratitudine haueuano in fastidio le cose presenti, desiderando le passate. Il che gli era piu graue di tutto. Pero che qual cosa poteua egli hauere peggio, se egli hauesse hauuto à reggere vna torma di pazzi? Non dimeno il Sant'huomo sopportaua fortemente ogni cosa, & se egli nò gli hauesse amati si grãdemente, cò piu pazienza harebbe sopportate le loro auersita, & solo si sarebbe doluto delle ingiurie fatte à se. Ma amandogli non altrimenti che e' proprij figliuoli, era forzato per cosi suiscerato & grand'amore, entrare da capo in nuoua afflizione, vedendo ogni dì diuientar maggiore la loro peruersita & stoltizia. Ne gli dauano noia solamente le villanie, ma l'esserli fatte da persone che egli cotanto amaua. Appresso gli era stato cosa molto graue, che e' fussino stati cosi ingrati, & sconoscenti. innanzi che e' riceuessino il dono di quel mirabil cibo, ma molto piu gli doleua, che nel mezzo de i miracoli, mentre

**Num. 11**

DI  
che e' ricogli  
li loro pazzi  
andati poco  
mano, & di  
dine de' bene  
gli errori og  
ua, & staua  
feciono il V  
cere, ma M  
ae, riorceua  
ribil maledi  
perfidare  
compassion  
egli cotanto  
peggio, qua  
se, & quant  
che se vno e  
uere senz  
rato à uizi  
sto del mo  
figliuoli ta  
amaua mo  
non si truo  
egli non è  
me co i fi  
tanti figliu  
bene, che  
dendoli t  
me inde  
ron? Per  
non gli h



che e' ricogliuano quel cibo, e' dimoſtrauano  
 la loro pazzia, iniquita, & iſfrenata voglia. Et  
 andati poco piu innanzi, di nuouo mormora  
 uano, & di nuouo ſi doleuano per la ingratitu  
 dine de' benefizi di Dio. Et multiplicando ne  
 gli errori ogni di piu, il beato huomo piagne  
 ua, & ſtaua malinconoso. Et quando eglino  
 feciono il Vitello, ſcherzauano, & dauanti pia **Exo. 32.**  
 cere, ma Moſe piagnendo, & pieno di paſſio  
 ne, ritorceua co i prieghi contra di ſe quella ter  
 ribil maledizione. Et neſſuna coſa gli poteua  
 perſuadere che e' ſi aſteneſſe dall'atto della  
 compaſſione. Vedendo dunque coloro, che  
 egli coranto amaua, andar ſempre di male in  
 peggio, quanto dolore penſi tu che egli ſentiſ  
 ſe, & quante lagrime egli ſpargeſſe? Impero  
 che ſe vno che ha vn ſolo figliuolo, non puo  
 viuere ſenza dolore, vedendolo ſempre inchi  
 nato a uizij, quantunque egli ſia il maggior tri  
 ſto del mondo, quegli che haueua in luogo di  
 figliuoli tante migliaia d'huomini, anzi che gli  
 amaua molto piu che i figliuoli (imperochè e'  
 non ſi truoua padre alcuno, maſſimamente ſe  
 egli non è colpeuole che voglia morire inſie  
 me co i ſuoi figliuoli) quegli dico, che haueua  
 tanti figliuoli, nimico del male, & amatore del  
 bene, che ſi puo egli penſare che e' patiſſe, ve  
 dendoli tutti quanti, come ſe e' ſi fuſſero inſie  
 me indettati correre ſi ſfrenatamente ne gli er  
 rori? Per certo che ſe la grandezza del dolore  
 non gli haueſſe inſoſcata la mente, & alterato



## DELLA PROVIDENZA

Panimo, non harebbe mai gettato per terra & spezzato colle sue mani le tauole della Legge. Ma tal tempesta fù da lui prestamente quietata. Et con che rimedio? Che quantunque la sceleratezza che si messe à fare quel popolo fusse in quel modo sanata, non dimeno egli staua del cont nuo in lagrime. Impero che nessuno certo farebbe stato mai si di pietra, che e' non si fusse risentito, vedendo da e suoi medesimi essergli ammazzati i frategli, & i parenti, & tale occasione distendersi fino al numero di venti tre mila huomini. Noi anchora quando trouiamo in peccato i nostri figliuoli, gli tormentiamo, & battiamo, & tal cosa non faccin pero senza dolore, anzi ce ne affliggiamo piu che eglino, che patiscono tal punizione & gastigo. Essendo dunque egli, & tutto il resto del campo in grandissimo pianto, vn'altra nuoua ansietà gli sopraggiunse. Percio che Iddio non gli minacciaua piu di ammazzargli, ma di abbandonargli, & che darebbe tal cura all' Angelo. La qual cosa in vero parue à Moisé piu graue & men sopporteuole di tutto il resto. Però

**Exo. 33.** odi quel che egli disse à Dio. Se tu (dis'egli:) non vieni meco, tu non mi cauerai mai di qui. Vedi come sempre le paure si tirauan dietro nuoue paure, & doppo i pianti, & i sospetti, ne veniuano de gli altri? Ne pur così si fermorono le auersità, ma hauendo anche questo persuaso à Dio, & egli con somma clemenza acconsentito, fù di nuouo afflitto con altri tor-



menti. Percio che prouocandosi eglino contra Iddio, che di gia era diuentato loro propizio, si immerfano in grandissimi dolori, offeudendo talmente Iddio, doppo quella sì lagrimosa occisione, che e' sì tiurono addosso quello incendio, del quale quasi tutti si morirono. La onde Moise sentiua doppio dolore, che egli vedeua parte di essi morire, & parte non si vo-  
ler correggere, ne guadagnare à spese altrui. Ne anchora era passato tal flagello, quando quelli che erano restati viui, ricordandosi delle cipolle, & hauendo in fastidio i cibi per special dono di Dio concessi loro, diceuano. Chi *Num. 11.*  
ci ciberà di carne? Noi ci ricordiamo de' pesci, che noi mangiauamo nell'Egitto, & de' cocomeri, & poponi, & cipolle, & agli. Et hora l'anima nostra è arida, & gli occhi nostri non veggono se non Manna. A' queste parole nõ hebbe pazienza Moisè, ma vedendoli cotanto ingrati, vinto dal dolore, ricusò il loro reggimento, volendo piu presto morire, che viuere in tanta amaritudine. Del che odì le sue parole. Et disse (dice la Scrittura) Moisè à Dio. Perche hai tu data cotal'afflizione al seruo tuo? Perche non ho io trouato grazia nel cospetto tuo? Et perche m'hai tu posto in su le spalle il peso di tutto quãto q̃sto popolo? Ho io però conceputo nel ventre mio tutto questo popolo? Hollo io partorito? che tu mi di, riceuilo nel tuo seno, come la balia il bambino che ella latta, & portalo nella terra, che io giu-



# DELLA PROVIDENZA

rai di dare à i Padri loro. Donde hò io haue-  
re le carni per darle à tutto questo popolo,  
che piange, & grida contra di me dicendo.  
Dacci della carne da mangiare? Io non potrò  
mai solo sopportare tutto questo popolo, per  
cio che tal cosa mi è troppo graue. Che se pu-  
re tu non lo vuoi fare, ammazzami in vn trat-  
to, se maitrouai grazia nel cospetto tuo. Tai  
Exo. 33. parole disse colui, che prima haueua detto. Se  
pure tu vuoi perdonar loro questo peccato,  
perdonalo, & se altrimenti vuoi fare, scancel-  
lami del libro che tu hai scritto. In modo l'ha-  
ueua traportato il dolore. La qual cosa bene  
spesso interuiene à i Padri, quando si sdegna-  
no di quel che fanno i figliuoli. Et che egli nò  
restasse mai d'hauer loro compassione, si ma-  
nifesta per quelle cose che ei fece di poi. Im-  
però che cercando quegli esploratori, che egli  
hauea mandati à vedere la terra di Promes-  
sione, di ucciderlo, & ricoprirlo colle pietre,  
uscito delle lor' mani, di nuouo tornaua à pre-  
gar per loro, orando che Iddio fusse loro mi-  
sericordioso & propizio. In modo era l'affe-  
zione che portaua loro piu uelmente del na-  
turale amore. Morti dunque che furono gli  
esploratori, nò passata anchora l'hora di quel  
si grā pianto, gli dettono di nuouo altre cagio-  
ni di dolore. Prima che nò vbbidirono alle sue  
parole, che non voleua che ei' combattessino.  
Secondariamente che combattendo furono rot-  
ti, & morti da gli Amalecchiti. Et innanzi à



questa guerra gran parte di loro capi:ò male,  
 per cagione del sdegno, & della gola. Come  
 dice la Scrittura. Egli uccise assaiissimi di loro, *psal. 77.*  
 quando haueuano anchora il cibo in bocca.  
 In oltre non si essendo anchora posato que-  
 sto dolore di hauer vista cotal loro uccisione,  
 fu da capo sopraggiunto da vn'altro pianto,  
 & talmente necessitato, che e' pregaua Iddio  
 che e' facesse morire q̃lto suo tanto diletto, &  
 amatissimo popolo di qualche nuoua & stra-  
 na sorte di morte. Et così alquanti furono ab-  
 brusciti da vn' subito & rouinoso incendio, al-  
 cuni altri furono inghiottiti da vna repentina  
 fessura di terra. Ne furono pochi quelli che co-  
 si perirono, ma più di quindici mila huomini.  
 Per la qual cosa, di che animo pensi tu, che i  
 parenti & gli amici di questi tali morti fussero  
 contra di Moise, & di che cuore esso Moise, à  
 vedere per tal calamità diuentar pupilli i loro  
 figliuolini, & moglie vedoe? Et di più vederli  
 morti il fratello, & la sorella, & gli suoi figliuo-  
 li p cagione di quel peccato essere abbrusciti?  
 Ciaschuna di queste cose harebbe potuto da-  
 re ogni gran dolore eziandio da per sè, ad vn  
 animo, che mai hauesse sentito, che cosa fusse  
 dolore, non che al suo affaticato & afflito da  
 tanti disagi, & da tante auersità. Poi anchora,  
 che vinti i Cananei, e' furono costretti fare sì lū-  
 go camino, cominciorno di nuouo i Giudei à  
 mormorare, & parimente à mal' morire. Non  
 già di malattie come prima, non di fuoco, o di



DELLA PROVIDENZA

inghiottimēto di terra, ma di morsi di velenosi Serpenti. I quali senza dubbio harebbono ucciso tutto quel popolo, se Moise di nuouo nō fusse ricorso à Dio, & co i suoi prieghi non hauesse posata l'ira di quello. Dapoi che anche da questa peste e' furno liberi, & che egli scamponono le maledizioni del Profeta, di nuouo volontariamente si gittorno in asprissimi precipizij. Et doppo le benediziōi d Balaamo, anzi di Dio, (percio che quelle parole non furono di sua propria volonta dette da lui, ma ispirate nella di lui mente per diuina virtu, che gli daua tal concetto, & lo mouea) commessero fornicazione colle figliuole de' forestieri, & Gentili, & si consecrarono à Belfegorre. La onde Moise non sopportando tale sceleratezza, & confusione, comandò che di nuouo si ammazzassino, & tagliassinsi à pezzi Pun' l'altro. Ciascuno (disse egli) ammazzi chi gli è da cāto, che si sia cōsecrato à Belfegorre. Non altrimenti che se vno comandasse che vna piaga, la quale con assaissime tagliature & arioni piu volte curata, non si fusse guarita ne migliorata, si tagliasse, & abbrusciasse quel che vi resta. Ma tu quando odi simil' difficulta, nō pensare che solamente questo gli interuenisse, percio che io lascio in dietro di molte cose di quelle che sono scritte. Come sono le guerre, & la resistenza de' nimici, i lunghissimi viaggi, gli oltraggi & onte della Sorella, insieme colla punizione che ella n' hebbe, della quale il man

Num. 23.

24.

Num. 25.



suetissimo Moise allhora molto si dolse. Le  
 quali non dimeno tutte cose se vno diligen-  
 temente raccogliessi insieme, trouerebbe che  
 di tutto quello che gli interuenne, non n'è scrit-  
 ta pure vna minima particella. Impero che se  
 vno, che habbià in vna casa sola, pochi seruido-  
 ri sotto di sè, & a sua cura, hà tutto il dì innu-  
 merabili cagioni di adirarsi et contristarsi, que-  
 gli che fu costretto gouernare tante migliaia  
 d'huomini quaranta anni, & nel deserto, doue  
 non era ne aria, ne acqua, quante facende à  
 ogn' hora, & quante difficulta pensi tu, che gli  
 conuenisse trauagliare, & quāti pēseri, & quā-  
 ti fastidi patire, & viuendo loro, & morendo?  
 Percio che e' uide tutti quegli, che egli haue-  
 ua cauatì dell' Egitto morti, eccetto due soli.  
 Et non fu stimato degno di condurre i loro fi-  
 gliuoli nella Terra di promessa. Ma vid-  
 de bene quella terra d'in sù la cima del monte  
 Taborre, & conobbe appunto la qualita di  
 lei, ma non gli fu concesso di poterla godere  
 con gli altri Israelliti, che erano rimasti, & ne  
 restò fuori, & morissi. Dellaqual cosa ramma-  
 ricandosi egli con gli Israelliti, diceua. Il Si-  
 gnor Iddio si è meco adirato, per le cose che  
 vuoi hauete dette, & hà giurato, che io non  
 passerò questo fiume Giordano. Voi altri lo  
 passerete, & possederete per eredità questo  
 ottimo paese, il quale vi dà per eredità il Si-  
 gnore Iddio vostro. Et che di tutto il resto è  
 più graue, lo cacciò quasi nello'nferno à mo-

Deut. 4.



DELLA PROVIDENZA

Giosue.

Ios. 7.

strargli molto innanzi le future sceleratezze,  
& peccati de' Giudei, cioè l'adoratione de gli  
Idoli, la seruitù & prigionia loro, & quelle  
ineffabili calamità, che e' sostennon poi. Ac-  
cioche non solamente ei s'affliggesse, & desse  
pena delle cose che e' uedeua, ma anchora di  
quelle che non erano anchora interuenute. Fi-  
nalmente dalla sua prima & verde età, talmen-  
te cominciò à dolerfi, & tribolare, che mai nò  
restò, & finì sua vita in continua mestizia. Ap-  
presso, il suo successore Giosue prouò insie-  
memente con lui tutte le auuersità, per via di  
dire, che esser ponno. Et se alcuna ne scampò  
per esser piu giouane, doppo la morte di Moi-  
se piu straboccheuolmente gli vennero addos-  
so. Impero che non solamente viuente Moise,  
si stracciò le vestimenta, & sparsesi la cenere  
pel capo, ma anchora doppo la di lui morte,  
anzi molto piu allhora fu costretto di farlo,  
non per brieue spazio di tempo, ma giacendo  
tutto vn giorno in terra disteso. Onde odi un  
poco le sue parole, & il suo pianto. Et strac-  
ciò (dice la Scrittura) Giosue le vestimenta sue  
& gettossi colla faccia in terra dinanzi al Si-  
gnore sino alla sera, egli & e' piu vecchi del po-  
polo d'Israele. Et messonsi della poluere in  
sul capo, & disse Giosue. Signore dimmi ti  
priego, perche hà fatto il seruo tuo passare il  
fiume Giordano à questo popolo? Hor  
perche tu lo desti nelle mani de gli Amorrei,  
che lo facessino mal capitare? Oh fusimo noi

DI  
dai & habita  
poi che Israe  
di Gli Canan  
quello paese  
ceano da  
questa Terra  
te, gli disse la  
viti. La qua  
amazzo, in  
peccato, ma e  
tutta la sua fan  
che certo non  
posiamo pati  
regli strani, c  
tanti strazii a  
la sua medesi  
ra dell'ingran  
petto delle T  
fiume Giorda  
delle guerre,  
anche si vog  
bono tai cose  
sempre mai e  
diti vittorie  
pensiero dell  
poi che egli  
tazioni gli de  
te difficoltà.  
tissimo, chi  
te le faculta  
à. Le altre



stati & habitato di là dal fiume. Et che dirò io,  
 poi che Israele ha volte le spalle al suo nemi-  
 co? Gli Cananei, & tutti quelli che habitano in  
 questo paese per tutto, v'dito questo, ci circon-  
 deranno da ogni banda, & ci scacc'eranno di  
 questa Terra. V'dita Iddio coral sua orazio-  
 ne, gli disse la cagione, perche egl'erano stati  
 vinti. La qual cosa egli intesa, tutti insieme gli  
 ammazzò, non solamente colui che haueua  
 peccato, ma eziandio tutti gli suoi parenti, &  
 tutta la sua famiglia, con tutto il bestiamẽ. Il  
 che certo non poco lo alterò. Che se noi non  
 possiamo patire di vedere non ch'altro puni-  
 re gli strani, che passione hebbe costui à far  
 tanti strazij à gli suoi compagni, che erano del  
 la sua medesima gente? Che d ren'noi ancho-  
 ra dell'inganno de gli Gabbaoniti, & del so-  
 spetto delle Tribu, che habitauano di là dal  
 fiume Giordano? Che del continuo esercizio  
 delle guerre, & fatti d'arme? Qual'animo quã-  
 tunche si voglia costante & fermo, non hareb-  
 bono tai cose messo sottosopra? Et benche  
 sempre mai e' uincesse, nondimeno il piacere  
 di tai vittorie era offuscato, & tenuto sotto dal  
 pensiero delle seguenti guerre. Il distribuire  
 poi che egli hebbe à fare de'terreni, & habi-  
 tationi, gli dette grandissime fatiche, con infini-  
 te difficoltà. Et che cosa sia questa lo fanno be-  
 nissimo, chi alle volte hanno hauuto à diuide-  
 re le faculta di piu frategli, o di alcuni altri ere-  
 di. Le altre poi calamità della plebe non pen-



## DELLA PROVIDENZA

so siano da raccontare , non sendo al presente nostra intenzione riferire particolarmente gli affanni di ciascuno , ma solamente di quelli che furono familiari & cari à Dio . La onde **Heli.** lasciato( se'ti pare ) in dietro Heli, che egli anchora per li vizij de' figliuoli , anzi per la sua straccurataggine offese Iddio . Impero che egli non fu punito per hauere i figliuoli cattiu, ma si bene perche fuor di suo debito haueua lasciato di riprendergli, & punirgli seueramente, hauendo quegli violate le leggi di Dio. La qual cosa egli stesso conoscendo , doppo **Reg. 3.** quelle grandi, & terribili minaccie, diceua. Egli è Padrone, & signore, faccia quel che par' bene dinanzi à gli occhi suoi. Lasciato( dico) costui in dietro, vegniamo à **Samuelle** Samuelle . Questi da fanciullino nutrito nel Tempio, fu sempre à Dio grato, & accetto . Et dalla sua prima età mostrò tanti segni di virtù , che innanzi che e' uenisse nell'età virile, fu computato fra i mirabili Proferi . Et questo quando pareua che la Profezia fusse mancata al tutto , & spenta . Non era( dice la scrittura) in quegli giorni visione alcuna chiara, & manifesta. Et le parole di Dio erano rade & preziose. Costui dunque che doppo molte lagrime di sua Madre fu concepito , quando primieramente vidde il suo Maestro caduto in quella sì miserabil morte , come si apparteneua à vn'grato & buò Discepolo, molto ne restò alterato, sendo in quel mentre anchora costretto à piagnere.



le calamità de gli Giudei. Appresso, gli suoi fi-  
gliuoli per essere ingiusti, & cattiu, & venuti  
al sommo della iniquità, gli dauano grandissi-  
ma pena, non tanto per le loro ribalderie, quā-  
to che e' non poteuano essere eredi dell'ho-  
nore, che egli haueua riceuuto. Successe a tal  
dolore, anzi per dir meglio, non successe ( non  
sendo anchora posato il primo ) ma se ne gli  
aggiunse vn'altro, che fù la ingiustissima do-  
manda de gli Israelliti. Dellaquale si dette tan-  
to affanno, che gli hebbe bisogno di grandissi-  
ma consolazione. Odi quel che gli disse Iddio.  
Ei non hanno dispregiato te, ma mè. Et *1. Reg. 8.*  
con tutto questo pur poi talmente perdonaua *12.*  
loro, & n'haueua tanta compassione, che e' di-  
ceua. Sia tolto via da me, che io vnque pecchi,  
& resti di pregare per voi. Per ilche quando  
e' uedeua, che questi suoi tanto dilette erano  
oppressi, & vinti nelle guerre, & che si prouo-  
cauano Iddio cōtra, che piacere potea egli sen-  
tire, o chetempo passare senza dolore & lagri-  
me? Poi dunque che egli hebbe creato Rè  
Saulle, se gli accrebbono scambieuoli, & con-  
tinoui pianti. Impero che quando quegli of-  
ferse il sacrificio fuor della volontà di Dio, &  
quando vinti gli Amalecchiti perdonò al lor  
Rè, pur contro al comandamento di Dio, si ri-  
sentì di tal maniera, che da quel tempo non  
volle mai più vedere Saulle, ma fino all'ulti-  
mo giorno della sua vita si lamentò, & pianse.  
Talmente che per la vehemenza del dolor



## DELLA PROVIDENZA

**1. Reg.** grande fu ripreso da Dio, che gli disse. Per in  
**16.** fino à quāto piāgerai tu Saulle, hauendolo di  
 scacciato io? Che se per queste cose à tal mo-  
 do occorrenti e' piāgeua, di che animo si puo  
 egli pensare che e' fuisse, quando senza cagione  
 alcuna esso Saulle ammazzò inconsiderata-  
 mente tanti Sacerdoti? Quando egli andò la  
 seconda volta per vccidere colui, che gli haue-  
 ua fatti moltissimi benefizi, & ingiuria nessu-  
 na? Quādo lo vidde ignudo profetare, & stra-  
 ziarlo? Quando vdi le parole di Dauitte, che di  
 lui molto si doleua? Ma poi che io ho fatta

**Dauitte.** mentione di Dauitte, non sò che mi fare, se io  
 ti metto innanzi i suoi longhi & cōtinoui lamē-  
 ti, che ne gli Salmi sono descritti, o pur lascian-  
 dotegli leggere, & ripensare a bell'agio, ti  
 narro più tosto le sue calamità. Costui dun-  
 que hauendo mentre che e' pasceua le bestie  
 sopportato di molte auuersità, hebbe anchora  
 à combattere colla malignità dell'aria, et col  
 la bestialità delle fiere. L'una delle quai cose  
 possia no cōsiderare per quello che occorre à  
 Giacobbe, l'altra per le parole che egli stesso  
 disse à Saulle. Ma poi che egli hebbe lasciata  
 la vita pastorale, & preso innanzi il tempo l'e-  
 sercizio del soldo, (lascio qui andare la inui-  
 dia de fratelli, posto che gli fuisse molestissi-  
 ma) quando egli hebbe hauuta quella glorio-  
 sa, & marauigliosa vittoria, trouò, vcciso che  
 egli hebbe Goliatte, vn nimico più crudele, &  
 furioso, Saulle, dico. Il quale contro à ogni  
 debito



debito di ragione lo perseguitaua, sendogli da lui fatti tutti quei benefizij che poteua . Ne combatteua seco alla scoperta, ma sotto pretesto di volergli bene, & di tener conto dell'honor suo, & della sua riputazione, & di vederlo volentieri, gli faceua piu aspra guerra, che tutto il resto de suoi nimici. Et quanto sia graue, et molesta cosa, riceuere male per bene, si può vdire dallo istesso Profeta, che continuamente lamentandosi diceua. Così mi è renduto male per bene . In oltre gli era molestissimo & da piagnere, & lamentarsi, che essendo general Capitano dell'esercito, vedeua di esser' à sospetto al Rè, & che da lui non era veduto con lieta faccia . Et quanto timore, quanto affanno, quanta passione porti seco tal cosa, ce lo dimostrano i nostri seruidori, i quali, se punto punto gli habbiamo à sospetto, nō possono in conto alcuno sopportarlo. Molto piu dunque interuenne questo à lui, sendo, ben che fidatissimo Capitano, à sospetto al Re. Ma poi che al sospetto si aggiunsono le insidie contra di lui, che cosa si può dire che fusse piu graue & noiosa di questa sua così fatta vita? Sopportaua non dimeno, & haueua d'ogni cosa pazienza, & staua sempre d'intorno à colui che del continuo pensaua d'ammazzarlo, ne per questo restaua di guerreggiare le di lui guerre, come valoroso, & fidato Capitano. Pur'poi che fuggendo le insidie del Re, si fù partito da lui, & che e' si fù spiccato dalle cure delle guerre,

L

1. Re. 24



## DELLA PROVIDENZA

si sentiu per essersi così ritirato, & mostra  
 chiara la inimicizia del Re contra di se, qual-  
 che poco di sicurezza. Ma costretto poi di cō-  
 battere contra tanti & sì grossi eserciti, solamē-  
 te con quattro cento huomini, fu assaltato da  
 maggior paura che prima. Percio che non ha-  
 uendo ne Citta, ne Castella, ne soldati, ne en-  
 trata alcuna, considera vn poco di che animo  
 egli era, sendo necessitato di combattere con-  
 tra di colui, che in tutte queste cose si confida-  
 ua p l'abbōdanza che e'n'hauca. Ne potēdo  
 anche trouare doue si rifuggire, saluo che nel-  
 le spilonche, & ne deserti. Impero che hauē-  
 do presa vna Citta chiamata Ceila, ammonito  
 dalle parole del Sacerdote, che Iddio non lo  
 libererebbe delle mani di Saulle, se e'ui fusse  
 stato troppo, subito se n'uscì. Et questo Sacer-  
 dote era quel proprio, che era scampato del-  
 l'empie mani del Rè, & che riferì à Dauitte,  
 quella lacrimosa strage, che era seguita in No-  
 ba, quando e' disse quelle amarimissime paro-  
 le. Io son cagione della morte di tutte l'anime  
 della casa di tuo Padre. La onde conuersan-  
 do con Dauitte il Sacerdote, niente altro gli  
 era, che vna continua ricordanza di pianto, &  
 di dolore. Perche ogni volta che e'lo vedeua,  
 se gli rappresentaua dinanzi a gli occhi la occi-  
 sione di quegli Sacerdoti. Dellaqual ricordan-  
 dosi, & imputando à se stesso la colpa di tanta  
 sceleratezza, viueua peggio contento, che  
 tutti gli rei, & condannati alla morte. Et

1. Re. 23

1. Re. 22



quando e' non hauesse hauuto altro che l'hauesse alterato, tal cosa era bastenole à suffocar gli l'animo, che si reputaua micidiale, & reo di tanti Sacerdoti. Et essendo da questo pensiero trafitto, il quale di, & notte, piu che tignuola il panno, gli rodeua il cuore, riceueua non di meno nell'animo continue, & scambieuoli ferite. Come è quando Naballe gli fece dir' villa 1. Re. 25  
 nia da gli suoi seruidori, chiamandolo fugitiuo, & scacciato, & seruo ingrato. Lequali parole tanto ingiuriose non potette vdire senza dolore. Et quando fuggendo Saulle, venne ad Achis Re di Gette, & fingendo di esser pazzo, cadeua in proua delle mani de' serui del Re, strauolgendo gli occhi, con molta schiuma intorno alla bocca. Dellaqual cosa egli molto piu si cruciava, che non fanno qgli, che daddouero sono spiritati, seco ripensando in quale bisogne, & strettezza egli era ridotto da colui, alquale egli haueua fatti tanti beneficij. Poi sendosi appresso gli nimici alquanto riposato, douendosi menar l'essercito contro à nimici di esso Achis, i Baroni mossi da inuidia contro à Dauitte, & dicendone male appresso del Re, lo cacciorno dell'esercito, come huomo disutile, & da non sene sentire, & che cercherebbe di far al Re qualche fraude, & col tempo lo tradirebbe. I Principi de Fili- 1. Re. 26  
 stei (dice la Scrittura) s'adioronono contra Dauitte, & dissono al Re. Lascia andar costui, & tornisene alla stanza, doueti l'haueui posto.



# DELLA PROVIDENZA

& non venga con esso noi alla guerra, che e non facesse qualche tradimento in campo. Però che come si potrà egli mai riconciliare col suo Signore, se non mediante la morte di questi huomini? Dalle quali parole mosso Dauite, riceuuta tanta ignominia, si partì dall'esercito con gran dolore, & tornatosene à casa, vi trouò tali, & tanti disordini, & rouine, che quasi per il dolore si morì. Percio che le cose che allhora gli accadono, furono di tal sorte, che eziandio preuiste, & premeditate gli habbbon potuto anebbiare l'animo di dolore. Ma soprauenendogli alla sprouista, gli pareuano il doppio piu graui che non erano, & da non le poter sofferrare. In vero egli se ne era ito à casa quasi per riposarsi, & trouar qualche consolazione de' passati fastidi, cioè le mogli, & i figliuoli, quando che egli eran stati menati prigioni da gli nemici, & con gli occhi proprij vidde il fuoco, il fumo, i corpi morti, & il sangue. Et innanzi che egli hauesse finito di piagnere i morti, & gli prigioni, gli habitatori della Citta con grand'impeto lo assaltorono, piu bestialmente che fiere saluatiche riuolti contra di lui, cercando ciascuno di consolarsi delle sue sciagure colla morte di lui. Et si come quando piu venti contrarij si lieuano in mare, ne se guita da quel combattimento vna crudele, & gran tempesta, cosi allhotta sendo alterato l'animo di quel Giust'huomo dalla malinconia et dalla paura, era sbattuto da vna cōtinoua

2. Re. 30



& gagliarda tempesta, & tumulto di passio-  
 ni, che insieme si percuoteuano. Pur così,  
 così confidatosi nelle genti sue, & spinto dal  
 dolore, poi che egli hebbe rihauuto le mogli,  
 i figliuoli, & tutti gli altri prigionj, & le spoglie  
 tolte, innanzi che e' potesse sentire piacere, o  
 consolazione alcuna di tal vittoria, hebbe vna  
 dolorosissima nuoua, intendendo la morte di  
 Gionatà. La quale gli dette tanta passione,  
 quanta si può vedere per il lamento, che egli  
 ne fece. Maggior (dice) era l'amor mio verso  
 di te, che verso le Donne. Ma che voglio io  
 andar narrando i suoi lamenti? Impero che se  
 egli cotanto pianse, & cotanto si dolse della  
 morte del Padre di lui, che gli tendeuà insidie,  
 & gli era nimico, & che mille volte gli haueua  
 desiderata la morte, che si può egli pēfare che  
 e' sentisse di dolore, quando intese che colui,  
 che in quei pericoli, non mai se gli era disco-  
 stato, che molte volte l'haueua cauato delle  
 mani, & inganni di suo Padre, che era stato  
 partecipe de suoi secreti, col quale haueua fat-  
 te molte conuenzioni, & patti, era morto, in-  
 nanzi che egli l'hauesse potuto ristorare de be-  
 nefizij riceuti? Et mentre che anchora tal  
 perturbazione lo premeua, il Capitano  
 delle sue genti con vn nuouo dolore lo tra-  
 fissè, ammazzando (innanzi che egli met-  
 tesse à effetto quel che egli haueua pro-  
 messo) Abnerre, il quale gli haueua data  
 la fede di darli in mano tutto quello esercito.



## DELLA PROVIDENZA

senza fatica & sconcio alcuno , anzi con grandissima facilità. Della cui morte tanto si risentì , che e' maladiſſe Gioabbe allhotta , & poi quando morì comādò al figliuolo , che lo puniſſe di tanta ſcleratezza . Appreſſo le parole ſue colle quali egli ſi lamentò , ci poſſono facilmente dimoſtrare la grande alterazione che e' ne preſe. Alzò (dice la Scrittura ) il Rè la voce ſua , & pianſe ſopra il ſepolcro di Abnerre , & diſſe . Non come morì Nabaſſe ſtolto , è morto Abnerre. Le tue mani non ti ſono ſtate legate , ne gli piedi meſſi ne' ceppi. Ne ti fu detto q̄l che fu detto à Naballe. Ma cōe ſogliono morire q̄gli che ſono uccifi da huomini triſti , & traditori , coſi ſei morto tu. Oltre à di q̄ſto che accadde poi? Fù ammazzato Meſiboſette à tradimēto , del che gliene ſeguitò vn grā dolore. Et in tal modo lo piāſe , che egli uccife chi haueua ucciſo lui. Venne appreſſo la reſiſtenza , & rebellion de' Zoppi. Laquale generalmente lo perturbò. Nū di manco poi che egli hebbe ſuperati loro , & alcuni altri ſuoi nimici , meſſe mano à riportare l'Arca con grande allegrezza . Et nel riportarla , ſendo tutti allegri , occorſe nel mezzo della allegrezza & feſta cōmune vn caſo , che guaſtò tutto il lor piacere , et traſiſſe l'animo del Re di paura , & di dolore.

**1. Re. 3.** Impero che Ozza volendo ridirizzare l'Arca , che pendeua da vn lato , fù ſubitamente percoſſo dall'ira di Dio , & cadde morto . La qual coſa meſſe tātò terrore per lungo tempo

**4. Reg. 6**



nell'animo del Rè, che e' non ardì di metterfi l'Arca in casa, prima che egli intendesse come ne faceua Obedebonne, che l'haueua tenuta in casa, & riceuita. In questo mezzo sendo morto il Re de gli Ammoniti, facendo l'offizio dell'huomo da bene, & grato, mandò alquanti che consolassino il figliuolo che di lui era rimasto nel Regno, & gli psuadessino, che pazientemete sopportasse la morte de Padre. Ma egli in cambio del riceuto honore fece à gli huomini del Re Dauitte moltissime ingiurie nella partita loro, & bruttamente dishonorati glie li rimandò. Part'egli che questa sia piccola cosa à sbattere vn'animo? Et che dolore egli ne sentisse, lo mostrò per la guerra, che quindi nacque dall'una parte & dall'altra. La quale non pigliò d'altronde il principio, & scorre in tanta rabbia, che e' gli dette innumera bili perdite, & disagi. Et certo che le cose che di lui infin qui si son dette, eziandio che alcuno vi mescolasse dentro mille piaceri, poteuano molto bene essere bastevoli à mettere la vita di lui fra quegli, che sempre son vissuti in pianti, & miserie. Ma doppo questo, tanti affanni, & infortunij gli sopraggiunsono, che nò ch'altro e' pareua che e' non hauesse anchora cominciato punto à patire. Conciosia cosa che gli affanni, & le calamità di questo santo Rè vincessero tutte le fauole, & tutte le Tragedie del mondo, si mostruose cose occorrono uicendeuolmente à lui, & alla casa sua, tirandosi

1. Re. 10



# D E L L A P R O V I D E N Z A

2. Re. 13 Puna calamità sempre dietro l'altra. Poni vn  
 pò mente ben( ti prego). Il figliuolo suo Am  
 none si innamorò della sua sorella Tamarre,  
 & hebbela per forza. Et poi che e'l hebbe ha  
 nuta, se la recò à noia. Et egli proprio fù il pri  
 mo, che scoprì d'hauerla violata, & feco brut  
 tamente giaciuto, commettendo à vno de suoi  
 seruidori, che la cacciasse per forza di casa, &  
 mandassela per piazza, quantunque ella gri  
 dasse, & riempiesse di pianti, & di strida, do  
 nunche ell'andaua. Il che hauendo inteso Al  
 falone, inuitò tutti e' suoi frategli à desinare, frà  
 i quali vi era anchora il violatore della sorella  
 Amnone. Il quale, mentre che e' mangiua, &  
 beeuua nel conuito con gli altri, fece da gli suoi  
 seruidori subitamente occidere. Donde parti  
 tosi vno di quella casa, che non sapeua l'ordi  
 ne della cosa fatta, riferì al Re, come tutti i sua  
 figliuoli erano morti. La qual cosa vdità Da  
 uidte, gittatosi in terra piangeua amaramente  
 la non vera morte de figliuoli. Ma poi che e'  
 seppe come la cosa era ita, minacciò il figliuo  
 lo, affermando che e' lo farebbe morire. Et  
 egli sendosi fuggito, stette tre anni interi ne gli  
 altrui paesi. Nel qual tempo il Re perseuerò  
 in quella ira, ne mai allhotta, o poi l'harebbe  
 richiamato, se le fauie parole del suo Capita  
 no non l'hauessino piegato. Et poi che e' fù  
 tornato, non pur così se gli spense la fiamma  
 del dolore, ma lo fece star' dui anni di piu, che  
 e' nò volle, che e' gli capitasse innanzi, & a pena



anchora doppo si lungo tempo à prieghi del detto suo Capitano si degnò lasciarsi da lui vedere. La onde per la ricordanza di simil cose sdegnatosi, o pur per altro desideroso di occupare tirannescamente il Regno, si leuò contra del Padre, & di nuouo lo costrinse à fuggire, & andare sfuggiasco in quà & in là, come già gli interuenne al tempo di Saulle. Ma molto piu gli fù aspra, & molesta cotal fuga, che non fu la prima. Percio che allhora egli era Capitano, & hora hauendo regnato molti anni, & vinti quasi tutti i sua nimici, era costretto di fuggirsi. Et quegli che così meschinamente lo scacciava, non era vno strano, o nimico, ma nato di lui, & carne sua, come egli partendosi della sua Terra, piangendo si lamentaua. Et nella sua prima fuga, sendo nel fiore della sua età, poteua gagliardamente sopportare ogni fatica, & disagio, ma nella seconda, passato già il vigoroso, & fresco tempo della sua giouanezza, quando e' douea hauere qualche conforto nella sua graue età, da quello sciagurato del suo figliuolo, allhotta massimamente se lo sentì nimico, & traditore. Vscì di casa sua, con poche persone, co' piedi scalzi quel glorioso Rè, piangendo, & sospirando, tutto ripieno di pena, & di vergogna, per essergli cotal guerra cagione non solamente di danno, & d'alterazione, ma di confusione, & dishonore. Imperoche questo suo empio figliuolo, tanto piu villanescamente di Saulle, si portò contra del



# DELLA PROVIDENZA

Padre, che eziandio e' manomesse, & violò il letto paterno. Et nõ di nascosto, ma in sul terrazzo del Palagio Regale, alla presenza di tutti. Et per una fouerchia pazzia che contra à suo Padre lo moueua, messe sotto sopra, & ruppe le Leggi della natura, & l'ordine dell'uso muliebre, & pieno di matta ebbrezza si messe à fare tai cose alla scoperta, quantunque e' non hauesse per anchora finita la guerra, come se e' fusse restato vincitore, & hauesse menato i nimici prigioni. Onde andando egli così malinconoso, & pieno di paura, si scontrò in Siba, il quale molto più lo contristò, dicendo quel che non era, contro al suo Signore, & affermandogli che egli aspiraua alla Tirannide. Doppo costui dette in Semel huomo scelerato, & ingratisimo, il quale con assaissime ingiurie, & suillaneggiamenti lo lacerò, mescolando i falsi colle parole. Esci fuora (gli dicea) o huomo sanguinolento & tristo. Il Signore ha riuoltato contra di te tutto il sangue della casa di Saulle, perche tu hai regnato in cambio di lui, & il Signore ha dato il regno in mano di Assalõne tuo figliuolo, & hatti dimostra la tua maluagita, perche tu sei huomo di sangue, & crudele. Le cui parole vdire, & sopportate, hauea gran passione, & si sentiua consumare, come per suoi lamenti chiaramente si pruoua, ma niente altro però ardiua di fare. Ma riuolto à colui che lo voleua ammazzare, & vendicare la ingiuria del suo Signore, & dicendogli

1.Re.16



lascialo dirmi villania, perciò che il Signore  
 glie l'hà detto, accio che il Signore vegga la  
 mia humiltà, & mi renda bene per le ingiurie  
 & bestemmie, che hoggi io ho riceuute, uiuo  
 lo lascio ir' uia. Egli dipoi sospeso aspettaua ql  
 che e' douesse fare così, & pieno di ansietà, &  
 timore pensaua sempre quel che fusse per riu  
 scire. Poi dunque che egli lo seppe, si apparec  
 chiò vna guerra, di tutte le guerre che mai oc  
 corsono piu bestiale, & strana, maggiore in di  
 mostrazioni che in fatti. Impero che cō ogni  
 sollecitudine, & prouidenza raccomandaua à  
 suoi Capitani colui, che di tutti e mali era suto  
 cagione, & che di tal guerra hauena porta la  
 occasione, & per la cui morte tutte le auuersi  
 tà si finiuano, replicando loro continuamente  
 queste parole. Serbatemi uiuo il mio figliuo  
 lo Assalonne. Che cosa può esser' peggiore  
 di tale irresoluzione, & ambiguità? Che piu  
 meschina di tal compassione? Era costretto di  
 pigliare vna guerra, nellaquale il vincere, &  
 l'esser vinto vguualmente gli dispiaceua. Per  
 cioche e' non voleua esser vinto, hauendoci  
 mandate tante genti, dall'altro canto non ha  
 rebbe voluto restare vincitore, vietando che  
 e' non fusse ucciso quegli, che manteneua cotal  
 guerra. Ma sendo poi finita la guerra, & hauē  
 do hauuta quella riuscita che piacque à Dio,  
 & morto quel Parricida, tutti gli altri faceua  
 no festa, & eran lieti, solamente il Re piange  
 ua, & si doleua. Et rinchiudendosi solo ch'a-

2. Re. 18



# DELLA PROVIDENZA

maua il morto figliuolo, hauēdo grā passione che e' nō era morto in cābio di lui. Chi mi concederà (diceua egli) o figliuol mio Assalonne, che io muoia p te? Che rouina s'udì egli mai piu intrigata di q̄sta? Quando egli ammazzò il fratello, cercaua di ammazzar lui, poi quando e' si leuò pazzescamēte cōtra di se proprio, gli voleua perdonare, et gli seppe molto male che e' morisse. Ne harebbe anche restato di piagnerlo morto, se entrato dētro da lui Gioabbe non gli hauesse dimostrato, quāto tal cosa gli staua male, et parlatogli altieramēte, l'hauesse solleuato, & p̄suasogli, che cō lieto volto & cōdecēte habito riceuells lo esercito. Ne pur anche q̄ fornirno le sue auuersità, ma prima gli Soldati sediziosamēte se gli riuoltarono cōtro, & si diuisono insieme Giuda, & Israele. Ma poi che à fatica, & cō grā carezze e' cessorno da tal sedizione, di nuouo riuoltatisi si accostarono à Seba. Dellaqual cosa nacque vn'altra guerra, nō sendo anchora ammorzate le reliqe della prima. Del che turbatosi forte Dauitte, ragunato l'esercito lo mandò fuora co i Capitani. Ma Gioabbe hauuta anche di q̄sta guerra vittoria, nō lasciò, che tal piacere fusse senza dolore. Pero che uccise Amasa Capitano, il quale con esso seco gouernaua l'esercito, et che hauea soggiogato a Dauitte tutto quanto il popolo, sendo egli innocente, ne hauēdolo in cōto alcuno offeso, ma solamēte stimolato dalla inuidia. Ilche fù tātō graue, &

2. Re. 20



molesto al Re, et ne prese tãto dolore, che nò  
 rēdo poi comā dō al figliuolo, che vendicasse  
 il sangue dell'innocente Amasa. Et pregollo,  
 che e'nō lasciasse impunita tãta sceleratezaa. Et  
 che è piu graue, così afflitto, et tribolato nō ar  
 diua di dire la cagione del suo dolore p hauer  
 corse tãte fortune, & si lugo tēpo contrastato à  
 tante auuersita. La onde posati che furono tãti  
 romori di guerre, vna grā fame assali tutto q̃l  
 paese, et cercando egli la liberazione di tal fla  
 gello fu costretto dar' alla morte e figliuoli di  
 Saulle, comā dādo così il celeste oracolo, che  
 disse. Sopra Saulle et sopra la casa sua q̃sta igiui  
 stizia, pche fece morire gli Gabaoniti. Che chi  
 bē si ricorderà quãto egli pianse della morte  
 di Saulle suo inimico grā diffimo, potrà vede  
 re quãto allhora si risentisse, quãdo e' dette nel  
 le mani de' Gabaoniti gli non punto colpeuoli  
 figliuoli di Saulle. Nō dimeno anche q̃sto sop  
 portò, et sempre andauan crescēdo i sua affan  
 ni. Onde doppo la fame, subito vne la peste.  
 Et in spazio di vn mezzo di caddero morti set  
 tãta mila huomini. Quãdo il Re disse q̃lle pa  
 role di tãta cōpafsione. Che vedēdo l'Angelo  
 che teneua in mano vna spada isguainata, riuol  
 to à Dio dicena. Io pastore ho peccato, io son  
 q̃llo che hò fatto male. Questi che sono il greg  
 ge, che hāno eglin' fatto? Vēga cōtra di me la  
 mano tua et cōtra la casa di mio prē. Cōchiudē  
 do adūq; il parlar di Dauitte, dico che e' fareb  
 be impossibile raccōtare tutte le sue auuersita,

2. Re. 21

2. Re. 24



# DELLA PROVIDENZA

non sendo ogni cosa scritta . Ma per gli suoi la-  
menti, & pianti possiamo molto bene congie-  
turare la grandezza delle sue calamità lasciate  
in dietro, & che questo Giust'huomo non re-  
stò mai di piangere, & dolersi. Per ilche e' di-  
ce. I giorni de gli anni nostri sono settanta an-  
**Psal. 89.** ni . Et se pur di ottanta anni si ha anchora qual  
che forza, & virtù, quel che vi resta è tutto fa-  
rica, & dolore. Ma se tu mi dicesti che egli per  
queste parole non comprese solamente la vi-  
ta sua, ma la comune di tutti gli huomini . Tu  
mi concedi piu che io non vorrei , & mi caui  
di moltissime controuerſie , acconsentendomi  
tu che non solamente la di lui vita, ma di neſſu-  
n'altro si puo trouare, che nō vi sia dentro piu  
cose difficili, & meste, che liete, & gioconde.  
Impero che egli (come anchor tu confessi , &  
bene) non solamente considerando le proprie  
calamità, ma anche quelle de gli altri in comu-  
ne, dette cotal sentenza , dicendo quasi quelle  
medesime parole , che già disse il Patriarcha  
Giacobbe, ma con maggior vehemenza. Per-  
cioche quel che egli disse particolarmente di  
sè, costui in vniuersale disse di ogn'uno. Que-  
gli disse . I giorni miei sono pochi, & pieni di  
**Gen. 7.** guai. Et questi. I giorni de gli anni nostri, cioè  
**Psal. 89.** di tutti gli huomini , sono settanta anni , & cio  
che son' piu, tutto è doglia & stento. Ma come  
io t'ho detto ti vò lasciare esaminare queste co-  
se à tuo bell'agio , & con piu diligenza . Et io  
**Profeti** . me ne voglio venire à gli altri Profeti . I quali



se bene non ci hanno lasciata scritta la vita loro in luogo alcuno, per la grandezza, non dimeno delle auuersità che egli hebbero, mi penso, che eziandio da vna parola sola si puo comprendere, che e' menorno tutta la vita loro in continoui affanni, fatiche, & dolori. Et prima diciamo q̃l che à tutti generalmente fù comune, cioè che e' furono suillaneggiati, battuti, lapidati, incarcerati, segati, morti di coltello, andorno pellegrinando coperti di pelli di pecore, & di capre, bisognosi, angul tiati, afflitti in tutto il tempo della vita loro. In oltre hebbero vn'aggiunta à tutte queste cose, molto piu acerba, & dura, che e' uedeuano che la malizia di coloro, che cosi gli affliggeuano sempre cresceua in peggio. Della qual cosa via piu si dauano passione, che e' non faceuano de' proprij affanni, & stenti. La onde vn' di loro diceua. La bestemmia, & la bugia, il furto, et l'adulterio, & l'homicidio sono abbondantemente sopra la terra, & mescolano sangue sopra sangue. Dimostrandoci con tai parole la molta, varia, & licenziosa malizia de gli huomini.

Vn'altro anchora gridaua dicendo. Ohimè che io son diuentato come chi vā nella mietitura, raccogliendo la stoppia, & nella vendemmia, i racimoli, nō vi essendo grappoli, piangendo la scarfità de buoni. Così vn'altro di simil cosa si lamentaua. In oltre quegli, che guardaua gli armenti non solamente piagneua i loro peccati, ma piu si doleua delle loro

Ose. 4.

Mach. 7.



# DELLA PROVIDENZA

afflizioni , che di sua tentazioni, & pregando  
**Amos. 7.** Iddio, diceua. Sia, o Signor mio propizio, chi  
 susciterà Giacobbe, sendo si piccolino? Rimu-  
 tati, & pentiti Signor mio sopra di tal cosa . Et  
 nōdimeno i suoi preghi non hebbero effetto .  
 Onde soggiunse. Et non fia così, dice il Signo-  
 re. Esaia anche hauendo vdito, che tutta la ter-  
 ra doueua esser diserta , & disolata , non volle  
 punto consolarsi, ma del continuo piangeua,  
**Esa. 22.** dicendo. Lasciatemi stare, & piangerò amara-  
 mente, non mi potrete mai consolare . Dipoi  
**Geremia** le lamentazioni di Gieremia, & quelle che se-  
 paratamente sono scritte da per se , & quelle  
 che per tutto il contesto della sua Profezia in-  
 distintamente sono sparfe, così della Citta, co-  
 me di se stesso , chi potrebbe mai leggere sen-  
**Hier. 9.** za lagrime? Impero che hora e' diceua. Chi  
 darà l'acqua al capo mio , & à gli occhi miei  
 vn fonte di lagrime, & piangerò questo popo-  
 lo dì, & notte? Et hora. Chi mi darà vna stan-  
 za di quelle estreme nel deserto , & lascerò  
 questo popolo, & mi partirò da lui? perche e'  
 sono tutti quanti adulteri . Alle volte anche  
**Hier. 15.** sdegnandosi si duole, & dice, gridando . Ohi-  
 me madre mia , perche mi hai tu generato ,  
 huomo di brighe, & di discordie in tutta la ter-  
 ra ? In vn'altro luogo maledicendo il dì della  
 sua natiuita, dice . Maladetto il giorno nel qua-  
 le io nacqui. Appresso, il lago del fango , & la  
 strettezza de i legami, & le battiture, & le insi-  
 die , & le continoue derisioni talmente lo tor-  
 mentauano



mētauano, che di già quasi si disperaua. Et poi che e' fu presa la Città, sendo da quegli Barbari prouisto, & honorato, credi tu, che e' le sten tasse queste cose? Anzi allhora massimamente descrisse quegli amari lamenti, piangendo q̄lli, che erano morti, & quegli che s'erano partiti. Ne minori auuersità gli paruono quelle che succellono, quando quegli che erano restati della guerra, colle loro sceleratezze di nuouo faceuano adirare Iddio. Impero che promettendo quegli che in ogni cosa gli vdirebbono, ne piu se gli contrapporrebbono, vn'altra volta scesono in Egitto, contra il comandamento del diuino oracolo. Et menorono seco il Profeta, & per la loro ingratitudine lo sforzorno à predire loro cose molto piu graui che le prime. Ma che interuenne a Ezechielle? Et che à Danielle? Hor non vissono eglino in seruitù tutto il tempo della vita loro? Il primo de quali con fame, & sete si tormentaua per gli altrui mali. Et essendogli morta la moglie gli fu comandato, che sopportasse tal cosa senza lacrima. Et certo che piu dura cosa si può dire, che nelle sue auuersità non esser'al men'lasciato piagnere? Lascio al presente in dietro, come ei fù forzato mangiare il suo pane sopra lo sterco de' buoi, & giacere sopra vn lato cento nouanta dì, & comandatogli che e' sopportasse molte altre cose simili. Et posto che punto si contristasse di quelle cose, che noi habbian lasciate in dietro, o pur dette, questa certamente

M

Ezechiel  
le.

Ezech. 4.



## DELLA PROVIDENZA

gli dette maggior passione che l'altre, che il Sant'huomo del continuo conuersaua tra suoi nimici, & tra huomini Barbari, & immondi.

**Danielle.** Ma Danielle pareua bene, che e' si godesse in grandissimi honori, ne sentisse le ingiurie della seruitù, ne che cosa fusse l'esser prigione, ritrouandosi sempre in casa del Re, & essendo potentissimo. Ma chi bene vdirà la sua orazione, & considererà il digiuno, & la mutazione della faccia, & le continue orazioni, et à che fine egli faceua tutte queste cose, conoscerà benissimo che egli fra tutti gli altri visse in pena, & dolore. Impero che non solamente i presenti mali, & auersità lo affliggeuano, ma eziandio i futuri, i quali anchor che non fusino accaduti, fu riputato degno di antinuedergli, & co i Profetici occhi risguardargli. Et ben che e' non vedesse gli Giudei liberi dalla presente seruitù, era nondimeno forzato di antiueder loro vn'altra nuoua prigionia, & di veder pigliare quella Città, che non era anchora edificata, & il Tempio per li sacrificij contaminato, & disolato, & tutta la santificazione messa sotto sopra. Et però piangeua egli, & lamentauasi, dicendo. A' noi è vergogna, & rossore, & cōfusione grande, & à i Rè nostri, & à i Padri nostri hauendo, Signore, peccato contra di te. Ma certamente, io non so in che modo, mi s'era fuggito fra i Profeti, quell'animo celeste, ilquale talmente conuersaua in terra che sempre staua in Cielo. Et inuero

**Dan. 9.**

**Helia.**



cosa veruna uon haueua che fusse terrena, se non vna pelle di pecora addosso. Che cosa dū que interuenne à questo sommo, & mirabil huomo? (se huomo però si dè chiamare.)

Doppo quella sì gran fiducia, che egli haueua vfata contra di Achabbe, doppo la impetrata fiamma dal Cielo, doppo la morte de' Sacerdoti, doppo la libera potestà di ferrare, & aprire il Cielo quanto tempo gli era piaciuto, doppo tante, & tali opere buone & segni da farlo confidare, fū intal modo dalla paura & gran passione assalito, che e' disse quelle parole.

Togli Signor'mio da me l'anima mia, *3. Re. 19*

che certo io non sono migliore che i Padri miei. Queste parole usò colui che infino à hoggi anchora non è morto. Ne si posò qui però, ma itosene in vn deserto, per la grā pena

& graue dolore stracco & affaticato sene dormiua. Il cui Discepolo poi riceuette non sola-

*Eliseo.*

mente il doppio più spirito che il Maestro, ma eziandio più graui affanni, & maggiori tribolazioni. Cotali dimostrando il beato Pau-

lo, & raccontando le loro afflizioni diceua,

che il Mondo non era degno di questi tali. *Hebr. 11*

Ma quanto bene à tempo habbian noi fatta hora menzione di Paulo? Impero che venen-

*Paulo.*

do egli doppo gli altri, che solo considerato è da per se sufficiente à consolare ogn'uno, il do-

lore, & l'affanno di cui non farà egli cessare?

La cui fame, sete, nudita, naufragi, habitazioni di deserti, paure, pericoli, insidie, carceri, batti-

M 2



## DELLA PROVIDENZA

ture, vigilie, innouerabili morti, & miserie che egli pati per predicare, non mi paiono da rife-  
rire. Percio che queste cose anchor che gli def-  
sino di molte angustie, non eran' però senza  
qualche piacere. Ma quando tutti gli Asiani  
se gli contrapposono, quando quegli di Gala-  
zia furono riuolti & suuertiti dalla fede, vna in-  
tera natione, & insino allhora à lui molto gra-  
ta, quando gli Corinthij diuison la Chiesa in  
molte parti, & à quel ribaldo del fornicatore  
colle loro adulazioni leuorono via il sentimē-  
to della vergogna, che pensi tu, che allhora e'  
patisse? Quante tenebre credi tu, che gli offu-  
scassino l'animo? Ma che andian noi prouan-  
do queste cose per congettura, potendo noi  
vdire le sue parole? Onde scriuendo egli à gli

**2. Cor. 2.** Corinthi diceua. Io vi ho scritto mosso da  
**12.** vna gran tribolazione, & angustia di cuore, cō  
molte lacrime. Et in vn' altro luogo. Accio for-  
se quando io sia venuto, Iddio non mi humi-  
lij, & non habbi à piagnere molti di voi, che  
innanzi peccorono, & non hanno fatta la pe-  
nitenza. Et à quegli di Galazia dice. Figliolini  
**Gal. 4.** miei, i quali io la seconda volta parrorisco, si-  
no che Christo sia formato in voi. Et scriuen-  
do al suo Discepolo, si lamenta de gli Asiani  
& piangene. Ne queste cose sole allhora gli  
dauan pena, ma il datogli anchora stimolo del  
la carne in tal modo lo affliggeua, che spesse  
**1. Co. 12** volte pregò Iddio, che ne lo liberasse. Percio  
che quella parola, tre volte, in questo luogo si



gnifica spesso. Et in vero quando, o come pot-  
tette egli mai respirare, che piangeua anchora  
l'assenza del fratello? Perche io (dice) non ho  
trouato Tito mio fratello, non ho mai hauuto  
riposo. Et questo medesimo patì anchora nel  
la infermità d'un'altro. Iddio gli ha hauuto  
compassione (dice scriuendo di Epafra à i Fi-  
lippeni) & non solo à lui, ma anchora à me,  
che io non haueffi malinconia sopra malinco-  
nia. Et dolendosi de gli seduttori, & di quelli,  
che se gli contrapponeuano scriue à Timo-  
teo in questo modo. Alessandro calderaio mi  
ha dimostrato, & fatti molti mali. Iddio gli  
renda secondo l'opere sue. Che riposo dun-  
que, benchè breue poteua hauer costui delle  
sue pene, & de suoi affanni? Et non solamente  
gli premeuano l'animo le cose già dette, ma  
anchorà dell'altre. Le quali gli dauano vna  
continua molestia, come egli stesso in altro  
luogo dimostrò dicendo. Oltre alle afflizio-  
ni di fuori, il pensiero, & la cura di tutte le Chie-  
se cotidianamente mi sopraffà, & prieme. Chi  
si inferma che non m'infermi io? Chi si scan-  
daleza, che io non arda tutto? Se egli adun-  
que per tutti quelli che si scandalizauano ar-  
deua di passione, certamente che tale incen-  
dio non si poteua mai spegnere dell'animo  
suo, non mancando mai chi si scandalizzasse,  
& desse materia al suo ardore. Impero che se  
le Citra, & le nazioni intere spesse volte son ca-  
dute dalla loro costumanza, molto più certo

2. Cor. 13

Phil. 2

2. Tim. 4

2. Co. 11



## DELLA PROVIDENZA

bisognaua che si trouasse vno sempre, o due  
 che tal cosa patissino, sendo tante Chiese pel  
 mondo quante ell'erano. Ma cōcediamoti (se  
 ti piace) che nessuno si fusse mai scandaliza-  
 to, ne da lui separato, & che non gli fusse acca-  
 duta alcuna auuersità, ne anche così lo potre-  
 no mai trouare voto di dolore. Della qual co-  
 sa non si puo anche trouare testimone alcuno  
 piu veridico & fedele, che egli stesso che patì.  
**Rom. 9.** Onde e' dice. Io desiderauo d'essere da Chri-  
 sto separato per conto de frategli, & parenti  
 miei, secondo la carne, che sono gli Israelliti.  
 Le quai parole hanno questo senso. E' mi era  
 piu desioso, & caro andare nel fuoco inferna-  
 le, che veder gli Israelliti increduli, & infedeli.  
 Et questo significa. Io desiderauo esser da  
 Christo separato. E' cosa dunque manifesta,  
 che quegli che elleggeua il cruciato del fuoco  
 infernale, pur che e' potesse tirare alla fede tutti  
 gli Giudei, non hauendo ottenuto il desiderio  
 suo, molto piu si affliggeua, che coloro che so-  
 no tormentati nello'nferno, desiderando piu  
 presto questo che quello. Hor'io vorrei che  
 tu per ciascuna delle cose dette discorrendo,  
 pensassi non solo alla cagione del dolore di  
 questi Sant'huomini, ma anche alla misura &  
 quantita del dolore, & vederai che molto piu  
 grande è il loro affanno, che non è il tuo. Et  
 quel che noi al presente andian cercando, è il  
 vedere se egli erano piu grauemente, o piu leg-  
 gier mente tribolati. Ben che la misura del do-

ce non si fu  
 onde e' nase  
 delle parole.  
 qua, quali p  
 si son dan  
 se per queste  
 atogati, altri  
 portare il dan  
 a altri per tal  
 az. Ex certo e  
 erabile, pere  
 Demomo, &  
 sopportara tal  
 no stan da sue  
 rari che tu  
 no, ne che p  
 onari, pens  
 nate, hauer  
 nni huom  
 nni d'anni  
 de può m  
 legeroso.  
 to al mon  
 uento. Et e  
 ne non è q  
 d'essere poc  
 pero che in  
 u poco spa  
 corno dell  
 o sopraueg  
 alla dura c



lore non si suol prouare dalla cagione apunto  
dove e' nasce, ma dalla qualita delle cose, &  
delle parole. Impero che moltissimi si son tro-  
uati, i quali per hauer solamente perduti dana-  
ri si son dati maggior dolore, che non fai tu.  
Et per questo alcuni di loro si sono in acque  
affogati, altri con i capestri, non potendo sop-  
portare il danno della p'duta pecunia. Et alcu-  
ni altri per tal passione & duolo si sono acce-  
cati. Et certo e' par pur legghier cosa, & piu tol-  
lerabile, perder' danari, che l'esser vessato dal  
Demonio, & non di manco molti hauendo  
sopportata tal vessazione gagliardamente, so-  
no stati da simil perdite superati. Ma io non  
vorrei che tu misurassi queste cose dall'animo  
tuo, ne che per farti tu beffe della perdita de  
danari, pensassi che tutti gli altri sien fatti co-  
mete, hauendo la loro perdita condotti mol-  
tissimi huomini in stupore di animo, & gran-  
dissimi danni. Per il che nessuna di queste due  
cose può mai buttare à terra vn'animo forte  
& generoso. Ma vno che sia debole, & appic-  
cato al mondo, piu si cruccia di quello, che di  
questo. Et donde nasce, mi potresti dire? Per  
che non è quel medesimo il temere la fame, &  
l'essere pochi di tormento di questo male. Im-  
pero che in questo caso la forza del male du-  
ra poco spazio di tempo, non altrimenti che il  
colmo della febbre, o di qualche altro rigore,  
o soprauegnente malattia. Anzi manco tempo  
assai dura che queste cose. Ma forse mi potre-



# DELLA PROVIDENZA

sti dire, che tal tormento è piu gagliardo & di maggior forza. Ma io ti potrei mostrare assai simili di coloro, che hanno la febbre, che quando sono nel colmo dell'ardore diuentano stupidi, & insensati molto piu che gli indemoniati. Ma nella vita bisognosa, la paura che non manchino le cose necessarie affligge, & rode l'animo de'pouer'huomini, come vn'continuo verme che mai si spicca, o resta. Er che dico io della pouertà? Se io al presente volessi raccontare tutte le miserie, & le calamità de gli huomini, non io solamente, ma tu anchora ti rideresti forse de tuoi pianti, & lamenti. Ne anche ci farebbe possibile raccontare non solamente tutte, ma non pure vna minima particella di esse. Perche noi non le sappiamo, & benché le sapessimo nō ci basterebbe tutto il tempo à riferire. Pure delle molte raccogliendone giusta mia possa alquante poche, lascerò da quelle congiettare date l'altre, che non son dette. Ricordati vn poco (ti priego) di qllo ottimo, & amantissimo vecchio, dico di

**Demofilo**

Demofilo, nato di illustre, & generosa famiglia. Il quale son già quindici anni, che e' non ha mai potuto fare cosa alcuna, come se fusse morto, se non che del continuo triema, & parla, & ha vn'ottimo conoscimento delle sue auersità. Ma del resto viue in somma pouertà, accompagnato solamente da vn seruidore, vn g ouanetto certamente buono, & amoreuole del suo Padrone, ma non pero atto à conso-



farlo, o à farlo star quieto in tanta sua calamità. Impero che non gli puo quanto alla pover-  
 ta giouare, ne fermargli quel triemito che egli  
 ha. Ma solamente lo imbocca per non hauer  
 egli le mani libere, & gli da bere, & gli netta  
 il naso. Altro non gli puo fare. Et è stato co-  
 stui (come io ho detto) già quindici anni in tal  
 tormento. Io confidero anche quello infer-  
 mo del Vangelo, ilquale era stato trentaotto  
 anni in questa medesima malattia. In oltre vor-  
 rei che tu anche considerassi Aristofeno da  
 Bithinia. Il quale è ben vero che e' non ha il  
 corpo tutto risoluto & tremante, come quel  
 vecchio di Demofilo, ma patisce vna infirmi-  
 ta molto piu graue, & fastidiosa, che non è il  
 parletico. Impero che certe storzioni di cor-  
 po, & certi dolori piu acerbi, & duri di qual si  
 uoglia tormento, hora piu che con stilette di  
 ferro acutamente il pungano, hora piu intesa-  
 mente che'l fuoco l'abbrusciano, giorno, &  
 notte tormentandolo quasi appresso à quelli  
 che non conoscono quel male, lo fanno pare-  
 re pazzo, in modo gli strauolgono gli occhi,  
 gli storco le mani & i piedi, & per lungo  
 spazio di tempo gli tolgono la voce. In oltre  
 le grida sue & i suoi pianti (che alle volte qua-  
 do gli torna la fauella mette grande grida) au-  
 za i lamenti delle Donne che partoriscono.  
 Et spesse volte accade, che quegli che hanno  
 infermi in casa, anchora che sieno molto disco-  
 sto dalla casa di lui, per la stracchezza & tedio

Ioan. 5.

Aristofe-  
no.



## DELLA PROVIDENZA

del troppo vegghiare & inquietudine de' loro i  
fermi mandano à rammaricarsi di lui, che per  
le sua strida, i loro infermi vanno assai peggio  
rando, non sendo lasciati riposare. Il che non  
di rado gli accade, ma più & più volte fra dì  
& notte. Et già v'è pe sei anni che egli è sotto-  
posto à sì strana & fastidiosa malattia. Ne ha  
feruore alcuno che gli attenda, ne medico  
che lo conforti & curi, quello per la pouerta,  
questo perche la sua infermità passa ogni in-  
dustria di quell'arte. Et moltissimi Medici,  
quando era anchora ricco, tentarono molti ri-  
medi in vano. Et quel che è più graue di tutto  
il resto, che e' non ha più amico alcuno che lo  
voglia vedere, ma tutti l'hanno abbandonato,  
eziandio quelli che da lui per innanzi hanno  
riceuuti infiniti benefizi. Et se pure alcuno lo  
v'è à visitare, subito si parte tanto è il ferore che  
è in quella casa, per non vi esser nessunò che  
n'abbia cura. Solamente gli è rimasa vna sola  
ferma, che lo gouerna, in quanto che puo vna  
Donna sola, & che viue delle sua braccia.  
Qual vessazione adunque di Demonij si può  
agguagliare alle miserie, & cruciati di costui?  
Che se bene nessuna di queste cose l'alterasse,  
che passione è egli da credere ch'egli habbia, à  
cōsiderare solamēte il tēpo così lūgo che egli è  
stato cōtinouamēte in letto, le smisurate spese  
che l'hāno cacciato in vna estrema pouerta, il  
dispregio de gli amici, l'abbandono de i serui  
dori & famigliari, & (quel che hora mas sima

D  
mente ti mol  
na, che quel  
fice, anzi ferr  
per terminat  
malattia, & il  
ferma. Ma  
col raccontar  
cascuno, che  
rene, ti piego  
la cura dello  
fermi, che vi  
la molto ben  
te, & le lor n  
cigieri di cia  
tando, vatterò  
in tutti que lu  
vi è, & teco il  
oltre poi val  
bagni, doue  
li & di casa  
undo ignud  
dalle infermi  
col guardar  
tremare per  
muouono  
passa, non  
lare, o stene  
da varie inf  
gio che ti f  
poueri, che  
infestame



mente ti molesta) il non hauer speranza alcuna, che queste sue tribolazioni habbino hauer' fine, anzi fermissima oppinione che mai sieno per terminare se viuenti? Il che la forza di tal malattia, & il raggrauare ogni di piu glie lo cō ferma. Ma per non dar fastidio à gli Lettori col raccontar particolarmente l'afflizione di ciascuno, che per simili modi son tribolati, vattene(ti priego) vn poco à trouare colui che ha la cura dello Spedale, & fatti menare da gli infermi, che vi sono, & ai letti loro, accio tu possa molto ben vedere tutte le sorti delle malattie, & le lor nuoue maniere, & considerare le cagioni di ciascun dolore. Et poi quindi partendo, vattene alle prigioni, & pon' ben' mente in tutti que luoghi horridi, & oscuri, chiunque vi è, & teco istesso ripensa le lor miserie. Più oltre poi vattene à gli antiporti & loggie de' bagni, doue sono alcuni, che in cambio di vestiti & di casa adoprano litame & stoppia, giacendo ignudi, afflitti & molestati dal freddo, dalle infermità, & da vna perpetua fame, che col guardargli solamente cosi meschinamente tremare per tutto il corpo, & battere i denti, muouono à compalsione di se chiunque vi passa, non potendo essi non ch'altro pur parlare, o stendere le mani talmente si ritruouano da varie infermità al tutto consumati. Ne voglio che ti fermi qui, ma esci allo Spedale de' poveri, che e' fuori della Città, & vederai manifestamente che l'affanno che hora ti preme



## DELLA PROVIDENZA

è appetto al loro, vn porto tranquillissimo . Et che bisogna che io dica, & racconti le membra de gli huomini, o Donne consumate dalla lebbra, o rose dal canchero, le quali amendue sono malattie lunghe, & incurabili, & chiunque ha o l'una, o l'altra, è cacciato fuori della Città, ne gli è lecito andar piu alle corti, o piazze, à' bagni, o in qual si voglia altro luogo di essa Città? Ne solo questo è loro graue & duro, ma piu preme loro, & dà loro maggior passione che e' non possono star ficuri, che e' non habbia à mancare al vitto loro le cose necessarie . Et à che fine ti voglio io raccòtare di quelli che senza cagione alcuna, & spesso volte à caso sono condannati à cauare i metalli? Certamente che tutti questi son tormentati da piu graue dolore, che non son' quegli che hanno il Demonio addosso come tè. Che se tu non mi credi, non è marauiglia . Impero che noi sogliamo non giudicare à vn medesimo modo i casi nostri auersi, & quei de gli altri, perche noi misuriamo quelli solamente colle parole, & co gli occhi, & i nostri colla esperienza, & gli risguardiamo con vna certa compassione di noi istessi piu particolare. Et però ci paiono piu graui, & m'anco sopportenoli. Ma se e' si trouasse vno, che fusse libero da ogni passione, & minutamente andasse considerando la lor natura, & quegli che gli sostengono, questo tale certamente ce ne potria dare vera & integerissima sentenza . Ma tu forse mi dirai, che tutte

DI  
queste malac  
po, & che  
l'animo tu  
dele che tu  
per quel  
pere di tutte l  
corrompe &  
po, come fan  
ne spacio di te  
quelle inferm  
ocandosi nell  
ro malignità, n  
scondola del c  
niente puntu  
che si come al  
mo, così la m  
nel cuore. N  
me li gener  
ma piu tosto  
non mandu  
loro nell'ar  
che non si g  
pure & gli v  
mo che hab  
rode noi. C  
a. Le quali e  
furgono ne  
l'anima nost  
Non è adun  
tutto poter  
vgran dol



queste malattie & miserie sieno solamente nel corpo, & che il tuo male è nelle secrete parti dell'animo tuo, & però viene à essere piu crudele che tutte quelle. Io ti rispondo prima, che per quello solo rispetto egli è via piu leggiere di tutte loro. Però che l'afflizion tua nō ti corrompe & lacera continouamente il corpo, come fanno quelle, ma solamente per breue spazio di tempo t'affligge l'anima. In oltre quelle infermità, che poco fà raccontāmo, generandosi nella carne, non ferman' quìui la loro malignità, ma la spingono nell'anima, angustiadola del continuo, & tormentandola con infinite punture d'affanni, & di dolori. Percio che si come alla piaga non è buon rimedio l'aceto, così la malattia del corpo nuoce & perturba il cuore. Non dire adunque piu che le malattie si generino & mantenghino nel corpo, ma piu tosto dimostra se puoi in che modo elle non mandino tutta la corruzione & malignità loro nell'anima. Impero che la fame anchora che non si genera da i corpi, gli corrompe pure & gli uccide, & il veleno de i Serpenti tutto che habbia origine da quegli, nuoce & uccide noi. Così è da temere di queste infermità. Le quali quātunque si generino da i corpi, spargono niente di meno negli intrinsecchi dell'anima nostra il veleno della loro malignità. Non è adunque arte, o cosa alcuna diabolica tanto potente, & efficace à nuocerci, come è vn gran dolore, o malinconia. Et che questo



## DELLA PROVIDENZA

sia vero, sappi che tutti quelli che il Demonio  
 ha vinti, l'ha fatto mediante il dolore. Tolto  
 via il dolore, nessuno è che possa esser offeso  
 dal Demonio. Ma tu mi dirai. Come fia mai  
 possibile, che io stia senza dolore? Io all'incon-  
 tro ti domanderò. Perche cagione ti hai tu à  
 dolore? Certo che se tu hauesse cōmesso qual-  
 che adulterio, se vn'homicidio, se qualch'al-  
 tra sceleratezza simile, che ti hauesse à esclude-  
 re dal Regno del Cielo, ragioneuolmente ti  
 haresti da dolore, & sarebbe lecita cagione la  
 tua di piagnere, et nessuno sarebbe, che te ne di-  
 stogliesse. Che se per la grazia di Dio tu sei  
 molto discosto da tutte queste cose, à che fine  
 ti affliggi tu così, & ti ammazi? Et certamente  
 Iddio ha iserito nella natura de gli huomini il  
 dolore, non perche noi l'usiamo à caso, & sen-  
 za profitto nelle cose contrarie, ne perche noi  
 ci ammazziamo con esso, ma perche noi ne ca-  
 uiamo grandissima vtilità. Et in che modo ci  
 riuscirà questo? Se noi l'adopereremo à'tempi  
 suoi. La onde e' non è tempo da darli dolore,  
 quando noi patiamo qualche auuersità, ma  
 quando noi facciamo qualche male. Ma noi  
 peruertiamo, & mutiamo l'ordine, che bēche  
 noi facciamo infiniti peccati, non ci risentiamo  
 punto, ne ce ne diamo dolore alcuno. Ma pel  
 cōtrario se e' ci è fatto punto di dispiacere, subi-  
 to ci sbigottiamo, stian' sospesi, ombriamo, &  
 parci mille anni d'esserne liberi, & morirci.  
 Graue dunq; & difficultuosa ci pare tal cosa,



non altrimenti che l'ira, & la concupiscenza. Però che anchor queste se non sono usate à tempo, & come si conuiene, rouinano altrui, & acquistangli peccato. Et interuien' quel che si suole ne rimedij che danno i Medici, che se e' non sono usati anchor essi con l'ordine, & à i tempi loro, & per le malattie che e' son fatti, ma si pigli vno per vn'altro, non solamente non sanano l'infermo, ma più tosto lo aggrauano nel male. Così appunto fa il dolore. Et meritamente certo. Impero che sendo egli vna forte, & corrosiua medicina, & (come à dire) vna purgatione de' uizij che sono in noi, se e' si dà à vn'animo ocioso, & delicato, & aggrauato da grandissimo peso di peccati, fa grādisimo vtile à chi lo piglia. Ma se sia dato à vno che combatte virilmente, & si difende, & che sia affaticato da pensieri, & habbi patito di molte cose, oltre che e' non gli gioua punto, grandemente gli nuoce, facendolo assai più debole, & più facile à esser vinto, & disperarsi. La onde scriuendo Paulo à certi fedeli, che francamente combatteuano, diceua. *Godete Phil. 4.* sempre nel Signore, vn'altra volta vi dico anche, *Godete.* Ma à certi dissoluti & negligenti & che gonfiuano di superbia. Voi siate gonfiati, che più tosto doueti piagnere. *1. Cor. 5.* Però chi si sente ingrassato nella superfluita de' peccati, si voti, si purghi, si assottigli con questa medicina. Ma chi è di buona prospera, & si mantiene in buono essere & recipiente stato, à che fine



## DELLA PROVIDENZA

senza proposito alcuno debb'egli corrompere & alterare la sua buona valetudine, & complessione? Massimamente sendo tal medicina tanto forte, & efficace, che quegli anchora che n'hanno di bisogno, se piu tempo l'usano, che non fà loro di bisogno, genera loro cagioni di grandissimi fastidi, & affanni. Il che temendo il beato Paulo comandò che prestamente cotal dolore da vno fusse leuato via, poi che egli hebbe operato à bastanza. Et subito soggiunse la ragione perche, quella medesima che io

**2. Cor. 2.** testè ho detta. Accio forse (dice) non si consumi da vna troppo gran mestitia questo tale. Perilche se il troppo dolore ha rouinati ezian dio coloro, i quali n'hauenuano di bisogno, che fara egli à quelli che non n'hauendo bisogno alcuno, da se stessi se l'addossano? Tu mi dirai qui. Io anchora non sò cotesto, ma io non sò in che modo mi habbi à fare à cacciarlo via, & leuarmelo dal profondo dell'anima mia. Et che difficultà è questa, o amantissimo mio Stargirio? Impero che se ella fusse qualche cōcupiscenza, se vn brutto & stolto amore di corpi, se peste di vanagloria, vizio certamente difficultuosissimo à superare, se qualch'altra simil passione, meritamente haresti à dubitare, & hauere ansietà di tal liberazione, sendo à quelli che in simil reti sono inuiluppati & presi, non certo impossibile, ma molto difficile l'uscirne, & liberarsene. Et perche questo, mi dirai? Perche il piacere conta vizij accompagnato



gnato è quello che gli aiuta. Et il piacere è q̃l-  
lo, che à coloro, che sono vna volta da lui stati  
presi, auuolge moltissime funi, & tiengli stret-  
ti. Et in tal caso la maggior difficulta che sia è  
il persuadere à vno animo così inuilupato,  
& preso, che voglia & desideri sciorli da cotai  
nodi, & vscirne libero. Ne altrimenti interuen-  
ne che se vno si hauesse à leuar d'addosso vna  
scabbia & pizzicore, di che egli nondimeno si  
dilettaffe, & esposto à tal passione, cercasse di  
liberarsene. In oltre ottimo rimedio à leuar  
via il dolore è il darsene mal volentieri, & non  
lo nutrire. Che chi si sente di qual cosa aggra-  
uato, presto s'ingegna leuarsela dinanzi & m̃a  
darla via. Et se fusse alcuno che facesse ogni co-  
sa per cacciar via da se il dolore, & non potes-  
se, non si sbigottisca, ne si perda d'animo, &  
riusciragli piu presto che nō crede. Et poi egli  
è cosa chiara, che se pure il vero Cristiano si  
ha à contristare, debb'essere quando egli of-  
fende Dio, o quando offende il prossimo. La-  
onde non sendo il dolor tuo nato da nessuna  
di queste due radici, perche ti affliggi tu in va-  
no? Et come (mi dirai tu) mi posso io certifica-  
re che io non paghi le pene de mie peccati in  
questo modo? Questo è cosa molto chiara,  
ma lascianla andare per hora. Ma piu sia tal  
cosa (come tu di, & come tu vuoi) non dubbia  
ma molto manifesta, che ella sia vn merito de  
tuoi peccati, hai tu per questo à dolerti, et dar-  
ti pena? Anzi tu te ne doueresti piu tosto ralle-

N



## DELLA PROVIDENZA

grare, et starne di miglior voglia, che ti fussino perdonati i tua peccati di qua, accio che tu non sia dannato con questo mondo. Impero che chi si duole, non si debbe dolere d'esser' afflitto, o cruciato, ma dell'hauer' offeso & irritato Iddio. Conciosia che li peccati separino Iddio da noi, & facincilo nimico, & li tormenti, & le tribolazioni ce lo riconciliano & fanno celo propizio & propinquo. Ma che questo tuo accidete nō sia un gastigo de tuoi peccati, ma piu tosto vna materia & occasione di corone & premij, benchè ci fudi dentro, & t'affatichi, quinci si vede manifesto, che se tu fussi prima vissuto lussurosamente, & dishonestamente, & cosi poi ti fussi dato alla vita Monastica, ne anche cosi coral sospezione harebbe hauuto luogo. Percio che se Iddio punisce, & manda i suoi flagelli à questo fine, accio che e' prouochi à penitenza quelli che perseverano nel male, mostra che è la penitenza, la pena di uenta superchia. Che e' non si potrebbe dire quanto Iddio è alieno dal volerci punire. Impero che quantunque noi spessissime volte faccian cose degne d'esserne puniti, & ci sia bisogno di grandissima emenda et gastigo, egli nō dimeno piu tosto cerca gastigarci cō minaccie & parole spauenose, che con fatti. Il che manifestamente si puo comprendere del popolo d'Israelle, & della Citta di Niniue, che non solamente egli non mandò e' supplizij, di che gli haueua minacciati, mostrando loro peniten



za de' loro eccessi, ma anchora restò subito di minacciarli piu. Che inuerita molto piu uole egli, che noi non patiamo cosa alcuna, che non vogliamo noi stessi. Et nessun si truoua che co si volentieri à se stesso perdoni, come fa Iddio à tutti gli huomini. Onde se egli solamente colle parole impaurisce quelli che piu, & piu volte cascono in peccato, ne gli punisce quando si pentono, anzi gli libera da tal paura, come è egli possibile, che e' non t'abbia non solamente liberato da simil minaccie, & spauento, ma in fatto esposto à grauissimi supplizi, che hai dati tanti saggi di religione, di virtù, & di bontà? Et chi sarebbe quello, che ardisse sospettarne pure, posto che la conuersazione tua di prima fusse stata (come io ho detto) corrottissima, & di mala sorte? Ma sendo ella stata ornata di somma honestà quantunque non fusse del saggio della presente, certamente ci sia manifesto che questi tuoi combattimenti, ti sono occasione & cagione di piu ampie corone, & maggior gloria. Per tanto bisogna (come io ho detto) che tu ti lieui queste & simili fantasie del capo, & che tu riandi le ragioni che io ti ho esposte, & con questo insieme, anzi innanzi à questo tu scacci & ributti tutte queste tenebre, che ti abbuiano la mente colle continoue orazioni, & perpetui prieghi. Imperoche anchora il beato Dauitte huomo in ogni conto grande, & mirabile sempre usò tal' medicina, & così uinse & disca ciò

N 3



## DELLA PROVIDENZA

- affaisimi affanni & dolori . Et hora col dire
- Psal. 24.** orando. Signore le tribolazioni del mio cuore sono moltiplicate , liberami ti priego delle mie angoscie. Hora col riandare pij, & religio
- Psal. 24.** si pensieri, dicendo. Perche ti affliggi tu anima, & perche mi conturbi tu ? Spera in Dio che anchora l'harò à ringraziare , che e' mi habbia liberato . Et anche da tai pensieri riuol
- Psal. 38.** to all'orazione, diceua. Ritienti vn poco, o Signore dal flagellarmi , accio che io ripigli le pristine forze, auanti che io sia costretto quin ci partirmi senza piu ritornare . Et dalla ora-
- Psal. 72.** zione tornando à i santi pensieri . O quante cose (dice) mi son riseruate in cielo, & che voglio io da te sopra la terra? Similmente anchora Giobbe si contrapponeua alla moglie, la quale gli suggeriua parole diaboliche , & con pic cogitazioni ributtandola la riprendeua, di
- Iob. 2.** cendo. Perche hai tu parlato come vna Donna stolta? Se noi habbiamo hauuto bene dalla mano del Signore , perche non habbian noi à sopportare anchora il male? Ma con Dio vsa-ua orazioni, & prieghi. Il beato Paulo anchora, con tutta due queste arme aiutaua coloro , che erano tentati & tribolati . Hora dicendo.
- Hebr. 12** Se voi siate fuori delle tribolazioni & affanni, gli è segno che voi siate figliuoli non legittimi, pero che qual è quel figliuolo che dal Padre
- 1. Co. 10.** non sia ripreso & corretto? Hora orando, Fedele è Iddio & non patirà che voi siate tenta-
- 2. Thes. 1** ti sopra le forze vostre. Et in altro luogo. Giu



sta cosa è appo Iddio dare tribolazioni à chi  
ui tribola, et voi che siate tribolati ristorare,  
& darui pace & riposo. La onde se tu ancho  
ra vserai cotal'arme, & da ogni banda perfet-  
tamente ti armerai di pie, & sante cogitazioni,  
ributtando l'impeto del dolore, & colle ora-  
zioni cosi tue, come d'altri, come con vn for-  
tissimo bastione ti fortificherai intorno intor-  
no, sentirai prestamente il frutto di cotesta tua  
tribolazione. Impero che tu non solamente  
guadagnerai di poter gagliardamente  
sopportare le cose presenti, ma di-  
uenuto per tai esercizi gagliar-  
dissimo, mai piu potrai esse-  
re sbattuto, o gittato  
per terra, da qual  
si voglia auuer-  
sita, o infor-  
tunio.

**FINE DEL TERZO LIBRO**  
di Santo Giouanni Crisostomo, della  
Prouidenza di Dio à Stargirio Mo-  
naco indemoniato.

N 3



TRA  
SANTO  
flomo A  
li, Ch



meo alcun  
re parra nuo  
che si farann  
po del nost  
ghiamo cole  
paono veri  
mo dal nost  
no faran' fo  
fatto che hal  
dimeno, a  
uer' di rag  
vpo di pa



100

# TRATTATO DI

SANTO GIOVANNI CRISO-

stomo Arciuescouo di Constantinopoli,

li, Che nessuno può esser' offeso, se  
non da se medesimo.



ON certo, che à molte persone di grosso intelletto, & che solamente attendono à i piaceri della presente vita, tutti datisi alle voluttà & piaceri sensuali, & che non si curano di capire sentimento alcuno spirituale, questo nostro parlare parrà nuouo, & marauiglioso, & forse anche si faranno bestie di noi, che così nel principio del nostro ragionamento, noi proponghiamo cose disconueneuoli, & che à nessuno paiono verisimili. Ma noi per ciò non restremo dal nostro proposito, anzi per questo cōto saremo forzati à prouare in tutti i modi quel tãto che habbiamo promesso. Se quegli niente dimeno, à quali questa nostra proposta pare fuor' di ragione haranno in questo principio vn pò di pazienza, ne interromperanno il no-

N 4



stro parlare, ma ne aspetteranno la fine. Im-  
pero che io sò, che alla fine saranno della no-  
stra oppenione, & danneranno il lor errore, ri-  
dicendosi, & domandando perdonanza, di  
non hauer hauuto infino à qui, quella retta op-  
penione, che si conuiene. Anzi ce ne vorran-  
no di meglio, & ce ne ringrazieranno, come  
fanno gl'infermi i Medici, quando e'son'gua-  
riti. Non voglio che hora tu mi allegghi quel-  
la oppenione, che teco è inuechiata, ma asper-  
ta vn pochetto la disamina, et il discorso di que-  
sto nostro ragionamento, che io son certo che  
allhora tu darai retta sentenza, quando taglia-  
te le spinose oppenioni, che tu hai, con la falce  
delle ragioni che da noi saranno addotte po-  
trai vedere la diritta via del giudicare. Questo  
medesimo fanno anchora i Giudici delle cau-  
se, i quali ben che e'ueghino, che quel che pri-  
ma dice sopra la causa proposta, allegghi con  
gran'uehemenza per la parte sua, & produca  
molto belle ragioni per se, aspettano non di-  
meno quel che vuol dir colui, che ha à rispon-  
dere alla causa, & con pazienza, odone quel  
che e'dice. Nè si muouono per le allegazioni  
di quel primo dicitorre à dar sentenza, anchor  
che paressero loro giustissime le cose da lui  
dette, ma si riserba appresso la loro audienza  
luogo di dire anche al secondo. Sendo questa  
l'arte & costume del giudicare, di voler pri-  
ma diligentemente intender la causa da cia-  
cheduna delle parti, et poi pronunziare la sen-

enza. Percio  
chiata appre  
tempo, ha fa  
con persuade  
no confute &  
i può tra gli  
qualta. Veden  
fieri, & oppre  
persone di bal  
di poueri da  
impossibile l'a  
non si può  
loro che tutto  
qual ne legge  
uene ne forza  
mortal peste,  
guardata, c  
parro, & il lar  
i Giudici, i qu  
queste tai viol  
questi mali, &  
Erano pigli  
miseri, & st  
ricolpano la  
che chi tiene  
volte è tirato  
straziato,  
maluagio, &  
perno di ricc  
cinto di pot  
gli altri, &



tenza. Percio dunque che l'oppenione inuechiata appresso di molti per ispazio di lungo tempo, ha fatto l'uffizio del primo dicitoro, con persuadere al mondo, che tutte le cose sono confuse & sottosopra, & che nessuna cosa si può tra gli huomini mantenere diritta, & giusta. Vedendosi tutto di, che molti sono afflitti, & oppressati con ogni ingiuria, & che le persone di bassa mano, & vili, da i piu potenti, & i poveri da i ricchi son sopraffatti. Et come è impossibile l'annouerare le onde del mare, cosi non si puo comprendere il numero di coloro che tutto di sono ingiuriati, & offesi. A i quali ne legge alcuna, ne timore di giudici souuene ne forza alcuna puo raffrenare questa mortal peste, che hoggi nel mondo è cosi ingagliardita, che ogni di piu si sente crescere il pianto, & il lamento di cotai meschini. Anzi essi Giudici, i quali sono ordinati per reprimere queste tai violenze, son quegli che nutriscono questi mali, & muouono piu graui tempeste. Et tanto piglia forza questo malore, che molti miseri, & stolti scorrono in tanta pazzia, che incolpano la Diuina Prouidenza, vedendo che chi tiene vna bona, & honestà vita, spesso volte è tirato à i Tribunali de' Giudici, legato, & straziato, & patisce ogni sterminio. Et chi è maluagio, & di pessima natura & volontà, è ri pieno di ricchezze, ingrandito di honori, accresciuto di potenza, & fatto tale che e' fa paura à gli altri, & mai non resta in tutti e modi che e'



sà di affliggere, & cruciare, & tener sotto i pie  
di le buone, & honeste persone. La quale in-  
giusta, & disconuenueuole inequalità si vede  
vsare non solo nelle Città, ma anchora nei  
contadi, & non solo in terra ferma, ma an-  
chora in mare. Conciosia dunque che questa  
oppenione sia nella mente di molti conferma-  
ta per vna cattiuā & antica vsanza, il nostro pre-  
sente ragionamento di necessitā sia contra di  
essa, accio con chiare, & manifeste allegazio-  
ni getti à terra le false ragioni, benche anche, di  
questa oppenione. Et benche (come di sopra  
habbiamo detto) quel che noi affermiamo,  
paia cosa nuoua, & marauigliosa, tuttauolta  
noi promettiamo, che chi vorrà diligentemen-  
te attendere à quel che si dirà, trouerà che que-  
sto nostro parere, & giudizio è al tutto verissi-  
mo & vtilissimo. Questo dunque è quel che  
col nostro parlare promettiamo di mostrare,  
(ma nessun, vi priego, così al primo si turbi  
vdendo) che, **NESSVN PVO ESSER'OF-  
FESO, SE NON DA SE MEDESIMO.**  
Ma accio che piu ageuolmente, & piu chiara-  
mente tal cosa possiamo intendere, esaminia-  
mo prima, che cosa sia l'esser offeso, & in che  
sustanza di noi accaschi l'esser offeso. Il che  
ci sia ageuolissimo à intendere, se prima noi  
andiamo inuestigando, che virtu habbia l'huo-  
mo in se, & doue ella consista. Impero che al-  
lhora piu veramente si conoscerà, onde, & in  
che modo gli accaschi, l'esser'offeso, & in che



cosa e' paia che e' sia offeso, & niente di manco  
 e' non sia. Il che anchora chiaramente dimo-  
 streremo p molti esempi. Noi veggiamo che  
 tutte le cose terrene hāno ī se alcuna altra cosa  
 contraria, dalla quale elle possono esser' offe-  
 se & guaste. Verbi grazia. La ruggine offen-  
 de il ferro, la tignuola le vesti, il lupo le peco-  
 re, la mutazione dell'aceto il vino, l'amaro il  
 dolce del mele, la nebbia le biade, la grandine  
 la vigna, le locuste o bruchi gli arbuscelli, &  
 altre piante. Et per non mi distendere in lun-  
 go, ā ciascun corpo fanno danno le variate  
 spezie dell'infermita, & ciascuna cosa ha qual  
 che contrario, che gli puo nuocere, & gli puo  
 torre il proprio vigore & stato. Cerchiamo  
 dunque hora che cosa sia quella, per la quale  
 possa esser' offesa la virtu dell'animo dell'huo-  
 mo. Et altri certo hanno altra & diuersa oppe-  
 nione. Impero che e' ci bisogna allegare an-  
 chora le false oppenioni, acciò che poi che fia-  
 no conuinte & sbattute, si possa chiaramente  
 dimostrare la verita, che nessuno altro ci puo  
 nuocere, se non noi stessi. Alcuni dunque si  
 pensono, che la pouerta nuoca all'huomo. Al-  
 cuni altri i danni & le calunnie, o ingiurie fat-  
 teli. Alcuni la morte. Et in queste cose si dol-  
 gono, che cōsistono tutte le miserie de gli huo-  
 mini, & pensono che siano degni di grandissi-  
 ma compassione coloro, che in tai cose si ri-  
 truouano. Et dolendosi di loro dicono l'uno  
 all'altro. O che gran male ha patito colui, che



in vn subito gli son state tolte tutte le sustanze ? Vn'altro dirà di qualch'altro . Colui è malato d'una grauissima infermità, & è disfidato da' Medici . Vn'altro si duole di quegli, che si truouano in prigione, in ceppi, & in catene. Vn'altro piagne di quegli, che sono sbanditi della propria patria. Vn'altro di quegli, che di libertà son venuti in seruitù . Vn'altro di quegli che presi da i suoi nimici, son menati prigioni. Vn'altro di quegli che hanno rotto in mare, o son stati consumati da qualche incendio, o da qualche rouina oppressi. Di tutti questi si lamenta, & piange ogn'uno, ma di quegli che fanno male, & viuono maluagiamente nessun piange. Ma ( il che è cosa più infelice ) spesse volte son da gli huomini lodati questi tali, & chiamati beati. La qual cosa è cagione di ogni male . Horsù dunque dimostriamo, ( se non dimeno, come dicemo nel principio, nessuno interromperà il nostro ragionamento ) come nessuna cose di quelle che habbiamo dette disopra, può nuocere all'huomo prudente, ne corrompere le virtu dell'animo suo . Impero che, dimmi ti priego, diren' noi che colui, il quale, o da p'sone che gli habbino fatto torto, o da ladri, o da assassini è stato spogliato delle sue sustanze, sia stato offeso nella virtu dell'animo? Certamēte nò. Ma ( se ti pare ) descriuiamo in prima, che cosa sia la virtu dell'animo, come noi proponemo, & accio si possa più facilmente comprende-

re, pigliam  
tali. Et veg  
del Caua  
lia confita  
con borchie  
frange di ser  
relioni di fila  
giudicare da  
za de' piedi,  
zu del petto  
no are a ben  
glia, che e' pa  
polla cauare  
Hor non è ce  
lo più tolto c  
le Che dire  
si conoscerà  
damente i pe  
unque alcu  
guard'egli à  
pur se egli ha  
uon' unghie  
perare vna v  
ha i pampari  
diamo se ella  
Così facciam  
neri . Fac  
huomini, ne  
virtu dell'hu  
che e' sia off  
dell'anima



re, pigliamo l'esempio dalle sostanze corporali. Et vegniamo verbigrazia, qual sia la virtù del Cauallo. Hor diremo noi che la virtù sua consista in hauer vn bel freno d'argento, con borchie d'oro, & couertine ricamate con frange di seta, & i begli crini intrecciati & intessuti di fila d'oro? O pure che la si debba giudicare dalla velocita del correre & fortezza de' piedi, & dal bell'andare, dalla fermezza del petto, & da tutte quelle cose, che sono atte à ben caminare, o à esercitare la battaglia, che e' paia che e' goda nelle scaramuccie, possa cauare chi lo caualca d'ogni pericolo? Hor non è cosa chiara che la virtù del Cauallo piu tolto cōsiste in queste cose, che in quelle? Che direm noi de gli altri animali? Hor nō si conoscerà la virtù loro dal portare gagliardamente i pesi, & dal tirare i carrri. Quando dunque alcuno vuol prouare vn'animale, guard'egli à quelle cose che egli ha addosso, o pur se egli ha buone membra, buon piedi, & buon'unghie? Similmente se vogliamo compere vna vigna, noi non guardiamo se ella ha i pampani larghi, o i tralci lunghi, ma guardiamo se ella è copiosa & abbondante d'una. Così facciamo de gli vliui, & altri arbori frutiferi. Facciamo dunque il medesimo de gli huomini, ricercando quale, & doue sia la uera virtù dell'huomo. Et allhora potremo dire, che e' sia offeso, quando e' sia offeso in essa virtù dell'animo. Qual dūque è la virtù dell'huo



Iob. 1

mo? Non le ricchezze certo , accio che tu non  
tema la pouerta. Non la sanita del corpo, ac-  
cio che tu non habbi paura dell'infermita .  
Non la fama , & la istimazione de gli huomi-  
ni, accio che le villanie , o vituperi che ti fussi-  
dette non ti sbigottischino . Non questa vita  
commune à tutti, accio che tu nō tema la mor-  
te. Ne anche la libertà, accio che tu non hab-  
bi in horrore la seruitu. Ma qual è la virtu del  
l'huomo? La virtu dell'huomo è sentire retta-  
mente di Dio, & rettamente conuersare tra gli  
huomini . Impero che tutte quelle cose che  
habbian dette di sopra, possono esser tolte al-  
l'huomo anchor contra sua voglia, ma queste  
quando egli le possiede ; nessuno glie le può  
torre, & manco il Demonio , se esso medesi-  
mo non le perde, & volontariamente se ne la-  
sci priuare . Sapeua l'ordine di queste cose il  
Demonio, & però hauendo dimādato à Dio  
di poter tentare Giobbe gli fece perdere tutte  
le sustanze, non per farlo pouero, ma accio-  
ch'egli dolendosi della perdita di quelle , ha-  
uesse à vsare qualche mala parola verso di  
Dio . Onde l'afflisse di grauissima infermita  
in tutto il corpo, non per farlo infermo , don-  
de egli non era punto offeso, ma accio che pel  
tormento & asprezza dell'infermita, se per co-  
tal modo la costanza di quello si fusse potuta  
straccare, egli lo spogliasse della virtu dell'ani-  
mo. Per questo gli tolse i figliuoli, per questo  
piu grauemente assai gli tormentò il corpo ,



che se e' fusse stato in mano de carnesfici. Impe-  
 ro che gli tormentatori de corpi non solcareb-  
 bono così i fianchi à vno co i pettini di ferro ,  
 come egli gli solcò il corpo co' uermini . Per  
 questo, dico, gli fece tutti questi mali, accio of-  
 fesagli la virtu dell' animo , egli hauesse mala-  
 mente à sentire di Dio . Per questo anchora  
 gli amici suoi , che erano venuti à consolarlo ,  
 furono da esso istigati à oltreggiarlo, & tribo-  
 larlo, dicendogli. Tu non sei anchor tanto fla-  
 gellato, quanto meriti. Et molte altre simili pa-  
 role, & villanie . Ma egli priuo della propria  
 Citta, fuori di casa sua spogliato delle faculta,  
 & suoi aderenti, haueua la stalla per casa, per il  
 letto la terra, & il letame per veste. Et con tut-  
 to questo non solamente non fù offeso Giob-  
 be, ma ne diuentò piu mirabile & piu illustre.  
 Che quantunque il Demonio lo priuasie di  
 tutte le sue ricchezze, et della sanita del corpo,  
 gli accrebbe non dimeno ismisurate ricchez-  
 ze di virtu mediante la sua pazienza . Impero  
 che non hauea Giobbe tanta fiducia appresso  
 Iddio innanzi che e' fusse talmente combattu-  
 to, come hebbe poi. Se dunque costui che patì  
 tante cose, et le patì da colui, che auanza tutti gli  
 huomini di malignità & crudeltà, non potette  
 esser' offeso nella virtu dell' animo, chi degna-  
 mente dunque si potrà scusare, con dire . Co-  
 lui mi ha offeso, colui mi ha nociuto, colui mi  
 ha dato noia ? Se il Demonio pieno d' ogni  
 maluagità , mouendo tutte le sue forze , & ri-



Gen. 3.

uolte le sue fette tutte, & tutte le arme contra la casa di quest'huomo giusto, & contra del suo corpo, al fine non gli potette nuocere, anzi maggiormente (come ho detto) lo fece glorioso & illustre, come dunque alcuno giustamente incolperà huomo veruno, che l'habbia potuto offendere, o nuocergli? Ma tu mi dirai. Hor non fu offeso Adamo dal Demonio & da lui ingannato, & cacciato del Paradiso? Ti rispondo che Adamo non fu offeso dal Demonio, ma dalla propria negligenza per non star uigilante nell'offeruāza del comandamento di Dio. Impero che il Demonio, il quale armato di tanti ingegni & inganni combatte contra il Beato Giobbe, & nol potette vincere però, in che modo non usando alcuno di tali inganni contra di Adamo l'harebbe potuto ingannare se egli spontaneamente non si fusse perso da se stesso? Ma tu dirai. Hor dunque chi à torto è sbandito, & perde ogni sua sostanza, nō è offeso à tuo dire, sendo spogliato de' beni paterni, & afflitto d'una estrema povertà? Dicon che nò. Anzi nō solamente nō è offeso, ma anchora ne guadagnerà, se egli starà vigilante. Dimmi, la povertà delle cose temporali offese ella gli Apostoli in conto alcuno? Hor non vissero eglino sempre in fame, & sete, & nudità? Et nondimeno per queste cose e' diuentorno piu chiari, & maggiori, & acquistoronne piu gran fiducia appresso Iddio.

LUC. 16. Che diremo di Lazzero mendico? Hor non  
lo



lo feciono beato le infirmita, & le crudeli piaghe, & la istrema pouerta? Hor non gli apparrecchiò infinite corone quella afflizione del mondo? Che diremo anchora di Gioseppe? Hor non fu egli talmente ripieno di carichi & vergogne in casa & fuori, che e' fu infino riputato adultero, & fatto schiauo, & scacciato di casa sua, & da parenti? Hor non è egli per questo in grande ammirazione appresso gli huomini, & in gran gloria appresso Iddio? Ma che dirò io de gli esilij, della pouerta, & delle villanie fatte à molti mirabili huomini, i quali di liberta son stati posti in seruitù? Che nocque (dimmi) la morte à quel giusto Abelle & morte tanto amara, & tanto crudele datagli dal proprio fratello & non da altri? Hor non è egli per questo in tutto il mondo cantato & celebrato? Vedi tu, comè il nostro ragionamento dimostra anchor piu di quello che io haueuo promesso? Impero che e' dichiara nõ solamente quel che noi proponemo, cioè che nessuno puo esser offeso se non da se medesimo, ma anchora e' dimostra che i Santi grandissimamente meritano & acquistano in quelle cose, che pare che gli affligghino. Ma tu mi dirai. Perche dunque son state trouate le pene & gli supplizi, & il fuoco dell' Inferno, & tante altre minaccie, se nessuno offende, & nessuno è offeso? Ti dico, che tu non confonda la proposta che noi habbian' fatta. Noi habbian' detto, che nessuno puo esser' offeso da al

Gen. 37.

Et 39.

O



tri, non, che nessuno offende l'altro. Et come  
puo esser questo (mi dirai) che se alcuni offen-  
dono, nessuno sia offeso? Ti rispondo che  
questo può ben'essere, come già habbian' di-  
mostro. Impero che egli è ben vero che i fra-  
regli di Gioseppe fecero contra di lui tristamē-  
te, ma non pero egli fù offeso. Et Caino fece  
maluagiamente contra di Abelle, impero che  
ad inganno l'ammazzò, ma non per questo  
Abelle fù offeso, ne patì mal'alcuno. Per que-  
sta cagione dunque son trouate le pene per  
punire coloro che offendono altrui. Impero  
che la virtu della pazienza di coloro che so-  
stengono le ingiurie, non lieua via il peccato  
di quegli che per mala natura le fanno. Che  
benche gli ingiuriati ne diuentino piu illustri  
per il sopportarle generosamente, non pero  
sono scarichi dal peccato quegli che per mali-  
gnita della loro scelerata volonta hanno fatto  
ingiuria à i prosimi. Et però la virtu dell'ani-  
mo inalza quegli alla gloria, & la maluagita  
dell'animo danna questi alla pena. Meritamē-  
te dunque dal giusto giudice Dio à quegli è  
apparecchiato il Regno del Cielo, i quali co-  
stantemente si sono mantenuti nella virtu, &  
sono peruenuti alla palma della vittoria. Et à  
quegli che p' infino alla fine sono cōtinuati nel-  
la loro maluagita è deputato il fuoco dell'In-  
ferno. Per tanto, se ti son tolte le tue facilità, di  
col tuo beato Giobbe. Io uscij ignudo del ven-  
tre di mia madre, & ignudo mi partirò di que-

**Iob. 1.**



sto mondo . Et quell'altra parola dell'Apo-  
stolo. Noi non arrecammo cosa alcuna in que- **1. Tim. 6**  
sto mondo, & niente ne potreno portare . Se  
tu odi dir male di te , & infamarti appresso à  
gli huomini , ricordati , & ponti innanzi à gli  
occhi le parole del Signore, che dice. Guai à **Luc. 6.**  
voi, quando gli huomini diranno bene di voi.  
Et in altro luogo. Godete & rallegratevi, quan-  
do il nome vostro sarà dispregiato et oltreggia-  
to come reo appresso de gli huomini. Se tu sei  
scacciato della patria & casa tua , ricordati che  
noi non habbian' qui Città permanente & sta- **Hebr. 13**  
bile, ma cerchiamo la futura & la celeste . Et  
perche pensi tu d'hauer persa la patria, che in  
tutta la terra sei forestiero? Se tu sei incorso in  
grauissima infermità , ricordati di quell'altra  
parola dell'Apostolo , che dice . Posto che **2. Cor. 4.**  
questo nostro huomo di fuori si corrompa ;  
& guasti, nondimeno l'huomo nostro di den-  
tro di di in di si rinuoua. Se tu sei rinchiuso in  
prigione, et il pericolo della morte ti soprastà,  
recati dināzi a g'li occhi Giovan batista in pre- **Mar. 6.**  
gione col capo tagliato, & considera, che il ca-  
po di vntanto Profeta fu dato per mercede  
d'una sfrenata libidine à vna saltatrice. Quan-  
do dunque alcuna di queste cose ti son fatte in  
giustamente, non considerare cotale ingiuria,  
ma riuolgi nell'animo tuo la gloria di quelle  
cose , che per si fatta ingiuria ti saranno retri-  
buire. Impero che chi sost ene virilmente co-  
tai tribulazioni , non solamente è assoluto dai



peccati, ma acquista anchora molti premij,  
pur che egli mantenga la fede, & la costanza.  
Conciosia cosa dunque che ne la perdita delle  
facoltà, ne le calunnie, ne le ingiurie, ne esilij,  
ne le malattie, ne i tormenti, ne ancho la mor-  
te, la quale pare piu graue di tutte queste cose,  
offenda gli huomini, anzi giouii loro & gli fac-  
cia piu chiari, donde prouerai tu, che alcuno  
possa esser' offeso, non essendo offeso da nes-  
suna di queste cose? Ma io prouerò anchora  
di assegnarti piu manifeste ragioni, che solamē-  
te quegli sono offesi, i quali offendono altrui,  
& che à niuno altro nuoce l'offesa, se non à co-  
lui, che la fa ad altri. Impero che di grazia dim-  
mi, che cosa sia mai piu infelice & misera, che  
Caino, il quale ammazzò il fratello? Percio  
che quella morte che ei dette al fratello colle  
sue mani, fece Abelle giusto in eterno, & lui fe-  
ce conoscere per homicidiale del suo fratello  
in tutti e secoli. Che cosa fu piu meschina di  
Herodiade, la quale volie che le fusse dato il  
capo di Giouan batista in vn bacino, accioche  
ella sommergesse il proprio capo nelle perpe-  
tue fiamme dell'Inferno? Che cosa anche si  
puo imaginare peggior' del Demonio, il qua-  
le colla sua maluagita, talmente fece il beato  
Giobbe illustre, che quanto di gloria crebbe à  
Giobbe, tanto piu di pena crebbe à esso? Ve-  
di tu, come in questa materia habbiamo dimo-  
stro molto piu, di quello che haueuamo pro-  
messo? Impero che chiaramente si è visto, che

non solamen-  
te quegli che g-  
liamente son-  
no. Percio ch-  
suntati, ne a-  
habbian dette  
a dell'huom-  
pero quando  
me danno,  
non li puo dir-  
negli suo bene  
Ma tu dirai.  
egli è offeso in  
fatto, che non  
quella, non è  
for in che m-  
e me defimo?  
tutte battuto c-  
altanze, o in  
che qualche  
penza, certan-  
grandemente  
che se stesso po-  
un poco (con-  
o pati Giobl-  
colui che è in  
li voglia huc  
& fiero con  
tormenti n-  
peccare, & c-  
non hauè de



non solamente nessuno puo esser'offeso da quegli che gli fanno ingiuria, ma che quegli veramente sono gli offesi, che fanno dette ingiurie. Percio che ne le ricchezze, ne la liberta, ne la sanita, ne altra simil cosa di quelle che noi habbian dette di sopra, sono propriamente beni dell'huomo, ma la sola virtu dell'animo. Et pero quando in quelle cose esteriori soprauiene danno, o perdita, o afflizione alcuna, non si puo dire che sia offeso l'huomo, perche ogni suo bene consiste nella virtu dell'animo. Ma tu dirai. Hor non è offeso vno, quando egli è offeso nella istessa virtu dell'animo? Ti dico, che no. Impero che se vno è offeso in quella, non è offeso da altri, che da se stesso. Hor in che modo (mi dirai tu) vno è offeso da se medesimo? Ti rispondo. Se alcuno quando fusse battuto da vn'altro, o spogliato delle sue sostanze, o in qualche altro modo afflitto, dicesse qualche parola di bestemmia, o d'impazienza, certamente in questo egli è offeso, & grandemente offeso, ma non però da altri, ma da se stesso per la sua poca pazienza. Guarda vn poco (come habbian detto di sopra) quanto patì Giobbe, non da huomo alcuno, ma da colui che e' uie peggiore et piu crudele di qual si voglia huomo. Che se colui coranto crudele & fiero con tanti ingegni & inganni, & con tanti tormenti non potette costringere Giobbe à peccare, & dire pur vna parola contra Iddio, non hauendo massime Giobbe riceuuta la Leg



ge di Dio, ne la grazia della redenzione & resurrezione di Christo quanto maggiormente tu ingagliardito, & forificato da tutte queste cose, se tu vorrai, & chiederai con fede l'aiuto di Dio, non potrai esser vinto? Vedi Paulo, quante cose e' sopportò, che pure à raccontarle è cosa difficile, prigionia, legami, battiture, supplizi, oltraggi, lapidato da Giudei, battuto con le verghe, gittato in precipizi, incorso ne' ladroni, postogli insidie da' nimici & da' falsi frategli, afflitto di dentro da varij timori, di fuora da' combattimenti, stretto dalla fame, dalla nudita, dalle calunnie, dall'insidie, dalle tribolazioni, & dalle bestie. Et che bisogna dir piu? Ogni dì moriuà, & nientedimeno non solamente non disse pure vna parolina di bestemmia, ma si rallegraua, si gloriaua, & godendo diceua, mi godo delle mie passioni. Et in altro luogo. Noi ci gloriamo nelle tribolazioni. Se dunque Paulo patendo tanto, si godeua & gloriaua, che perdono, o che scusa haranno coloro, che per ogni piccola ingiuria, o battitura, o qual si voglia tribolazione, che sono di gran lunga inferiori à quelle, bestemmiano & malediscono? Ma tu mi dirai. Io sono offeso in vn' altro conto, perciò che se io non bestemmierò, le mie facultà mi saran tolte, & io non potrò poi esercitare la misericordia. Ti dico, che coteste sono scuse non buone. Se ti sono à cuore l'opere della misericordia, & le limosine, odi che la pouerta non impedisce l'huomo dal far

**Colos. 1.**

**Roma. 5.**

**2. Thes. 1.**

... dico vn' h  
... che ben che  
... danari, i qua  
... sopra ogni c  
... pure vn p  
... liere il Prof  
... rissimo, nò  
... chier d'acqu  
... e le ricch  
... che Iddio  
... ricordiosa, m  
... dunque ch  
... non hai po  
... no, anzi gua  
... hai con dua  
... in bicchier d  
... quistate le c  
... guadagnat  
... sto à quegli  
... hanno cura  
... ma à quegli  
... ta, & che la  
... mano tutta  
... se parranno  
... somma auie  
... gono i vend  
... che paiano  
... ro delle ma  
... (se vi pare)  
... teriori dell  
... fuori, ch



le, dico vn'huomo misericordioso . Impero-  
 che ben che tu sia pouero , tu harai pure dua  
 danari, i quali offerendogli , ti saranno riputati **Luc. 21.**  
 sopra ogni offerta & hauere di ricchi . Tu ha- **3.Re.17**  
 rai pure vn pugno di farina, che ti basterà à pa-  
 scere il Proteta. Che se anche quste cose ti m̃a- **Mat. 10.**  
 cassino , nō mai (credimi) ti mancherà vn bic-  
 chier d'acqua fredda , col quale tu auanzerai  
 tutte le ricche limosine che si faccino . Impe-  
 roche Iddio ricerca l'affetto & la mente mise-  
 ricordiosa, non la quantita della pecunia. Ve-  
 di dunque che per hauer perse le tue sustanze,  
 tu non hai percio in questo patito danno alcu-  
 no, anzi guadagnato in grosso. Impero che tu  
 hai con dua danari (come habbian detto) & cō  
 vn bicchier d'acqua fredda comperate & ac-  
 quistate le corone della immortalita, le quali al-  
 tri guadagnano col donare di molte cose. Que-  
 sto à quegli che studiano d'intēder la verita, et  
 hanno cura della lor salute, è assai manifesto ,  
 ma à quegli che sono inuiluppati nelle volut-  
 ta, & che la libidine ha fatti prigiōi, & che cōsu-  
 mano tutta la lor vita nella lussuria, queste co-  
 se parranno superflue & sciocche, perche con  
 somma auidita abbracciano l'ombre , & strin-  
 gono i venti . Percio che queste cose carnali ,  
 che paiano loro beni, fuggono, & scorrono lo-  
 ro delle mani come vento, & ombra. Et però  
 (se vi pare) apriamo à questi tali le cagioni in-  
 teriori delle cose, & tolta via questa apparenza  
 di fuori, che gli inganna , dimostriamo loro la



interior'faccia di questa sporca, & immonda  
meretrice, che eglino abbracciano. Che certo  
io chiamo meretrice questa presente vita, la  
qual si mena nelle delicatezze & abbondanza  
delle ricchezze, & nella potenza & volutta di  
questo mondo. Et non solo la chiamo mere-  
trice, ma meretrice bruttissima & dishonestissi-  
ma. La cui faccia è tanto brutta, horrida, aspra,  
amara, & crudele che quei che son da lei inga-  
nati, non son degni di perdono alcuno. Per  
che sendo tanto brutto, tanto crudele e fiero il  
volto di lei, si sono nondimeno lasciati ingan-  
nar da lei. Et vedendo ogni cosa intorno à lei  
piena di sangue, di pericoli, di morti, & di pre-  
cipizi, & lei accompagnata di pessimi compa-  
gni, di villanie dico, oltraggi, odij, insidie, cari-  
chi, & di perniziosissime cure, & affanni, & di  
continue paure & tremori, con mille altri mi-  
seri compagni, come di serpi circondata, da  
quali altro frutto non si caua che morte & pe-  
na perpetua, nondimeno da e piu è ricercata,  
amata, & desiderata. Percio che tanta è la stol-  
tizia di quegli che da lei sono ingannati, che ra-  
gion nessuna da questa morte gli puo distorre,  
ne i manifesti esempi di quegli, che continua-  
mente periscono, gli spauentano. Hor non giu  
dicherò io questi tali esser piu stolti assai, che i  
piccoli fanciulli, i quali dal fanciullesco giuoco  
della trottola, o del paleo, quale percotendo  
con la sferza fanno girare per lunghi spazi di  
portichi & piazze, sono tanto tenuti occupati



rispetto à loro anni puerili, che per niun modo se ne possono leuare. Come quegli che per la fragilita della lor tenera età, non fanno che in quel giuoco, non è utilità alcuna. Et questi tali sono iscusati dalla lor tenera età & non maturata. Ma quest'altri che scusa haranno, i quali nella perfetta età tengono il sentimēto fanciullesco, anzi vie piu debole & infermo? Perche causa dunque ti priego, ti par'egli che si debbino desiderare le ricchezze? (che di qui mi par che sia bene di cominciare.) Mi dirai, perche egli è parso à e piu, che elle siano molto, commodi, & utili alla sanità, alla istessa vita, alla fama, alla patria, à parenti, à gli amici, & à tutte l'altre cose. Et questo parere si tiene non solo in terra & in mare, ma è salito infino alle nugole & alle stelle. Et io anchora sò, che questo non è solamente vn parere, ma vna fiamma ardente, la qual guasta et cōsuma tutto questo mondo, & non ci è persona che la spenga, anzi molto sono quegli, che l'accendono & ogni dì piu la'nfiammano. Impero che ogn'uno fauoreggia questo male, & quegli che da esso son presi, & quegli che anchora non vi sono entrati. Et vederai ciascuno, o uoi maschio, o uoi femina, o seruo, o libero, o ricco, o pouero, che giusto il suo potere porta à tal incendio materia & carichi, & dì, & notte vegghia nel seruigio di quello. Porta dico, carichi non di legne o di fieno, pero che coral fiamma non consuma simil cose, ma le inique



& cattive opere dell'anima & corpo loro .  
Che di quelle cose si accende & si nutrice co-  
tal fuoco. Impercio che i ricchi, eziandio che  
possibil fusse che tutto il mondo da ciascuno si  
potesse possedere, arderebbono nondimeno  
di desiderio di hauer' piu. Et i poveri mentre  
che e' desiderano di agguagliarli à i ricchi, pa-  
tiscono vna insanabil' rabbia di pazzia & di fu-  
rore. Et vna medesima malattia genera à diuer-  
si diuersi accidenti. Et intanto l'hamor' della  
pecunia affligge l'huomo, che e' non gli lascia  
dar luogo all'amor' de gli amici, ne de parenti,  
ne alle volte anche della moglie & de' figliuo-  
li, all'amor de quali tra gli huomini nessuna  
cosa suol ire innanzi . Ma l'amor della pe-  
cunia tutte queste cose getta à terra, & caccia-  
sele sotto i piedi. Talmente come vna fiera &  
crudel Signora possiede i cuori di tutti, & con  
vna tirannasca signoria gli abbatte & vince. In-  
crudelisce come vn barbaro, infuria come vn  
tiranno, si porta suergognatamente come vna  
meretrice, non ha misericordia, non ha vergo-  
gna, sempre è dura, sempre è terribile, crude-  
le, senza compassione, spietata, aspra, & ben  
che ella sia piu crudele & piu fiera de' Lupi, de  
gli Orsi, & de' Lioni, par nòdimeno à gli huo-  
mini suaue & degna d'esser' amata. Et che dico  
io, suaue? piu dolce assai che'l mele. Et benche  
tutto di ella apparecchi coltelli acuti, & preci-  
pizi à quegli che le vanno dietro & l'appeti-  
scono, & in mille scogli & pericoli gl'infranga

sbata, è n  
a, & solten  
allegrand  
alle sue po  
geti à guisa  
ataggi nello  
che peggio c  
no tutti quel  
questa è la m  
che quanto g  
quanto mag  
non per i  
lotta. A chi  
menzi prese  
rino prestar  
à quelle co  
gli animali m  
muolgono in  
quelle leuare  
cino d'intell  
mano con b  
dato l'intel  
avogliano st  
za molta fat  
di cotai loto  
ci dunque  
mandian  
le ricchezze  
Certo e' mi  
re & diletta  
po. Dipoi



& sbatta, è nondimeno da essi desiderata & cerca, & sostenendo per amor di lei infinite morti si rallegrano alle volte di esser almanco arriuati alle sue porte. Percioche si diletano di riuolgerfi à guisa di porci nel loto di lei, & come scarafaggi nello sterco di quella. Così fatti & anche peggio che q̄sti immondissimi animali sono tutti quelli che si sono dati all'auarizia. Et questa è la maggior ifelicità che accaschi loro, che quanto più e' si riuoltano in queste brutture, tanto maggior diletto se ne pigliano. Et questo non per natura, ma per vizio della lor volontà. A che modo dunque saneremo noi le menti prese da simil malattie, se e' non ci vorranno prestare vn poco le orecchie, & attendere à quelle cose che si dicono? Imperoche quegli animali muti (che noi habbian detto) che si riuolgono in cotal brutture, non si possono da quelle leuare & astenere, come quegli che m̄cano d'intelletto & di ragione. Ma noi ragioniamo con huomini, à quali per Diuin' dono è dato l'intelletto & la ragione. I quali pur che ci vogliano stare à vdire, leggiermente & senza molta fatica, si potranno liberare dalla viltà di cotal loto, & dal fetore di cotal sterco. Hor sù dunque parlando hora come à huomini, dimandian loro, perche conto e' gli pare che le ricchezze si debbino desiderare & cercare. Certo e' mi risponderanno. Prima per il piacere & dilettaçione della vita & delicàza del corpo. Dipoi per l'honore che e' se n'acquista, &



riputazione & offici, li quali si danno per ri-  
spetto delle ricchezze. Et anche perche vn ric-  
co si può facilmente vendicare delle ingiurie  
che li son fatte, & per dar terrore à tutti gli al-  
tri. Mi penso che tu non habbi altre cagioni  
che queste, cioè del piacere, dell'honore, degli  
vflizi, del timore, & della vendetta. Pero che  
le ricchezze non possono fare l'huomo piu sa-  
uio, ne piu temperato, ne piu clemente, ne piu  
prudente. Non lo fanno amoreuole, non pia-  
ceuole. Non mai di stizzoso lo fanno benigno  
& mansueto. Ne mai à vno incontinente infe-  
gnarono la continenza, ne à vno ingordo la  
sobrieta, ne à vno sfacciato la verecundia. Ne  
finalmente sorte alcuna di virtu si acquistò mai  
mediante le ricchezze. Se adunque le ricchez-  
ze non fanno vtilita alcuna alle virtu dell'ani-  
mo, ne rendono l'huomo migliore secondo  
l'uso della virtu, per qual cagione son'elleno  
da essere desiderate? Anzi non solamente non  
conferiscono cosa alcuna alla virtu dell'ani-  
mo, ma se apparecchio alcuno di virtu vi truo-  
uano, lo rouinano, & in luogo di virtu vi in-  
troducono i vizi. Di queste sono fantesche la  
lussuria, l'ira, la intemperanza, il furore, la in-  
giustizia, l'arroganza, la superbia, & ogni altro  
mouimento senza ragione. Ma di queste cose  
riseruiamoci à parlare à luoghi loro, impero-  
che quegli che sono inuoluppati & immersi in  
simil malattia non volentieri stanno à vdire  
parlare de vizi & delle virtu. Perche seguitan-



do & tenendo la parte della lussuria, non possono vdire cosa, che sia contra di quella . Di qui dunque in tanto si cominci il nostro ragionamento, se nelle ricchezze si puo truouare cosa alcuna che delecti, o se in esse consiste honore alcuno. Cominciamoci dunque (se e' ui pare) da i conuti, & dall'apparecchio delle mense, perche in queste cose si dimostra piu la magnificenza delle ricchezze. Facciamo dunque parangone della mensa d'un ricco & d'un mediocre, & esaminiamo vn poco i mangiatori dell'una & dell'altra . Quali sono (ti priego) quegli che dell'una & dell'altra mensa pigliano maggior diletto? Son eglino quegli che tutto il di co gomiti appoggiati & stracchi si riposano in su la mensa per il superchio mangiare. & bere, & che congiungono le cene co' desinari, & che si riempiono il ventre, & per la grauezza del mangiar troppo tutti gonfiano? Nel corpo de quali per il tracannare del vino l'anima coperta come dall'onde di vn naufragio, s'affoga, doue ne gli occhi, ne la lingua, ne i piedi possono fare i propri vffici, ma tutte le membra del corpo giacciono legate da i legami del vino, piu grauemēte che dalle catene. Doue il sonno non è dato loro à riposo, ne à giouamento di sanità, ma spauentati da pazzi & furiosi sogni diuentano peggiori, & quasi spontaneamente prouocano i Demoni all'anime loro . Diuentano riso & spettacolo à tutti, & anchora à i propri famigli. non riconoscono cosa che



vegghino, niente sentono, niente intendono,  
niente possono dire, o vdire, ma bruttamen-  
te sono portati di peso dalle mense à i letti.  
Hor diren'noi che in si fatti conuiti sia mag-  
gior diletto, che in quelli, doue il mangiare &  
il bere è tanto, quanto basta à cacciar via la fa-  
me, & la sete? Questo è il modo che la natura  
ha insegnato al viuere, ma quello è stato troua-  
to dalla corruttela della libidine. Però in que-  
sto confisse la sanita & la ragione, & l'honesta  
sobrietà, ne si lieua dal conuito il corpo graua-  
to dal superchio mangiare, ma piu presto con-  
fortato, & con le forze riprese allegramente  
si parte dalla mensa. Et se questo nostro ragio-  
namento ti paresse degno di poca fede, consi-  
dera i corpi & gli animi degli vni & degli altri  
di costoro, & trouerai quegli che si nutricano  
di alimenti mediocri & semplici, essere piu ro-  
busti & gagliardi, & pieni di miglior sustanza  
& nutrimento di quegli altri. Et non mi allega-  
re qui hora, se alcuni forse per alcuna sopraue-  
gnente infermita, o per qualche debolezza s'af-  
faticano, & mancano. Che questa è vn'altra ca-  
gione, & in altro tempo è da esser' allegata. Ma  
quegli che menano la vita loro nelle delizie  
& nella lussuria, hanno i corpi loro deboli,  
piu teneri che la cera, & ripieni di diuerse infer-  
mita. A' quali per aggiunta de mali vengono  
le gotte, il parletico, & la auuacciata vecchiez-  
za. Et tutta la vita loro consumano in Medici,  
& in medicine. Et i loro sentimenti sono tardi,



grani, & grossi, & in vn certo modo sepolti. Et  
 le egli hanno piacere, o giocondita alcuna, chi  
 è colui che habbi prouato che cosa sia piacere  
 o giocondita, che chiami il loro piacere, & gio-  
 condita? Conciosia cosa che da' saui sia diffini-  
 to così. Il piacere è quando vno gode cio che  
 e' desidera. Ma quando vno non consegue i  
 suoi desideri, o impedito dalle malattie, o dal-  
 l'esser istucco, & per l'abbondanza delle cose  
 non hà voglia di cosa alcuna, senza dubbio il  
 piacere & la giocondita in lui manca, & non si  
 truoua. Finalmente considera gli ammalati à  
 quali il mangiare è venuto in fastidio, che ben  
 che siano lor posti innanzi suauì & delicati ci-  
 bi, sono nondimeno piu tosto loro à noia che  
 à piacere. Così adunque quando per l'abon-  
 danza sia spento l'appetito del mangiare, è tol-  
 to via anche il piacere & il diletto, percioche  
 non tanto la bontà de cibi, quanto la sodisfa-  
 zione dell'appetito genera il piacere del man-  
 giare. Onde vn certo Sauio benissimo ammae-  
 strato in tutte queste cose diceua. L'anima po- *Prou. 27*  
 sta in sazieta, ha in fastidio il fauo del mele.  
 Mostrando anchor esso (come habbian detto)  
 che il piacere non consiste nella qualita de ci-  
 bi, ma nel vigore dell'appetito. Per la qual co-  
 sa anchor il Profeta narrando le marauigliose  
 cose, che furono fatte in Egitto & nel deserto,  
 tra l'altre cose dice. Egli gli saziò di mele della *Psal. 80.*  
 pietra. Et certo in nessun luogo trouiamo, che  
 il mele uscisse di pietra alcuna. Che cosa dun-



que vuol egli dire ? Percioche doppo la fatica del longo viaggio & della lunga sere, e' beueano dell'acque fresche, che usciano della pietra con grand'appetito per questo lor bere tanto dolcemente & con tanta uoglia, il Profeta chiamò quelle acque, mele. Non che la natura dell'acqua si trasformasse in mele, ma per che la dolcezza del bere per la gran voglia, faceua lor dolci le acque, come mele. Conciosia dunque cosa che per le dette ragioni nessuno possa dubitare di questo, (se gia non fusse alcuno, o contenzioso, o fuor di se) non è egli cosa manifesta & chiara, che la mensa mediocre, & il uitto semplice ha grandissimo piacere, & di letto, & che la mensa de' ricchi, è abomineuole & horribile, & piena di malattie et di brutture, & come dice vn Sauio, anchora quelle cose vi sono fastidiose, che paiano diletteuoli. Ma tu mi dirai che le ricchezze danno de gli honori, & fanno che l'huomo può piu facilmente far vendetta de suoi nimici. Et p questo parranno necessarie le ricchezze, perche elle seruono à i vizi, & danno compimento all'ira, & porgono materia alle vane enfiagioni dell'ambizione, & fanno crescere il malore della superbia ogni dì piu. Anzi per tutti questi rispetti si debbon fuggire le ricchezze, perche questo non è altro che mettersi nell'animo alcune fiere bestie, & nutrirarsele in petto. Et di piu le ricchezze confortano che l'huomo sia senza il vero & celeste honore, & cerchin solamente questo

falso



falso & palliato honore simile à quello per nome, ma non per verita. Del quale interuene come del volto d'una meretrice, che quando per natura è sozzo & laido, con lisci & colori si dipigne & adorna per ingannare le persone che non fanno quella bruttezza, che sotto la coperta di quel liscio si nasconde. Così dico interuene delle ricchezze, che vogliono che le adulazioni paino honore. Che certo quelle voci del popolo, con le quali i potenti & ricchi son lodati, non si proferiscono con la uerita del cuore, ma esse sono quelle che dipingono il simulato nome dell'honore. Imperoche se tu domandassi la coscienza di coloro che così gridando ti lodano, troueresti che appresso di ciascun di loro tu sei degno di mille morti. Et se per sorte mancasse la paura di quel publico magistrato & quasi la comedia di cotal pompa, allhora vederesti quanti ti abbaierbbono dietro, quanti sparlerbbono di te, quanti t'accusarebbono di quegli istessi, che prima à gran voce ti hauesin lodato & a pien popolo innalzato. Hor chiami tu in queste cose honore? Dirai tu mai che queste cose siano da cercare mediante le ricchezze, le quali se l'huomo l'hauesse di baza, sarebbono da rifiutare, acquistando elleno piu tosto odio, che amore? Ma (se tu voi) io ti mostrerò il vero honore. Il vero honore è la virtù dell'animo. Questo honore, non si dà dagli Imperatori terreni, non s'acquista per adulazione, non si pro-

P



caccia con danari . Non ha in se cosa alcuna co-  
lorata, nō finta, non ascosta. Di questo honore  
nessuno è successore , nessuno accusatore , nes-  
suno ingrato . Questo non si muta secondo i  
tempi, non è sottoposto à i Tiranni, non teme  
d'hauerli à spegnere, o cancellare per alcun tē-  
po. Ma tu mi dirai. Io non posso sendo poue-  
ro far vendetta de miei nimici. Ti rispondo,  
che q̄sta è la principal cagione che le ricchez-  
ze si debbino fuggire, & amare la pouertà.  
Imperochè elle arruotano il coltello, che tu  
di, contra di te, perche elle ti fanno trasgresso-  
**Deut. 32** re di quel comandamento che dice . Lascia à  
me la vendetta, & io la farò, dice il Signore.  
Vuoi tu vedere quanto male habbia in se il de-  
siderio della vendetta ? Ella priua l'huomo  
della misericordia di Dio, & scancella & reuo-  
ca la grazia già conceduta . Imperochè egli è  
**Mat. 18** scritto nel Vangelo, che colui il quale era sta-  
to debitore di molti talenti, & per gli suoi prie-  
ghi haueua ottenuto perdono dal Signore,  
sendosi poi riuolto al suo conseruo, che gli  
era debitore di poca somma, cioè che l'haue-  
ua offeso di poco, & strignendolo à pagare,  
cioè à farne vendetta, perche egli fù crudele  
verso del suo conseruo, si dette la sentenza con-  
tra da se stesso, di non hauere à godere la gra-  
zia fattagli, & d'hauer à esser dato nelle mani  
di chi lo tormentasse, fin che co i tormenti, &  
con le pene e' pagasse tutta la somma del debi-  
to, che egli haueua prima. Et così per il deside



rio della vendetta, perse il dono della diuina  
 grazia che gli era stata fatta. Per queste cose  
 dunque ti pare che le ricchezze siano da desi-  
 derare, accioche per lor mezzo tu vada piu a-  
 geuolmente alla morte? Hor non si debbono  
 elleno sfuggire per questi rispetti, come un  
 grauissimo & pessimo nimico, & come vna ca-  
 gione d'ogni male. Ma tu mi dirai. La pouer-  
 ta è vna difficil cosa. Imperoche alle volte ella  
 forza gli huomini à bestemmiare per la penu-  
 ria & disagio delle cose, & fa commettere mol-  
 te cose dishoneste & sconuenevoli. Ti dico  
 che e' non è la pouerza che facci far tal cosa,  
 ma la pusillanimità & poco cuore. Imperoche  
 Lazzerò anchora fu povero, & molto poue-  
 ro, alla cui pouerza si aggiugnua la malattia, et  
 vna malattia crudelissima, la quale gli faceua  
 essere la pouerza vie piu crudele, ricercando la  
 forza della malattia molti conforti, che la po-  
 uertà al tutto gli negaua. Et vna di queste sola  
 & per se stessa molto graue & noiosa, ma quā-  
 do elle sono congiunte, & non ci è chi le solle-  
 ui, o aiuti, diuentano vn male insopportabile,  
 vn fuoco inestinguibile, vn dolor senza rime-  
 dio, vna tempesta piena di naufragij, vna fiam-  
 ma dell'anima & del corpo. Haueua questo  
 Giust'huomo vn'altro maggior male, che era  
 la vicināza del ricco che tutto di banchettaua,  
 & suntuosissimamente viueua. Accresceua se-  
 gli male à male, perche egli staua à giacere alla  
 porta, mētre che il ricco mangiaua, accioche le

Luc. 16.

P 2



viuande che egli gli vedeuà innanzi, molto più  
lo crucciassero sendogli vietate, che non face-  
uano quelle, che per la pouertà gli mancua-  
no. Percioche molto più si affligge vno man-  
candogli quei beni che ei vede, che non hauen-  
do quegli, che e non vede. Ma quel ricco cru-  
dele non per queste cose si piegaua à compas-  
sione di Lazzero, anzi comandaua che gli fus-  
se apparecchiata la mensa con l'usata copia di  
viuande, che i seruigi fussero in ordine, i vini ca-  
uati & messi in tauola, l'esercito de' cuochi, de'  
seruidori, de' buffoni, de' cantori & degli inter-  
tenitori si facessero immāzi, & che ne fusse cosa  
gli mancasse che gli facesse mangiare & bere  
più sfrenatamente. Et il pouero Lazzero di  
crudel fame si consumaue, & la graue malattia  
l'affliggeua, & non hauea seruidore alcuno, ne  
conforto alcuno (il pouerello) dalla mensa del  
ricco, la quale saziua i buffoni, & i lussuriosi,  
empiēdogli infino al vomito i ventri. Et ne pu-  
re i minuzzoli che si gittauā via, erano porti à  
Lazzero, che si moriuà di fame. Et nondime-  
no talmente sopportò questa così crudele &  
aspra pouertà, che ne parola amara, ne bestem-  
mia alcuna, o altra cosa empia & illecita gli  
uscì mai di bocca, ma come l'oro fortemente  
affocato, diuenta più puro & più netto, così  
egli con le passioni, & co i tormenti diuentaua  
più chiaro, & più rilucente mediante la pazien-  
za, imperoche se i pover'huomini per veder  
solamente i ricchi si affliggono & addolorano



& d'inuidia si consumano, & la vita istessa di-  
 uenta loro amara, tutto che non manchi loro  
 il cibo necessario, & siano mediocrementē ser-  
 uiti, che patiuā Lazzerō che era talmente po-  
 uero, che non ne fu mai piu vn'altro, & non so-  
 lamente pouero, ma infermo, di che sorte non  
 ne fù mai, & che non haueua non dico seruido-  
 re, ma conforto alcuno, stando nel mezzo del-  
 la Citta, come se egli stesse ne gli vltimi deserti  
 della terra, patendo fame, hauendo somma ca-  
 restia & disagio d'ogni cosa, il che molto piu  
 sentiua per la viziāza di quel ricco? Percio-  
 che e' vedeua il ricco à guisa di fonti, & fiumi  
 traboccare d'ogni bene, & sè non hauer refri-  
 gerio, o aiuto alcuno da persona, ma al tutto  
 meschino esser esposto alle lingue de cani, per  
 esser'egli tanto indebolito per la infermita, che  
 e' non gli poteua cacciare. Costui dunque se e'  
 non fusse stato d'una somma perfezione, co-  
 me harebb'egli potuto sopportare tanto paziē-  
 temente queste cose? Vedi tu che egli che non  
 offese se stesso, da niuno potette esser'offeso?  
 Io ripiglierò di nuouo il mio promesso ragio-  
 namento. Dimmi ti priego, la malattia del cor-  
 po, la carestia di tutte le cose, i cani che gli cor-  
 reuano alle piaghe, in che cosa poterono offen-  
 dere questo valente combattitore, o in che cō-  
 to venne manco, o cedette la virtu dell'animo  
 suo? In nessuno certo. Anzi per il disagio &  
 strettezza delle cose maggiormente si confer-  
 mò, & quindi gli furno apparecchiate le coro-



ne, donde egli era istimato piu infelice, quindi  
egli acquisto la palma della vittoria, quindi l'e  
terna remunerazione, onde multiplicauano i  
tormenti & gli affanni. Quella fame gli prepa  
raua l'abondanza de futuri beni, quella ma  
lattia gli guadagnaua la vita eterna. Quelle pia  
ghe, che gli leccauano i cani, gli arrecauano ql  
lo splendore di gloria, che per gli Angeli gli  
doueua esser ministrato. Il dispregio di quello  
spierato & crudel ricco, & il letto vile, oue egli  
giaceua alla porta del ricco, gli prometteuano  
il pierosissimo seno del padre Abramo, & la  
compagnia della di lui beatitudine. Ma che  
diremo noi dell'Apostolo Paulo, che in vero  
io non penso che sia cosa sconuenenole far'an  
chora da capo menzione di lui. Hor non fu  
egli affaticato da innumerabil' moltitudine di  
tentationi? Et che offesa riceuet' egli da queste  
tutte? Hor non diuentò egli piu glorioso per  
esse? Imperoche, in che conto gli nocque la  
fame? In che il freddo, o la nudita? in che gli  
nocquero le battiture & i falsi? Che danno pa  
ri egli del rompere in mare, & dello stare nel  
fondo di quello? Hor non fu egli sempre quel  
Pistesso Apostolo, & quello istesso chiamato  
Apostolo? Et per contrario Giuda fu anchor  
esso vno de' dodici, & chiamato Apostolo di  
Cristo, non dimeno ne l'essere vn de' do  
dici, ne l'esser chiamato Apostolo gli potè  
giouare in cosa alcuna, per non hauer l'animo  
dedito alle virtu. Ma Paulo con la penuria &

Magi della  
del corso ch  
ne fuisse sta  
no, & fuisse  
gli altri, & f  
te filosofia,  
sua mensa  
& hauesse an  
no Sano, tal  
duna i lebbri  
che anchora  
vite del dis  
do sempre v  
nella la cura  
ho si venisse  
l'auarizia (in  
ta non potè  
Signore v'ca  
reso di lui  
Giuda era a  
doue perir  
questo vizi  
oue lo voll  
zione delli  
quel che ei  
ne cessasse  
nari, & cof  
ma co i m  
Cof dunc  
di se stessi  
se offeso



disagi della pouertà, & con le battiture corse  
 pel corso che mena al Cielo. Et Giuda ben  
 che fusse stato chiamato prima all'Apostola-  
 to, & fusse gli stata data la istessa grazia che à  
 gli altri, & fusse stato ammaestrato nella cele-  
 ste filosofia, & fusse stato fatto partecipe della  
 sacra mensa di Cristo & venerando sacramento,  
 & hauesse anche riceuuto il dono dello Spiri-  
 to Santo, talmète che egli suscitaua i morti, mō  
 daua i lebbrosi, & cacciava i Demonj. Et ben  
 che anchora e' fusse stato ammaestrato spesse  
 volte del dispregio delle cose del mondo, stan-  
 do sempre vicino à Cristo, & gli fusse stata cō-  
 messa la cura del dispensare, accio che per que-  
 sto si venisse à sanare in lui il latente vizio del  
 l'auarizia (imperochè egli era ladro) tuttauol-  
 ta non potè mai mutarsi in meglio, ben che il  
 Signore vfasse tanti rimedi & tante prouisioni  
 verso di lui. Imperochè Cristo sapeua, che  
 Giuda era auaro, & che p' amor della pecunia  
 douea perire. Et non solamente no'l riprese di  
 questo vizio, ma con occulti rimedi & medi-  
 cine lo volle curare, fidando gli la dispensa-  
 zione delli danari, accioche hauendo in mano  
 quel che ei desideraua, quella isfrenata passio-  
 ne cessasse per il maneggiar ch'e' faceua de da-  
 nari, & così non cadesse in quella mortal fossa,  
 ma co i minor'mali, ammorzasse i maggiori.  
 Così dunque veggiamo manifestamente, che  
 chi se stesso non offende, non può da altri es-  
 ser' offeso. Et per contrario, chi non vu ol



correggere & emendare se stesso, & far dal cā-  
to suo q̃llo che e' può, niuno di fuori gli puo-  
trà mai giouare. Però la Diuina scrittura co-  
me in vna tauola larghissima dipigne, & di-  
mostra le vite, et i fatti degli antichi da Adamo  
infino à Cristo con lunga narrazione, accio  
che ella ti dimostri i cadimenti di alcuni, & le  
corone de gli altri, & per ambedui ti ammae-  
stri & insegni, che chi se stesso non offende, nō  
può da altri esser' offeso, anchor che tutto il  
mondo gli venga contro, anchor che tutte le  
cose, & tutti i tempi si mutino, anchor che il fi-  
ror de potenti & de Principi contra di lui in-  
crudelisca, & gli tendino insidie, o conoscēti, o  
sconoscēti, o amici, o inimici, o p' inganno, o p'  
forza, o in qualunch' altro modo, nō però po-  
trāno mai cō mouere anchor' che poco colui,  
che mātiene la costāza, & sta vegghiāte à guar-  
dare la virtu dell' animo. Così per contrario  
vn che sia pigro & negligente, & che da se stes-  
so si abbandona, anchora che tu gli porgesi  
mille ripari, & mille rimedi, nol potrai mai far'  
migliore, ne correggerlo, se egli prima dal can-  
to suo non si dispone & apparecchia. Et que-  
sto è quello che ci dimostra quella Parabola  
che è scritta di queglili, de quali alcuno edificò  
la casa sua sopra la pietra, & alcuno sopra l'a-  
rena. Non perche noi intendiamo dell' arena  
& della pietra, ne che consideriamo l'edifizio  
fatto di pietre & di legname, ne che pensiamo  
i fiumi, & le pioggie, & i venti, i quali soffian-

Mat. 7.



do battono in quella casa, effer questi materiali, ma accioche noi intendiamo questo essere, o la virtu dell'animo, o la pigrizia & negligenza, et per queste conosciamo, che chi se stesso non offende, non può da altri esser' offeso. Non adunque la pioggia, ne i fiumi che corrono con impeto, ne i venti gagliardi simili poterono muouere la casa fondata sopra la pietra, accioche di qui tu intenda, che chi non si abbandona, ne da se stesso si muoue, non potrà mai essere sbattuto, o mosso da tentazione alcuna. Ma quell'altro edificio facilmente si rouina, non per la violenza delle tentazioni (imperochè elle harebbono atterrato anche quello) ma per la debolezza del fondamento, cioè del proponimento. Imperochè l'arena è vna cosa mobile, & che scorre, & non si tiene insieme, la qual senza dubbio significa la instabilita, & incostanza de gli animi. Non è adunque (come habbian detto) la tentazione causa del cadimento & della rouina, ma la instabilita & negligenza dell'animo, laquale anchor senza tentazioni alle volte spontaneamente casca, come anchora quella fabbrica che è fondata sopra l'arena, quantunque i fiumi & i venti non la stringhino & sforzino, nondimeno la istessa arena mouendosi & andando via à poco à poco, la fa aprire & rouinare. Percioche l'arena per se medesima si rompe & si risolue, ma il diamante percosso anchora co i martelli non si rompe, così anchora colui che da se stesso non si of



fende, anchor che da gli altri e' sia percosso nō  
puo perciò esser' offeso. Ma colui che è tradi-  
to dalla negligenza dell'animo suo, benché niu-  
no lo sforzi, cade & viē meno, come habbian  
detto di Giuda. Il quale non solamente cadde  
senza che niuno di dentro lo spignesse, ma an-  
chor aiutato da piu rimedi, non potè stare che  
e' non cadesse. Vuoi tu che io ti mostri che  
quelle cose sono accadute non solo à vn' parti-  
colare, ma anchora à i Popoli? Hor considera  
quanta fu la cura della Diuina Prouidēza ver-  
so il popolo Giudaico. Hor non era egli per  
modo di parlare ogni creatura apparecchiata  
al seruigio della sua emendatione? Hor non  
gli furono date oltre à tutti gli altri huomini cer-  
**Exo. 14.** te nuoue & eccellenti ordinazioni di vita? Hor  
non gli fu aperta la via asciutta per mezzo del  
mare, & doue egli fu saluato & trouò scampo,  
quiui nacque la morte de' suoi nimici? Quaranta  
anni stettero nel deserto non arando ne semi-  
nando, non prouorono la fatica del mietere &  
del gouernar le biade, ne di fare i granai. Non  
fù loro bisogno di macinare, ne di cuocere il  
pane. Le loro Donne non furono mai costret-  
te da alcuna sollecitudine di tessere. Non accad-  
de loro il fare mercanzie, nessuno dimandò  
mai del macello per comperar carne. Ma tutte  
queste cose prouedea loro il verbo di Dio,  
che apparecchiua loro la mensa nel deserto,  
senza lor' fatica, o dolore. Imperoche questa  
fula natura della manna, che ogni dì sapeua

oro di cibo  
l'appetito d  
pu i loro v  
granano, &  
era dimenti  
coche in tu  
ai inuechia  
alcuno, ne  
medico, o m  
argento & c  
fermo alcun  
fatto quest  
no migliori  
obo & il be  
cuna, per la  
pra ogni m  
le il cocente  
l'ombra de  
a di sopra,  
leggiuane  
fi. Et accio  
senza solaz  
parola di U  
na loro ser  
anchora di  
Ma che di  
quando se  
grā nume  
cune copri  
nabili, che  
no fatte in



loro di cibo nuouo, & daua il sapore secondo l'appetito di quegli, che la mangiauano. Di più i loro vestimenti, & calzamenti non si lograuano, & la natura anchora de' corpi loro, si era dimenticata della propria infermità. Percioche in tutto quel tempo ne le loro vestimenta inuechciarono, ne tra loro fu mai infermo alcuno, ne veruno di loro hebbe bisogno di medico, o medicine. E'gli cauò fuori (dice) cō **Ps. 240.** argento & oro, & non era nelle lor Tribu infermo alcuno. Ma come se eglino haueffer' lasciato questo mondo, & fusser passati ad vn' altro migliore & piu nobile, cosi era dato loro il cibo & il bere, senza fatica & sollecitudine alcuna, per la parola di Dio. Et quel' che fù sopra ogni miracolo, acciò forse non gl'incendesse il cocente razzo del Sole, fù dato loro il dì l'ombra della nugola, dallaquale erano coper **Exo. 14.** ti disopra, & douunche eglino andauano, gli seguiauano miracolosamente quei tetti celesti. Et accioche anchora la notte non fusse loro senza solazzo, vna lampada di fuoco, per la parola di Dio accesa, lucena loro, laquale faceua loro seruigio, non solo di far lor lume, ma anchora di mostrar loro la strada nel deserto. Ma che dirò io della pietra che gli seguiana gittando sempre fiumi d'acqua viuua? Che del grā numero de gli vcegli, iquali colla moltitudine coprirno tutta la terra? Che delle cose mirabili, che furno fatte in Egitto? Quelle che furno fatte nel deserto, le guerre fatte coll'orazio-



*Iosue. 6*

ni, le vittorie ottenute colla sola inuocazione del nome di Dio? Imperoche non guerreggiando come combattitori, ma come danzando con lo stendere le mani à Dio trionfauano de' nimici. Et in che modo racconterò io, che quegli iquali haueuano passato l'Egitto, combattendo l'acque per loro, col sonare di trombe, & col cantar de' i Salmi rouinarono le mura di Gierico, talmente che à nimici pareuano piu tosto cori di salmeggiatori, che eserciti di cōbattēti, et erano giudicati piu di far sacrifici, che di guerreggiare? Et tutti questi segni & prodigi, nō p questo solamente si faceuano, accioche e' paressero di far seruigio à quel popolo, ma accioche la dottrina della cognizione di Dio, laquale per mano di Moise haueuano imparata, piu fermamente & piu tenacemente s'accostasse loro. Imperoche tutte queste cose erano certe voci, le quali predicauano lo Ididio del Cielo, & il Signore dell'uniuerso. Percioche il mare gridaua questo, quando à piedi asciutti egli era passato. Questo quando egli sommerse i loro auuersari. Questo gridauano quelle acque conuertite in sangue. Questo la moltitudine delle ranocchie, l'essercito delle cauallette, e bruchi, le zanzale, & tutte quelle cose & prodigi, che furono fatti cosi nell'Egitto, come nel deserto. Appresso la manna & la colonna del fuoco, & la moltitudine delle coturnici, & tutte q̃lle altre cose erano vn certo libro, & certe lettere da nō si poter mai scancel

ate, nel pe  
no, ma che  
per sempre  
potuti que  
Diuna virt  
sopra tutti i  
b, et ingrati  
uello, &  
gli Idoli, qu  
zi à gli occhi  
dellequali  
haueuano co  
per contrar  
barbaro, n  
zo alcuno  
minato da l  
da comand  
vn huomo  
di vista for  
il quale al  
diceua. Da  
fondata, r  
ritornaron  
i mali dell  
anze la per  
tanto fede  
senzenza  
Citta, la  
che era g  
Scrittura  
pessima



lare, ne spegnere da i libri delle coscienze loro, ma che eglino l'haueffero à leggere, & tener sempre ne'lor' cuori. Et nondimeno doppo tutti questi chiari & manifesti segni della Diuina virtu, & doppo tutta la gloria, la qual sopra tutti i mortali fu data loro, furono infedeli, et ingrati. Imperoche adorarono il capo del vitello, & cercarono che e'fussin'fatti loro gl'Idoli, quantunque eglino haueffero dinanzi à gli occhi cotante & sì fatte virtu di Dio, dellequali alcune erano fatte di fresco, da hauerne continua memoria nel cuore. Ma per contrario il popolo di Ninive straniero & barbaro, non auuezzo per anchora à beneficio alcuno della Diuina Prouidenza, non illuminato da leggi, non da cose marauigliose, nò da comandamenti alcuni, o altre opere, visto vn huomo in habito di chi ha rotto in mare, di vista forestiero, & mai da loro conosciuto, il quale al primo entrar che e'fece in Ninive, diceua. Da qui à quaranta di, Ninive sarà profondata, mossi da tai parole si conuertirno & ritornarono al timor di Dio. Et lasciati andar i mali della vita di prima, si riuoltarono mediante la penitenza alla virtu & alla giustizia, cò tanto fedel sodisfattione, che e'reuocarono la sentenza gia data da D.o, & confermarono la Citta, la quale stava in paura di rouinare, & che era già p'pericolare. Vidde Iddio (dice la Scrittura) che ciascuno s'era partito dalla sua pessima via. Ma dimmi, come si parti egli?

Exo. 32.

Iona. 3.



Grande era la malizia loro, grandi le loro iniquita, & le loro piaghe insanabili. Et questo dimostra il Profeta quando dice. Sali la malizia loro infino al Cielo. Dimostrando per questi spazi la grandezza de loro peccati. Ma nondimeno questa loro tanta malizia et iniquita, laquale s'era distesa infino al Cielo, fu in tre dì soli per l'ammonizione di poche parole d'un'huomo forestiero, & non conosciuto, & che hauea rotto in mare, talmēte spēta & scācellata, che e' meritarno riceuere da Dio cotal testimonio, che dice. Vidde Iddio, che ciascuno s'era partito dalla sua pessima via, & penitisse del male, ilquale egli haueua detto di far loro. Vedi tu che chi è intento & vigilante, & ricordeuole di se stesso, non puo solamente non esser' offeso da gli huomini, ma rimuoue l'ira di Dio, che di cielo gli soprastia & lo minaccia? Ma colui che tradisce & offende se stesso, anchor che da mille benefizi esteriormente fusse aiutato, non gli basterebbono alla salute. Percioche ne anche à' Giudei giouorno tante cose mirabili che furno lor'fatte, ne à' quegli Pagani di Ninive nocque, il non hauer riceuuto cosa alcuna di queste. Ma perche eglino con buon animo & buon proponimento dettero se stessi à Dio per piccola occasione che egli hebbero fecero grandissimo profitto, ben che e' fussero (come noi habbian detto) barbari & forestieri & alieni da ogni Diuina institutione. Et che diremo noi di quelli tre Fanciulli,



la virtu dell'animo de quali non si potette mai  
 ne offendere, ne rompere per tanti mali che  
 furno lor fatti? Hor non erano eglino fanciulli  
 di tenera età? Iquali ne primi principij della  
 vita loro, menati prigioni sotto l'altrui Signo-  
 ria, sbanditi della patria, fuori di casa loro &  
 del Tēpio alienati delle leggi paterne, spiccati  
 da i diuini altari, da i sacrifici, & dalle solenne  
 purificazioni, & dal cantare de i Salmi, furno  
 menati à luoghi nuoui & forestieri, & sosten-  
 nero la Signoria di huomini barbari, in ma-  
 no piu tosto di fiere & di bestie, che di huomi-  
 ni, senza vdir mai voce alcuna della dottrina  
 paterna, ne ricordo di Profezie, ne cōsorto di  
 Sacerdoti, o di Pastori. Che cosi eglino oran-  
 do dicono. In questo tempo nō ci è Principe, *Dan. 3.*  
 ne Profeta, ne Duca, ne luogo da sacrificare  
 nel cospetto di Dio per trouare misericordia.  
 Ma anchor questo s'aggiunse alla malageuo-  
 lezza delle cose loro, che eglì erano tenuti den-  
 tro alla sala Reale, & si trouauano come nel  
 mezzo del mare, doue sono le tempeste, & le  
 fortune, & i marosi, & le ruine, & i romori del  
 le crudeli onde, senza gouernatore, senza noc-  
 chiero, senza vele & remi, & non dimeno per  
 che eglì haueuano stampata nelle menti loro  
 la Diuina filosofia, & sapeuano che le caduche  
 & fragil potenze delle cose presenti son da di-  
 spreggiare, & da calpestare la enfiata giattan-  
 za, fidatifi nelle penne della fede, haueuano  
 imparato à volare alle cose celesti, riputando



la sala Reale come vn'affumata & immonda  
prigione. Comanda il Re che ci sien messi alla  
sua tauola, tauola dico abbondante & luntuo-  
sa, ma piena di immondizie & di abominazio-  
ni. Ma queste cose à loro erano à fastidio &  
non à honore, & pareuano come agnelli po-  
sti infra e'lupi, & conueniua loro, o morire di  
fame, o di ferro, o mangiar di quelle cose, che  
egli haueuano in abominazione. Che fanno  
dunque quei giouenetti? Che fa quella tenera  
& non matura eta? Che si risolnon di fare quei  
poueretti prigioni? Non dicono. La nostra ne-  
cessità non è ascosa à Dio, che siamo posti sot-  
to Tiranno, che siamo in prigionia & in serui-  
tu, & non possiamo contrapporci & resistere  
à i crudeli Signori, & à i superbi vincitori. Niu-  
na di queste cose pensarono, ma si messero in  
cuore di star costanti nella virtù & proposito  
dell'animo, & di sostenere insino alla morte,  
pur che eglino non peccassero contra Dio, &  
non facessero quel che non era lecito di fare.  
Haueuano dunque tutte le cose esteriori con-  
tra. Et essendo prigioni & spogliati d'ogni be-  
ne di questa vita nò haueuano danari, co i qua-  
li e' potessero placare la ferocità del lor Signo-  
re, ne haueuano fidanza in amici alcuni, per es-  
ser forestieri, ne potenza alcuna, come quegli  
che erano serui, ne per moltitudine poteuano  
ottenere quel che eglino haueffero voluto, per  
che erano solamente tre. Che dunque fanno?  
Solamente quel che eglino hanno in podestà.

Piegano



Priegano cō buone parole quell' Eunuco, che haueua il gouerno & l'auttorità sopra di loro, & anche quello truouano pauroso della propria salute & vita. Imperoche egli temeuà che forse se egli richiesto da loro, gli hauesse compiaciuti, egli poi non ne hauesse à patire nella vita, pero disse. Io temo il Re mio padrone che forse vedendo le vostre faccie piu pallide & macilente de gli altri fanciulli di vostro tempo, mi condanni alla morte. Ma eglino con sanie risposte gli leuan via ogni paura, & lo cōfortano à compiacergli. Et hauendo quegli dal canto loro fatto quel che e' poteuano, Id-dio gli fauori, & anchor egli gli porse il suo aiuto. Non fù dunque quest' opera solamente di Dio, ma dal buon proposito loro anchora hebbe principio. Imperoche eglino si missero in cuore di non gustare cibi illeciti. Laqual cosa offeruando eglino costantemente, fu di subito loro presente la virtu di Dio, & condusse à glorioso fine il buon proponimento di quei Fanciulli. Vedi dunque, che chi se stesso non offende, non può da altri esser' offeso? Imperoche in costoro era la fanciullezza, la prigione, la solitudine, la lontananza da i loro, la seruitù, la podestà che gli costringeua, i comandamenti crudeli, la paura della morte, la forza del Tiranno, & il terrore de' barbari. Non haueuano vicino alcuno, niuno prosimo, o cittadino, niuno ricordo di buoni, niun' conforto. Et nōdimeno, nessuna di queste cose gli offese

Q



dal proprio proponimento dell'animo loro. Et per contrario benché quel popolo de' Giudei usasse & godesse nella propria terra & patria, tutte quelle cose che habbian dette di sopra, non gli potero però punto giouare tanti aiuti esteriori alla virtù dell'animo, per esser' eglino traditi & abbattuti dalla propria pigritia. Ma li nostri Fanciulli primamente ottennero questa gloriosa vittoria, di non si contaminare di quegli immondi cibi. Et vinto questo Tiranno, sono menati à piu nobili & piu eccellenti combattimenti. Imperoché è proposta loro vna condizione, & un partito molto piu duro & piu scelerato del primo. Si accende vna gran fornace, quelle moltitudini de' Barbari, incrudelendo il Tiranno, si leuaron contra di loro. Tutta la Persia si commosse, & quella nazione così spierata & crudele si arma per ingannare quei Fanciulli. Apparecchiansi diuersi stimenti musici, & trouata vna nuoua sorte di tormento, si congiugne insieme il fuoco, la fiamma, & la musica. Le minaccie delle pene & il terror della morte si mescola col piacere, & tuttauolta quei che se stessi non abbandonorono, ma feciono dal canto loro, quel che potettono, da nessuno poterono esser offesi. Anzi ne riuscirono piu chiari, & ricennero corone piu nobili che prima. Gli legò Nabuccodonosorre, & gli messe nella fornace di fuoco, ma non gli potette offendere, anzi grand'issimamente giouò loro. Im-

eroche qu  
loro ma  
nel mezz  
di loro q  
fornace, rip  
ma & glori  
pregoni, pr  
tutte col  
gloria de  
Cosi a  
mi altro non  
non cesserò  
Perche  
di sopra) nel  
zione, ne la  
ne le mo  
Tiranno c  
Fanciulli di  
uolieri, che  
ma abbatte  
mi dirai  
egli gli libe  
tutta dal ca  
dobbisperi  
egli presen  
ma te stes  
questi Fan  
fetto che  
vicino de  
legati p  
nella fo



perochè quella crudeltà del Tiranno acqui-  
stò loro maggior gloria. Percioche eglino po-  
stò nel mezzo della fornace, & ardendo con-  
tra di loro quel furor barbaro vie più che la  
fornace, riportorno del lor nimico via charis-  
sima & gloriosissima vittoria. Et tre Fanciulli  
prigionii, presono prigionie tutta quella gente  
insieme col Re con vn mirabil'honore. La  
gloria de quali in tutti i secoli si canta & canta-  
rà. Così adunque chi non nuoce à se stesso,  
vn'altro non gli puo nuocere. (imperochè io  
non cesserò di spesso replicare la mia propo-  
sta.) Perchè se, (come noi già habbian detto  
di sopra) ne la prigionia, ne la seruitù, ne la soli-  
tudine, ne la perdita della patria & de prossi-  
mi ne le morti, ne gl'incendij, ne gli eserciti, ne  
il Tiranno crudelissimo potette offendere tre  
Fanciulli di tenera età, prigionii, schiaui, & fo-  
restieri, che cosa dunque sia quella, che potrà  
mai abbattere la virtù dell'animo? Ma forse  
tu mi dirai. Iddio fù presente à costoro, &  
egli gli liberò dall'incendio. Et tu anchora, se  
tu fai dal canto tuo quel che tu puoi & debbi,  
debbi sperare la grazia & l'aiuto di Dio. Sarà  
egli presente anchora à te, se tu non manche-  
rai à te stesso. Ma io non mi marauiglio di  
questi Fanciulli, & non gli chiamo beati per ri-  
spetto che eglino senza esser'offesi dal fuoco,  
uscirno della fornace, ma perchè ei vollono es-  
ser legati per le loro paterne leggi, & esser mes-  
si nella fornace & dati al fuoco. In questo

Q<sup>2</sup>



**Dan. 3.**

consiste la virtu loro, in questo, il meritò. Imperoche subito che ei furono gettati nel fuoco, si cominciorno à tessere le loro corone, da quelle parole senza dubbio, che con ogni fidanza & liberta eglino dissero al Re. Non bisogna che di questa cosa noi ti dian risposta, perche lo Iddio nostro à cui noi seruiamo è in Cielo, che ci può liberare della fornace del fuoco ardente, & ci libererà anchora o Re delle tue mani. Il che se anche non gli piacerà, ti facciamo intendere, o Re, che noi non seruiamo à tuoi Iddij, & non siamo per adorare la statua d'oro, che tu hai fatta & rizzata. Da queste parole certamente eglino di già furono coronati, & in questa confessione riceuono la palma della lor vittoria. In questo fù il corso loro, che e' consumorno nel martirio della confessione. Ma il fuoco non ardisse di toccare i corpi loro, & che gli sciolsse i legami, & dimenticatosi della natura sua, desse loro in mezzo della fornace il refrigerio della celeste rugiada, questa fu grazia di Dio, il qual volle per la grandezza di coral miracolo dimostrare la sua gran potenza. Et quegli nella confession loro, & nella costanza della lor fede furono coronati, & conseguirono la gloria del lor martirio. Che potrai tu dire à queste cose, anchor che tu sia cacciato della tua patria, come costoro, anchor che tu sia fatto prigioniero & schiavo di padroni barbari? Questo medesimo interuenne à costoro. Se tu sei vissuto senza confort

senza dot  
no, il simil  
spogliato  
ne questi p  
una di elle  
egli Ginde  
, & l'Arca  
Propiziaror  
quali ei face  
endo anche  
in altri vini  
operazioni  
gli antichi be  
oro nell'Eg  
ti della prot  
le cose non  
no, ma poso  
rezza della  
mamolado  
facendo  
giarbori &  
erra di Bar  
podestà d'u  
a morte, r  
ne riceuon  
queste cose  
ture, che m  
ri cercand  
sa come a  
pi, & sen  
volenza



ti, senza dottrina, & senza chi ti ricordi il ben  
 tuo, il simil patirno costoro. Se tu sei legato  
 & spogliato, & così condotto alla morte, an-  
 che questi passarono per queste cose, & di cia-  
 scuna di esse uscirono più chiari & più nobili.  
 Et gli Giudei hauendo il Tempio, & i sacrifici,  
 & l'Arca del testamento, i Cherubini, il  
 Propiziatorio, & tutte quell'altre cose, colle  
 quali ei faceuano i loro cotidiani sacrifici, ha-  
 uendo anchora i Profeti alcuni già morti, alcu-  
 ni altri viui, che gl'informauano delle loro  
 operazioni alla giornata, & ricordauan loro  
 gli antichi benefici di Dio, i quali haueua fatti  
 loro nell'Egitto, nel deserto, & quegli della ter-  
 ra della promissione, nondimeno in tutte que-  
 ste cose non solamente non punto migliororo-  
 no, ma posono nello istesso Tempio, à chia-  
 rezza della loro preuaricazione, gl'Idoli,  
 immolando loro i figliuoli & le figliuole loro,  
 & facendo loro abomineuoli sacrifici, sotto  
 gli arbori & ne i monti. Ma costoro posti in  
 terra di Barbari, in vn paese di nimici, sotto la  
 podestà d'un Tiranno, dati alla fiamma & al-  
 la morte, non solamente non sono offesi, ma  
 ne riceuono maggior gloria. Sapendo dunque  
 queste cose, & ragunandole dalle Diuine scrit-  
 ture, che molte simil à queste ve ne truoua chi  
 vâ cercando, per mezzo delle quali e' cogno-  
 sca come alcuni, senza difficoltà alcuna di tem-  
 pi, & senza occasione alcuna, non forzati da  
 violenza alcuna, non da Tiranni, sono caduti,

Q. 3



& alcuni altri quantunque habbino habute  
tutte queste cose contra, non pur si son mossi  
dal buon proponimento, che hanno fatto del  
la virtu, dobbiamo tenere con ferma, & indu-  
bitata sentenza, che se qualch'uno è offeso (per  
confermare anchor nella fine quella medesi-  
ma proposta, che facemmo nel principio) da  
se stesso è offeso, & non da altri anchor che  
egli habbia innumerabili persone, che l'offen-  
dino, anchor che tutti quegli, che habitano la  
terra & il mare anchora, si ragunassero  
insieme per offenderlo, già mai  
non potrà colui esser offeso  
il quale non è offeso da  
se medesimo.

**IL FINE DEL TRATTATO DI**  
*Santo Giouanni Crisostomo, che nessuno può  
esser offeso se non da se medesimo.*

E P I  
SANTO  
STO  
di C  
a



molte Città  
vguale  
popoli  
grà. Imp  
volonta di  
catori. Tu  
finite mi  
i. Per la  
farò ma  
fiterò ma  
Città alcu



## EPISTOLA DI

SANTO GIOVANNI CRISO-

STOMO ARCIVESCOVO

di Costantinopoli, à Teodoro ca-

duto in peccato, che lo con-

forta à penitenza.



MOLTO piu con-  
uenientemente che  
quel Profeta, pos-  
so dir io al presen-  
te. Chi darà al capo  
mio acqua, & a gli  
occhi miei vn fonte  
di lagrime? benche  
io non habbi ani-  
mo di piagnere

Hiere. 9

molte Città, o molte genti, ma sì bene l'anima  
tua vguale di dignità à moltissimi & grandissi-  
mi popoli, anzi in molti conti anchor più de-  
gna. Imperoche gli è meglio vno, che fa la  
volontà di Dio, che non sono dieci mila pec-  
catori. Tu certo eri migliore, & più degno di  
infinite migliaia di Giudei, auanti che tu cades-  
si. Per la qual cosa nessuno mi riprenderà, se  
io farò maggior pianto che'l Profeta, & dimo-  
strerò maggior dolore. Perche io non piango  
Città alcuna rouinata, ne huomini ingiusti fatti

Q 4



prigioni da loro vincitori, anzi piango la  
distruzione d'una anima caduta, & la rouina  
d'un Tempio, nel quale poco fa Cristo habi-  
taua, cioè l'ornamento dell'anima tua, che ho-  
ra dal Demonio è stato abbrusciato. Chi è  
quell'huom da bene, che non piagnesse, vden-  
do il Profeta lamentarsi, che i Barbari haueua  
no profanato il Santuario, & abbrusciato o-  
gni cosa del Tempio, i Cherubini, l'Arca, le  
Tauole di pietra, & l'Urna d'oro? Ma il dan-  
no tuo tanto più è peggior di quello, quanto  
la significazione, & lo spirituale intendimento  
di quelle cose riluceua nell'anima tua. Tu sei  
quel Tempio più santo di quello, non adorna-  
to d'oro, o d'argento, ma dalla grazia dello  
Spirito Santo, & in vece de i Cherubini & del  
l'Arca, haueua Cristo, & il Sommo Padre, &  
il consolatore spirito, che conuersauano in ql-  
lo. Ma hora non gli ha più. Hora cotal Tem-  
pio è diuenuto vn deserto, & la bellezza di pri-  
ma è trasmutata in sozza bruttezza fendoli ca-  
duto quel Diuino & incredibil ornamento.  
Vn deserto dico, pieno di pericoli, & senza  
guardia. Quiui non è più porta ne vsci, ogni  
cosa è aperta à i corruttori dell'anima, & à i cat-  
tini pensieri della mente. Se la superbia, se la li-  
bidine, se la cupidita dell'auarizia vi vuol'en-  
trare, nessuno le vieta, nessuno le caccia. Non  
era così prima, ma sì come nel Cielo non pene-  
tra mal nessuno, così non ne penetraua nella  
purità dell'anima tua. Et forse parrà che io di-

ta cose incre-  
dibile tua, &  
dolgo & pi-  
ch'io ti veg-  
no di prima  
huomini ch  
nondimeno  
Impero che  
pouero, &  
faccia feder  
e quello che  
dre allegra  
disperare di  
le il Demoi  
quella altez  
profondo  
porti nella  
la di prima  
di quella.  
no, & non  
quel che in  
non mai q  
suoel mette  
Phauere in  
Perciò Sal  
Qualunq  
spregia.  
perche tal  
che e' son  
sto e' quel  
ne donde



ca cose incredibili, à quegli che veggono la ro-  
uina tua, & la tua deltruzione, per questo mi  
dolgo & piango, & mai restero, sì no à tanto  
ch'io ti vegga restituito alla gloria del tuo sta-  
to di prima. Tal cosa pare appresso degli  
huomini che sia sopra le forze, & impossibile,

nondimeno ogni cosa è in podestà di Dio. Imperoche egli è quello che lieua di terra il *Psal. 112*

pouero, & lo cana dello sterco, accioche lo  
faccia sedere co i Principi del Popol suo. Egli  
è quello che fa feconda la sterile, & falla ma-  
dre allegra di molti figliuoli. Per tanto non ti  
disperare di non poter tornare à meglio. Che  
se il Demonio ha hauuta tanta forza, che da  
quella altezza di virtu, ti ha precipitato nel  
profondo de' mali, molto piu potrà Iddio ri-  
porti nella libertà di prima, & non solo in quel-  
la di prima, ma in vna maggiore & piu felice  
di quella. Solamente non ti aggrauar di nuo-  
uo, & non ti disperare, accio non ti interuenga  
quel che interuiene a gli empj. Imperoche  
non mai qual si voglia moltitudine di peccati  
suol mettere vn'anima in disperazione, ma  
l'hauere insieme co i peccati la mente empia.  
Perciò Salomone non disse semplicemente.

Qualunque vien nel profondo de' mali, di- *Pro. 18.*  
spregia. Ma nominatamente disse. L'empio,  
perche tal disperazione è propria loro, poi  
che e' son venuti nel profondo de' mali. Et que-  
sto è quel che non gli lascia tornare al cuore,  
ne donde e' son caduti. Imperoche la dispera



zione è come vnà pietra grauissima, che aggraua il collo dell'anima, & la costringe ad abbassar gli occhi, ne lascia leuargli al suo Signore. Ma egli è atto d'una persona valente & generosa, leuarsi daddosso & gettar via cotal peso, Ps. 122. & col Profeta dire. Come gli occhi de i seruitori sono nelle mani de' loro padroni, & come gli occhi dell'Ancilla sono in mano della sua padrona, così gli occhi nostri sono leuati al Signor Iddio nostro, infino à tanto che egli habbia misericordia di noi. Habbia misericordia di noi Signore, perche in molti conti siamo di spregiati. Queste sono dottrine della diuina & suprema filosofia. Siamo (dice) ripieni di dispregi, & siamo sbattuti da i finiti marosi di auersità, ma non per questo ci è vietato che noi non risguardiamo à Dio. Et fino à tanto che noi non ottegniamo quel che noi dimandiamo, non lasceremo di pregarlo. Questo è atto di vn'animo generoso, non si sbigottire ne mancar di speranza, per la forza dell'auersità, che lo percuotano, ne tirarsi in dietro, per non sentire giouamento alcuno del suo continuo pregare, ma perseverare fino à tanto che egli habbia misericordia di noi secòdo le parole del beato Dauitte. La onde il Demonio ci mette varij pensieri di disperazione, accio che ci tolga la speranza della diuina bontà, la quale è vn'Ancora ferma & sicura della nostra salute, & sustanza della vita nostra, & vna guida della via, che ci mena à Dio, & alla salute del-

Parime noi  
a fatti salui  
ella è vna  
Cielo, per la  
ltre. Laqu  
& inalza a i  
mente la ten  
della prei  
lissime. Per  
de qsta sacra  
ga, sommersi  
Del che auu  
noi ci san ca  
noen, sopra  
a più graui  
pregati alla  
Alla quale d  
grauati da c  
uoriamo r  
lato da po  
spregiato il  
marueto, &  
impero di  
la nostra fa  
tato via il le  
lo il collo  
ger cosa  
macine. D  
nre che h  
tomare, &  
addosso



l'anime nostre. Però dice Paulo. Noi sian sta Rom. 8.

ti fatti salui mediante la speranza. Imperoche ella è vna catena d'oro, ferma che pende dal Cielo, per laquale noi innalziamo le anime nostre. Laquale tirata nell'altezza de cieli, lieua & inalza à i beni celesti coloro, i quali fortemente la tengono, & gli rapisce sopra l'onde della prelen e vita, sopra tutte l'altre pericolosissime. Per ilche colui che per negligēza perde q̄sta sacra Ancora, di subito casca & s'affoga, sommerso nel profondo della maluagità. Del che auuedendosi l'astuto nimico, poi che noi ci sian caricati del peso delle cattive operazioni, sopraggiugnendoci, ci mette vari pensieri piu graui allai che piombo, da quali noi sian piegati alla disperazione della nostra salute. Allaquale dando luogo siamo di subito aggrauati da cotal peso, & persa quella catena, scorriamo nel profondo de mali. Nel quale stato da poco in qua ti ritruoui tu, ilquale dispregiato il comandamento di Dio cotanto mansueto, & cotanto humile, patisci il crudele imperio di cotelsto Tiranno impugnatore della nostra salute. Et rotto il suauē giogo, & gettato via il legghier peso, in cambio loro hai messo il collo sotto i legami di ferro. Et che è maggior cosa ti sei posta in collo vna grauissima macine. Doue dunque ti fermerai per l'auenire che hai affondata l'anima tua in si smisurato mare, & che spontaneamente ti sei arrecata addosso vna si gran necessita, che continua-



mente ti tira al basso ? Quella Donna quando  
ritrouò la dramma persa, chiamò à se le vicine  
& le amiche , & insieme con esso loro ne fece  
**Luc. 15.** allegrezza, dicendo. Rallegrateui meco. Et io  
per contrario chiamerò tutti gli amicici mia &  
tua, & non dirò. Rallegrateui meco, ma, Pia-  
gnete meco & lamentateui , & innalzate le la-  
grimose voci al Cielo . Perche noi habbian  
fatto vn grandissimo danno, non per hauer p-  
so tanti, o tanti talenti d'oro, o qualche gran co-  
pia di pietre preziose, ma pche colui che è piu  
prezioso di tutte qste cose, nauigādo con esso  
noi qsto grāde & simisurato mare, nō sò i che  
modo caduto, se n'è ito nel profondo della p-  
dizione. Se qualch'uno mi volesse storre dal  
**Esa. 22.** piato, li rispōderò qste parole del Profeta. La-  
sciatemi stare, & io piagnerò amaramente, voi  
nō mi potete consolare. Impoche io piāgo vn  
caso, che mi prouoca & muoue grādissima co-  
pia di lagrime, del quale senza dubbio nō si fa-  
rebbero vergognati di piagnere Pietro &  
Paulo, senza riceuer consolazione alcuna . Im-  
peroche à chi piagne questa morte à tutti co-  
mune, facilmente è dalle parole degli amici  
consolato & rincorato , ma quando l'anima  
in cambio del corpo muore , afflitta di molte  
ferite , doue insieme con la morte la bellezza  
di prima, che cotante leggiadra si uedeua, an-  
chora è spenta, chi è qlllo tātō duro, & tātō alie-  
no da ogni compassione, che in luogo di pian-  
ti, & di lagrime, pigli ragionamenti da conso-

larsi ? Che  
filosofia il r  
re. Colui ch  
bette della  
ti corana de  
la delle piet  
riturana le  
speranza, pr  
ze, ha perlo  
za, & e fatto  
guero io me  
dorò io, fin  
no di prima  
sistatle gli  
le a qualche  
le quelli che  
che e' siano  
ritornare in  
compiono  
noi che sap  
no anutare  
vita, non pi  
son vini, &  
de nostri p  
ti, tanto val  
nati alla str  
pere loro  
& perueni  
rona della  
beati. M  
fornace d



larsi? Che si come nella morte de corpi è grā  
 filosofia il non piagnere, così è qui il piagne-  
 re. Colui che era salito al Cielo, che si faceva  
 beffe della vanità di questo mondo, che tanto  
 si curaua della bellezza de corpi, quanto di q̄l  
 la delle pietre, che riputata l'oro come loto, &  
 rifiutaua le delizie come puzza, fuor d'ogni  
 speranza, preso dalla febbre delle concupiscen-  
 ze, ha perso la sanità, la forza, & ogni bellez-  
 za, & è fatto seruo delle volutta. Hor non pia-  
 gnerò io meritamente questo tale, non mene-  
 dorrò io, fino à tanto che io lo reduca allo sta-  
 to di prima? Se forse il calore delle lagrime ri-  
 suscitasse gli suoi sentimenti morti, & lo ritirasse  
 à qualche mouimento & segno di vita. Che  
 se quelli che piangono i corpi morti, quantun-  
 che e' siano certi, che e' non gli debbono però  
 ritornare in vita, nondimeno perseverano &  
 compiono la solennità del lor pianto, come  
 noi che sappiamo che l'anime morte si posso-  
 no aiutare & riuocare mediante il pianto alla  
 vita, non piagneremo? Conosco io di molti che  
 son viui, & anche ho vduto di molti à i tempi  
 de nostri passati, i quali doppo molti cadimen-  
 ti, tanto valentemente si sono rileuati, & ritor-  
 nati alla stretta via, donde erano cascati, che l'o-  
 pere loro seguenti, auanzorono le precedenti,  
 & peruennero alla palma, & coronati della co-  
 rona della vittoria, sono scritti nel numero de i  
 beati. Ma mentre che l'huomo dimora nella  
 fornace delle volutta, quantunque con esempi



& autorita sia loro prouato il contrario, queste cose gli paiono impossibili. Ma se egli comincia à caminare per la via delle virtu, sente à poco à poco migliorando, & procedendo verso il bene, che la conuerfione è possibile, & cōfortandosi in Dio lascia in dietro la fiamma della libidine, & truoua innanzi à se vna via rugiadosa & molto facile, pur che non ci disperiamo, ne dubitiamo di poter ritornare. Imperoche chi nō ha cotal ferma fidanza, bē che egli habbia vna grandissima & fortissima prontezza d'animo, non però punto gli gioia. Come quello che si ha ferrata la porta della penitenza, & si ha rotta la strada del corre alla virtu. Et chi è quello che possa stando di fuori & sendogli chiusa la porta operare bene alcuno? Però il maligno spirito fa ogni cosa per piantare ne nostri cuori questo cattiuo affetto della disperazione. Percioche e' non gli bisogna sudare, ne adoperare troppa industria per ingannare coloro, che giacendo in terra per disperazione, non hanno pur vn pensiero di rihauerfi. Ma quegli che rotti con gran forza tai legami, hāno vnauolta ripreso la forza di prima, & non cercano la quiere in questo stato di guerra, combattendo continuamente col Demonio, benche mille volte e' cāschino, di nuouo si lieuan sù, & sbattono il nimico. Ma chi impedito da questo maluagio pensiero della disperazione, è mancato di animo, in che modo si partirà egli di campo vit-

torio? Il  
amico com  
dice) lo fo  
da che tu ne  
conceda per  
volte sono c  
pace) vno, d  
leratezze, &  
dono vno d  
vno de gl'i  
l'uo amico  
caluro in ad  
enze & ribal  
ma dicente,  
a questo tale  
operarli, an  
chezza egli  
& nefandi v  
calle per aff  
mo molto b  
della sua ira  
gere, laqu  
ghiamo cor  
tura impals  
do Iddio  
palsibile, ne  
pdrà di ve  
dimostra l  
cura. Et pe  
confidarsi  
ne già è c



torioso? In che modo starà egli à fronte del  
 nimico combattendo? anzi gettato via ( come  
 si dice) lo scudo, si metterà in fuga. Ma guar-  
 da che tu non dica, che solamente à coloro si  
 conceda perdono, che in picciole cose, o rade  
 volte sono caduti. Però fingeti nella mète ( se ti  
 piace) vno, che habbia cōmesio grādisime sce-  
 leratezze, & fatto tutte quelle cose, che esclu-  
 dono vno del Regno del Cielo. Et non dico  
 vno de gl'infedeli, ma de fedeli, ilquale sia  
 stato amico di Dio, & à lui accetto, & poi sia  
 caduto in adulterio, & habbi fatte tutte le imò-  
 dizie & ribaldarie, che sian possibili, ladro,  
 maldicente, briaco, & simil'altre sceleratezze,  
 à questo tale io non gli farò mai autore di di-  
 sperarsi, anchora che infino all'ultima vec-  
 chiezza egli habbia perseverato in così brutti  
 & nefandi vizij. Imperoche se Iddio si cruc-  
 ciasse per affetto passibile come noi, potrem-  
 mo molto ben dire & credere, che la fiamma  
 della sua ira non si potesse così facilmente spe-  
 gnere, laqual noi tutto dì accendiamo & isti-  
 ghiamo con tanti mali. Ma sendo la diuina na-  
 turā impassibile, dobbiamo sapere, che quan-  
 do Iddio punisce & dà pene, nol fa con ira  
 passibile, ne mai è tirato da alcuno affetto, o cu-  
 pidità di vendetta, ma piu presto cio facendo,  
 dimostra l'amor suo verso di noi, & la gran  
 cura. Et però bisogna esser di buon'animo, &  
 confidarsi della virtù della penitenza. Che co-  
 me già è detto nō si vendica Iddio del pecca-



tore, & nol punisce per vendicarsi dell'ingiuria ricevuta, ma tutto fa per la gran carità sua, à nostra emendazione & utilità. Onde se l'huomo pur rimane & persevera nella sua malizia ostinato, la colpa & il danno è il suo. Come auuiene à quello che chiude gli occhi, o fugge, per non veder'la luce, laquale à nessuno fa danno, ma egli da se stesso sene prima. Veggiamo anchora che il Medico quantunque da gli farnerichi, o mentecatti oda, & riceua molte ingiurie, non se ne duole però ne se ne cruccia, ma fa nondimeno tutto quel che se gli aspetta per guarirgli. Et se ciò richiede la cura gli affligge & tormenta, non per vendicarsi, ma per aiutarli. Et se pur vn poco gli vede migliorare & tornare al senno, con grand'allegrezza seguita la cura, & non si ricorda di veruna ingiuria da loro vdata, o ricevuta, studiandosi solamente di guarirgli. Non altrimenti fa Iddio, poi che noi siamo incorsi in vna istrema frenesia, non si vendica delle nostre vecchie sceleratezze, ma fa ogni cosa, & dice per lenarci daddosso la malattia. Laqual cosa auuenga che la ragione della pietà sufficientemente ce la dimostri, nondimeno accioche nessun dubbio ti rimanga, te la prouerò per molti & chiari esempi della diuina scrittura. Chi fù più scelerato di Nabuccodonosorre Re di Babilonia? Dimmene vn'altro se tu poi. Ilquale benchè in molte cose hauesse prouata la potenza di Dio, & talmente l'hauesse in riuereanza, che e' com'adò che il

che il Profo  
gi sacrificio  
e prima co  
nace del suo  
suo compa  
la imagine l  
na a Dio, a  
meno Iddio  
le, celi crude  
occasione da  
racolo che in  
Dopo la vil  
interpretò, l  
non che v  
re lo fece am  
fata, che li di  
mio configl  
moline, &  
ua a i poue  
zenza de  
lo, tu faria  
mento, ci è  
disperata, c  
nesia, si rit  
costui tutte  
prima non  
Phaueua e  
gli riuclati  
conoscim  
miro, &  
suo seruo



che il Profeta Danielle fusse adorato, & fatto-  
gli sacrificio, nò dimeno ritornato alla supbia  
di prima contra Iddio, fece mettere nella for-  
nace del fuoco ardente esso Danielle con dua  
suoi compagni, perche non vollono adorare  
la imagine sua, ne dare l'honor che si conueni-  
ua à Dio, all' imagine d'un'huomo. Nondi-  
meno Iddio prouocò à penitenza questo ta-  
le, così crudele & empio, con offerirgli varie  
occasioni da mutarsi in meglio. Come fù il mi-  
racolo che interuenne nell'ardente fornace.

Di poi la visione che il Re vidde, & Danielle *Dan. 3. es*  
interpretò, laquale era atta ad addolcire vn *2. & 4.*  
suo, non che vn'animo d'un'huomo. Finalmen-  
te lo fece ammonire dalle parole del suo Pro-  
feta, che li disse. Piacciati o Re, di attenerti al  
mio consiglio. Ricompra gli tuoi peccati colle  
limosine, & le tue iniquità con far misericor-  
dia à i poveri, forse che per cio harà Iddio pa-  
zienza de tuoi peccati. Hor che di tu à que-  
sto, tu sauiò & felice? Ecco che doppo il cadi-  
mento, ci è il ritorno, doppo la malattia tanto  
disperata, ci è la sanita di nuouo, doppo la fre-  
nesia, si ritorna à buon sentimento. Haueua  
costui tutte le uie della sua salute. Imperoche  
prima non conosceua il suo Creatore, ilquale  
l'haueua esaltato allo stato regale, & haueua-  
gli riuelati i segreti celesti, & datogli scienza &  
conoscimento delle cose future, & del muta-  
mento, & degli accidenti del suo reame, per il  
suo seruo Danielle. Dal quale vidde essere

R



confuse & conuinte tutte le scienze, & tutti gli  
argomenti de i suo Magi & Astrologi d'ogni  
linguaggio, & quella ombra della diabolica  
pazzia, & pure fece cose assai più graui, che ql  
le di prima. Imperoche q̄lle cose che e' suoi Sa  
ui nō poterno esporre, & confessauano inge  
nuamente, che elle erano tanto grandi, che el  
le eccedeuano l'ingegno humano, gli furono  
esposte da vn fanciullino. Col qual miracolo  
egli così lo ridusse, che non solamente ei cre  
dette, ma e fu à tutto il mondo come trombet  
ta & maestro della dottrina di quello. La on  
de se egli auanti che e' riceuesse cotai segni era  
indegno di per dono, perche e' non conosceua  
Iddio, molto più ne ferà idegno doppo quei  
miracoli, doppo la confessione, & doppo la  
dottrina da lui dimostra. Imperoche e' mo  
strò di credere molto bene, che egli era solo  
vero Iddio, quando e fece tanto honore al ser  
uo di quello. Et benche tal cosa egli hauesse  
comandata & bandita, niente di manco di co  
tal confessione cadde, & s'inchinò ad adorare  
gli Idoli. Ilquale poco innanzi gettato in ter  
ra adorò il seruo di Dio, fu preso poi da tanto  
furore, che e' messe nella fornace e serui di  
Dio, che non vollono adorare la di lui imagi  
ne. Hor che seguì poi? Punill'egli Iddio come  
meritaua vn par suo mancatore? Certo nò.  
Anzi gli mostrò maggior segni della sua po  
tenza, riducendolo da quella sua arroganza,  
alla sua già passata modestia. Et quel che è de

gno di ma  
che tai cose  
vere) gli me  
serui, che fa  
haueua me  
spegnere qu  
sopra, o rug  
tergli più ter  
nacia. Et tal  
quanto la su  
la sua poten  
ro da gli nati  
forze & uat  
quegli serui  
col accesa,  
che quel fu  
messe Iddi  
Paccendeua  
mente si di  
me e' pareu  
rente del c  
che è, seru  
non ellene  
dunque o  
Dio, & o  
Dio della  
solamente  
dai corpi  
h, & rend  
tocco, ma  
riciuo d



gno di maggior marauiglia (ma non pensar  
 che tai cose per la lor grandezza siano manco  
 vere) gli mostrò nel mezzo del fuoco gli suoi  
 serui, che faceuano orazione, iquali egli legati  
 haueua messi nella fornace. Ben poteua Iddio  
 spegnere quel fuoco, mandandoui acqua di  
 sopra, o rugiada, ma non lo volle fare, per met  
 tergli piu terrore, & cacciar da lui ogni perti  
 nacia. Et lasciò che la fiamma tanto crescesse,  
 quanto la sua crudelta desideraua, mostrando  
 la sua potenza in non annorzare il fuoco fat  
 to da gli nimici, & stando fuoco, farlo senza  
 forze & uano. Et accioche nessuno vedendo  
 quegli serui di Dio non ardere nella fornace  
 cosi accesa, anzi passeggiarui dentro, pensasse  
 che quel fuoco fusse finto & fantastico, per  
 messe Iddio che molti di quegli ministri, che  
 l'accendeano, u'ardefsino, accio che chiara  
 mente si dimostrasse, che egli era fuoco, co  
 me e' pareua. Impoche nessuna cosa è piu po  
 rente del comandamento di Dio, & ogni cosa  
 che è, seruenecessariamente à colui, dalquale,  
 non essendo, ha riceuuto l'essere. Riceuete  
 dunque quel fuoco i corpi di quegli serui di  
 Dio, & dimenticatosi al comandamento di  
 Dio della sua natura dell'ardere, vsò in loro  
 solamente quella dell'illuminare, astenendosi  
 dai corpi loro, come se fossero stati immorta  
 li, & rendèdo il deposito, riceuuto intero & nõ  
 tocco, ma piu splendido & glorioso. La onde  
 uscirono di quella fornace come di palagi esco

R 2



no i Re quei santi fanciulli, à tutti marauigliosi. Nessuno si degnò di risguardare allhora il Re vestito di porpora & coronato d'oro, anzi riuolti gli occhi da lui, solo in quel marauiglioso spettacolo de i serui di Dio fisamente risguardauano, come se tal cosa fusse accaduta loro in sogno. Imperoche quella parte che in noi è manco potente à far resistere al fuoco, cioè i capegli, come piu duri del diamante vinfiero le fiamme, che consumano ogni cosa. Et in qsto anche piu cresce la marauiglia, che in mezzo delle fiamme cantauano laudi à Dio. Tutti quelli che hanno visto abrusciare huomini, fanno che tanto campano nel fuoco quegli che vi son messi, quanto che tēgono la bocca & le labbre chiuse, le quali aperte, vengano à morire. Ma benche seguissero in loro tanti miracoli, & stupissino di tal cosa, non solo gli spettatori, ma gli assenti anchora, & quegli che da altri si gran miracoli vdiuano, quell'empio Re che haueua ammaestrato gli altri, non si emendò, & di nuouo ritornò nella sua antica maluagita. Et con tutto ciò la Diuina clemeza nō lo punì, anzi lo auuertì i sogno, et pel Profeta lo consigliò. Ma poi che alla fine egli non si volle mutare, allhora gli mandò il flagello, & non per animo di vendetta, ma per correggerlo, & per impedirlo che ci non scorresse in peggio. Et la sentenza che egli mandò non fu perpetua, ma per ispazio di sette anni, iquali compiuti, lo restituì al primo stato del

Reame. Im  
da danno a  
che si possa  
za in Cristo  
verso di lui  
amorevolez  
non dispreg  
mente gli ha  
nuto al colm  
parire & to  
volentieri, f  
cosa per rid  
che e' segno  
hor che vn  
non rifiuta  
nienza, ma  
lleche è mar  
popolo de  
no vn poco  
la faccia mi  
derare le vi  
Quell'alt  
della mog  
ne peccati  
stosi di fa  
in modo  
egli scam  
gli sopra  
Hai ved  
humiliato  
i mali, ch



Reame. Imperoche la pena che da Iddio, nō  
 da danno alcuno, ma guadagno il maggior  
 che si possa, percioche fa tenere ferma fidan-  
 za in Cristo, & pentirsi de i peccati commessi  
 verso di lui. Che si grande è l'humanità &  
 amoreuolezza di Dio verso di noi, che mai  
 non dispregia penitenza alcuna, che sincera-  
 mente gli sia offerta. Onde benché uno sia ue-  
 nuto al colmo di tutti i mali, se egli se ne uol  
 partire & tornare alla via delle virtù, lo riceue  
 volentieri, l'abbraccia suauemente, & fa ogni  
 cosa per ridurlo nello stato di prima. Et quel  
 che è segno di maggior felicità & amore, an-  
 chor che vno non facci à pieno la penitenza,  
 non rifiuta però quella così corta & poca pe-  
 nitenza, ma la remunera con gran mercede.  
 Il che è manifesto per quel che dice Esaia del *Esa. 57.*  
 popolo de' Giudei. Per il peccato loro io gli  
 ho vn poco contristati & percossi, & riuolta  
 la faccia mia da loro, & sdegnatomi. Et confi-  
 derate le vie loro, gli ho sanati, & consolati.  
 Quell'altro impijssimo Re, il quale per amor  
 della moglie si inuoluppò grandissimamente  
 ne' peccati, poi che vna uolta sola pianse, & ve-  
 stitosi di sacco, cognobbe le sue sceleratezze,  
 in modo conseguì la misericordia di Dio, che  
 egli scampò di tutti quei mali & auersità, che  
 gli sopra stauano. Onde disse Iddio à Helia.  
 Hai veduto come Achabbe è compunto, & *3. Re. 12.*  
 humiliato nel cospetto mio? Io non manderò  
 i mali, che io hauea detto nel tempo suo. Dop

R 3



Ps. 94.

po costui Manassè eccedette di pazzia & di  
tirannide tutti gli altri, gettò per terra il colto  
di Dio, & l'osservanza della legge, chiuse il  
Tempio, introdusse il colto de gli Idoli con-  
trario à q̃l di Dio, & auanzò tutti gli huomini  
che erano vissuti d'impiera. Questi poi che tor-  
nato à Dio si pèrì delle sue sceleratezze, fu da  
Dio riceuuto, & messo nel numero degli suoi  
amici, ilquale se considerata la grandezza del-  
le sue iniquità, si fusse disperato della conuer-  
sione, farebbe senza dubbio cascato da que'  
beni, che poi gli accaddero. Ma pche egli cō-  
siderò quanto fusse piccolo l'eccesso de suoi  
peccati rispetto alla infinita misericordia di  
Dio, disciolse & leuossi dal collo gli legami  
diabolici, restò vincitore, & ripreso il corso  
nella via delle virtù, perfettamente lo compì.  
Appresso non solamente mediante quelle co-  
se, che interuennero à costoro, Iddio caccia  
da noi il maligno pēsiero della disperazione,  
ma anchora per le parole del Profeta, quan-  
do dice. Se voi hoggi vdirete la voce sua, non  
vogliate indurare i cuori vostri. Per questo di-  
ce, hoggi, s'intende tutto il tempo della nostra  
vita, infino alla vecchiezza. Imperoche Iddio  
pesa, & misura la nostra penitenza, non dalla  
longhezza del tempo, ma dall'affetto col qua-  
le si fa. Et che'l sia vero, gli Niniuiti non pre-  
gorono molti giorni Iddio che cancellasse i  
loro peccati, vn briue tempo fù quello che le-  
uò via ogni loro sceleratezza. Il Ladrone me

desinamen  
po à merita  
to quanto f  
re quella  
Si che in u  
tutti gli suoi  
lo, anzi ch  
ra i Martiri  
mi, anzi i vn  
La onde fet  
continuo de  
mo la coscie  
habbiamo i  
leggiamo vi  
o comanda  
noi non ha  
la breuità d  
di vltim  
fatti primi  
eter cadu  
giacere, & r  
adordinata  
parole disp  
mento. Co  
dice. Hor  
è ruolto in  
se alcuno f  
rileuare, co  
duro. Im  
di coloro  
che giacci



desimamente non hebbe bisogno di molto tē  
 po à meritare il Paradiso, ma di tanto appun-  
 to quanto fu quello che egli spese nel profe-  
 rire quella sua humil confessione & orazione.  
 Si che in un'momento di tempo, assoluto da  
 tutti gli suoi peccati, meritò d'andar' in Paradi-  
 so, auanti che gli Apostoli. Veghiamo ancho-  
 ra i Martiri nō in molti anni, ma in pochi gior-  
 ni, anzi i vn dì hauer meritato rilucēti corone.  
 La onde sempre ci bisogna l'allegrezza & vn  
 continuo desiderio. Per tanto apparecchia-  
 mo la coscienza, che con tanta vehemēza noi  
 habbiamo in odio la vecchia vita nostra, & e-  
 leggiamo vna via à essa contraria, quāta Iddio  
 ci comanda & ricerca da noi. In modo che  
 noi non habbiamo cosa alcuna di manco per  
 la breuita del tempo, conciosia cosa che mol-  
 ti, di vltimi per l'ardente desiderio si siano  
 fatti primi. Onde non è così gran male  
 esser caduto, come è doppo il cadimento  
 giacere, & non voler si rileuare, anzi con vna  
 disordinata volontà di peccare, ricoprire con  
 parole disperate il vizio del lor reo proponi-  
 mento. Contra questi tali gridando il Profeta  
 dice. Hor non si rileuerà chi è caduto, & chi si *Hiere. 8.*  
 è riuolto in là, non tornerà egli? Et se tu dubiti  
 se alcuno fedele doppo il cadimento si possa  
 rileuare, considera che il Profeta dice, chi è ca-  
 duto. Imperoche chi è caduto, è del numero  
 di coloro, che stanno in piede non di coloro  
 che giacciono in terra. Percioche vno che giac-



Lac. 15

ee, in che modo può egli cadere? Molte altre  
simil cose nella diuina Scrittura si dicano per  
parabole & per fatti manifesti, non che para-  
bole. Ondè quella pecora, che separatafi dalle  
nouātanoue, & poi trouata, & ridotta al greg-  
ge, che altro ci dimostra, che il cadimento & il  
ritorno? Imperoche ella era vna pecora, non  
d'altro pastore, ma del gregge dell'altre, &  
prima pascolaua sotto il medesimo guardia-  
no, & si era smarrita per monti & boschi, cioè  
per vna via longa & lontana dalla rettitudine.  
Hor p questo dispregia egli la smarrita agnel-  
la? Certo nò, anzi trouata se la pose in sù le  
spalle, non se la cacciò innanzi, non la battè.  
Come fanno i fami Medici in vna difficile &  
longa malattia, i quali vſando varij remedi p  
ridur gli infermi alla sanita, non sempre mai  
stanno in sul rigore della medicina, ma di mol-  
te volte condescendono alle voglie loro, così  
Iddio non ispigne i gran peccatori con gran  
forza alla virtù, ma dolcemente & à poco à  
poco gli reuoca & riduce. Anzi il piu delle  
volte gli sopporta & aspetta, accio che e' non  
incorino in maggior errore, & il male si fac-  
cia peggiore. Questo medesimo ci dimostra  
**Ibi.** la parabola del figliuolo prodigo, ilquale  
non era istrano dal Padre, come quello che  
era suo figliuolo, & fratello di quell'altro co-  
ranto accetto al Padre. Ne era incorso in tali  
sceleratezze à caso, ma di propria volontà &  
spontaneamente si era dato nel profondo d'o

gni male. R  
melchino d  
m, non che  
fi, fu grazio  
lo stato & r  
se disperato  
no, & li fuffi  
& maffosi  
hrebbe ric  
fi farebbe n  
steno. Ma  
del ritorno,  
goria & ch  
rette belliss  
no dell'alt  
mai. Onde  
ho seruito t  
tuo coman  
detti mai v  
gi amici m  
tuo figliuo  
te con le m  
tello ingra  
tenza. M  
non perfe  
mo di pot  
confident  
fianci à D  
rà. Ma  
chiamo c  
fo, & not



gni male. Ricco, libero, ben nato, diuentò piu  
 meschino di tutti i serui, & di tutti i mercenna-  
 rij, non che de i forestieri. Et pure pentendo-  
 si, fu graziosamente riceuuto & restituito nel-  
 lo stato & nella gloria di prima. Che se e' si fus-  
 se disperato per quello che gli era interuenuto,  
 & si fusse vergognato di tornare al Padre,  
 & rimastosi in quella regione cosi lontana, nō  
 harebbe ricuperato lo stato suo di prima, ma  
 si sarebbe morto infelicamente di fame & di  
 stento. Ma perche ei si pentì, & non si diffidò  
 del ritorno, di tanta sceleraggine venuto nella  
 gloria & chiarezza di prima, fù vestito d'una  
 veste bellissima, & godè i beni paterni nō me-  
 no dell'altro suo fratello, che non era caduto  
 mai. Onde egli diceua al Padre. Ecco che io ti *Luc. 15.*  
 ho seruito tanti anni, & mai ho trasgredito il  
 tuo comandamento, & non dimeno non mi  
 desti mai vn capretto, che io lo mangiassi con  
 gli amici miei. Ma poi che è tornato questo  
 tuo figliuolo, ilquale ha consumata la sua par-  
 te con le meretrici, gli hai fatto conuito del vi-  
 tello ingrassato. Si grande è la virtu della peni-  
 tenza. Mossi dunque datali & tanti esempi  
 non perseveriamo ne mali, & non ci desperia-  
 mo di poterci mutare in meglio, ma diciamo  
 confidentemente. Andiamo al padre, appres-  
 fianci à Dio, che certo egli non mai ci ributte-  
 rà. Ma noi in proua & a posta fatta ci spic-  
 chiamo da lui. Et egli (dice) è Iddio dappres-  
 so, & non Iddio dalla lunga. Come per vn'al-



**Esa. 59.** tro Profeta ci rinfaccia dicendo. **I peccati nostri** non facciano diuisione trà me & voi. La onde perche i nostri peccati ci separano da Dio, è necessario che noi gli leuiam via, come vn fastidiosissimo ostacolo, che non ci lascia appressare à Dio. Stà à v dire che presto verre no al tuo proposito. Appresso quegli di Corinto fu vn'huomo non ignobile, che commesse vn peccato sì scelerato, che e' non si sarebbe commesso trà i Pagani. Et era questo tale Cristiano, & (come alcuni voglion dire) del numero de Sacerdoti. Dimmi, cacciollò per questo San Paulo dalla speranza di quegli, che si hanno à saluare? Certo nò. Quel Paulo dico, che tante volte si duole co i Corinthij, che e' non gli haueuan fatta fare la penitenza. Poi volèdo dimostrare che e non è sì scelerato peccato, che la medicina della penitenza nò sani, sentenziò che il Demonio entrasse addosso à ql peccatore, che lo tormentasse nella carne, accioche lo spirito fusse saluo nel dì del giudizio. Et questa sentēza dette innanzi che egli sapesse cosa alcuna della sua penitenza. Ma poi che egli seppe, che egli s'era pentito

**1. Co. 5.** disse. Bastigli questa publica vergogna & riprensione. Poi soggiunse confortando gli Corinthi che'l trattassero bene. Pregouì frategli miei, che mostriate veso di lui vna ferma carità, accio non si disperì, veggendosi abbandonato, & il nimico non habbi lo'ntento suo, che noi sappian' molto bene le sue astuzie. Ancho

ra quegli di  
la riceuita  
e, doppo n  
la fede di C  
parole dell  
talmente, ch  
ello medesi  
mi (disse qu  
mento) on  
le virtù, & n  
voi queste c  
virtù della f  
passero m  
poi. Tanre  
pure senza  
accrescimen  
fama scelerat  
da Cristo  
delle loro l  
che se voi v  
ra in corte  
piate che v  
opere dell  
Cristo. E  
menti an  
no affetto  
quali io e  
si riformi  
le, che q  
profond  
mare Cr



ra quegli di Galazia perfetti & buoni, doppo  
 la riceuuta fede, doppo i miracoli da loro fat-  
 ti, doppo molte tentazioni che e' uincono per  
 la fede di Cristo, caddero dalla fede, & alle  
 parole dell'Apostolo Paulo si releuorono  
 talmente, che e' feciono dipoi miracoli, come  
 esso medesimo Apostolo manifesta. Dite- *Gal. 3.*  
 mi (disse quando gli riprendeua del loro cadi-  
 mento) onde hauesti voi lo Spirito Santo, &  
 le virtu, & miracoli che voi facesti? Haueste  
 voi queste cose per opere della legge, o per la  
 virtu della fede? Et che anche per questa fede  
 patissero molte cose, dimostra quando dice  
 poi. Tante cose hauete patite senza ragione, se  
 pure senza ragione. Questi dico doppo tanti  
 accrescimenti di virtu, commessero vna grauif-  
 sima scleratezza, in questo che si alienorono  
 da Cristo ritornando à giudaizzare. Onde  
 disse loro l'Apostolo. Ecco io Paulo vi dico, *Gal. 5.*  
 che se voi vi circoncidete, Cristo non vi gioue-  
 rà in conto alcuno. Et anche disse loro. Sap-  
 piate che voi che vi credete giustificare per le  
 opere della legge, siate caduti dalla grazia di  
 Cristo. Et nondimeno doppo si graui cadi-  
 menti amoreuolmente gli riceue, & con mater-  
 no affetto. Onde dicea loro. Figliolini miei,  
 iquali io da capo partorisco, in fin che Cristo  
 si riformi in voi. Mostrando per queste paro-  
 le, che quantunque l'huomo sia caduto nel  
 profondo de'mali, si può nondimeno riformare  
 Cristo in lui mediante la penitenza. Im-



**Exec. 18** peroche egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si conuertà, & che e' ritorni & viua. Ritorniamo dunque, o amico mio dolcissimo, & facciamo la volontà di Dio. Imperoche egli per questo ci creò, & ci fece essere, che non erauamo, per farci partecipi de gli eterni beni, & darci il Regno del Cielo, non per mandarci nel fuoco dello' inferno. Il quale è fatto & apparecchiato per il Demonio, & non per noi, come all'incontro il Regno del Cielo per noi. Secondo che egli dimostra nel Vangelo, quando dirà, à quegli che faranno da man destra. Venite benedetti dal Padre mio, possedete il Regno apparecchiato ui dal principio del mondo. Et à quegli dalla man sinistra. Partiti ui da me maladetti nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato, nō dice à voi, ma al Demonio, & à gli Angioli sua. Et perche cagione non è ordinato il fuoco dello' inferno per noi, ma per il nostro auersario, & per li suoi Angioli, & il regno del Cielo per noi, pur che noi non ci facciamo indegni, di entrare in quello col nostro sposo? Perche mentre che siamo in questa vita, anchor che noi peccassimo dieci mila volte, sempre ci sia luogo di speranza, sempre si potrà vsire de peccati, mediante la penitenza. Ma se noi ci partiremo di questa vita, senza hauer fatta vna gagliardissima penitenza, ci aspettano gli acerbi supplici. Perche allhora, o noi patiremo vn terribil' stridore di denti, o noi piàgere-

**Mat. 25**

mo, o noi if  
vdrà, & n  
vna gocciola  
noi arderem  
nelle parole  
Padre Abra  
voi, che noi  
qua. Ritorni  
tre che noi st  
nosiamo il  
conuene rie  
logna che ne  
penitenza, p  
go questa n  
barza, ma i  
nell'ultima v  
dissima vite  
me si dice) c  
ro della dis  
mente le ra  
unque la p  
in nessun ce  
munerazio  
piccol che  
cosi ogni a  
si, quantun  
si peccati,  
Perciò ch  
lissimo, fa  
Che se i p  
la diligen



mo, o noi infinitamēte pregheremo, & niuno ci vdirà, & nō fia chi ci ponga col minimo dito vna goccia d'acqua in su la lingua, mētre che noi arderemo nelle fiamme, ma vdiremo q̄lle istesse parole, che vdì q̄l ricco del Vāgelo dal Padre Abramo. Vn gran vallone è tra noi & voi, che non lascia passare di quā là, ne di là quā. Ritorniamo dunque à miglior vita, mentre che noi siamo in questo mondo, & riconosciamo il nostro Padre & Signore come si conuiene riconoscerlo. Imperoche non bisogna che noi habbiamo speranza altroue di penitenza, posti nell'Inferno. Nel qual luogo questa medicina della penitenza non ha forza, ma in questo mondo presa, anchora nell'ultima vecchiezza, dimostra la sua grandissima virtù. Però il Demonio muoue (come si dice) ogni pietra, accioche questo pensiero della disperazione metta in noi profondamente le radici. Percioche egli sa che quantunque la penitenza nostra sia debile, o poca, in nessun conto appresso à Dio manca di remunerazione. Imperoche se ogni peccato per piccol che sia, ha il supplizio apparecchiato, così ogni atto di penitenza de peccati commessi, quantunque sia minore & non vguale à essi peccati, non fia senza merito, o mercede. Percioche nessuno bene anchor che sia piccolissimo, sarà dal giudice Iddio disprezzato. Che se i peccati si debbono esaminare con tanta diligenza, che anchor delle parole & delle

LUC. 16.



cogitazioni dobbiamo esser puniti , quanto maggior cura terrà Iddio delle buone opere, o piccole, o grandi che elle si siano? Laonde se le forze non ti bastano à ritornare in q̃l- l'alto stato della tua vita di prima, & per auuē- tura cotesta tua spiritual malattia, & sfrenata li- bidine ha cominciato à lasciarti, tu non t'hai à disperare, pur che tu cominci, & apra la via à questa spiritual battaglia . Che infìn che tu nō entrerai nella via, & non comincerai à cam- minare , ragioneuolmente ogni cosa ti parra dif- ficile, & l'impresa disperata. Imperoche que- sta è la natura d'ogni cosa , che infino à tanto par graue la fatica, che altrui ci si mette . Ma come vno si arrischia & comincia con l'ani- mo risoluto, manca la paura, cresce la facilità, & piglia maggiore speranza. Però il Demo- nio si studiò di far presto disperare Giuda, ac- cioche e' non cominciasse à pentirsi della sceler- taggine commessa, & hauesse à ritornare allo stato di prima. Che arditamente affermo (ben- che à gli altri para incredibile ) che il peccato di Giuda non eccedette la virtù della peniten- za, ne l'aiuto che da quella riceuiamo. Però ti prego & conforto, che tu cacci dall'anima tua ogni diabolica suggestione , & che tu venga à questo porto di salute. Se io ti dicessi che tu in vn subito salissi all'altezza del tuo primo sta- to, ragioneuolmente andaresti à rilento per la difficoltà che ci si truoua, ma ricercandoti sola- mente di questo poco, & non di quanto ricer-

cherebbono  
fermi, & no  
adrizzarti  
pche fuggi:  
morti nelle  
brutture di  
fa andauano  
bia con vna  
teggaua? D  
um profum  
pre intorno  
quella lor pe  
deliziose cer  
ma, i vari  
tutta data all  
lata via. Cl  
fi abbonda  
zze: Nel  
pla la polue  
la sua bellez  
volesse Idd  
che ritorna  
della mente  
nere, à q̃l v  
flingibile  
teriori, a  
di Lazzar  
pora, & p  
miete bife  
drone pu  
posto à v



cherebbono i tuoi passati mali, cioè che tu ti fermi, & non multiplichino mali, ma cominci a'ndrizzarti al bene, pche tardi? pche ti ritiri? pche fuggi? Non hai tu visto di quegli che son morti nelle delizie, nelle ebrietà, & nell'altre brutture di q̄sta vita? Doue son q̄gli che poco fa andauano per le piazze gonfiati di superbia con vna moltitudine grande di chi gli correggiaua? Doue son quegli che vestiti di seta, tutti profumati, burlauano co i Parasiti sempre intorno à giuochi & feste? Doue è hora quella lor pompa? Certo ell'è passata via. Le deliziose cene, il superchio riso, il riposo della vita, i varij pensieri, la vita delicata & oziosa tutta data alla lusinga, doue è? Ogni cosa è volata via. Che è stato di quel corpo che poco fa abbondaua di tanti seruidori, di tante delicatezze? Nel sepolchro è stato messo. Contempla la poluere, le ceneri, i vermi, la forma della sua bellezza, & amaramente sospirerai. Et volesse Iddio che e' non ci fusse altro danno, che ritornare in poluere. Ma volgi gli occhi della mente da questi vermini & da questa cenere, à q̄l verme immortale, à quel fuoco inestinguibile, allo stridor' de' denti, alle tenebre esteriori, all'afflizione, all'angustie. Ricordati di Lazzerò & del ricco, il qual vestito di porpora, & padrone di tanti danari, diuentò talmente bisognoso d'ogni cosa, che e' nō era padrone pur d'una gocciola d'acqua, et era sotto posto à vna crudelissima necessita di tormēti.



Che di dunque? Penſi tu che queſta vita con  
tutti i ſuoi beni ſia meglio che vn ſogno? Im-  
peroche ſi come quegli che ſon condannati à  
cauar' i metalli, o deputati à qualch' altra fatica  
o pena, quando in quelle fatiche alle volte ſi  
addormentano, ſi ſognano d'eſſere in gran cõ  
uiti & delizie, ma poi diſſonati truouano  
ogni coſa eſſer' ſtata vana, coſi quel ricco, co-  
me ſe fuſſe ſtato ſolamente ricco in ſogno, poi  
che ſi partì di queſta vita, prouò & pagò pe-  
ne amariffime. Conſidera queſte coſe, & fà re-  
ſiſtenza à cotefto fuoco, che hora ti incende  
& occupa, con ſi fatto ardore di concupiſcen-  
za. Diſcoſtati hora dalla fornace, perche chi la  
ſpegne in queſta vita, ne anche altroue la prou-  
ua. Ma chi qui non la vince, quando ſi parti-  
rà di quà, la ſentirà, tanto piu maggiore & piu  
gagliarda. Et quanto tempo penſi tu, che ti  
poſſin durare le preſenti delizie? Io per me  
non penſo che tu ſia per viuere più che cin-  
quanta anni, & anche non ne ſon certo. Per-  
che ſendo noi incerti della noſtra vita, ſe noi  
non ch' altro la mattina dobbian giugnere al-  
la ſera, in che modo poſſian noi prometterci  
tanti anni? Dipoi la mutaziõ delle coſe nõ che  
del tempo, è coſi varia & dubbia, che altrui  
può poco ſperare. Perche alle volte la vita ſi  
prolonga, ma le ricchezze & le coſe diletteuo-  
li non vguilmente ſi prolongano, & ſpeſſo  
vengono prima meno all'huomo che la vita.  
Ma pogniamo per dir coſi, che tu habbi an-  
chor à



chor à viuere tant'anni, & che tu habbi à stare  
sempre in prosperità & senza molestie, dimi-  
ni, quanto spazio di tempo è questo, rispetto  
à quegli eterni & infiniti secoli? A' quegli eter-  
ni supplizi, & à quel regno de' Cieli, che non si  
può esprimere? In questa vita i beni & i mali  
hanno certo lor termine, ilquale anche è bre-  
uissimo. Quiui & le cose gioconde & le auer-  
se sono senza fine, ne dir si può quanto quel-  
le & di virtù & di potenza siano da queste dif-  
ferenti. Quando tu odi nominare il fuoco,  
non pensare che quello sia simile à questo no-  
stro, ilquale acceso si spegne & ammorzan-  
dosi manca, ma quello vna volta acceso perpe-  
tuamente arde, et non mai si consuma. Gli pec-  
catori è necessario che anche eglino si vestino  
di immortalità, laquale non sia loro ad hono-  
re, come à i giusti, ma à perpetua pena, accio-  
che e' possin continuare eternamente ne' sup-  
plizi. Ilche quanto sia cosa horrenda, nelliua  
lingua può mai esprimere. Possiamo ben fare  
congiettura delle cose grandi dalle piccole. Se  
mai tu sei stato in qualche bagno fortemente  
caldo, ricordati allhora del fuoco dell'Infer-  
no. Se tu sei stato mai acceso da grand'ar-  
dore di febbre, pensa à quella eterna fiamma.  
Se dunque il bagno troppo caldo & l'ardor  
della febbre così ci affligge & spauenta, di che  
animo faren' noi, quando incorrereno in quel  
fiume di fuoco, che procede & surge da quel  
terribile & pauroso tribunale del Giudizio?

S



Certamente noi strideremo co denti per le  
passioni & cruciati inenarrabili, & nessuno ci  
porgerà aiuto. Piagnereno tutti amarissima-  
mente, strignendoci et abbrusciandoci la fiam-  
ma infernale. Non ci vedereno dinanzi à gli  
occhi, se non quegli, che fiano parimente con-  
dannati, & gli ministri di quelle pene, con vna  
grandissima solitudine, & priuazione di aere,  
& di luce. Chi potrebbe raccontare quanto  
gran paura ci getteranno quelle tenebre, che  
faranno allhora negli animi nostri? Che si co-  
me quel fuoco non ha la forza di risolvere &  
cōsumare, così anche nō può risplēdere. Altri  
menti non vi farebbon tenebre. Chi mai fareb-  
be bastante à dire quanto grande sia quella  
paura, quel triemito, quel fiaccamento di mem-  
bra, quello stordimento & stupore? Varie &  
diuerse sorti di tormenti sono quui, secondo  
la varietà & grauezza de' peccati. Et se alcuno  
dubitasse in che modo può resistere & durare  
perpetuamente vn'anima immortale, afflitta  
da tanta forza di tormenti, consideri quelle  
cose che spesso accaggiono in questa vita. Che  
veggiamo molti esser afflitti da longhe & gra-  
ui infermità, & nondimeno nō pare che e' pos-  
sino morire. Et se pure il corpo vien meno &  
si corrompe, l'anima però non si consuma, co-  
me se non fusse al corpo vnita. Perilche quan-  
do il corpo hara riceuuta la immortalità nien-  
te importa che il supplizio vadi in infinito. La  
qual cosa in questa vita non può interuenire

che la pena  
Perciò che  
re l'uno &  
uerato im-  
cndele, no  
fine, ne ecce  
t ammazza  
que che il ce  
fi consumar  
pre vnico co  
ne alcuno.  
quanto tem-  
plizio, à qu  
digeno?  
Ho tempo  
di queste c  
dima nott  
Hor è egli  
notte sola v  
di esser in  
quel così  
coral mer  
rare le del  
secondo  
cose non  
potere di  
diragion  
preso da  
mo, qu  
amare.  
grazia d



che la pena del corpo sia grande & perpetua :  
 Percioche la fragilità del corpo non può pati-  
 re l'uno & l'altro. Ma poi che il corpo sarà di-  
 uentato immortale , quantunque la pena sia  
 crudele, nol consuma però , ne mai lo mena al  
 fine, ne eccesso, o grauezza alcuna di tormen-  
 ti ammazzarà l'anima nostra. Crediamo dun-  
 que che il corpo nostro per gli tormenti non  
 si consumerà, & che così tormētato starà sem-  
 pre vnito con l'anima, & che non harà mai fi-  
 ne alcuno. Però quante delizie & piaceri , &  
 quanto tempo vuoi tu agguagliare à quel sup-  
 plizio, à quella pena ? Vuoi tu cento anni, o  
 dugento ? Ma che agguaglio sia però di que-  
 sto tempo all'eternità? Certamente il piacere  
 di queste cose presenti è meno che vn sonno  
 d'una notte rispetto allo stato de' futuri beni.  
 Hor è egli alcuno sì stolto che per hauere vna  
 notte sola vn diletteuol sonno voglia eleggere  
 di esser in tutta la sua vita cruciato ? Et chi sarà  
 quel così stolto , che spontaneamente voglia  
 cotal mercede? Non vengo anchora à vitupe-  
 rare le delizie & l'amaritudini, che in esse si na-  
 scondono, percioche il parlare hora di queste  
 cose non è al proposito . Quando tu sarai in  
 potere di fuggirle, allhora sia tempo & luogo  
 di ragionarne. Hora perche tu sei occupato &  
 preso da cotal malattia ; ti par che noi burlia-  
 mo , quando ti diciamo , che le volutta sono  
 amare. Ma spero in Dio, che liberato per sua  
 grazia da tale infermità, conoscerai vn dì la lo-

S 2



io maluagità. Per ilche differiamo cotai ragionamenti in altro tempo, & diciamo hora questo. Finghiamo che le delizie di questa vita siano vere delizie, & i piaceri siano veramente piaceri, & che non habbino punto di amarezza, che diremo noi delle pene, che sopranstanno loro? Che faremo noi allhora, che al presente allegri ci godiamo come d'un'ombra, & d'una imagine, & altroue ne pagheremo le pene, massime potendo noi in breuissimo spazio di tempo fuggire, & schifare le cose, che habbian dette, & peggio anchora, & godere quegli eterni beni? Percio che questa è veramente opera di Dio di hauer'ordinato, che il tempo della battaglia & della fatica non fusse longo & eterno, ma brieve & quasi d'un momento d'hora. Che cosi è certo questa vita per rispetto dell'altra. Hor non affliggerà molto piu l'anime de dannati, il ricordarsi che per il picciol tempo speso nelle delizie, hanno perduti i beni eterni? Leuiamoci dunque sù, per non incorrere in tanto male, mentre che egli è il tempo accettabile, & il giorno della salute, & l'autorità & la forza della penitenza è sì grande. Imperoche gli eterni tormenti come habbian detto riceueranno coloro, i quali persevereranno ne' peccati, & siano molto maggiormente anchora afflitti. Percioche l'essere escluso & cacciato da quegli eterni beni, è di tanto dolore, di tanta afflizione, & di tanta angustia, quanto supplizio, o flagello che pos-

sa essere ma  
l'Interno, i  
ne, il quale g  
dera un po  
(quanto pe  
che a così de  
na modo ne  
noi v diam  
Leggiamo  
no, il dolore  
piu beata di  
ta, o di mal  
e ingiuriato  
na disordin  
alcuna, ne r  
che qui ci r  
cosa farà pa  
la serena et  
dore, & lin  
mo, ma vi  
di splend  
piu. Qui  
gole s'acce  
ne infiam  
freddo, r  
ne, ma al  
quegli ch  
no. Qui  
che ella  
sti alla co  
in tutte le



sa essere mai, per eccedere ogn'altra pena dell' Inferno, il vederfi l'huomo priuo di quel bene, il quale godere era in sua podestà. Considera vn poco (ti priego) lo stato di quella vita, (quanto però è lecito à vn'huomo, impero che à cōsiderarlo come egli è in se, non si troua modo ne via, ma possiamo bene di q̃l che noi vdiamo farne alquanto di congettura.) Leggiamo di essa, che da lei stà lontano il p̃a Esa. 33. to, il dolore, & la tristezza. Che cosa è dunque piu beata di quella? Iui non è paura di paueria, o di malattia. Iui nessuno ingiuria altri, ne è ingiuriato. Iui non è ira, ne inuidia, ne cupidità disordinata, ne mal pensiero, ne ambizione alcuna, ne rabbia di signoria. Tutte le passioni che qui ci molestando, iui sono posate. Ogni cosa farà pace, allegrezza, & giubilo. Ogni cosa serena et tràquilla, ogni cosa fia giorno, splendore, & luce. Non la luce che noi hora veggiamo, ma vn'altra, la quale tanto eccede questa di splendore, quanto questa vna lucerna & piu. Quiui non è notte, o tenebre, ne per nuvole s'asconde quella luce, & non abbruscia ne infiamma i corpi. Quiui non è mai sera, ne freddo, ne caldo, ne alcuna simile mutazione, ma al tutto vi è vn'altra qualità, laquale soli quegli che saranno degni di prouarla, sapranno. Quiui non è vecchiezza, ne gli altri disagi, che ella si arreca dietro, & che sono sottoposti alla corruzione, ma tutti son leuati via. Quiui tutte le cose saranno circondate da vna glo-



ria incorruttibile, & che di tutte le altre cose è  
la maggiore, fruiranno gli eletti la continua cō-  
uersazione di Cristo, insieme co i Santi An-  
geli con gli Arcangeli, & con tutte le altre vir-  
tu celesti. Contempla il Cielo, considera la mi-  
razione & trasformazione di tutte queste co-  
se visibili. Impero che nessuna di queste cose  
ha ad essere come al presente si vede, ma tutto  
il mondo, & ogni creatura ha à riceuere vna  
forma piu bella & piu splendida, quanto è af-  
fai piu Poro, & che il piombo. Come d'mo-  
**Rom. 8.** stra il beato Paulo dicēdo La creatura sarà li-  
berata dalla seruitu della corruzione. Impero  
che hora come partecipe della corruzione,  
sostiene molte miserie, che vanno dietro à i  
corpi corruttibili. Ma allhora lontano da o-  
gni difetto di corruzione & di fragilita, risplē-  
derà d'una infinita bellezza, fatto incorruttibi-  
le. L'anima harà il suo corpo incorruttibile,  
& essa sarà riformata in meglio. Allhora non  
sia discordia alcuna, ne contrarieta di nature  
diuerse. Ogni cosa sarà insieme vnita & d'ac-  
cordo, sendo tutti e Santi tra di loro in perpe-  
tua concordia. Non si harà à temere di nessu-  
no calunniatore, non delle insidie del Demo-  
nio, non di minaccie, non di morte, ne di quel-  
la che di quì ci diparte, ne di quella che è mol-  
to piu acerba, ogni paura & pena cesserà, &  
sia rimota. Et come vn figliuolo d'un Rè al-  
leuato da prima alle mani d'una pouera per-  
sona si nutrica di cibi grossi, & viue sotto la

pana & mi  
traforrend  
degno della  
Maesta reg  
re, & dom  
pora, & co  
da molti sin  
cose, balle &  
gli sono suc  
ce. Colim  
per confide  
col nostro r  
ne il Signor  
splendore  
che egli non  
dore del fu  
dimostro  
la vera dim  
che dalle p  
prendere,  
parue r' spl  
splendore  
che si atan  
in conto a  
trebbono  
ricercano  
Ma in sul  
quanto  
vedere i  
co accad  
to con g



p̄mra & minaccie del suo maestro, accio che  
 trascorrendo per troppi vezzi, nō si renda in-  
 degno della paterna credita. Dipoi salito alla  
 Maesta regale, muta tutti questi modi di viue-  
 re, & domina con gran liberta vestito di por-  
 pora, & coronato di corona, accompagnato  
 da moltissimi seruidor, tolte via dall'animo le  
 cose, basse & fastidiose, in luogo delle quali  
 gli sieno succedute cose magnifiche & giocon-  
 de. Così interuerrà allhora à tutti i Santi. Et  
 per considerar meglio cotal gloria, vegniamo  
 col nostro ragionamento à quel Monte, do-  
 ue il Signore si trasformò, & contemplarlo  
 risplendente, come in fatti egli risplendè, tutto  
 che egli non ci mostrasse allhora tutto lo splen-  
 dore del futuro secolo. Ma quel tanto che egli  
 dimostrò, fu secondo la nostra capacita, non  
 la vera dimostrazione, che così sia appunto. Il  
 che dalle parole del Vangelista si può com-  
 prendere, quando e' dice, che la faccia sua ap- *Mat. 17.*  
 parue risplendente, come il Sole. Ma dello  
 splendore de corpi glorificati leggiamo noi,  
 che sia tanto più di quel del Sole, & tale, che  
 in conto alcuno gli occhi mortali non lo po-  
 trebbono sostenere. Alla visione del quale si  
 ricercano occhi immortali & incorruttibili.  
 Ma in sul Monte tanto di splendore apparue,  
 quanto senza lesione de gli occhi poteuano  
 vedere i Santi Apostoli. Il che nientediman-  
 co accadde altrimenti, perciò che eglino cadde-  
 ro con gli occhi verso la terra, per lo eccesso di



fi fatto splendore. Dimmi ti priego, se vno ti  
menasse i vn Teatro, oue sedesse vna grā mol  
titudine d'huomini, coperti di veste d'oro, &  
in mezzo di loro fusse vno piu riccamente or  
nato di gemme & di regal' porpora, con vna  
corona in testa, ilqual ti promettesse di riceue  
re in quella compagnia, hor non faresti tu tut  
to quel che e'ti comandasse? Certo sì. Volate  
ne hora in Cielo coll'animo tuo, & considera  
quel bel Teatro pieno non di huomini come  
sian noi. Quella compagnia quiui auanza  
ogni prezzo d'oro, & di pietre preziose, &  
ogni splendore de'razzi del Sole, & di ogni  
visibil bellezza, compagnia dico non di hu  
omini solamente, ma di quegli che son sopra &  
auanzano gli huomini, degli Angioli dico, &  
degli Arcangeli, de'Troni, delle Dominazio  
ni, de' Principati, & delle Podestà. Di esso Re  
non si può dire cosa, che sia bastante & se gli  
agguagli, in modo auanza ogni lingua & ogni  
mente la sua bellezza, lo splendore, la gloria,  
la maestà, la magnificenza. Hor priuerenci  
noi di tanto bene, per schifare & fuggire vna  
fatica di così breue tēpo? Che se e'ci bisognas  
se ogni dì morir cneto volte, s'harebbe à sop  
portare in ogni modo. Oltradiquesto è con  
ueniente cosa sostenere il fuoco infernale, &  
tutti gli tormenti, per poter vedere Cristo ve  
nire nella gloria sua, & essere scritto nell'ordi  
ne de Santi. Odi quel che disse Pietro. Signo  
re egli è bene che noi sian qui. Se Pietro che

Mat. 17



vidde vna picciola & oscura imagine della futura gloria, ogn'altra cosa di questa vita si dimenticò, per il piacer che sentì l'anima sua di cotal veduta, che diren noi, quando la verità delle cose ci sia presente, quando aperte quelle camere regali, ci sia lecito vedere esso Re, non per figure, o come in vno specchio, ma à faccia à faccia, non piu dico, per fede, ma per vero sguardo? Sono alcuni di stolto giudizio, che dicono che assai basta loro di campare dall'Inferno. Contro à i quali io affermo, trouarsi vn'altro tormento, molto piu atroce & duro, che non è l'Inferno, & questo è il non arriuare (come di sopra habbiamo detto) à quella tanta gloria, & di quella esser caduto. Ne pēso che e sia da piagnere con tanto dolore la pena dell'Inferno, con quanto si conuiene piagnere il cadimento che noi habbian fatto di Cielo, & questo è vn tormento piu graue & piu acerbo di qual si vogli'altro. Quando noi veggiamo vn Re entrare nel suo palazzo accompagnato da molti suoi cortigiani & seruidori, noi riputiamo felici coloro, che gli vāno appresso, & sono partecipi de' ragionamenti, de' consigli, & della maestà di quello, & giuochiamo noi stessi infelici, per non hauer cotal grado, benche noi sappiamo, che questa cosa è vana, & che la superbia di questo mondo è dubbia & debole, rispetto à gli accidenti & forze delle guerre, delle insidie, sedizioni, & tradimenti, & in simil luoghi si fanno, per amor



anche che quando bene e si giocasse al sicuro,  
& fuor d'ogni sospetto di pericolo, cotal cosa  
non è punto da esser'istimata. Ma quando re-  
guerà il Re di tutti i Re, che possiede non so-  
lanete quel che si contiene nella terra, ma ciò  
che aggira il Cielo, che sostiene ogni cosa col-  
la parola della potenza sua, al cui cospetto tut-  
te le genti sono riputate niente, allhora sarà  
vna sicura & ppetua felicità. Et anchora dubi-  
tiamo, se egli è sommo supplizio l'esser esclu-  
so & cacciato da quella compagnia, oue si  
truoua Iddio? Anchora amareno come bene  
& grazia singolare il campare dall'Inferno?  
Che cosa è piu meschina & infelice d'una ani-  
ma che così senta? Imperoche quel Re, quan-  
do verrà à giudicare la terra, non verrà porta-  
to da vna carretta d'oro, tirata da bianchi ca-  
ualli, ne ornato di porpora, o con regal coro-  
na. Ma come verrà egli? O di i Profeti che gri-  
dano & dicono, che il suo venire eccede ogni  
potere humano. Lo Iddio nostro (dice vn' di  
loro) verrà alla scoperta, & non tacerà. Dinan-  
zi à lui andará fuoco, et d'intorno à lui sia grā-  
dissima tempesta. Congregherà la corte del  
Cielo & la terra, per giudicare il popol suo.

**P.<sup>o</sup>. 49.** Et Esaia proponendoci la pena dice. Ecco il  
giorno del Signore verrà, terribile di furore  
& d'ira, à porre tutto il mondo in solitudine,  
à leuar via i peccatori di quello. Perche ne le  
stelle del Cielo, ne Orione, ne qual si voglia  
altro ornamento del Cielo renderà luce. Et il

Sole nella  
non darà il  
al mondo  
secondo il  
bia degli in-  
perbi. Et q-  
tore saranno  
nato dal fin-  
che vn fatto  
eleuati con-  
ra da fonda-  
giorno che  
go. Le fine  
moueransi  
ta la terra &  
fera la terra  
troppo ma-  
da guardia  
tra nizzare  
Et farà gi-  
del Cielo  
Et si cong-  
gare i lega-  
nell'ago.  
le. Ecco  
tente, & c-  
ta, o chi  
dere? I  
fornace,  
derà à c-  
Et anche



Sole nella sua leuata si oscurerà . Et la Luna non darà il lume suo . Et manderò molti mali al mondo (dice Iddio) & renderò à gli empj secondo i lor peccati . Et disperderò la superbia degli iniqui , & abbasserò l'altrezza de' superbi . Et quegli che camperanno dal mio furore saranno piu preziosi che l'oro ben'affinato dal fuoco , & vn'huomo sarà stimato piu che vn saffiro . Perche l'ira del Signore degli eserciti commouerà i Cieli , & tremerà la terra da fondamenti per il furore di quella , nel giorno che verrà il suo furore . Et in altro luogo . Le finestre del Cielo si apriranno & com  
Esa. 24.  
moueransi i fondamenti della terra , & si turberà la terra & disfarassi . Abbassandosi s'abbasserà la terra , come vn'ebbro & vn che habbi troppo mangiato , si mouerà come vna casetta da guardiani . La terra rouinerà , & non si potrà rizzare . Starà contra di lei la sua iniquità . Et farà giudizio Iddio contra l'ornamento del Cielo in quel dì , & contra i Re della terra . Et si congregherāno come si sogliono congregare i legati alle prigioni , & saranno rinchiusi nel lago . Malachia anchora disse simil parole . Ecco (dice) che viene il Signore onnipotente , & chi aspetterà il giorno della sua venuta , o chi potrà resistere , quando egli si farà vedere ? Impero che egli verrà come fuoco di fornace , & come l'erba de' purgatori . Et sederà à cuocere & purgare l'argento & l'oro . Et anche dice . Ecco che verrà il giorno del  
Ibi 4.

Mala. 3.



Dan. 7.

Signore ardente come fornace, & abruscerà tutti gli arroganti, & quegli che fanno le iniquità, come vna stoppia. Et gli accenderà il giorno che ha à venire (dice il Signor degli eserciti) in modo che non resterà loro ne ramo, ne radice. Et l'huomo de' desiderij Danielle dice. Ecco io viddi in visione porre le sedie de i Giudici, & vno molto antico sedea. Il vestimento suo era bianco come neue, & i capegli del capo suo, come lana mondisima. La sua sedia era fiamma di fuoco ardente, le sue ruote fuoco che consuma, vn fiume di fuoco gli correua dinanzi. Le migliaia dellè migliaia gli ministravano, & diece mila volte diece migliaia gli stauano innanzi. Et posti à sedere i Giudici, furno aperti i libri. Et poco dopo dice. Viddi in visione di notte, & ecco che e veniua nelle nugole del cielo, vno come figliuolo d'un'huomo, & giunse à quell'antico che sedea & fugli messo innanzi & datogli il Principato, & l'honore, & il regno, accio che tutti i popoli, le tribu, & le lingue lo seruino, la cui signoria è signoria eterna, & il reame non verrà meno. Et veggendo questo lo spirito mio si spaventò, & io Danielle m'impaurì, & le visione del mio capo mi conturborno. Allhora s'apriranno tutte le porte del Cielo, anzi il Cielo istesso si leuerà via, come si lievano & si ricolgono i panni d'una scena, o vn velo, accio che si trasformi in meglio. Allhora ogni cosa sia piena di stupore, di horrore,

& di paura  
gioli, & no  
ra gli Arc  
lo, per ha  
ne della vi  
quando vi  
giudicato  
no, & ben  
paura. Ch  
do verrà a  
cerca ne di  
auocati,  
mo discop  
moltera  
te, & à chi  
che e non  
ua ogni po  
me di fuo  
ti gli Ang  
te gli hu  
fusse hon  
tamente c  
di Dio, h  
to più ac  
no? L'eff  
meta per  
fuori.  
Ma que  
role esp  
ramente  
metiti l



& di paura, & vna gran paura assalirà gli Angioli, & non solamente gli Angioli, ma anchora gli Arcangioli, i Troni, & le virtù del Cielo, per hauere i loro conserui à render ragione della vita loro. Che se noi veggiamo che quando vna Citta, o vn Popolo debb'esser giudicato, tutte l'altre Citta & Popoli tremano, & benche non siano in colpa, pure hanno paura. Che sia allhora, quando tutto il mondo verrà al giudizio di vn'giudice, che non ricerca ne disamina testimoni, ne ha bisogno di auuocati, ma senza loro il reo per se medesimo discoprirà tutti i fatti & le parole, & egli mostrerà le sceleraggini di tutti à chi l'hà fatte, & à chi non le sapeua? Come potrà essere che e non si risenta allhora, & non si commoua ogni potenza? Percio che se ben quel fiume di fuoco non ci fusse, ne vi fussero presenti gli Angioli cattiuu così horribili, ma solamente gli huomini chiamati, de quali vna parte ne fusse honorata & lodata, & l'altra dishonoratamente cacciata, accio non vedesse la gloria di Dio, hor non sarebbe questa vna pena molto piu acerba & dura, che'l fuoco dell'Inferno? L'esser priuo & caduto da quei beni tormenta perpetuamente le anime che ne restano fuori. Hor che pena pensi tu che sia questa? Ma questo non si puo in questa vita con parole esprimere, quando verreno al fatto chiaramente lo conoscereno. La onde ti priego, mettiti hora dinanzi à gli occhi non dico quel



la crudelissima pena, & gli dannati ripieni di  
grauissima vergogna, da ogn'uno veduti, con  
gli occhi fissi in terra per la coscienza delle lo  
ro sceleraggini, ma quella spauentosissima via  
che conduce al fuoco, & quei poueretti dati  
nelle mani à crudelissimi tormentatori, appun  
to in quel tempo, quando quegli che haran  
no fatte buone operazioni, & saran' stati tro  
uati degni dell'eterna vita, adornati di corone  
& gloriosi, al canto de gli Angioli staranno di  
nauzi alla sedia regale. Quelle cose interuer  
ranno in quel dì. Ma quel che seguita poi,  
qual lingua lo potrà mai narrare? Chi dipi  
gnerà mai quel piacere che nascerà dalla con  
uerfazione di Cristo, o l'utilità, o l'allegrezza?  
Impero che l'anima che ritorna nella pro  
pria natura, & eternamente si congiugne col  
suo Signore, quanto piacere ella ne pigli, quā  
ta dolcezza, quanto guadagno, nell'uno lo po  
trà mai dire, perciò che non solamente gode  
l'anima di tanto bene che ella sente, ma ancho  
ra sta sicura, che cotal bene nō mai debb'ha  
uer fine ne impedimento alcuno. Chi dunque  
puo con lingua narrare, o con la mente com  
prēdere tutta q̃lla giocōdita & allegrezza? Pu  
re m'ingegnerò dartela ad intendere sotto  
qualch'ombra, o similitudine. Consideraui  
coloro, iquali in questa vita hanno tutte le lo  
ro commodità & piaceri che godono nelle  
ricchezze, negli honori, & signorie, di quanta  
superbia & arroganza gonfiati se ne vanno.

In modo  
quantunq  
non sono  
quali sog  
fino come  
in sogno.  
qualche ter  
non però  
Che se q̃tti  
possessori  
e liano in  
l'anime ch  
riseruati in  
hāno à dir  
ga tutti i be  
d'huomini  
noi hora v  
bino in co  
strettezza  
rezza del  
che q̃sto  
secolo, q̃g  
legittimo  
tenebre, &  
piu dura  
po loro,  
gine reg  
recipi de  
cangioli  
ostimo  
guc del



In modo che e' par loro di non essere in terra,  
 quantunque e' godino quei beni, che da tutti  
 non sono conosciuti per veri beni & durabili,  
 iquali sogliono spesso mutar padroni, & pas-  
 sano come vn vento, & con piu prestezza che  
 vn sogno. Che se pure auuiene, che e' durino  
 qualche tempo secondo la qualita di qsta vita,  
 non però col lor durare passano piu innanzi.  
 Che se qsti beni vani & tra'sitori danno a loro  
 possessoritane' allegrezza & cōtento, benche  
 e' siano incerti & subiti, che è da credere di q-  
 l'anime chiamate a qgl'infiniti beni che sono  
 riseruari in Cielo a i giusti, che sono stabili, &  
 hāno a durare sempre, che auāzano di grā lū-  
 ga tutti i beni presenti, & che nō mai da cuor'  
 d'huomini si son potuti cōprēdere? Impoche  
 noi hora viuiamo in qsto mōdo, come vi' bā-  
 bino in corpo alla madre, rinchiusi da molte  
 strettezze, senza poter vedere la luce et la chia-  
 rezza del futuro secolo. Ma quando fia tēpo,  
 che qsto mōdo ci partorisca alla luce dell'altro  
 secolo, qgli che non saranno nati al cōpiuto &  
 legittimo parto, di tenebre fiano mādati nelle  
 tenebre, & d'una afflizione, in vn'altra molto  
 piu dura. Et qgli che saran' nati a bene & al tē-  
 po loro, iquali harāno il cōtrasegno, & la ima-  
 gine regale, sarāno mēnati al Re, per esser par-  
 tecipi della sua gloria con gli Angioli & Ar-  
 cangioli. Per il che non volere, o amico mio  
 ottimo gustare quei contrasegni & la ima-  
 gine del celeste Re che tu hai, ma rinuouala



& racconciala meglio. Percioche Iddio fece la bellezza corporale limitata con certi termini naturali, ma quella dell'anima come migliore & piu nobile fece libera, & da poterla rimbellire à nostro modo, per il grã d'amore che e' ci porta, & la volonta di honorarci, mostrando non esser da tenere conto della bellezza corporale, laquale egli ha sottoposta alla necessita & ordine della natura. Ha voluto dunque Iddio, che noi attendiamo alla cura de' veri beni & alla bellezza dell'anima, la quale ha posta in nostra podestà. Che se egli ci hauesse data liberta nella bellezza corporale, ne haremmo hauuta troppa cura, & sempre faremmo stati occupati, & speso tutto il tempo in essa, & della bellezza dell'anima faremmo stati troppo negligenti. Che veggiamo che non hauendo noi potere alcuno di farci piu begli, tuttauolta con ogni sollecitudine ci rassettiano, & con colori & dipinture ci formiamo vn'altro viso & vn'altro corpo, con vn'acconciare di capegli, con vn'uestire vario, con vn nuouo muouer d'occhi & di bocca, & con molte altre simil sciocchezze raffazzonando quel tanto di corporal bellezza, che dalla natura ci è stata data. Che diligenza dunque haremmo noi mai vsata nella stabile & vera bellezza, se noi hauesimo potuto accrescere la bellezza corporale? Non haremmo mai fatto altro, se tal cosa fusse stata nelle nostre forze, che attendere à rimbellirci, & haremmo consumato

consumato tutto  
serua d'infirmità  
nobilissima  
manco attento  
che Iddio  
vn'esercizio  
chi non può  
possa ridurre  
anima, quando  
guia di tanto  
in esso Iddio  
non che gli  
mista. Et de  
memorato  
satisfacere m  
eziando da  
ma di quelle  
rispetto, &  
in quella br  
voglia huor  
moglie. Ch  
prelio de g  
dell'oppen  
eghino libe  
e pubbliche  
ne delle D  
rende uole  
cellenza d  
forza & in  
prostibol  
molto sim



fumato tutto il tempo in adornare la vilissima  
 serua d'infiniti ornamenti, lasciata in dietro la  
 nobilissima padrona, peggio gouernata, &  
 manco attesa di qual si voglia schiaua. Per  
 il che Iddio toltaci cotal'infelice cura, ci dette  
 vn'esercizio di miglior condizione, col quale  
 chi non può di brutto far bello il corpo suo,  
 possa ridurre in vna grandissima bellezza l'a-  
 nima, quantunque lorda & laida, & farla de-  
 gna di tanto amore & tanto attrattiuo, che ella  
 tiri esso Iddio Re dell'uniuerso all'amor di se  
 non che gli huomini buoni, come dice il Sal-  
 mista. Et desidererà il Re la tua bellezza di te  
 innamorato. Hor non vedi tu che le brutte &  
 isfacciate meretrici, sono fuggite, & ributtate  
 eziandio dalle vilissime persone? Ma se alcu-  
 na di quelle se ne truoua, che sia bella & di gē-  
 til'aspetto, & sia per qualche occasione caduta  
 in quella brutta vita non si vergognerà qual si  
 voglia huom da bene & nobile, di torla per  
 moglie. Che se si grande è la misericordia ap-  
 presso de gli huomini, si grande il dispregio  
 dell'oppenione del volgo, che spesse volte  
 eglino liberano dall'infamia & brutta seruitu-  
 le publiche meretrici, & le pongono nell'ordi-  
 ne delle Donne da bene, quanto sarà più ar-  
 rendeuole Iddio verso di vn'anima, per la ec-  
 cellenza della superna origine, laquale dalla  
 forza & ingauno del nimico è stata posta nel  
 prostibolo di questo mondo? Di questa cosa  
 moltissimi esempi si truouano ne' Proferi, che

Ps. 44.

T



parlano contra Gierusalemme caduta in alcuna dishonestà disusatamente. Come dice Eze  
**Eze. 16.** chielle. A' tutte le meretrici si da il premio, ma tu pel contrario hai dato premio à gli tuoi innamorati. Et è accaduto inte tutto il contrario dell'altre Donne. Tu sei seduta nella strada aspettandogli, come vna coturnice sola in vn deserto. Et nondimeno Iddio di nuouo la richiama benchè scorsa in nefandissime ribalderie. Imperoche non per darle pena permesse Iddio che ella fusse fatta prigione de suoi nimici, ma accio che mediante cotal pena, ella si riconoscesse & conuertisce. Che se Iddio gli hauesse voluti distruggere & spegnere, non gli harebbe fatti ritornare alla lor patria di quella prigionia, & non gli harebbe lasciati riedificare quella Citta, & quel Tempio in maggior gloria di prima. Sarra (dice il Profeta) la gloria di questa casa, questa vltima volta maggiore, & piu eccellente della prima. Che se Iddio non abbandonò quella Citta, che così spesso lo lasciò & l'offese adorando gl'Idoli, ma la chiamò & la riceuette à penitenza, molto maggiormente ricouerà l'anima tua, laquale nouellamente & d'un peccato solo, è caduta. Imperoche non è, & non fù mai alcuno sì pazzo innamorato, che vogliatanto bene à vna sua amica, quanto Iddio ama l'anime nostre, & la lor salute. Il che si può comprendere delle diuine Scritture. Pon mente in Gieremia Profeta, & in tutti gli altri Profeti, come il Signor Iddio,

quantunque  
liato, di nu  
& gl'inuita  
gessero. C  
Euangeli, di  
lemme che  
gli cheri son  
to congrega  
i suoi pulc  
Paulo scriu  
era in Cris  
impetando  
come Imba  
che vi ricon  
che hora fia  
mete la inci  
ra la vita in  
Dio. Per  
postolo è  
que à terra  
ostacolo, &  
egli di nue  
amati ci ri  
pegli piace  
la sua bell  
sia vn'alt  
mio, far  
to è piu b  
chando  
migliano  
lezza rif



quantunque e' fusse da loro dispregiato & la  
 sciato, di nuouo li ricercaua di riconciarlegli,  
 & gl'inuitaua alla pace, benche eglino lo fug-  
 gissero. Come anchora esso testifica negli  
 Euangeli, dicendo. Gierusalemme Gierusa- *Mat. 23.*  
 lemme che ammazzii Profeti, & lapidi que-  
 gli cheti son mandati. Quante volte ho volu-  
 to congregare i tuoi figliuoli, come la gallina  
 i suoi pulcini sotto l'ale, & non hai voluto. Et  
 Paulo scriuendo à gli Corinthi. Iddio (dice) *2. Cor. 5.*  
 era in Cristo che riconciliò il mondo, non  
 imputando loro i peccati commessi. Et però  
 come Imbasciadori di Cristo vi preghiamo,  
 che vi riconciliate à Dio. Queste cose pensa  
 che hora sian dette à noi, imperoche nō sola-  
 mēte la incredulita, o la idololatria, ma ancho-  
 ra la vita immonda & scelerata ci fà nimici à  
 Dio. Peroche l'affetto della carne (dice l'A- *Rom. 8.*  
 postolo) è inimicizia contra Dio. Gettiam' dun-  
 que à terra questo muro di mezzo, & questo  
 ostacolo, & riconciliamoci con Dio, accioche  
 egli di nuouo si innamori di noi, & come sua  
 amati ci riceua. Io sò che tu ti diletta molto &  
 pigli piacere di vedere il volto di Ermione &  
 la sua bellezza, & non ti pare che in terra ne  
 sia vn'altra simile. Ma se tu volesti, o amico  
 mio, farai hora tanto piu bello di lei, quan-  
 to è piu bello l'oro del loto. Se molti spec-  
 chiandosi nella sua bella faccia, tanto si mara-  
 vigliano della sua bellezza, quando coral bel-  
 lezza risplendesse nell'anima, che cosa piu bel-



la si potria trouare? Imperoche la sustanza di  
tal bellezza corporale procede dalla flemma  
del sangue & dal fiele & dal nutrimento del ci  
bo ben digerito. Da tali humori viene la bel  
lezza de gli occhi, il rosso colore delle gote,  
& la bella qualita di tutto il corpo. Et se ogni  
di quest'humori non sono ristorati dal sugo  
de' cibi, concorrendoci la buona disposizione  
del fegato & del corpo, la pelle di fuori si gua  
sta, mancandole il nutrimento, & gli occhi tor  
nano in dentro, & ogni bellezza prima si par  
te, che tu l'abbia conosciuta. Et che cosa però  
è sotto à queglii cosi risplendenti occhi? Che si  
nasconde dentro à quel naso cosi diritto et bel  
lo? Che dentro à quella bocca cosi graziosa,  
& à quelle gote vermiglie? Certo niente altro,  
che quello che è in vn sepolcro di fuori im  
biancato & dipinto, & dentro pieno d'ogni  
fetore. Di questa sorte è la bellezza corpora  
le, se tu l'anderai diligentemente consideran  
do di tante sporcizie è dentro ripiena. So be  
ne che se tu vedessi vn'panno imbrattato di  
qualche humore di catarro, o di sputo di flem  
ma & sangue, lo haresti tanto à schifo, che tu  
non lo toccheresti pure colla punta d'un dito,  
ma riuolgereesti gliocchi da esso, per non lo  
vedere, che e'ti farebbe stomaco, hor pensa  
che cosi è la bellezza del corpo, che se ben la  
consideri, è piena di schifezza & puzzo. Ma  
la tua bellezza era gia molto diuersa da quel  
la, che ell'è hoggi, perche quanto è piu bello

Il Cielo che  
dell'anima  
anzi: è allai  
Et benchè  
mai habbi v  
po, mi sfoi  
sua bellezza  
Odi dunqu  
gotti Dame  
la, non pote  
somigliarla,  
li. Della qua  
a vno scint  
vedelle la  
ma oscura  
la descritte,  
se, fuor' d'e  
si può & d  
rima, dice  
no come g  
corpi vili  
za, che ce  
pu legge  
glioti, che  
Il Cielo  
che l'acq  
co celesti  
fiori del  
dell'anir  
gran lun  
li si por



Il Cielo che la terra, tanto eccede la bellezza  
 dell'anima tua quella di qual si voglia corpo,  
 anzi è assai piu bella & piu vaga che il Cielo.  
 Et benché nessuno con gli occhi corporali non  
 mai habbi veduta vn'anima separata dal cor-  
 po, mi sforzerò nondimeno di mostrarti la  
 sua bellezza, per le sue potenze et operazioni.  
 Odi dunque come la bellezza Angelica sbi-  
 gottì Danielle. Il quale hauendo à dimostrar-  
 la, non potette trouare corpo alcuno, à cui as-  
 somigliarla, ma ricorse alla materia de i metal-  
 li. Dellaquale ne anche contento, l'assomigliò  
 à vno scintillante folgore. Onde benché non  
 vedesse la sostanza Angelica nuda & pura,  
 ma oscura & copertamente, così nondimeno  
 la descrisse, come si conueniua che ella si vedesse  
 fuor' d'ogni velo & coperta. Questo simile  
 si può & debbe pensare della bellezza dell'a-  
 nima, dicendo il Signore, che gli Eletti faran-  
 no come gli Angioli di Dio. Et come tra gli  
 corpi visibili & creati, è grandissima differen-  
 za, che come veggiamo li corpi piu sottili &  
 piu leggieri, sono piu nobili & piu marauigliosi,  
 che i grossi & graui, come verbigratia.  
 Il Cielo è piu bello che la terra, & il fuoco  
 che l'acqua, & le stelle piu che le pietre, & l'ar-  
 co celeste è piu vago delle viole, rose, & altri  
 fiori della terra, così certamente la bellezza  
 dell'anima Cristiana eccede tutte quelle, & di  
 gran lunga. Laquale se con gli occhi corpora-  
 li si potesse vedere, tutte quelle cose, dallequa-

Mat. 22.

T 3



2. Cor. 4.

li come grosse & visibili habbian preso esem-  
pio, ci parrebbero da ridere & da farsene be-  
ffe, talmente poco si assomigliano alle grazie  
& bellezze dell'anima, che non hanno à cui  
si possino agguagliare. Non disprezziamo  
adunque tanta felicità, massime che egli è facil  
cosa il conseguire cotal bellezza. Laqual si  
racquista mediante la speranza delle cose fu-  
ture. Imperoche il leggier & poco durabil' pe-  
so della presente tribolazione (come dice il di-  
uino Apostolo) opera in noi vna ismisurata  
& eterna gloria. In noi dico, che consideria-  
mo non le cose che si veggono, ma quelle che  
non si veggono. Impero che quelle che si veg-  
gono, sono corporali, ma quelle che non si  
veggono, sono eterne. Che se il beato Paulo  
chiamò tutte le presenti tribolazioni, facili à  
sopportare & leggieri, perche e' non si guar-  
da à quelle cose che si veggono, quanto più fa-  
cil ti sia per questa via spegner l'ardore di co-  
testa libidine? Imperoche io non ti inuito à  
quei pericoli che corrono le persone pie, ne  
voglio che tu muoia ogni giorno, ne ti chia-  
mo hora alle perpetue fatiche, ne alle battitu-  
re, ne à i legami, ne alla inimicizia con tutto il  
mondo, da tenerla senza mai far pace, o tre-  
gua, ne all'odio di quegli di casa tua, ne alle cò-  
tinue vigilie, ne à i longhi viaggi, ne alle rottu-  
re & tempeste del mare, ne à gli assalti de i la-  
droni, ne alle insidie de i parenti, ne à darti pas-  
sione pe casi auuersi de' tuoi amici, ne alla fa-

me, ne a i fre-  
ncolo alcun  
lle cose io ri-  
te ti vorrei  
uici, & ridu-  
le molto ben-  
de sia la pen-  
mio donesse  
ma. Impero  
quegli che in  
li sentino,  
giudizio. Ma  
io maggior  
le presenti, v-  
criscentiam  
le, priui al tu-  
sto e da mar-  
che sendo fe-  
anzi (perch  
piu indegne  
li troua tr-  
ri & grandi  
fere vn co-  
ammonizi-  
te di negare  
che i Merc-  
rotto in m-  
di monno  
quei med-  
que egli h-  
propria r



mie, ne ai freddi, ne all'andare ignudo, ne à pe-  
ricolo alcuno graue, o duro. Nessuna di que-  
ste cose io ricerco date al presente, solamen-  
te ti vorrei leuare da coteſta maladetta ſer-  
uitu, & ridurti nella liberta di prima, laqua-  
le molto ben ſapena & conoſceua, quanto grã  
de ſia la pena della intemperanza, & qual pre-  
mio doueſſe hauere la ben menata vita di pri-  
ma. Imperoche non è da marauigliarſi che  
quegli che non credono la reſurrezione, non  
ſi riſentino, & non habbino tema del futuro  
giudizio. Ma che noi, liquali habbiamo mol-  
to maggior certezza delle coſe future che del-  
le preſenti, viuiamo coſi miſeramente, & non  
ci riſentiamo punto per la ricordanza di quel-  
le, priui al tutto d'ogni ſentimento, hor di que-  
ſto è da marauigliarſi & da ſtupirſi. Impero  
che ſendo fedeli, facciamo opere da infedeli,  
anzi (perche io ho detto poco) faccian coſe  
piu indegne & piu brutte di loro. Percioche  
ſi truoua tra loro di quegli, che ſono ſtati chia-  
ri & grandi di virtu morali. Ilche ci debbe eſ-  
ſere vn continuo ſtimolo, & vna gagliarda  
ammonizione. Hor non ci ſia ragioneuolmẽ-  
te dinegato ogni perdono? Veggiamo pure  
che i Mercanti benchè habbino ſpeſſe volte  
rotto in mare, non però ſi ſbigottifcono, anzi  
di nuouo ſi arrifchiano, & ſi rimettono in  
quei medefimi pericoli & luoghi. Quantun-  
que egli habbino patito cotal danno, non per  
propria negligenza, o ſtraccurataggine loro,

T 4



ma per la forza di venti, che non si può schifare. Et noi vna volta sola sbattuti non ripigliamo nuoue forze, & non ci rimettiamo all'impresa, iquali sappiamo, che vno non si debbe mai disperare, & che non possiamo rompere, ne incorrere in danno alcuno, se noi non vogliamo. Perche ci tegnian noi le mani sotto? Che stian noi à vedere? Che gran vergogna è egli, che noi giacciamo miseramente à man giunte? Et Dio volesse che noi stessi a man giunte, & non l'adoperassimo l'una cōtra l'altra. Il che certo è gran pazzia, & non minore, che se qualche combattitore, lasciando di resistere al suo auuersario, colle proprie mani si percotesse il capo et il viso da se stesso. Con insidie & ingāni ci affronta il Demonio, & mentre che noi non auuertiamo ci percuote, per il che è necessario, che senza paura alcuna gli facciamo resistenza, che ci guardiamo di non esser' da lui yn'altra volta superati, che da noi stessi non ci gettiamo in precipizio, che non iscrostiamo per nostro difetto la piaga & la ferita, che egli ci ha data. Imperoche anchora il beato Dauitte cadde d'un cadimento simile, non punto piu leggiere che'l tuo, anzi molto piu graue. Perche all'adulterio egli aggiunse l'homicidio di quello innocentissimo Vria. Et che fece però? Hor dispeross'egli, & non cercò di rileuarli tutto che e'fusse stato atterrato? Hor non rispres'egli le arme contra del nimico gagliardissimamente? Percioche

con tanta  
fille il m  
gliuoli, &  
che Iddio  
ne, che mer  
ti, per amo  
dero (dice  
darollo à v  
questo à re  
padre, ma  
A Ezechi  
mo il term  
stello allan  
mo prom  
questa C  
Dauitte fe  
penitenza  
che tu fer  
potesse pl  
mi ha dat  
eletto nel  
norato se  
di molti  
mai, che i  
feso dop  
verso di l  
in animo  
be perdu  
anchora  
cioche n  
do elle s



con tanta costanza & fortezza d'animo sconfisse il nimico, che così morto giouò à i suoi figliuoli, & discendenti, & gli difese . Imperò che Iddio lasciò il Regno intero à Salomone, che meritaua per gli suoi peccati mille morti, per amor di Dauitte, come è scritto. Io diuiderò (dice il Signore) il Regno in man tua, & darollo à vn tue seruidore . Ma io non farò questo à tempo tuo, per amor di Dauitte tuo padre, ma torrollo di mano del tuo figliuolo. A' Ezechia anchora che era ridotto all'ultimo il terminio, quantunque egli fusse per se stesso assai giusto, per amor di quel beato huomo promesse aiuto, dicendo . Io difenderò questa Citta & saluerolla per amor mio & di Dauitte seruo mio . Si grande è la forza della penitenza . Che se egli fusse state del parere, che tu sei hora tu, cioè che Iddio offeso non si potesse placare, & se egli hauesse detto. Iddio mi ha dato il grado & l'honore regale, mi ha eletto nel numero de suoi Profeti, hammi honorato sopra tutti i miei pari, hammi cauato di molti pericoli, in che modo dunque farà mai, che io lo possa placare, hauendolo io offeso doppo tanti benefizi, & sendomi portato verso di lui si male? Se e' si fusse lasciato venire in animo simil cose, non solamente egli harebbe perduta la grazia, che egli hebbe poi, ma anchora i beni, che egli hauea fatti prima. Per cioche non solamente le ferite corporali, quando elle sono stracciate, inducono morte, ma

3. Re. 11

4. Re. 19



anchora quelle dell'anima Et la nostra ignoranza è tanto grande, che alle ferite del corpo facciamo tutti i rimedi possibili, & à quelle dell'anima niente. Et benché alle volte le infermità del corpo siano incurabili, non però ci disperiamo del guarire. Anzi facendo à modo de' Medici, tutto che eglino con le loro medicine non ci possino sanare, ci ingegnamo pure dalle loro parole cauare qualche conforto. Ma delle infermità dell'anima nessuna ve n'è che sia incurabile, perche non è sottoposta alle forze della natura, & così la straccuriamo, desperati della sua salute, come ella niente ci appartenesse. Et di qui viene, che noi caschiamo nel profondo della disperazione, come facciamo de gli infermi. De quali quando veggiamo alcuni, che si confortano con vna buona speranza di guarire, volentieri attendiamo loro, ma quando eglino si sono da per loro desperati, & sb gottiti, noi non gli pigliamo à nostra cura, ma gli lasciamo andare. Tanto maggior cura habbiamo del corpo che dell'anima. Donde nasce, che noi non possiamo curare ne anche il corpo, & meritamente. Imperoche chi è negligente & straccurato del principale, & con ogni sollecitudine attende alle cose di manco importanza, guasta & corrompe l'una & l'altra cosa. Ma colui che mantiene l'ordine conueniente in ogni cosa, & che principalmente ha cura della parte più nobile, lasciata in dietro la più vile, mediante

la cura dell  
manco deg  
Cristo qu  
che vccido  
dere l'anima  
può manda  
po. Forse  
be mai dis  
ritornare a  
fuor di pro  
te degli altri  
biperfa &  
dimeno no  
possi ricup  
io non vog  
in altri. Et  
ri da se stess  
re. Impero  
altri, spe  
ma chi da  
mai potrà  
sto: Perch  
ta & la per  
che vno se  
della salute  
peccato,  
virtù, & l  
maoua. Et  
Gli Nin  
quelle c  
qua à qu



la cura della piu degna , conserua anchora la  
manco degna . Come anchora ci auertisce  
Cristo quando dice . Non reirate quegli  
che uccidono il corpo , & non possono ucci-  
dere l'anima , ma piu tolto temete colui , che  
può mandar' all' Inferno & l'anima & il cor-  
po. Forse tu harai compreso, che e' non si deb-  
be mai disperare vno , che l'anima non possa  
ritornare alla salute. Non sarà dunque hora  
fuor di proposito raccontarti, qual sia la men-  
te degli altri intorno à questo. Benche tu hab-  
bi persa & gettata via ogni speranza, noi non-  
dimeno non mai ci dispereremo , che tu non  
possa recuperare la perdita sanita. Percioche  
io non voglio far mai , quel che io riprendo  
in altri. Et è gran differenza , che vno si dispe-  
ri da se stesso , & che da altri sia fatto dispera-  
re. Imperoche chi è messo in disperazione da  
altri , spesse volte & presto ottien'perdono ,  
ma chi da se stesso si toglie ogni fidanza , non  
mai potrà sperare bene alcuno. Et perche que-  
sto? Perche nessuno ha in poter suo la volon-  
ta & la penitenza d'altri, ma la sua sì. Et mētre  
che vno sbigottisce vn'altro, & gli taglia la via  
della salute , benche egli infinitamente habbi  
peccato , forse gli sia concesso il ritorno alle  
virtu , & la mutazione della vita vecchia nella  
nuoua. Et che questo sia il vero, stà à vdire .  
Gli Niniuiti vdendo da Giona Profeta , Ion. 3.  
quelle crudel minaccie che e' diceua . Da  
qua à quaranta giorni & Niniue sarà destrut-



ta, non si sbigottirno così, benché e' non haues-  
sino speranza alcuna di riconciliare Iddio con  
preghiere, o voti, anzi più tosto hauesino da  
sperarne il contrario, secondo che era loro  
predetto. Imperoché non fu loro tal cosa mi-  
nacciata con alcuna condizione, ma diffinitiva-  
mente fu data loro cotal sentenza, & niente di  
manco feciono sì gran penitenza, dicendo.

Chi sà se Iddio ci perdonasse & confortasse,  
riuolgendo da noi il suo sdegno, & non capi-  
tissimo male? Et vidde iddio (dice il Profeta)  
le opere, che e's'erano rimossi dalle loro cat-  
tue vie, & pentendosi del male, che egli hauea  
determinato di far loro, non lo fece. Quegli  
huomini barbari & ignoranti potettero haue-  
re tanto di conoscimento, & noi che è più con-  
ueniente, non faremo quel medesimo, che sia-  
mo ammaestrati nelle diuine Scritture, &  
che così in parole come in fatti habbiamo  
maggior lume delle cose di Dio, che qual si  
Esa. 55. voglia altro popolo? I pensieri miei (dice Id-  
dio per il Profeta) non sono come i vostri, &  
le vie mie non sono come le vostre, ma è tra  
loro tanta differenza, quanto è dal Cielo alla  
terra. Inoltre se noi che siamo huomini riceui-  
mo spesso i nostri seruidori doppo le molte  
offese fatteci, se pure ci promettono di diuen-  
tar migliori, quanto maggiormente riceverà  
noi Iddio, che non ci tiene in conto di seruido-  
ri? Che se egli ci hauesse fatti per farci male &  
per dannarci, ragioneuolmente potresti dubi-

tare. Ma p  
ta, per dar  
ogni cosa  
noi di dub  
li che l'off  
scun'altro  
lto conto  
dai peccat  
gran segni  
e cosa che  
contra di  
nella via d  
re e cosa h  
tipò e già  
Et verli co  
riprende il  
cipal pecc  
da lui pare  
Et in altro  
to benign  
contiene l  
doppo ta  
nare p la  
il cuor'lo  
no, & cul  
ti i giorni  
gliuoli ha  
sto Moir  
Iddio da  
re Iddio  
che tu Pa



tare. Ma poi che egli ci ha fatti per la sua bon-  
 ta, per darci à godere quei suoi eterni beni, &  
 ogni cosa fà à quello fine, che ragion habbian  
 noi di dubitare, o disperarci? Et se tu mi dice-  
 sti che l'offesa tua è stata maggiore, che di cia-  
 scun'altro huomo. Ti rispondo che per que-  
 sto conto massimamente ti bisogna astenere  
 dai peccati, & pentirti de i passati, & mostrare  
 gran segni d'esserti rimutato. Percioche non  
 è cosa che possa, o soglia prouocare piu Iddio  
 contra di noi, come è il non voler ritornare  
 nella via del ben'operare. Imperoche il pecca-  
 re è cosa humana, ma il perseverare ne' pecca-  
 ti, nō è già cosa humana, ma al tutto diabolica.  
 Et vedi come per il Profeta Iddio molto piu  
 riprende il dispregiare di tornare, che'l prin-  
 cipal peccato. Onde disse all'anima, poi che fu  
 da lui partita. Riuolgiti à me, & non si rimolse. *Hiere. 3.*  
 Et in altro luogo sforzandosi di mostrare, quā-  
 to benignamente egli abbassi la bilancia, che  
 contiene la nostra salute, poi che quel popolo  
 doppo tanti & sì gravi peccati si ritirò à cami-  
 nare p la via diritta, disse. Hor chi mi darà che *Ibi. 30.*  
 il cuor loro fusse sì disposto, che e' mi temessi  
 no, & custodissino li miei comandamenti, tut-  
 ti i giorni della vita loro, sì che essi & i lor'fi-  
 gliuoli habbino sempre bene? Oltra di que-  
 sto Moise. Et che cosa (disse) ricerca il Signor' *Deut. 10.*  
 Iddio da te, o Israele? Che tu tema il Signo-  
 re Iddio tuo, che tu camini in tutte le sue vie, et  
 che tu l'ami. Iddio dunque che cerca in tutti i



modi, d'esser'amato da noi, & per questo ri-  
spetto ogni cosa fà, & che per amor nostro  
non perdonò al suo vnigenito figliuolo, &  
perche vna volta ci riconciliamo à lui, ci si mo-  
stra cotanto amoreuole, come sarà egli mai,  
che e' non ci riceua, se noi ci pentireno, & che  
di nuouo egli non ci ami? Odi cio che egli di-  
**Esa. 43.** ce per il Profeta. Dì prima tu le tue iniquita,  
accio che tu sia giustificato. Et di questo ci ri-  
cerca, accio che con maggior feruor noi cer-  
chiamo la sua amicizia. Colui che vuol bene  
à vn'altro se bene egli è da lui ingiuriato, non  
può patire che l'amor si spenga. Non per al-  
tro gli rinfaccia le ingiurie da lui riceute, se  
non per venire à piu fermo & maggiore amo-  
re & pace con lui, che non era prima. Percio  
che la confessione de' peccati tanto arreca di  
conforto, quanto tu puoi pensare che arrecas-  
se gli hauerli con l'opere scancellati. Se e' non  
fusse cosi, & non fosse aperto il ritorno à que-  
gli, che sono vsciti della retta via, chi farebbe  
quello di tante migliaia d'huomini, che fusse  
entrato nel regno del Cielo? Certo nessuno, o  
pochi. Anzi trouereno che quegli che sono  
stati piu immersi ne peccati, doppo i lor brut-  
ti cadimenti sono stati piu gloriosi & maggio-  
ri. Et come sono stati inferuorati nel male, han-  
no poi adoperato il medesimo feruore nelle  
cose ottime, sodisfacendo nella via delle vir-  
tu, quel tanto di debito che eglino haueuan  
fatto col lor mal viuere. La qual cosa Cristo

apertam-  
ne Farise  
tu questa  
non mi h  
di, & ella  
co i cape  
& ella da  
di bafciar  
po, & ella  
ziofo. Et  
timolti p  
Ma à cui  
dile à lei.  
vattene in  
scendo ch  
ri, quando  
maggior  
danno alle  
cati, ha g  
cino. In  
caminare  
ritenere, n  
dal calore  
piu purg  
me da v  
cordanz  
gono nel  
i peccati  
che non  
feruore  
vna vol



apertamente dimostrò, quando disse à Simone Fariseo di quella Donna peccatrice. Vedi *Luc. 7.* tu questa Donna? Sono entrato in casa tua, & non mi hai dato dell'acqua per lauarmi i piedi, & ella me gli ha bagnati colle lagrime, & co i capegli asciugati. Tu non mi hai baciato, & ella da poi che è entrata, non ha mai restato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai vnto il capo, & ella ha vnti i miei piedi d'unguento prezioso. Et però ti dico, che e' le sono perdonati molti peccati, perche ella ha amato molto. Ma à cui è manco perdonato, manco ama. Et disse à lei. Ti sono perdonati gli tua peccati, vattene in pace. La onde l'auuersario, cognoscendo che quegli che sono stati gran peccatori, quando ritornano à penitenza, soglion fare maggior'pruue, & con maggior feruore si danno alle virtù, come consapeuoli de'lor peccati, ha grandissima paura, che e' non comincino. Imperoche come eglino cominciano à camminare nella via di Dio non si possono poi ritenere, ma riscaldati come da vn gran fuoco, dal calore della penitenza, fanno l'anime loro piu purgate & piu nette che l'oro, & quasi come da vn vèto gagliardo, dalla coscienza & ricordanza de'lor passati errori, sospinti, giungono nel porto della virtù. Et di qui viene che i peccatori meglio prouano, che quelli che non son mai caduti, perche con maggior feruore ritornano al bene, pur che solamente vna volta e' comincino. Percioche è cosa mol



to difficile il poter' salire il primo giogo della  
penitenza & d'indi scacciare & ributtare il ni-  
mico, che ti si contrappone, & da ogni banda  
getta fuoco. Ma se tu vna volta lo vinci, egli  
nō harà piu tanta balia, & tu che eri caduto, ne  
diuenterai piu gagliardo. Piglian' dunque ani-  
mo, & mettiaci à questa così honoreuol guer-  
ra animosamente, ritorniamo à quella Citta  
celeste, nella quale siamo scritti & fatti cittadi-  
ni. Imperoche la disperazione non solamen-  
te ci ferra le porte di cotal Citta, & ci fa negli-  
genti & dispregiatori, ma che peggio è ci fa  
simili al Demonio. Imperoche il Demonio  
non per altro è diuentato tale, se non perche  
doppo il peccato si disperò prima, & poi scor-  
se nell'altre maluagita. Che subito che l'anima  
comincia à star' inforse della sua salute, la non  
s'accorge in quanti pericoli & precipizi ella si  
getti, col fare & col dire cio che gli piace con-  
tra la sua salute. Et come auuiene à quegli che  
escono di loro, che persa vna volta la sanita  
della mente, non si vergognano, ne hanno ri-  
spetto di cosa alcuna, arditamente si mettono à  
ogni cosa, si gettano in fuoco, in acqua, in pre-  
cipizi, & doue vien' lor' bene. In questo mo-  
do, quegli che mediante la disperazione si so-  
no trascurati, sono di poi insopportuoli, di-  
scorrono per tutti i vizi, ne la more che sopra  
stà loro gli sbigottisce, ma si riempiono di infi-  
nite sceleratezze. Per il che ti priego, che in-  
nanzi che tu ti inebrij piu di tal peccato, tu ti  
rilicui

rilicui  
via con  
puoi m  
forzer  
piano l  
molto  
da qual  
entrare  
à te for  
do che  
pur ch  
ti prieg  
uerfazi  
accioch  
fezione  
scati di  
gli che  
per co  
tuo cat  
della vi  
no in g  
tudini  
no gran  
gli inc  
lasciue  
ra via, f  
gna et d  
nostri, c  
grano. l  
dendor  
tu, & c



rilienii arditamente, & ritorni al cuore, & cacci  
 via coresta tua diabolica frenesia . Et se non  
 puoi in vn subito , & tal cosa ti par che passi le  
 forze tua, comincia à poco à poco, & così pià  
 piano la cacceraì. Che à me certo par'ella cosa  
 molto piu facile , tagliar'vna volta tutti i lacci,  
 da quali noi siamo inuiluppati & ritenuti , &  
 entrare nel campo della penitèza. Ma perche  
 à te forse par cosa difficile , piglia in quel mo-  
 do che vuoi la via , che ti conduca à meglio ,  
 pur che tu peruenga alla vita eterna . La onde  
 ti priego quanto sò & posso per quella con-  
 uersazione & libertà , che tu haueui innanzi,  
 accioche vn'altra volta io ti vegga in quella p-  
 fezione di prima, habbi compassione & incre-  
 scati di quegli, che tu hai scandalezati, di que-  
 gli che son caduti & diuentati piu negligenti  
 per conto tuo, di quegli che da te mossi & dal  
 tuo cattino essemplio si son disperati della via  
 della virtu. Et certo che al presente si truoua-  
 no in grandissimo dolore, bontà tua, le molti-  
 tudini de frategli fedeli, & per il contrario fan-  
 no grand'allegrezza & festa le compagnie de  
 gli increduli & de' giouani dati all'ocio & alle  
 lasciue. Ma quando tu sarai ritornato nella ve-  
 ra via, farà tutto il cōtrario, et la nostra vergo-  
 gna et dolore cascherà addosso à gli auuersarij  
 nostri, che del tuo star così al presente si ralle-  
 grano. Et noi liberamēte ci potren'gloriare, ve-  
 dendoti di nuouo coronato risplender' di vir-  
 tu, & esser celebrato per vincitore del cōmu-

V



ne auersario . Che si fatte vittorie arrecano  
 maggior'piacere & maggior'giocondita. Per  
 cioche non solamente harai merito delle tue  
 buone opere , ma farai anche ricompensato  
 di tutti quelli, à quali col tuo ritornare à Dio ,  
 harai giouato . Che pigliando essemplio da te  
 chiunque farà incorso & caduto in tai peccati ,  
 si conuertirà à penitenza con ferma speranza  
 di potersi, com'harai fatto tu , riconciliar' con  
 Dio. Non dispregiar dunque sì gran guada-  
 gno, & non lasciar morir' me & tanti tuoi ami-  
 ci con questo dolore , ma fatti grazia che noi  
 pigliamo vn pò di fiato, & cacciamo da noi la  
 nebbia della malinconia, che ci ha offuscato &  
 auuinto il cuore . Che vedi che dimenticati  
 de propri mali & peccati, piagniamo i tua. Ma  
 quando tu ti farai risoluto di ritornare , & di-  
 sprezzare ogni libidine costantemente , & di  
 esser'annouerato tra i cori de gli Angioli , al-  
 lhora ci libererai dal pianto, & scācellerai vna  
 buona parte de nostri peccati. Abbiamo fin'  
 à qui dimostrato per le Diuine Scritture, che  
 quegli, i quali mediante la penitenza si rilieua-  
 no de peccati , risplendono di gran gloria , &  
 spesse volte di maggior che questi, che mai nò  
 son caduti. Er però i Publicani & le Meretrici  
 acquistano il regno del Cielo . Però molti, di  
 vltimi diuentano primi . Ti voglio hora nar-  
 rare quel ch'è interuenuto à nostri tempi , &  
 di che io posso esser testimone . Io conobbi  
 quel giouane figliuolo di Urbano, ilquale da

Mat. 21.

20.

picco  
 pillo,  
 ne di  
 posso  
 delic  
 questa  
 n'and  
 ste file  
 da vn  
 solo i  
 conue  
 dini fa  
 cresce  
 tamet  
 to in ta  
 gioua  
 gloria  
 salito  
 fand'e  
 do in i  
 suoi p  
 conue  
 ne risu  
 gionar  
 da que  
 dispre  
 il diser  
 ciato co  
 ra, con  
 ta la sci  
 calità



piccolino rimase senza padre & madre pupillo, & senza cura, ma ricchissimo & padrone di molte cose, di danari, di seruidori, & di possessioni. Ilquale lasciata ogni pompa, & le delicate & sontuose vesti, & tutte le delizie di questa vita, vilmente in vn' tratto si vesti, & se n' andò al deserto, & quiui datosi tutto alla celeste filosofia, non quanto patiua la sua età, ma da vn huom' perfetto & fermo, eccedette non solo i giouani, ma anchora i vecchi nella santa conuersazione. Dipoi anche ordinato à gli ordini sacri per gli suoi meriti, fece vn' grand' accrescere di virtù. Tutti si rallegrauono infinitamente, & glorificauono Iddio, che vno allueato in tante delicatezze, nobile di sangue, & così giouanetto, hauesse calcato tutta questa finta gloria del mondo & ogni sua felicità, & fusse salito alla uera sommità della virtù. Conuersand' egli dunque così lodeuolmente, & essendo in ammirazione & in grazia à tutti, alcuni suoi parenti, parendo loro che tal cosa non si conuenisse al grado & parentado loro, & che ne risultasse loro vergogna, tanto con varij ragionamenti lo corroppero, che e' lo ritirorno da quella celeste conuersazione. Et così egli disprezzata quella vita santa, & abbandonato il deserto, se ne venne in piazza. Et come isfacciato cominciò ad andar' caualcādo per la Città, con gran pompa & compagnia, & con molta lasciua & vanità. Et gittato via il freno della castità, si inuoluppò ne i brutti amori, incitatou



dalle molte delizie & delicatezze del viuere. Nessuno era del numero di quei Santi, che nõ pensasse che la sua salute fusse spacciata, si fattamente si era dato à ogni male, attorniato da vno sciame di adulatori & buffoni, senza timore di padre, o madre, giouane, & di molte ricchezze. Molti anchora che sotto spezie di buon zelo d'ogni cosa dicon male, mormorauano di lui, che egli hauea fatto male di prima à lasciar' il mondo, & lo studio della mondana filosofia, & metterfi à quella vita perfetta, nella qual poi non hauea perseverato. Per le quali cose egli cominciò molto à vergognarsi. Del che auuedendosi alcuni Santi huomini à quali spesso accade dare i simil casi, & per esperienza sono ammaestrati, che non è da disperarsi di quegli, che hanno speranza nella bontà Diuina, cominciorno à offeruare i suoi andari, & vn'giorno vistolo in piazza, se gli accostorno, mansuetamente salutandolo. A' quali egli da prima, andando eglino dietrogli mentre che e'caualcaua, appena si degnaua di rispondere, in tanta sfacciataggine & arroganza era salito. Ma quegli compasioneuoli & pietosi huomini non riputandosi questo à ingiuria, ma lasciando fare alla giouentù, pur gli andauan dietro, pensando solamente in che modo potesse loro venir fatto di trarre questa pecorella di bocca del lupo. Et così riuscì loro. Imperoche perseverando essi di visitar- lo, & accostarsegli, & salutarlo, egli ritornando

in se,  
& cur  
co à  
venire  
gli oc  
parola  
che gli  
nel di  
tieri g  
& riu  
quegli  
ridutt  
da tut  
rono l  
& filo  
ta per  
ch'era  
la vita  
ta l'oc  
bui à  
sta via  
raglian  
piu ter  
che m  
Ecco c  
uo si ri  
n & fa  
compa  
alla ve  
human  
mo an



in se, & ripensando cotal loro perseveranza & cura, cominciò à rispettarli, et quasi vn poco à vergognarsi. Et quando e'gli vedeu venire dalla lunga, disceso da cauallo, con gli occhi riuolti in terra, senza pur dire vna parola, staua con gran riuerenza à vdire cio che gli diceuano, & quel che appresso di loro nel deserto si faceua. Et con ogni di piu volentieri gli vedeu & vdiua, & piu si vergognaua, & riueriua. Onde auuenne che à poco à poco quegli con la loro industria, in pochi giorni lo ridusseno in grazia di Dio, & suilupandolo da tutte quelle reti, che lo teneuano, lo rimeno rono libero & espedito à quella tranquillità & filosofia di prima. Nella quale venne in tanta perfezione, che e' non pareua piu quello ch'era caduto, talmente auanzò di gran lunga la vita di prima. Et conoscendo qual fusse stata l'occasione & l'esca del suo cadimēto, distribui à i poveri tutte le sue facultà. Et per questa via scaricandosi d'ogni pensier' nociuo, & tagliando ogni occasione, che gli potesse mai piu tendere insidie, & caminando per la via che mena al Cielo, salì all'altezza della virtù. Ecco come q̃sto giouanetto cadde, & di nuouo si rileuò. Vn'altro, doppo molti sudori & fatiche della vita eremitica, che cō vn suo compagno haueua dalla gioventu sua infino alla vecchiezza vissuto vna vita angelica, non humana, non sò come per inganno del Demonio anch'egli cadde. Imperoche comincian-



dosi p suggestione diabolica à straccurarfi, & diuentar piu tardo & negligente, dette adito al nimico di muouer gli l'ardore della libidinosa concupiscenza. In modo che egli peccò con vna Donna, che da quel tempo che s'era fatto Monaco, non mai haueua vista Donna alcuna. Et cominciò prima à chiedere al suo compagno che gli prouedesse della carne & del vino, minacciando, quando egli no'l facesse, di andarsene in piazza. Et questo gli disse, non perche egli allhora molto si curasse della carne, o vino, ma per trouar' occasione & coperta di andare alla Citta. Il suo compagno nō si accorgendo della di lui malizia, & temendo che se egli non lo contentaua, e' non lo facesse incorrere in maggior inconueniente, gli prouedde della carne & del vino, come ei desideraua. Ma crescendo in lui la sfenata libidine, & mātacagli la scusa dell'andare alla Citta, posta giu la vergogna, manifestò al compagno il suo desiderio, dicendoli apertamente, che gli bisognaua andare infino alla Citta. Vedēdo il compagno di nō lo poter ritenere, ne ritirare da cotai fantasia, finalmēte lo lasciò andare, & andādogli dietro così dalla lūga, staua à vedere doue egli entrasse. Et vistolo entrar nel luogo publico delle meretrici, et conosciuto che e' s'era impacciato cōvna di loro, l'aspettò di fuori. Et poi che e' uide che egli s'era cauata la voglia della libidine, à braccia apte gli andò incōtro quando egli uscì, & lo abbracciò, & baciollo.

pur al  
del co  
che h  
piace  
sidera  
suo co  
ritosi,  
lo leg  
prego  
la, &  
qua, &  
era m  
volent  
chiusa  
la vita  
purga  
cato. I  
paese  
senza  
la gli  
orazio  
gno, c  
rinchiu  
Dio, e  
sione d  
andane  
gno ch  
quel Sa  
colui d  
qualco  
sogno



pur assai, non gli rimproverando cosa alcuna  
del commesso errore. Ma solamente lo pregò  
che hauendo compiuto il desiderio suo, gli  
piacesse di ritornar' seco al deserto. Quegli con-  
siderando la gran bontà & amoreuolezza del  
suo compagno, cominciò à vergognarsi, & pē-  
ritosi, & compunto di quel che hauera fatto,  
lo seguì al deserto. Doue giunti che furono,  
pregò il compagno, che lo ferrasse in vna cel-  
la, & ogni dì gli portasse del pane & dell'ac-  
qua, & à chi dimandasse di lui, dicesse, che egli  
era morto. Le cui preci il compagno molto  
volentieri udì, & egli volontariamente si rin-  
chiuse, & stette così ferrato tutto il tempo del-  
la vita sua in digiuni, in orazioni, & lagrime  
purgando l'anima sua dalla bruttezza del pec-  
cato. Doppo non molto tempo venne in quel  
paese vn' gran secco, per esser' stato vn tempo  
senza pioviera. Et contristandosi di questa co-  
sa gli huomini di quella regione, & facendone  
orazione à Dio, vn' di loro fù ammonito in so-  
gno, che douesse andare à quel Sant'huomo  
rinchiuso, à pregarlo, che e' facesse orazione à  
Dio, che e' mandasse la pioggia. Allaqual vi-  
sione dand'egli fede, prese vn' compagno, &  
andando al deserto, trouorno quel suo compa-  
gno che gli ministrava. Ilqual dimandando di  
quel Sant'huomo rinchiuso, vdirno da lui, che  
colui che e' cercavano, era di già morto. Per la  
qualcosa credendosi eglino di essere stati dal  
sogno, o visione, ingannati, si riuolgono



di nuouo à pregare Iddio . Ilquale pure in so-  
gno auuertì colui istesso di prima , di quan-  
to neil'al ra visione gli hauea detto , cioè che  
eglino andassero à quello solitario rinchiuso .  
Venèdo dunque di nuouo nel deserto à quel  
suo compagno , lo pregorno & scongiuror-  
no grandemente, che egli mostrasse loro quel  
Sant'huomo rinchiuso , perpoche Iddio gli  
mandaua à lui , come à huomo uiuo & non  
morto. Quel suo compagno vdendo questo ,  
& vedendo che quel che tra loro era stato se-  
gretamente ordinato , di dire à chi domanda-  
ua di lui, che e' fusse morto, publicamente si fa-  
peua, gli menò alla cella di quel Sant'huomo,  
& rominate le mura, ( hauend'egli di dentro  
ferrata la porta) intrarono tutti da lui, & gitta-  
rilegli à i piedi , gli esposero la cagione della  
lor venuta, & per comandamento di chi e' ue-  
niua à pregarlo, che colle sue preci porges-  
se aiuto alle loro bisogne , di ottenere la piog-  
gia dal sommo Iddio . Cominciò quel Sant'  
huomo prima à far' loro resistenza, & iscusar-  
si di tal cosa , con dire che e' non farebbe mai  
tanto ardito di presummere tal cosa, ( perche  
e' teneua il suo peccato dinanzi à gli occhi sem-  
pre , come se di fresco l'hauesse fatto. ) Final-  
mente vinto dalle loro preghiere, che gli dice-  
uano in che modo eglino haueano hauuta di  
lui notizia, ottennero, che ei si misse all'orazio-  
ne. Laqual fatta, venne sì grand'abbondanza  
d'acqua che tutti quei paesani furono ricreati &  
consolati

confo  
uane,  
stolo  
affas  
postol  
da lui  
romò  
Sò ch  
me .  
cheti  
benigi  
Apol  
allettò  
bascia  
bracci  
do lo  
Paulo  
lezza  
gitino  
meglio  
e lo gi  
per il  
gione  
quale  
ra è di  
horat  
ua lui  
deraua  
cambi  
mentr  
uange



consolati. Che diremo anchora di quel gio-  
uane, che prima fu Discepolo dell'Apo-  
stolo Giouanni, & poi diuentò ladrone, &  
assassino, ma poi preso per mano dall'A-  
postolo, doppo molti mali, & homicidi  
da lui fatti, dalla spelonca de'ladroni, ri-  
tornò alla virtù, & perfezione di prima?  
Sò che tu fai questa Istoria non manco di  
me. Et mi ricordo d'hauerti vdito dire,  
che ti marauigliauì, quando considerauì la  
benignità, & amoreuolezza di quel beato  
Apostolo, & la dolcezza, col laquale egli lo  
allettò & ritirò à Cristo, che fu il primo à  
basciargli quella mano sanguinosa, & ab-  
bracciarlo colì dolcemente. Et per cotal mo-  
do lo ridusse alla perduta virtù. Il beato  
Paulo, anchora colla medesima amoreuo-  
lezza abbracciò Onesimo seruo disutile, fu-  
gitino, & ladro, ma rimutato & tornato al  
meglio, & tanto di honore gli fece, che  
e lo giudicò vn'altro sè. Ti priego (dice) *Phil. 1.*  
per il mio figliuolo, ilquale, sendo io pri-  
gione, ho generato, dico Onesimo, il  
quale se bene fin'a qui ti è stato inutile, ho-  
ra è di molta vtilità, & à me & à te. Et io  
horate lo rimando, pregandoti che tu rice-  
ua lui, come faresti me. Il quale io desi-  
deraua ritener' appresso di me, accio che in  
cambio tuo egli mi facesse qualche seruigio,  
mentre stauo in prigione per conto dell'E-  
uangelio. Ma senza tua saputa & volonta,



127  
non ho voluto fare cosa alcuna, accio che it-  
to bene sia uolontario, & non forzato.  
Percio che forse Iddio permesse, che e'si  
partisse per à tempo, accio che ritornando,  
tu lo riceuessi per sempre, non piu come  
seruidore, ma piu che seruidore, cioè per  
fratello carissimo, & amato da me, quan-  
to piu da te, & secondo il mondo & secon-  
do Iddio? Se dunque tu tieni me per  
2.Co.12 compagno, riceui lui come me proprio.  
Et scriuendo à quegli di Corinto. Accio  
forse (dice) quando io verrò, non habbia à  
piagner molti, che hanno peccato, & non  
hanno fatta la penitenza. Et in altro luo-  
go. Come io vi ho predetto, cosi vi pre-  
dico, che se io vengo di nuouo, io non per-  
donerò. Intendi tu di quali egli pianga,  
di chi egli si lamenti & dolga, & à quali egli  
non perdoni? Non à quegli che hanno  
peccato, ma à quegli che non hanno porte-  
le orecchie, à chi vna volta & dua gli hanno  
pregati, che e'faccian' penitenza. Impe-  
ro che il dire egli, come io vi ho predetto,  
cosi vi predico, & accio che essendo presen-  
te, & io vi scriuo vn'altra volta, non per al-  
tro il dice, se non accio che la paura non ci  
afferri. Percioche se bene Paulo non è qui  
presente, come era già quando riprende-  
ua i Corinthij, ilquale allhora parlaua per  
bocca di Paulo. Se noi ostinatamente per-  
seuereremo ne' peccati, egli non ci perdona-

ra, ci d  
in que  
dunque  
fione,  
Hai pe  
piu, m  
altrove  
tore di  
re. N  
accusai  
reno il  
si i pecc  
Io lo se  
sto da  
giustifi  
l'emena  
eu disse  
non bi  
ti sai pe  
che ch  
la fa pe  
& vilit  
ne. H  
aspetta  
egli mai  
faricarli  
sua indu  
grime,  
lissima  
cati, r  
incredu



ra, ci darà qualche gran ferita; & lascerà  
 in questo mondo flagellare. Preuegnatno  
 dunque la faccia di Dio mediante la confes- *Psal. 94.*  
 sione, apriamo dinanzi à lui i nostri cuori.  
 Hai peccato (dice la Scrittura) non peccate *Prou. 18*  
 piu, ma priega pe tuoi peccati passati. Et  
 altroue dice. L'huomo giusto è accusa- *Eccl. 21.*  
 tore di se stesso nel principio del suo parla-  
 re. Non aspettian' dunque chi ci acculi; ma  
 accusiamci noi stessi; & à questo modo ci fa-  
 renno il Giudice piu benigno. Ma tu confes-  
 si i peccati tua, & hai assai compassione di te.  
 Io lo so. Ma io non cerco solamente que-  
 sto da te, ma desidero che qualche cosa ti  
 giustifichi, & che tu colla speranza ti ecciti al-  
 l'emendazione. Percio che fin'à tanto che  
 tu differisci quella utile et fedele confessione,  
 non bisogna che tu ti accusi, perche tu non  
 ti fai per l'auuenire partir' da' peccati. Et sai  
 che chiunque fa alcuna opera, se egli non  
 la fa per isperanza di hauerne commodò,  
 & utilità, non la fa mai volentieri ne be-  
 ne. Hor colui che semina, poi che e' non  
 aspetta di miettere, doppo la sementa mietterà  
 egli mai? Chi è quello che si proponga d'af-  
 faticarsi in vano, & di non cauar' frutto della  
 sua industria? Non altrimenti chi semina la-  
 grime, & la confessione, fuor di quella uti-  
 lissima speranza, non si può astenere da' pec-  
 cati; ritenuto per anchora dal legame della  
 ineredulità. Ma si come quel lauratore



che desperatosi della ricolta , non caccia via , & non rimuoue da i campi , & dalle biada le cose nociue . Così colui che mediante le lagrime semina la confessione , non aspettando guadagno alcuno spirituale , non mai s'ingegnerà di sfuggire quelle cose , che gli nuocono alla penitenza . Che non altro nuoce alla penitenza , quanto il perseverare ne gli stessi peccati , che si harebbero à piangere .

**Eccl. 34.** Impero che se vno ( come dice la Scrittura ) edifica , & l'altro guasta , che vtil ne nasce , se non fatica ? Se si laua vno per hauer tocco vn'morto , & di nuouo ne tocca vn'altro , che gli giona l'esser si lauato ? Così l'huomo che digiuna per li peccati sua , & di nuouo vi ricade , chi vdirà mai le sue preghiere ? Et anche dice . Chi lascia la giustitia , & torna al peccato , Iddio gli apparrecchierà il coltello . Et come il cane che

**Ibi. 26.**

**Prov. 26**

torna al vomito , douenta odiofo , così lo imprudente , che per propria malizia ritorna à i peccati . Non voler dunque pubblicare il peccato , come fa vno accusatore , ma come persona che habbia à esser giustificato , secondo la forma della penitenza , nel qual modo , potrai rattenere l'anima confitente con vna continua cura , che non ricalchi ne' vizi . Impero che il confessarsi peccatore , & reo , è cosa comune per dir'così , anche à gli infedeli . Molti huomini , & Donne gentili , quando considerano la sua mala  
vita,

vita di  
nel ver  
questo  
la com  
ne dell  
propol  
quelli  
fer lod  
parole  
così gr  
stello  
Truon  
pa diff  
ti, facc  
fama, S  
si dicor  
tu gua  
ne di q  
tua con  
allegria  
dall'ani  
per qua  
fa da lei  
zione ?  
non sol  
dre &  
la corru  
crelcon  
ne qui  
sperazi  
do lon



vita di se stessi si dolgono . Ma e' non battono nel vero segno. Et però io non chiamerei mai questo, confessione, perche non procede dalla compunzione del cuore, ne dall'amaritudine delle lagrime, ne da odio del peccato con proposito di rimuouerfene . Ma si troua di quelli che di tal sua confessione cercano d'esser lodati, vsandoui dentro eleganti & ornate parole . Perche i peccati non sono giudicati cosi grandi, quando l'huomo gli dice dà se stesso, come quando fussero d'altri raccontati. Trouansi anchora di quelli, che per la troppa disperazione diuentano stupidi & insensati, facendo vguale conto della buona & cattua fama, & per la loro grande sfacciataggine così dicono i suoi peccati come quei d'altri. Ma tu guardati di non esser del numero di questi ne di quelli . Percioche io non voglio che la tua confessione proceda da disperazione, anzi allegramente & confidentemente, sbarbata dall'animo tuo la radice di essa disperazione, per quanto che puoi, ti facci alieno in ogni cosa da lei . Ma quale è la radice della disperazione ? La pigrizia ben fai & l'accidia . Anzi non solamente si può chiamare radice, ma madre & nutrice . Che come in vn corpo morto la corruzione genera i vermini, & quegli accrescono tal corruzione, così quasi interuiene qui. Imperoche la pigrizia partorisce la disperazione, & ella da lei è nutrita. Et in modo son congiunte, & pigliano & danno augu-



mento tra di loro & forza, che vintone vna, facilmente s'abbatte anchora l'altra. Percioche chi non si dà alla pigrizia, & non si lascia dall'accidia soprafare, non caderà mai in disperazione. Et chi si nutica di buona speranza, & aspetta con desiderio la sua salute non incorre mai in pigrizia alcuna. Rompi dunque questa compagnia & questa coppia, & getta via questo giogo, cioè quei tua varij & gran pensieri, congiunti colla disperazione. Percioche chi gli congiugne insieme, multiplica ogni dì in più & diuersi peccati. Che e' sol'interuenire, che chi mediante la penitenza corregge molti & gran peccati, aggiugne nondimeno in quel mentre, perche e' pecca di nuouo, à quella emendazione che egli ha fatta, alcun peccato. Et di qui viene la disperazione, come si vede anchora cascar'le braccia à quegli, che veggono in vn'istesso tempo rouinare, quel rāto che egl'in'edificano. E' necessario dunque che caccian da noi questo cosi pernizioso pensiero, & habbiamo sempre vn'ottima fidanza in Dio. Impero che se noi non contrappeseremo la virtu con il vizio, sareno facilmente aggrauati dal peso de' peccati che in tanto noi fareno. Et cosa alcuna non ci potrà ritenere, che noi non affondiamo. Ma se noi ci armareno colle buone operazioni, quelle non altrimenti ci difenderanno, che si faccia vn corsaletto vn soldato, & riuolgerà da noi quegli acuti et nociui dardi che e' non facciano in noi.

quel ch  
quella  
ne & n  
rio in q  
sprezza  
ti, non  
petua  
male si  
buone  
saluo il  
no, ch  
iquali  
la diu  
prabbe  
all'Infe  
buone  
cosi vic  
tutta la  
render  
razioni  
ra in P  
di pene  
In casa  
Paulo  
Sole, &  
la è più  
tutte qu  
cizio de  
non po  
le, o del  
sprezza



quel che e' sogliono . Percioche chi si part e di  
 quella vita, che vguualmente habbia fatto & be  
 ne & male, harà qualche conforto, & refrige-  
 rio in quelle pene & crudi tormenti. Ma chi di  
 sprezzato il ben'fare, si fia aggrauato di pecca-  
 ti, non si potrebbe dire, quanto crudele & per-  
 petua pena lo aspetti. Imperoche il bene & il  
 male si peserà come in vna stadera . Et se le  
 buone operazioni peseranno piu, renderanno  
 saluo il loro auttore, ne gli nocerà danno alcu-  
 no, che gli potesse venire da i peccati passati,  
 iquali egli harà colle buone opere, mediante  
 la diuina grazia scancellati . Ma se i mali so-  
 prabbonderanno, meneranno chi gli ha fatti  
 all' Inferno, per non esser in lui tanta copia di  
 buone opere, che possa resistere à vna spinta  
 così violenta. Et questo non dico io da me, ma  
 tutta la Diuina Scrittura cōferma, che Iddio *Mat. 16.*  
 renderà à ciascheduno secondo le di lui ope-  
 razioni. Et non solo nell' Inferno, ma ancho-  
 ra in Paradiso trouerai moltissima differenza  
 di pene & premi . Onde disse esso Signore .  
 In casa del mio Padre sono molte stanze, Et *Ioan. 14.*  
 Paulo à gli Corinchi . Altra è la chiarezza del *1. Co. 13*  
 Sole, & altra quella della Luna. Et l'una Stel-  
 la è piu chiara dell'altra. La onde considerate  
 tutte queste cose, non cessiamo mai dall'esser-  
 cizio delle buone opere . Imperoche se noi  
 non potren'aggiugnere alla chiarezza del So-  
 le, o della Luna, non debbian'per questo di-  
 sprezzare di arriuare à quella delle Stelle, pur



che noi habbiamo tanto di virtu , che possia-  
mo habitare & conseguire il Cielo . Se noi  
1. Cor. 3 non possiamo esser'oro , o argento , o pietre  
preziose , stian'pur' saldi in sul fondamento .  
Solamente habbian'cura di non diuentare  
materia, che'l fuoco prestamente consumi. Et  
se noi veggiamo di non poter'fare quell'excel-  
lenti opere, che son da p'sone perfette , non ci  
vergognamo di fare quelle minori . Percio  
che il gettar via gli piccioli guadagni, non po-  
tendo hauer' de' grandi , è somma pazzia , la  
qual da noi si debbe fuggire. Che come le ric-  
chezze corporali si accrescono, quando i loro  
amatori non dispregiono ogni minimo gua-  
dagno, con le ricchezze spirituali. Hor part'e-  
gli cosi inconueniente, che il giustissimo giudi-  
ce Iddio , prometta la mercede anchor d'un'  
bicchier d'acqua fredda? Ma noi poco accor-  
ti non potendo fare le cose grandi, non tegniã  
cura delle picciole . Quello che non di-  
spregia le cose minime, con ogni poco di dili-  
genza farà anche le grandi . Ma chi dispregia  
le piccole, cade da quelle grandi . Il che accio  
non ci hauesse à interuenire, piacque à Cristo  
di promettere al certo vna grandissima mer-  
cede à chi quelle essercitarà . Imperoche che  
cosa è piu facile , che hauer'cura & rispetto di  
quegli che patiscono , & sono affaticati, della  
quale nondimeno cosa promette Iddio gran-  
dissimo premio. Per tanto indirizzati alla vita  
eterna, diletatevi nel Signore , & fagli oratione ,

ripigli  
hauer  
dispre  
ment  
perde  
maci  
i con  
& che  
pi col  
tu ha  
rame  
con  
la bru  
ra, ou  
tuo au  
gittat  
mai t  
mio  
d'una  
mane  
tu diu  
si face  
son b  
no q  
Mi  
to de  
ro &  
legu  
pot  
pur  
gi.



ripiglia il suaue giogo di Cristo, & studiati di  
 hauer tal fine, quale hauesti il principio. Non  
 dispregiar si gran ricchezze, che tanto allegra-  
 mente ti sono offerte. Lequali tutte à un tratto  
 perderai, se tu perseuerarai in cotesta contu-  
 macia con Dio, come tu fai. Ma se tu ferrerai  
 i condotti, innanzi che tu habbi tanto danno,  
 & che l'abbondanza dell'acque gualti i cam-  
 pi coltiuiati, tu potrai recuperare tutto quel che  
 tu haueui prima, & che ti er'ito male, & ancho  
 ra molto piu. Lequali cose quando tu harai  
 considerate, ti priego, che tu scuota il loro &  
 la bruttura, oue titruoui, & che tu ti lieui di ter-  
 ra, oue stai disteso, che io ti prometto, che il  
 tuo auuersario harà paura di te, che hora ti ha  
 gittato & tiene in terra, credendosi che tu non  
 mai ti habbi à rileuare. Ma se egli ti vederà  
 muouer'le mani contra di se, percosso date  
 d'una ferita non aspettata, farà piu tardo &  
 manco ardito à porti vn'altra volta insidie. Et  
 tu diuentato piu sicuro, non riceuerai mai piu  
 sì acerba ferita. Se l'altrui calamita & percosse  
 son bastevoli ad ammaestrarci, quanto piu so-  
 no quelle che noi stessi habbian'gia prouate?  
 Mi par già di vedere, che tu di corto per l'aiu-  
 to della Diuina grazia sei per riuscire piu chia-  
 ro & piu bello di prima, & che tu habbi à con-  
 seguire & dimostrare tanta & tal'uitu, che tu  
 potrai nell'altra vita esser perfetto à gli altri,  
 pur che tu non ti disperi, pur che tu non ricag-  
 gi. Et queste cose giudico io che r'habbino à



giouare, misurandoti colla mia misura. Per-  
cioche io foglio, quando mi è detta qualche  
cosa da altri, pigliare & scerre tutto quello,  
che fa per me. Ilche se tu farai (come io  
spero) penso che tu non habbi bi-  
sogno di tropp'altre medici-  
ne per rihauere la  
perduta sanita.

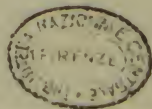
I L F I N E.

# REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV.  
Tutti sono Quaderni, eccetto V che è Quinterno.



In Vinctia appresso il nobile huomo M. Fe-  
derico Torrefano. M. D. LIIII.



Pag.  
15.  
49.  
54.  
55.  
Ibi.  
57.  
63.  
71.  
75.  
76.  
77.  
80.  
95.  
98.  
102.  
103.  
Ibi.  
Ibi.  
109.  
122.  
Ibi.  
126.  
132.  
133.  
139.  
140.  
141.  
144.  
152.



# ERRORI.

Pag. Ver.

- 15. a. 24. non siamo. noi siamo.
- 49. b. 20. iniuguria. ingiuria.
- 54. b. 13. haueſſo. haueſſe.
- 55. a. 18. nonoua. nuoua.
- Ibi. a. 29. o uer ire. o uer tre.
- 57. a. 16. de sè. di sè.
- 63. a. 27. che cottano. che cotanto.
- 71. a. 2. mieſrie. miſerie.
- 75. b. 27. Fraone. Faraone.
- 76. a. 15. di coſe coſe. di coſe coſi.
- 77. a. 2. del ſdegno. dello ſdegno.
- 80. a. 6. habbiã. habbia.
- 95. a. 24. gli ſtorco. gli ſtorcono.
- 98. b. 18. anchora non sò. anchora lo sò.
- 102. b. 21. neſſuna coſe. neſſuna coſa.
- 103. a. 15. coſg. coſe.
- Ibi. a. 18. carrri. carri.
- Ibi. a. 25. d'una. d'uua.
- 109. b. 10. Phamor<sup>o</sup>. l'amor<sup>o</sup>.
- 122. a. 5. chariſſima. chiaiſſima.
- Ibi. b. 18. Ma il fuoco. ma che il fuoco.
- 126. b. 23. Imperoche à chi. Impoche chi
- 132. b. 12. diſpregia. diſpregiò. (no.
- 133. b. 2. noſtri nò facciano. voſtri fecio-
- 139. b. 11. l'oro, & che. l'oro, che.
- 140. b. 25. cneto. cento.
- 141. a. 31. & in ſimili. che in ſimili.
- 144. a. 30. guſtare. guaſtare.
- 152. b. 28. la more. la morte.

005913171



